STUDII
SULL'ETNOLOGIA DELL'INDIA

STUDII

SULLA

ETNOLOGIA DELL'INDIA

DEL PROFESSORE

PAOLO MANTEGAZZA

FIRENZE

SOCIETÀ ITALIANA D'ANTROPOLOGIA

1886

STUDII SULL' ETNOLOGIA DELL' INDIA

DEL PROF. PAOLO MANTEGAZZA

PARTE PRIMA

PROBLEMI GENERALI — GLI INDÙ

CAPITOLO I

LE RAZZE DELL'INDIA — DATI DEMOGRAFICI
ABBOZZO DI UN'ETNOLOGIA GENERALE DELL'INDIA
IL COLORE DELLA PELLE E I PORTOGHESI NERI

Non è ancora giunto il momento di scrivere una completa etnologia dell' India. Ad onta dei molti e pregevoli lavori di etnologi inglesi il materiale raccolto è ancora troppo povero e dobbiamo aspettare che ricerche più mature, che collezioni più ricche ci diano gli elementi per un lavoro di tanta mole. L'India è tutta un mondo, che dai freddi altipiani dell' Imalaia alle ardenti pianure del Sind e del Dekkan ci presenta un museo di razze e di varietà di razze, da dar le vertigini al più paziente e al più esercitato osservatore di uomini vivi e di cranii essiccati; e fino ad ora essa è assai meglio conosciuta filologicamente e storicamente, che antropologicamente. Gli studii profondi della filologia comparata sono anzi così avanzati in confronto dell'esame

anatomico delle razze indiane, da essersi imposti quasi con tirannia di antecedenza e di primato agli antropologi e di averli (almeno secondo me), tratti a gravi errori.

Io non pretendo certamente di portar molta luce in campo così annebbiato, ma voglio solo esporre il frutto modesto di tre mesi di osservazioni nell'India, che ho poi avvalorato coll'esame delle opinioni emesse da quelli, che mi hanno preceduto. Il mio lavoro sarà diviso in quattro parti, seguendo le linee di questo programma:

1° *Studii sui problemi generali dell'etnologia indiana. Ricerche di craniologia e di fisiologia sugli Indù moderni. Critica della teoria delle razze dravidiane.*

2° *Studii sui Toda.*

3° *Studii sulle razze mongoloidi del Sikkim.*

4° *Ricerche bibliografiche e critiche sulle razze selvaggie dell'India e la loro sinonimia.*

Se voi consultate i libri classici o scolastici di etnologia trovate che il problema della distribuzione delle razze sul grande continente indiano è chiaro come la luce del sole. L'India era occupata da molte razze inferiori, di pelle nera e di cranio prognato, e che furon scacciate dal nord al sud dall'onda della grande invasione ariana. Questi primi e antichissimi figli dell'India esistono ancor'oggi, specialmente nel sud e nelle coste del Malabar, formano il *substratum* delle caste inferiori e si riuniscono sotto il nome comune di *razze dravidiane.* Abbiamo dunque una popolazione ariana e una massa di gente dravidiana. Oltre ad essi però esistono i Musulmani invasori, che in talune parti dell'India formano l'elemento più numeroso della popolazione, mentre

altrove si trovano vicini agli Indù o fra essi frammisti, formando una minoranza del popolo.

Questa tecnica etnologia è troppo semplice per esser vera ed è contraddetta ogni giorno dall' esame più superficiale dei fatti. Potrei anzi dire che è negata, senza saperlo, da quelli stessi che ammettono il dogma fondamentale di una India, a tre colori salienti: l'ariano, il dravidiano e il musulmano, per tacere di tinte secondarie o di piccola importanza per il piccolo spazio che occupano nella carta geografica dell' Indostan. Infatti se dai libri d' etnologia e di geografia scolastica e generale voi passate alle monografie delle singole provincie dell' India, vi trovate non più tre razze, ma litanie di razze e di lingue diverse. Aprite, di grazia, l'opera classica dell' Hunter (1) e leggetevi il prospetto delle lingue non ariane dell'India; consultate l' eruditissimo Hodgson e leggete la lunga filza degli elementi etnici del Nepaul (2) e poi ditemi, se a quella semplificazione artificiale della carta etnologica dell' India corrispondano i fatti. Non potete fare un passo in questo museo gigantesco di razze, senza trovarvi tra' piedi uomini diversi, eppur vicini. Io mi reco nei Nilghiri per istudiarvi i Toda e accanto ad essi trovo i Cota, gli Iruler, i Curumba e i Badaga. Che se voi vi recaste ad esplorare le grandi e piccole valli dell' Imalaia e dei Ghaut, quanti *trovanti* etnologici non vi vedreste; trovanti dei quali è assai difficile segnare la provenienza, perchè la teoria dei ghiacciai non

(1) HUNTER, *The Indian Empire*. London, 1882, pag. 83.

(2) BRIAN HOUGHTON HODGSON, *Miscelleneous Essays relating to Indian Subjects*. London, 1880.

vale per essi come per i loro fratelli del mondo geologico. Ad esempio la linea che divide i Musulmani dalle popolazioni buddiste dell'Asia, dove attraversa la valle dell'Indo superiore, passa attraverso i villaggi di una piccola tribù del tutto ariana, benchè circondata da Turaniani del ramo tibetano. Per lingua e costumi appartengono alle razze dei Dardi. Odiano il bue, la vacca e il latte, e perfino per maneggiare i vitelli, adoperano una forca di legno, onde non toccarli colle loro mani. Non è che da poco tempo che son riusciti a vincere la ripugnanza di portar scarpe della pelle dell'animale, che tanto disprezzano (1).

In mezzo a tante contraddizioni e confusione mi sia permesso innanzi tutto di attaccare direttamente, quasi a sbarazzare il terreno d'un grave errore, il concetto delle razze dravidiane, che nato nel campo filologico fu trasportato con troppa fretta e senza critica sul terreno antropologico.

Vediamo la teoria, che fra gli altri, fu formolata con molta (anzi troppa) chiarezza dal Brace (2). « I *Dravidiani* si chiamano con questo nome da *Dravida*, nome del paese occupato dalle principalissime tribù dei Tamili. Essi possono distinguersi in due grandi gruppi, dalle regioni che occupano: 1° Tribù dei Monti Vindhya; 2° Tribù del Dekkan. I confini precisi degli Ariani dell'Indo sono: l'Indo all'ovest, il Gange e il Bramaputra all'est, l'Imalaia al nord e i Vindia al sud. Son questi ultimi monti, che hanno frapposto fin dai più remoti tempi una grande barriera alla

(1) Shaw, *Stray Arians in Tibet.* (*Journ. of the Asiatic Society of Bengal.* New series, vol. 49, part. I, 1878, pag. 26).

(2) Brace, *A Manual of Ethnology*, etc. Second Edition. London, 1869, pag. 100 e seg.

civiltà ariana. Nell' una e nell'altra costa dell'India, specialmente nell'occidentale, le tribù ariane hanno potuto avanzarsi più verso il sud. Ma in generale si può dire che tutta la vasta contrada, che sta al sud del Nerbudda e tutte le inaccessibili regioni dei Vindhya sono occupate dai Turaniani, dalle genti del Dekkan e dalle tribù Vindhya. Si trova però un'altra divisione di questa famiglia nel nord-est dell' India, fra l' Imalaia e il Gange e sono i Botia. »

Quando poi domandate al Brace quali siano i caratteri fisici di questi dravidiani o turaniani dell'India, egli vi risponde senza esitare che sono *chinesi*, perchè li dice di cranio piramidale o conico, di zigomi prominenti, di faccia cunignata, di naso schiacciato, di occhi piccini e obliqui verso il naso, di barba scarsa, ecc. ecc.

E il Brace continua a sbagliare più avanti, mettendo insieme Malabaresi e Toda, e come la sbaglieranno tutti quelli che sulla scorta della sola lingua e di notizie incerte crederanno nell'esistenza di una razza o di un gruppo di razze dravidiane.

Mai come in questo caso si deve stupire davanti all'insufficenza della lingua adoperata come criterio di classificazione degli uomini. Nel mio scrittarello (1), che precede l'opera del mio egregio amico Giglioli (*Il Viaggio della* Magenta *intorno al globo*) scrivevo, parecchi anni or sono: « Chi adopera la lingua come unico o come precipuo carattere tassonomico, sbaglia più di tutti li altri, perchè le lingue si possono imparare dai popoli vinti, senza che essi

(1) Mantegazza, *L'uomo e gli uomini.* Lettera etnologica al professor E. Giglioli. Milano, 1876, pag. 16.

abbiano rapporti etnici, nè diretti nè indiretti, coi vincitori, che pure qualche volta possono anche sparire del tutto, non lasciando ai successori di vivo altro che la lingua. » — Oggi dopo aver visitato l'India sono più che mai convinto, che la lingua è il pessimo fra tutti i criterii di classificazione etnologica, e che in ogni caso non deve essere adoperato che come elemento secondario, anzi secondarissimo.

Lasciamo da parte che i filologi discutono ancora oggi, se tutte le lingue cosiddette dravidiane, appartengano ad uno stesso gruppo naturale, e non entriamo a discutere se esse siano o no turaniane. Ammettiamo pure per incontrastato questo dogma filologico, ma vediamo come corrisponda ai fatti antropologici. Parlano lingue dravidiane, fra gli altri, i Toda, che come vedremo, sono il più bel tipo possibile di ciò che si suol chiamare *semitico* (parola e concetto che per ora non discutiamo), che hanno barba prolissa, naso aquilino e che sono l'antitesi vivente dei turaniani. Parlano lingue dravidiane gli arianissimi Cota, dei quali spero poter pubblicare due fotografie fatte da me nei Nilghiri e che sono veri romani antichi. Parlano dravidiano i Malabaresi ed altre genti del sud dell'India, che hanno cranio e faccia malesoidi. Parlano lingue dravidiane i robusti e bellissimi *cooli* di Madras. E non nego, che possano parlar lingue dello stesso gruppo uomini a tipo mongolico. Ma io, finchè credo nell'esistenza e nella serietà di un concetto etnico, che si distingue colla parola di *razza*, non dirò mai nè mai crederò che i Toda, i Cota, i Malesoidi dell'India meridionale e i *cooli* di Madras sian uomini di una stessa razza; e mi adoprerò con tutte le mie forze a

cancellare dalla carta etnica dell'India il colore *dravidiano*, che non esiste, che è d'importazione filologica, che non corrisponde ad alcun fatto vero, nè anatomico, nè fisiologico, che non può esser accettato che da uomini frettolosi di concludere e che non ebbero la fortuna di visitare l'India e di vedere coi loro occhi quei famosi dravidiani, fabbricati dai filologi per uso degli antropologi pigri o imprudenti.

Sgombrato il terreno dal roveto dravidiano, vediamo di determinare quante e quali siano le razze, che attualmente abitano l'India. In nessun altro luogo come in questo paese ho potuto persuadermi ciò che aveva già affermato altre volte (1); che cioè il numero degli uomini di una razza e l'estensione del territorio che essi occupano, non ha alcuna importanza nell'affermazione scientifica e precisa del suo tipo. Vi può essere una razza mal definita di milioni d'uomini e possiamo trovare una razza ben distinta di poche centinaia. Il numero delle razze umane non può essere definito, perchè alcune sono morte, altre moriture, altre nascenti, altre floridissime; tutte o quasi tutte poi così frammiste fra di loro, che il farne l'analisi genealogica sarà l'eterno tormento di etnologi e di storici, una specie di quadratura del circolo.

Prima di tracciare un abbozzo etnologico dell'India vediamo che cosa ci dica la demografia desunta dagli ultimi censimenti inglesi.

In cifre tonde nel 1871 le popolazioni indiane soggette al Governo inglese, direttamente o indirettamente, somma-

(1) MANTEGAZZA, op. cit., pag. 20.

vano a 186 milioni, che erano a un dipresso distribuiti in questo modo:

Aborigeni o tribù non ariane	18,000,000
Ariani puri	16,000,000
Popolazione meticcia di ariani e non ariani (Indù)	110,000,000
Maomettani	41,000,000
	185,000,000

I prospetti seguenti tolti all'Hunter danno maggiori particolari (1). Il censimento del 1881 porta a 252 milioni la popolazione dell'Impero indiano, ma per la distribuzione delle razze e della carta dobbiamo ancora rimontare alle cifre del 1871.

---

(1) W. W. Hunter, *The Indian Empire, its history, people and products*. London, 1882, pag. 548 e seg.

Popolazione dell' India nel 1871, secondo la casta e la nazionalità

PROVINCIE	Indù e di origine indù							
	Bramini	Ksciattra e Raiputti	Altre caste	Caste indeterminate	Senza casta	Indigeni cristiani	Tribù aborigene o seminduizzate	Totale
Bengala	2,312,929	1,222,549	24,930,547	467,055	650,477	47,828	11,116,883	40,748,268
Assam	105,901	6,602	1,194,183	111,838	22,067	1,293	1,490,888	2,932,772
Provincie del nord-ovest	3,234,342	2,395,688	20,501,303	56,595	....	7,648	377,674	26,573,250
Ajmere	15,397	14,330	223,269	....	....	249	....	253,245
Oudh	1,397,808	662,946	7,655,116	136,073	....	....	90,490	9,912,433
Punjab	800,517	719,121	5,735,667	....	36,190	2,675	959,720	8,253,920
Provincie centrali	287,468	176,948	5,415,834	....	407,939	4,674	1,669,835	7,962,398
Berar	49,843	36,831	1,524,508	....	301,379	....	163,659	2,075,620
Mysore	1 9,637	67,358	3,680,665	....	813,975	18,104	89,067	4,838,806
Coorg	3,270	2,800	71,900	....	34,100	2,008	42,516	156,586
Burma inglese	775	1,257	18,464	14,750	1,585,532	2,304	1,004,991	2,628,073
Madras	1,095,445	490,415	22,802,223	....	4,782,757	490,299	....	29,361,139
Bombay	658,47[illegible]	144,293	11,791,878	....	78,582	18,741	711,702	13,403,675
TOTALE...	10,131,541	5,641,138	105,545,557	786,311	712,998	595,815	17,716,825	149,130,185

PROVINCIE	Maomettani					
	Saidi	Sciaiechi	Patani	Mugali	Caste diverse	Totale
Bengala	63,377	1,069,497	140,842	16,981	18,262,723	19,553,420
Assam	1,287	371	646	10	1,102,373	1,104,687
Provincie del nord-ovest	152,965	2,128,244	537,391	37,216	1,332,935	4,188,751
Ajmere	2,973	53,232	....	1,779	4,738	62,732
Oudh	51,679	166,516	191,880	26,672	674,543	1,111,290
Punjab	212,540	....	716,090	99,026	8,074,832	9,102,488
Provincie centrali	15,187	81,798	52,811	82,703	74,594	232,963
Berar	19,534	88,466	37,787	4,431	4,733	154,951
Mysore	....	....	....	....	208,793	208,793
Coorg	....	....	....	....	11,298	11,298
Burma inglese	53	64,606	7,724	561	22,687	95,631
Madras	89,219	511,112	70,943	12,407	1,188,533	1,872,214
Bombay	181,870	536,478	85,579	12,399	1,712,018	2,528,344
TOTALE	790,984	4,700,320	1,841,693	219,755	32,6 4,800	40,227,552

PROVINCIE	Asiatici non indiani	Razze miste	Non asiatici						
			Inglesi	Altri Europei	Europei non caratterizzati	Americani Africani Australiani	Totale	Non specificati	TOTALE generale
Bengala	33,248	20,195	16,841	2,342	....	2,730	21,913	9[illegible],680	60,467,721
Assam	13,782	81	610	63	....	21	694	80,000	4,132,019
Provincie del nord-ovest	574	2,701	8,157	331	3,822	123	12,433	3,495	30,781,204
Ajmere	65	....	....	....	....	....	....	....	316,032
Oudh	467	990	....	....	6,771	....	6,771	158,281	11,220,232
Punjab	235,537	1,559	17,803	34	93	64	17,994	....	17,611,498
Provincie centrali	371	1,422	288	25	4,052	11	4,376	11	8,201,519
Berar	91	....	....	....	....	....	....	903	2,231,565
Mysore	241	2,020	3,615	103	916	18	4,652	....	5,055,412
Coorg	18	229	142	18	19	2	181	....	108,312
Burma inglese	14,026	4,180	4,371	403	227	153	5,154	75	2,747,148
Madras	2,121	26,426	....	....	14,553	....	14,553	4,724	31,281,177
Bombay	240,418	47,687	23,907	4,081	....	3,839	32,427	96,625	16,319,206
Totale...	540,989	108,402	75,734	8,000	30,453	6,961	121,148	434,772	190,563,048

Popolazione asiatica non indiana dell'India nel 1871

PROVINCIE	Abissini	Afgani	Arabi	Armeni	Baluc	Butia	Brahui	Kasmiriani	Chinesi
Bengala	..	131	..	910	...	11	..	..	574
Assam	..	..	..	3	...	328	..	..	8
Provincie del nord-ovest	..	155	11	75	...	..	..	110	115
Ajmere	..	..	..	..	...	..	..	..	..
Oudh	90	..	3	..	...	..	..	..	..
Punjab	..	..	..	..	235,123	..	..	..	..
Provincie centrali	..	289	..	6	...	..	..	..	..
Berar	..	..	..	..	...	..	..	..	..
Mysore	..	116	52	..	...	..	..	..	1
Coorg	..	5	1	..	...	..	..	..	2
Burma inglese	..	19	33	221	...	..	..	..	12,109
Madras	..	..	2,121	..	...	..	..	..	..
Bombay	..	2,476	6,090	39	144,772	..	845	32	531
TOTALE...	90	3,191	8,311	1,254	379,895	339	845	142	13,340

lassificata secondo la nazionalità

Giapponesi	Ebrei	Malesi	Mekrani	Manipuri	Nepalesi	Parsi	Persiani	Siamesi	Siriani	Turchi	Altri	Totale
..	574	21	..	58	29,468	1,223	277	..	1	..	..	33,248
..	..	..	..	11,808	1,635	..	..	..	..	..	..	13,782
..	6	..	..	..	79	2	4	..	..	17	..	574
..	..	..	..	..	..	65	..	..	..	..	..	65
..	185	..	..	..	..	..	179	..	..	10	..	467
..	..	..	..	..	..	414	..	..	..	..	..	235,537
..	2	..	..	..	..	74	..	..	..	..	..	374
..	16	..	..	.	..	75	..	..	..	..	..	91
..	..	..	..	..	..	43	29	..	..	..	..	241
..	..	..	..	..	..	10	..	..	..	..	..	18
..	95	1,452	..	..	..	39	..	58	..	..	..	14,026
..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	2,121
3	6,748	20	5,285	..	..	67,531	3,056	..	68	896	2,056	210,448
3	7,626	1,493	5,285	11,866	31,182	69,476	3,545	58	69	923	2,056	540,989

Popolazione non asiatica dell' India nel 1871

PROVINCIE	Inglesi	Scozzesi	Irlandesi	Di Galles	Austro-ungarici	Belgi	Danesi	Olandesi	Finlandesi	Francesi	Germani e Danesi	Greci	Italiani
Bengala	10,937	2,216	3,555	133	36	12	33	52	6	354	345	101	189
Assam	386	140	76	8	..	..	..	..	..	6	9	..	3
Provincie del nord-ovest	5,566	699	1,865	27	2	..	6	9	..	156	63	15	47
Oudh	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Punjab	17,803	Inglesi complessivi			..	..	..	..	..	..	..	..	..
Provincie centrali	210	29	49	..	..	..	..	..	..	12	1	..	..
Mysore	2,302	439	862	12	..	..	..	..	..	37	36	..	..
Coorq	100	34	8	..	..	..	..	..	..	2	15	..	..
Burma inglese	3,495	188	670	18	15	8	6	9	..	64	186	11	43
Madras	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Bombay	23,907	Inglesi complessivi			..	..	..	..	..	..	..	..	..
TOTALE...	64,706	3,745	7,085	198	53	20	45	70	6	631	655	127	282

classificata secondo la nazionalità

Norvegiani	Polacchi	Portoghesi	Prussiani	Russi	Spagnuoli	Svedesi	Svizzeri	Turchi	Altri europei	Canadesi	Creoli	Della Nuova Scozia	Indiani americani	Altri americani	Africani	Australiani	Totale
38	20	378	43	43	19	60	13	18	582	32	1	1	2,267	327	83	19	21,913
..	..	..	..	..	1	..	1	..	43	..	..	..	3	18	..	..	694
4	1	14	4	..	7	..	5	..	3,822	4	..	..	..	104	12	3	12,432
..	..	..	..	..	..	..	..	..	6,770	..	..	..	..	..	..	..	6,771
..	..	..	..	..	..	..	..	..	127	..	..	..	..	64	..	..	17,944
..	..	12	..	..	..	..	..	..	4,052	..	..	..	..	6	1	4	4,376
..	..	..	..	..	..	..	..	..	946	..	..	..	..	5	12	1	4,652
..	..	..	..	..	..	..	..	..	20	..	..	..	..	1	..	1	181
19	..	22	..	2	5	13	..	..	227	..	..	..	..	93	34	26	5,154
..	..	..	..	..	..	..	..	..	14,553	..	..	..	..	..	..	..	14,553
..	..	..	..	..	..	..	..	..	4,681	..	..	..	..	264	3,550	25	3,2427
58	21	426	47	45	32	73	19	18	35,824	36	1	1	2,270	882	3,692	79	121,147

Popolazione dell'India nel 1871 classificata secondo le religioni

PROVINCIE	Indù	Siechi	Maomettani	Buddisti e Iain	Cristiani	Diversi	Religioni ignote	Totale
Bengala	38,975,418	....	19,553,831	84,974	90,763	1,672,058	125,853	60,502,897
Assam	2,679,507	....	1,104,601	1,521	1,947	16,640	357,803	4,162,019
Provincie del nord-ovest	26,568,071	1,003	4,189,348	....	22,196	586	....	30,781,204
Ajmere	348,248	....	47,310	....	1,273	58	....	396,889
Oudh	10,003,323	4,752	1,197,724	....	7,761	....	6,092	11,220,232
Punjab	6,125,460	1,144,090	9,337,685	36,190	22,154	915,919	....	17,611,498
Provincie centrali	5,879,772	178	233,247	36,569	10,477	2,041,276	....	8,201,519
Berar	1,912,155	406	154,951	....	803	163,150	3,911	2,227,654
Mysore	4,807,425	....	208,991	13,263	25,676	57	....	5,055,412
Coorg	154,476	....	11,304	112	2,410	10	....	168,312
Burma inglese	36,658	....	99,846	2,447,831	52,299	110,514	....	2,747,148
Madras	28,863,978	....	1,857,857	21,254	533,760	318,816	76,948	31,672,613
Bombay	12,989,329	24,007	2,870,450	191,137	126,063	148,220	....	16,349,206
TOTALE	129,313,820	1,174,435	40,867,125	2,832,851	897,682	5,417,304	561,069	191,096,603

Sgraziatamente questi prospetti e queste cifre non rappresentano la distribuzione delle razze, perchè le caste e le religioni sono fattori o elementi secondarii della razza, e non bastano a definirla. Io dai miei poveri studii oserei ricavare queste linee più salienti, che potrebbero servire come itinerario per le ricerche dell'avvenire. Distinguerei quindi nell'India questi diversi tipi etnici.

1° *Gli Indù a tipo ariano* e che sono probabilmente i figli degli Ariani e di razze non ben determinate, ma autoctone e più antiche di essi. Gli Ariani stessi sono per noi un mito storico, in cui il vero si associa a molta nebbia, fors'anche a molti errori. Basterebbe a persuadercene il leggere la discussione che ebbe luogo, parecchi anni or sono, in seno della Società antropologica di Parigi e alla quale presero parte i più illustri etnologi della Francia. Bonté ebbe, tra gli altri, il coraggio di discutere l'origine ariana degli Europei e di non credere nella purezza delle caste dell'India (1). Del resto non vi sono due etnologi, che abbiano un'identica opinione sull'origine degli Ariani e sulle loro emigrazioni. Ploix, per esempio, parlando della origine della nostra civiltà, dice che quando gli Ariani occuparono per la prima volta il Pantchanada (Pend Iab) vi trovarono già fiorenti il commercio, l'industria e l'agricoltura. In quel paese vi sono, secondo lui, razze cuscite sovrapposte alle dravidiane, sovrapposte forse alla lor volta a una razza nera anteriormente padrona del paese (2).

---

(1) *Bullet. de la Société d'anthrop. de Paris.* Serie I, tom. 5, 1864, pag. 260.

(2) *Bullet. de la Société d'anthrop. de Paris.* Serie II, tom. 6, 1871, pag. 74.

Quanto a me, fedele al mio antico dogma scettico ma prudente, che nel classificare le razze dobbiamo escludere al possibile la loro origine, perchè la ricerca delle origini è la più feconda sorgente degli errori etnologici (1), affermo molto modestamente, che in India abbiamo una grande massa di uomini a tipo ariano e di pelle nera o molto oscura, ma aggiungo subito, che la scienza oggi non possiede il materiale necessario per dare di queste razze i precisi caratteri craniologici e antropometrici, nè per segnarne i confini, nè per farne l'analisi etnica.

2° *Gli Indù a tipo malesoide,* che abitano specialmente le coste del Malabar e il sud dell'India e che, di pelle nera o molto oscura hanno però i caratteri craniologici e fisiognomonici della razza malese.

3° *Gli Indù a tipo semitico,* che si trovano nel nord dell'India e nei Nilghiri.

4° *I Mongoli,* dei quali abbiamo molte varietà, specialmente nel Sikkim.

5° *Gli Ebrei dell'India?...* Nel Malabar ve ne sono di bianchi e di neri. I primi formano una comunità discretamente popolosa a Cochin, gli altri sono sparsi qua e là, ma come i primi sanno leggere la Bibbia in ebraico. Son forse indigeni convertiti all'ebraismo?...

6° *I Parsi,* noti a tutti e ben definiti storicamente: benchè forse anche fra essi vi siano due o più elementi etnici diversi. Per conto mio ho veduto ben distinto un tipo giudaico o semitico che dir si voglia, a naso aquilino.

---

(1) MANTEGAZZA, *L'uomo e gli uomini,* pag. 23.

a faccia stretta; e un tipo a naso tondeggiante, corto e con tendenza alla pinguedine.

7° *Musulmani.* Lascio la parola poco scientifica, perchè è difficilissimo separarli antropologicamente dagli Indù, coi quali si sono incrociati, specialmente per la loro poligamia. Quando un popolo guerriero e poligamo si stabilisce in un paese conquistato, perde facilmente i propri caratteri. Forse uno studio antropologico accurato di alcune regioni dell'India, come Lucknow, Agra, il Nizam ecc., potrebbe farci forse riconoscere anche oggi l'esistenza di razze turaniche più o meno pure. È però più prudente parlar di Musulmani e non di razza turanica o scitica, che dir si voglia. Dice benissimo anche l'Hunter, che al dì d'oggi il Musulmano del Delta Gangetico differisce tanto etnicamente dall'Afgano, quanto l'Indù di casta inferiore dello stesso Delta differisce dal bramino.

8° Un numero indefinito di razze selvaggie, che possono considerarsi come avanzi di razze autoctone o stabilite da tempi immemorabili nell'India e che si son mantenute pure o si sono in parte imbastardite unendosi alle razze invaditrici. Tenteremo di darne un catalogo nella quarta parte del nostro lavoro.

Nell'India abbiamo forse tutti i colori possibili della pelle umana, dal bianco d'una inglese, al nero ebanino d'un negro e fra questi due poli tutte le gradazioni delle fave secche e del caffè tostato. Il colore più comune è appunto quello del caffè poco tostato.

Un'antica parola indiana per significare *casta* vuol dire colore ed è curioso come anche antichi scrittori dell'Asia si siano occupati del colore della pelle. Citerò Ibn Khal-

dûn, che nella sua celebre opera *Unwân ul-ibar* o *Libro d'esempii,* che è scritta in indostano, ma che si crede tradotta dall'arabo, dice:

« Non è soltanto al sole, che è dovuto il colore della pelle, perchè gli Esquimesi sono neri o almeno di colore molto scuro, benchè non vedano il sole per molti mesi, dimorando in sotterranei, nei quali l'aria pura è sconosciuta. Anche il cibo non può influire sul colore della pelle, perchè i Cinesi e i Giapponesi che mangiano gli stessi nostri cibi, hanno la pelle gialla, e ciò che vi ha di rimarchevole, è che il colore della pelle è ereditario e si trasmette di generazione in generazione. Vi sono però delle eccezioni; per esempio, gli Olandesi e i Portoghesi, che si sono fissati da molte generazioni nell' isola di Ceilan, non sono bianchi come i loro avi; ed anche in diversi paesi d'America gli individui della razza anglo-sassone hanno provato un cambiamento di colore. La purezza dell'aria e la sua corruzione influiscono molto sul colore umano. Così gli abitanti delle montagne hanno il colore più chiaro di quelli delle pianure, come si può vederli nell'India, dove gl'indigeni, che dimorano alle falde dell'Himalaya sono molto più bianchi di quelli delle pianure. »

Gli antropologi antichi avevan detto: gli uomini sono bianchi in Europa, gialli in Asia, rossi in America e neri in Africa; ed oggi noi sorridiamo, leggendo questo dogma. In India, meno i Parsi, i Mongoli e Mongoloidi del Sikkim e d'altre provincie orientali, e pochi biondi dell'Himalaya che non ho potuto vedere, tutti gli altri sono neri, o quasi neri, e, cosa singolare, possiamo vedere questa stessa tinta andar compagna di cranio e di lineamenti molto diversi.

Così vediamo neri i Toda di tipo semitico, neri i Bengali di tipo ariano, neri i Malesoidi del Malabar. Questo solo fatto basterebbe a dimostrarci che il colore della pelle da solo non basta a distinguere le razze le une dalle altre e non può mettersi che fra i caratteri secondarii.

Pruner Bey aveva già detto, or sono molti anni, che i rami d'una stessa razza offrono tinte diverse e dall'altra parte diverse razze possono avere lo stesso colore, per cui una classificazione basata su quest'unico carattere non poteva essere accolta che con molto riserbo. Questo consiglio giudizioso del Pruner Bey fu però dimenticato da molti.

Noi, per tradizioni antiche, associamo involontariamente il color nero della pelle alla faccia di un negro o di un australiano e quindi ad un tipo molto basso dell'umana famiglia, e nell'India proviamo una strana sorpresa, nel trovare invece migliaia e milioni d'uomini, che con una faccia alta come la nostra, hanno la pelle quasi nera, nera o nerissima. Sulle prime questi nostri fratelli ariani del colore dell'ebano ci suggeriscono l'idea che siano tinti. Ciò che ci sorprende più d'ogni altra cosa è il vedere neri, spesso nerissimi i Portoghesi, che discendono dai compagni di Vasco de Gama. Essi hanno conservato inalterato il tipo della loro razza, sicchè io credeva rivedere persone già da me incontrate a Lisbona, a Rio de Janeiro; ma li trovava colla pelle nera.

Alcuni antropologi, che per secondi fini volevano esagerare l'influenza dell'ambiente, si provarono a sostenere che i Portoghesi dell'India son divenuti neri per influenza del clima, ma l'ipotesi non regge alla critica più superficiale. Tre secoli e mezzo non bastano, nè bastarono mai

per annerire una pelle bianca. Con un soggiorno molto più lungo dei Portoghesi, i Parsi son sempre rimasti bianchi e fra i tanti fatti consimili e noti a tutti, io citerò soltanto quello dei Libii biondi, che abitavano le rive della Gran Sirti al tempo del Periple di Scylax. I loro discendenti eran sempre biondi al tempo di Procopio ed oggi si trovano molti biondi in tutta la zona corrispondente dell'Africa, dall'Auress fino al Marocco e dove i Vandali non penetrarono mai. Per cui 2200 anni non son bastati ad annerire i capelli dei biondi Libii citati da Scylax.

I Portoghesi dell'India possono essere divenuti neri per il loro incrociamento cogli Indù, ma è pur sempre singolare che oggi non abbiano soltanto il tipo ariano, ma mutando la pelle, abbiano conservato tutti i lineamenti dei loro fratelli d'Europa. Io oserei dire, che in questo fatto abbiamo sottocchio uno dei tanti esempi, nei quali basta un generatore per portare in una razza un nuovo carattere che rimane poi permanente con singolare tenacia per tutte le generazioni future. Così come un solo stallone, o una sola femmina bastò più d'una volta per fondare una nuova razza di cavalli, e così come una sola femmina bastò per portare in casa degli Asburgo le labbra grosse e caratteristiche di questa famiglia; così io credo probabile che poche, forse anche pochissime femmine indiane portarono nei discendenti dei Portoghesi dell'India marcatissimo il color della pelle, per cui questo rimase in perpetuo, facendo singolar contrasto coi lineamenti, che son sempre portoghesi.

Non voglio con questo negare l'influenza del clima sul coloramento della pelle. Il confronto delle nostre mani colle nostre braccia, e quello della pelle d'una signorina

colla pelle d'un contadino basterebbero a provarci come luce e calore sappiano arricchire di pigmento una cute umana. E chi non ricorda i Semiti brunissimi dell' Yemen e quelli bianchissimi della Siria, gli Ebrei della Russia e quelli di Spagna e tanti altri fatti consimili?

Nessuno però ha mai veduto finora nè bianchi i discendenti di popoli neri, nè farsi nera tutta una razza bianca per influenza di raggi solari. I Portoghesi son divenuti del color degli Africani per influenze genetiche, ma secondo me non per largo incrociamento, ma soltanto per poche gemmule potentissime venute da femmine indiane.

Prima di lasciare questo spinoso terreno delle questioni generali, vorrei pure modestissimamente concludere, benchè pur troppo le mie conclusioni siano quasi tutte negative.

L'etnografia dell'India non può tracciarsi ancora che nelle sue linee più generali e chi osasse entrare in particolari, arrischierebbe di veder domani distrutte le proprie affermazioni.

Conviene raccogliere con molto impegno crani, ritratti e misure prima che si faccia una fusione completa dei diversi elementi etnici, preparando il materiale necessario per le ricerche dell' avvenire.

Conviene, nella classificazione delle razze indiane, diffidare moltissimo della lingua, del grado di civiltà e della religione.

Seguendo il criterio filologico noi abbiamo fabbricato il castello di carta della razza dravidiana, che non regge all' esame dei fatti; e quanto alla civiltà troviamo parecchie tribù selvagge, che circondate da una razza forte e molto

più avanzata nella via del progresso, hanno potuto verniciarsi senza merito proprio d'una certa tinta civile, che abbaglia l'osservatore impaziente o superficiale; mentre d'altra parte uomini intelligenti e fors'anche già avanzati a certo grado di civiltà, trovandosi per speciali accidenti isolati e dispersi, hanno potuto cadere e poi rimanere in un grado di selvaggia barbarie. Quanto alla religione non occorre mostrare i pericoli di adottarla come criterio di classificazione. I Cristiani sono rappresentati oggi da quasi tutte le razze umane, e chi volesse mettere in un fascio tutti gli uomini che giurano in Maometto farebbe il più bel pasticcio etnico di questo mondo, riunendo fra gli altri. Ariani con Turani e Mongoli della più bell'acqua.

Quanto alla figliazione e alla parentela delle razze indiane, credo che non si possa oggi dir altro che questo. L' India ha posseduto in tempo antichissimo centinaia e forse migliaia di razze, che poco a poco per virtù propria di progresso e per grandi invasioni venute dal di fuori si sono avvicinate e in parte fuse. Così si venne a formare in lungo giro di secoli una massa quasi omogenea nei grandi centri, mentre qua e là emergono per atavismo i tipi antichi. Sono però senza dubbio rimaste isolate pure alcune tribù, separate da dense foreste o da alti monti e che anche oggi ci possono dare un'idea di ciò che fosse l' India preariana e premusulmana. Affermare dogmi più precisi o entrare in più minuti particolari non è fare della scienza, ma scrivere ingegnosi romanzi etnologici.

CAPITOLO SECONDO

GLI INDÙ A TIPO ARIANO — LORO CARATTERI ANATOMICI — CRANIOLOGIA ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA MANO

Per descrivervi gli Indù, quale tipo prenderò io a modello? Forse i Najadi del Malabar, paria fra i paria, o i Bramini della più alta gerarchia? Prenderò gli Indù iperdolicocefali, che ho veduto passeggiare per le vie di Benares o i romani neri di Calcutta?

Prenderò un tipo medio, escludendo tutti quelli che hanno un tipo malesoide o mongoloide, e traccerò le mie linee con molto riserbo; dacchè in Europa abbiamo pochi cranii indù e in India si son prese poche misure.

Prima però di prendere lo scalpello in mano, mi sia permesso ritornare ancora per un momento sulla origine presunta degli Ariani e sullo stato attuale della questione etnologica dell'India. Non sarà tempo sprecato il porre bene i termini del problema, dovessi anche ripetermi o insister troppo sopra uno stesso concetto.

Finora la tradizione storica, oscurissima nell'antichità più remota, e la lingua hanno quasi da sole servito come criterii tassonomici. E che essi siano del tutto impotenti allo scopo che si prefiggono, lo proverebbe questa paradossale asserzione di Brace:

« Il colore e i caratteri fisici non sono in India distintivi di razze. In nessun luogo il sangue si è conservato più puro (?); eppure il colore e un alto tipo fisico si tro-

vano variati all'infinito, secondo la posizione, il clima e il cibo (??). »

E cosa è dunque una razza, se il colore e i lineamenti non valgono a distinguerla? L'etnografia dell'India si potrà tracciare con certa sicurezza, quando avremo messo insieme molti ritratti, molti cranii e molte misure. Allora potremo dire: gli Indù attuali son fatti in questa maniera e si distinguono dagli altri uomini per questi caratteri loro proprii, e così avremo segnato un punto fermo nella storia evolutiva di una delle razze più popolose del nostro pianeta.

Quanto poi al segnare la storia etnica di questa gente, credo che non vi giungeremo mai, come avverrà di tutte le grandi razze storiche, perchè l'etnografia, quando si occupa di origini, è e sarà sempre un *romanzo storico*. Cosa sconfortante per chi cerca la verità, ma cosa amena e divertente per tutti coloro, che con pochi fatti confusi e poche tradizioni annebbiate, sanno rizzare uno di quei grandi castelli di carte, che si chiamano teorie etnologiche.

E che cosa ci dice oggi la teoria? Ci dice che la più nobile delle razze del mondo è sorta nell'Asia centrale e che di là si è sparsa, camminando verso occidente e verso oriente. Ad occidente fondarono la Persia, costrussero Sparta e Atene, misero la prima pietra all'eterna città dei sette colli. Altri Ariani si spinsero fino nella Spagna per scavarvi l'argento e andarono in Inghilterra per fondervi lo stagno. Nello stesso tempo un'altra fiumana etnica forzava i passi dell'Imalaia, popolando il Punjab e tutto il nord dell'India.

Questi nostri nobilissimi padri, questi uomini, che i dotti tedeschi chiamarono con poca modestia *razza indo-germanica* (e perchè non *indo-mediterranea* o *indo-latina?*) erano

pastori e agricoltori e cogli animali domati per la prima volta da essi, coi metalli fusi nei loro forni primitivi, coi sogni sognati nelle notti fresche e serene dei loro altipiani, ci davano lo scheletro delle nostre industrie, delle nostre lingue, delle nostre religioni.

Tutto questo è bello, è poetico, è seducentissimo; ma è un romanzo storico o una mitologia della storia. Il filologo con faticosa industria scopre in mezzo alle tenebre una gemma, ce la ripulisce, ce la faccetta, ce la leviga e montatala in uno di quelli scrignetti d'oro splendidissimo, che sono le teorie etniche, ce la presenta come immagine del vero; ma una gemma non basta per fare un tesoro.

I vedici cantori dell' India infocata, pregando gli Dei per avere una lunga vita, chiedevano *cento inverni*, memori del freddo attonante, in cui eran nati e cresciuti. Le parole di *padre*, di *madre*, di *fratello*, di *sorella* sono a un dipresso le stesse, sia che si parlino sulle rive del Gange o su quelle del Tamigi o del Tevere; e la bellissima parola, che in molte lingue europee significa *figlia*, rammenta le fanciulle ariane, che mungevano il latte delle mucche. Ecco un' altra gemma filologica, gloria e ricchezza della filologia moderna: se non che questo e molti altri gioielli filologici non ci spiegano, perchè oggi i figli dei Celti siano bruni, e biondi siano i figli dei Cimbri, nè perchè una biondissima scandinava dagli occhi azzurri come il cielo dell'India, sia tanto diversa da una spagnuola dai capelli ebanini e dagli occhi neri come la notte polare.

Lungi da me l'idea di diminuire l'importanza delle mirabili scoperte e delle ardite divinazioni della filologia comparata, ma l'origine filologica delle lingue europee non ci

dà ancora la storia genealogica degli Europei. Gli Ariani venuti dal centro dell'Asia erano molto probabilmente già diversi tra di loro, quando abbandonarono la patria e per venir fin qui dovettero trovare l'Europa già abitata da altri uomini e nel loro lungo cammino, chi sa quanta altra gente incontrarono, spostarono e trascinarono seco nel loro lungo viaggio, prima di diventare i padri dei moderni Europei.

Se con moltissima modestia potessi esprimere la mia opinione in proposito e sopra un argomento, che ha affaticato la mente dei più grandi filologi e storici moderni, direi esser molto probabile che gli Ariani hanno dato all'Europa assai più di parole, di arti, d'industrie e di religione, di quello che abbian dato del loro sangue. E così avvenne che gente più giovane di civiltà, fors'anche semibarbara e selvaggia adottasse le vesti portate loro dagli uomini dell'Asia, ma sotto quelle vesti conservassero le loro membra e i loro lineamenti.

Ma lasciamo la nebbia e appoggiamoci sul terreno solido dei fatti positivi.

—

L'Indù, com'è oggi, è un uomo nero, o bruno come il caffè tostato o come il caffè e latte (1), dai capelli sempre neri e non ricciuti, di statura media, con mani e piedi pic-

(1) In generale il colore è più nero nelle caste inferiori e nei Bramini o nei principi della più alta gerarchia la pelle può presentare il colore del caffè e latte molto chiaro. Un proverbio indiano dice: *Diffidate di un bramino nero e di un paria bianco.*

coli, faccia d'un bell'ovale, naso diritto, quasi aquilino, barba e peli meno abbondanti che nei moderni Europei, or muscolosi, or gracili; ma in generale con uno sviluppo preponderante degli arti superiori sugli inferiori.

Se dovessi comparare l'Indù coll'Europeo, che più gli rassomiglia, lo confronterei coi Greci e cogli Italiani. Se è un titolo di nobiltà rassomigliare ai padri ariani, noi siamo più ariani fra tutti gli Europei e i Russi a tipo finno lo sono meno di tutti. Io che ho un tipo di faccia molto comune nell'Italia meridionale, se mi tingessi il volto di nero, potrei passare benissimo per un Indù.

Hodgson descrive così l'ariano dell'India:

« Nella forma ariana vi è altezza, simmetria, leggerezza e stabilità; nella faccia un contorno ovale con ampia fronte, mascelle e bocca mezzane, mento rotondo, perpendicolare colla fronte, lineamenti regolari, distinti e fini; naso alto e stretto con narici elittiche; occhi ben situati e ampiamente aperti, non obliqui; sviluppate le ciglia, le sopracciglia, la barba; pelle chiara e bruna, spesso non più oscura di quella di molti Europei meridionali (?). »

I tre lineamenti più caratteristici della faccia indù sono gli occhi, il naso e la bocca.

Gli occhi sono grandi, ovali, di espressione quasi sempre dolcissima. Sono tra i più begli occhi del mondo e nelle baiadere, che fin da fanciulli abbiamo sognato come miracolo di bellezza, formano quasi l'unico incanto. Le ciglia son lunghe, le sopracciglia foltissime. È molto raro, quasi impossibile trovare in India quegli occhi piccoli, grigi così comuni in Europa e che sembrano cocci di vetro smarriti per via, senza forma nè significato.

Il naso è lungo, stretto, sub-aquilino; meno lungo nelle donne come fra noi.

La bocca è grande, ma bella e ornata di denti quasi sempre bellissimi. Le labbra in tutte le razze dell'India hanno il carattere comune di esser molto grosse; non so se per maggiore sensualità e quindi maggior sviluppo di un organo che ha tanta parte nella voluttà o se per qualche atavismo remoto, che portò in India questi lineamenti come avvenne in Casa Asburgo.

Statura e corpo.

La statura dell'Indù è media, rare volte alta anche nelle caste più privilegiate. A Baroda fra tanti principi riuniti in occasione dell'incoronazione del Gaekwar, non ho veduto uno solo, che potesse chiamarsi alto, e lo stesso Gaekwar vicino al Governatore di Bombay, sir Fergusson, faceva una meschina figura, e dava molto a pensare sulle lotte dei popoli e delle razze.

Le membra son ben fatte, ma specialmente nelle donne vi è uno spiacevole contrasto fra le belle proporzioni e le forme tondeggianti e ben tornite degli arti superiori in confronto delle coscie e delle gambe, che sono assai meno belle che fra le nostre donne e mostrano forme meschine, quasi atrofiche.

La donna indiana ha quasi sempre spalle stupende, braccia meravigliose e un seno, che si regge da sè e guarda in alto, anche quando la vergine ha lasciato il suo posto alla madre. Gli intelligenti affermano che essa possiede anche altre virtù più riposte.

Molto probabilmente la bellezza degli arti superiori e del seno si deve alla nudità e al non portar fascette, così come l'atrofia delle coscie e delle gambe si spiega collo starsene eternamente accoccolate per terra, camminando pochissimo.

Peli e capelli.

Gli Indù sono meno pelosi di noi, e nelle donne scarsissimo è il pettignone. I capelli nerissimi son resi ancor più belli e lucenti dall'uso continuo dell'olio di cocco. Son tagliati e rasi in cento maniere diverse secondo la religione e la casta.

Sono singolari le barbe a Geepore, perchè le fedine son sempre pettinate all'indietro e i baffi seguono artificialmente la stessa direzione e spesso si legano sulla nuca, onde prendano quella piega. Tutto questo dà alla fisonomia un aspetto di ferocia, un carattere felino o di belva.

Mento.

Il mento è poco sporgente, e specialmente nelle donne piccolo e tondeggiante, spesso anche marcato *amoris digitulo.*

I veri Indù non si tatuano mai, ma pare che alcune tribù dell'India conoscano il tatuaggio.

Lo troveremo tra i Toda, e anche nel Sikkim ho veduto una vecchia che portava inciso un fiore sulla faccia. Alcuni viaggiatori parlano pure di fiori ed altre figure tatuate sulle braccia, sul mento e sulle guancie di alcune fanciulle.

Se il vero tatuaggio è rarissimo nell'India e limitato a poche tribù, vi si coloriscono il corpo o alcune parti di esso. Così i Bramini mendicanti ed altri santoni si coprono il volto e la parte nuda del corpo di cenere finissima, e un dottissimo commentatore dei libri vedici mi diceva, che quest'uso ha per iscopo di far sentire meno i forti calori.

Alcune donne bramine si tingono tutto il corpo di giallo e le giovani sanno di piacere agli uomini, tingendosi di rosa le piante dei piedi e mettendo il *surmeh* negli occhi, come fanno le donne arabe e turche.

Una colorazione rossa temporanea della pelle si vede nel mese di marzo alla famosa festa di *Dole-iattra*, quando tutti si gettano a vicenda sui capelli, sulla faccia e sul vestito la polvere di *fhag*.

La fronte è il luogo di predilezione per gli Indù di pitture speciali, che ora sono contrassegni di casta, ora semplici ornamenti. Sono noti a tutti per la lettura delle opere di viaggi i segni degli adoratori di Visnù e di Siva, nè io starò a ripetere cose note a tutti. Specialmente a Benares, ma anche in altri paesi dell'India, le giovani donne portano fra le sopracciglia un *ticas* o fogliolina d'oro o di altra cosa lucente, che fissano sulla pelle per mezzo di gomma, e mi si assicura che gli amanti si divertono a lasciare in libertà un uccelletto detto *baya*, che viene addomesticato a prendere col becco il *ticas* e a riportarlo a chi lo ha spedito al furto audace e gentile.

A Darjeeling ho veduto una donna, che aveva dorati gli incisivi medii, ma non ho potuto conoscere lo scopo di quella strana doratura.

Il cranio indù.

Io non posso nè voglio parlare che dei cranii da me veduti e nei quali distinguo un tipo ariano o alto tipo e un tipo basso, a cui non oso dare un battesimo etnico, perchè credo che la scienza non vi abbia ancora diritto e perchè la parola di *dravidiano* non resiste alla critica. Quando dico che un cranio indù è di tipo basso non affermo che un fatto anatomico e che non può esser contradetto, mentre anche il battesimo di *paria* ha per me poco o nessun valore scientifico. Io ho veduto due collezioni di cranii *paria*, una al laboratorio di Broca a Parigi, l'altra appartenente all'Istituto antropologico di Londra. Erano tutti piccoli, prognati, di fronte stretta, in una parola di tipo molto basso; ma io posseggo molti teschi dell'infima casta e che sono ortognati, a fronte larga e di tipo alto. La parola di *paria* ha un valore di casta e non di razza e nell'India le caste sono oggi tanto rimescolate da non corrispondere se non in piccola parte ad un concetto etnico. La giovinetta paria, se bella e piacente, può dividere il talamo di un principe e dargli dei figli e la poligamia è ben più potente dell'immobilità ieratica delle caste per mescolare i tipi etnici dell'India. Tanto è vero che molti dei teschi da me raccolti e che sono di gente poverissima morta di fame nell'ultima carestia, sono altrettanto belli quanto un cranio di Bramino (o almeno di uno delle più alte caste) regalatomi dal compianto mio amico Davies.

Io dunque presenterò in prospetti diversi i cranii da me studiati, separando quelli di tipo alto da quelli di tipo basso. Gli uni e gli altri sono del sud dell'India.

Descrizione linneana del cranio indù di tipo alto.

Cranio di mezzana grandezza o piccolo (1), mesocefalo o dolicocefalo, d'un bell'ovale, compresso alle tempia, mezzanamente alto.

Contorni poco pronunziati, attacchi muscolosi deboli, arcata sopraccigliare poco accentuata.

Fronte stretta con gobbe frontali poco o punto sviluppate.

Appena pronunziato o assente l'angolo nasofrontale. Naso stretto, faccia ovale, ortognata.

Gobbe parietali pronunziatissime e che danno quindi alla parte mediana della volta del cranio la forma d'una sella.

Orbite molto grandi, mento piccolo, ma non sfuggente. Bei denti. Spina nasale molto pronunziata.

Forma generale molto rassomigliante al tipo greco, specialmente nei teschi più belli e femminili.

---

(1) Huschke negli Indù di piccola statura e negli indigeni di Bombay ha trovato un cervello, che non pesava che 1000 o 1100 grammi. Schadel, *Hirn und Seele nach Alter, Geschlecht und Race.* Jena, 1854.

TAVOLE CRANIOMETRICHE

TAB. I. — **Cranii indù**

		2461	2462	2947	2949	2950	2953	2957
Numero di Catalogo dei Crani		2461	2462	2947	2949	2950	2953	2957
Sesso ed Età		♂	♂	♂ ad.	♂ ad.	♂ ad.	♂ ad.	♂
Cranio cerebrale								
Capacità in cm. c.		1543	1387	1389	1092	—	1310	1376
Diametri	A. Antero-posteriore massimo	186	181	178	178	171	175	181
Diametri	B. Trasverso massimo	137	137	134	124	141	130	130
Diametri	C. Frontale minimo	96	95	91	87	95	96	94
Diametri	D. Basilo-bregmatico	141	141	134	130	133	132	139
INDICE cefalico orizzontale		737	757	753	697	825	743	718
» » verticale		758	779	753	730	778	754	768
» » trasverso-verticale		1029	1029	1000	1048	943	1015	1069
Curve	F. Frontale totale	128	127	123	118	121	127	134
Curve	G. Parietale (mediane)	132	135	133	120	115	122	134
Curve	H. Occipitale (mediane)	116	109	109	114	111	113	119
Curve	I. Occipito-frontale	376	371	365	352	347	362	387
Curve	L. Sopraauricolare (trasversa)	300	305	306	292	308	300	316
Curve	M. Orizzontale totale	515	501	497	477	487	493	498
Faccia								
Largh.	N. Biorbitaria esterna	105	105	104	96	98	103	99
Largh.	O. Bizigomatica	130	128	127	116	128	126	125
	P. Altezza totale	85	86	86	79	80	78	82
INDICE faciale		654	672	677	681	625	619	656
Orbite	Larghezza	43	41,5	39	34	37	41	36,5
Orbite	Altezza	32,5	34	35	30	36	33	34
Orbite	INDICE orbitario	756	819	897	882	973	805	931
Reg. nasale	Linea N S	49	50	50	45	51	46,5	46
Reg. nasale	— n n	26,5	25	26	24,5	19	23	26
Reg. nasale	INDICE nasale	541	500	520	544	372	495	565

[d]i tipo alto, maschili

2958 ♂ giov.	2959 ♂ ad.	2960 ♂ ad.	2962 ♂	2965 ♂ giov.	2966 ♂ ad.	2967 ♂ ad.	2969 ♂ ad.	2972 ♂ ad.	2974 ♂ ad.	2975 ♂ ad.	2990 ♂ ad.	2991 ♂ ad.
—	1326	1368	1340	1202	1342	1381	1328?	1324?	1308	1322	1176	1559
174	168	180	182	166	173	169	172	178	178	177	176	187
130?	136	134	134	131	128	133	131	129	134	136	124	140
87	78	91	92	91	89	89	92	94	92	96	90	97
129	132	136	131	130	135	134	130	136	136	125	130	135
747	810	744	736	789	740	787	762	725	753	768	705	749
741	786	755	719	783	780	793	756	764	764	706	739	722
992	971	1015	978	982	1055	1007	992	1054	1015	919	1048	964
126	130	131	129	122	129	124	127	137	120	118	120	126
120	115	120	130	120	126	120	127	125	135	124	125	129
109	115	116	108	98	105	109	106	104	106	111	108	131
355	360	367	367	340	360	353	360	366	361	353	353	386
274?	315	336	305	292	303	295	298	311	292	290	290	315
475	491	503	500	463	485	470	482	497	492	488	482	517
93	88	100	104	96	98?	93	101	—	101	106	98	104
—	116	127	—	114	120	112	121	—	120	126	123	130
—	75	82	—	80	80	76	80	—	75	75	84	81
—	646	646	—	701	666	678	661	—	625	595	683	623
36,5	34,5	38	—	34	38	36	37	—	38,5	39,5	36,5	39
30	30	33	—	31	31,5	32	32	—	30	33	32	30,5
822	869	868	—	911	828	889	865	—	779	835	877	782
43	48	53,5	—	46,5	45	45	45	—	43	45	52	46,5
24	22	28	—	21,5	23	21	26,5	—	22	22	23	25
558	458	528	—	462	511	467	589	—	512	489	442	538

Tab. II. — **Cranii indù di tipo alto.**

Numero di Catalogo dei Crani	2460	2946	2948	[illegible]
Sesso ed Età	♀ a. 20	♀ ad.	♀ ad.	♀ ad.
Cranio cerebrale				
Capacità in cm. c.	1242	1231	1039	1151
Diametri — A. Antero-posteriore massimo	176	172	162	170
Diametri — B. Traverso massimo	127	132	125	119
Diametri — C. Frontale minimo	87	89	89	[illegible]
Diametri — D. Basilo-bregmatico	121	126	123	125
Indice cefalico orizzontale	722	767	772	700
» » verticale	687	733	759	735
» » trasverso-verticale	953	954	984	1050
Curve — F. Frontale totale	123	125	122	120
Curve — G. Parietale (mediane)	120	125	110	125
Curve — H. Occipitale (mediane)	99	110	97	103
Curve — I. Fronto-occipitale (mediane)	342	360	329	348
Curve — L. Soprauricolare (trasversa)	282	285	281	[illegible]
Curve — M. Orizzontale totale	483	485	459	465
Faccia				
Largh. — N. Biorbitaria esterna	97	92	95	95
Largh. — O. Bizigomatica	117?	118?	119	116
P. Altezza totale	80	80	71	74
Indice faciale	684	678	597	638
Orbite — Larghezza	37.5	36	37,5	36
Orbite — Altezza	30,5	31,5	31,5	31,5
Orbite — Indice orbitario	813	874	840	875
Reg. nasale — Linea N. S.	48	44,5	46	41
Reg. nasale — — n. n.	26	21.5	24	24
Reg. nasale — Indice nasale	542	483	522	585

femminili

2961 ♀ ad.	2964 ♀ ad.	2970 ♀ ad.	2971 ♀ ad.	2973 ♀ ad.	2986 ♀ ad.
1332	1114	1358	1074	1352	1168
180	170	172	169	174	165
131	124	134	128	131	132
92	85	94	86	95	92
126	119	135	122	127	121
728	729	779	757	753	800
700	700	785	722	730	733
962	959	1007	953	969	917
130	108	125	114	126	146
125	130	116	118	122	116
105	112	112	110	140	111
360	350	353	342	358	343
297	277	295	282	293	280
498	468	485	470	495	470
102	91	98	95	99	95
125	114	117	116	118?	115?
77	73	71	65	76	69?
616	640	607	560	644	600
41	[illegible]	38	36,5	38	36,5
31,5	28,5	31	30	34	31,5
768	791	816	822	895	862
44,5	42	43	39	48	41
23,5	23	20,5	25	22,5	24
528	548	476	641	468	585

TAB. III. — **Crani indù di tipo basso**

2978 ♂	2980 ♂	2983 ♂	2985 ♂	2979 ♀	2982 ♀
1302	1306	1342	1466	1340	1192
173	176	175	178	189	175
129	137	133	132	133	124
86	97	92	89	95	92
136	135	130	139	124	130
746	778	760	742	704	709
786	767	743	781	656	743
1054	985	977	1053	932	1048
128	121	131	129	133	123
129	121	125	131	129	115
104	116	111	105	114	122
361	358	367	365	376	360
295	230	295	303	280	275
479	493	487	495	515	477
99	106	102	101	105	97
124	128	123	132	130	115
84	91	90	84	84	74
677	710	732	636	646	643
39	41	40,5	39	40,5	37
31	35,5	33	32	32,5	31,5
795	865	815	820	802	851
46,5	50	52,5	52	51,5	39,5
27,5	23	23,5	26	24	26
591	460	446	500	466	658

TAB. IV. — Prospetto degli indici e dell

Numero di Catalogo dei Crani. .	2946 ♀	2947 ♂	2948 ♀	2949 ♂	2950 ♂	2952 ♀	2953 ♂	2957 ♂	2958 ♂	2959 ♂	2960 ♂
Indice cefalico orizzontale.	767	753	772	m 697	M 825	m 700	743	718	747	810	744
Id. id. verticale	733	753	759	730	778	735	754	768	741	786	755
Id. id. trasverso-ver. .	954	1000	984	1048	m 943	M 1050	1015	M 1069	992	971	1015
Id. faciale.	678	677	597	681	625	638	619	656	..	646	646
Id. orbitario	874	897	840	882	M 973	875	805	931	822	869	86[illegible]
Id. nasale.	483	520	522	544	m 372	585	495	565	558	458	558
Capacità in centim. cubici	1231	1389	m 1059	m 1092	..	1154	1310	1376	..	1326	1368

Riassunt

Indice cefalico orizzontale	
Id. id. verticale.	
Id. id. trasverso-verticale.	
Id. faciale.	
Id. orbitario.	
Id. nasale.	
Capacità in centimetri cubici. . . .	

capacità dei crani indù, di tipo alto

2962 ♂	2964 ♀	2965 ♂	2966 ♂	2967 ♂	2968 ?	2969 ♁	2970 ♀	2971 ♀	2972 ♂	2973 ♀	2974 ♂	2975 ♂	2986 ♀	2990 ♂	2991 ♂	2460 ♀	2461 ♂	2462 ♂
736	729	789	740	787	729	762	779	757	725	753	753	768	M 800	705	749	722	737	757
719	700	783	780	M 793	735	756	M 785	722	764	730	764	m 706	733	739	722	m 687	758	779
978	959	982	1055	1007	1008	992	1007	953	1054	969	1015	m 919	m 917	1048	964	953	1029	1029
	640	M 701	666	678	651	661	607	m 560	..	644	625	m 595	600	683	623	M 684	654	672
..	791	911	828	889	838	865	816	822	..	M 895	779	835	862	877	782	813	m 756	819
..	548	462	511	467	605	M 589	476	M 641	..	m 468	512	489	585	442	538	542	541	500
1340	1114	1202	1342	1381	..	1328	M 1358	1074	1324	1352	1308	1322	1168	1176	M 1559	1242	1543	1387

DELLA TAB. IV

Minimo	Media	Massimo	Minimo	Media	Massimo	Media generale
dei 20 ♂			delle 10 ♀			dei 31 crani
697	752	825	700	751	800	751
706	756	793	687	728	785	747
943	1006	1069	917	971	1050	995
di 17 ♂						dei 28
595	653	701	560	626	684	644
di 18 ♂						dei 29
756	855	973	768	835	895	848
di 18 ♂						dei 29
372	505	589	468	538	641	520
di 18 ♂						dei 28
1092	1337	1559	1059	1208	1358	1291

TAB. V — **Prospetto degli indici e delle capacità dei cranii indù di tipo basso** (1)

Numero di Catalogo dei Crani	2978 ♂	2979 ♀	2980 ♂	2982 ♀	2983 ♂	2985 ♂	Media
Indice cefalico orizzontale	746	m 704	M 778	709	760	742	740
Id. id. verticale	M 786	m 656	767	743	743	781	746
Id. id. trasverso-verticale	M 1054	m 932	985	1048	977	1053	1008
Id. faciale	677	646	710	643	M 732	m 656	674
Id. orbitario	m 795	802	M 865	828	815	820	821
Id. nasale	591	466	460	M 658	m 446	500	520
Capacità in centimetri cubici	1302	1340	1306	m 1192	1342	M 1466	1325

Ho raccolto alcune osservazioni sul rapporto di lunghezza fra l'indice e l'anulare, in amendue le mani, come avevo fatto per i Lapponi, ed eccone i resultati:

INDIVIDUI OSSERVATI	RAPPORTO DI LUNGHEZZA FRA L'INDICE E L'ANULARE
1. Sochalingam ♂. Indù d'anni 20, di Bangalore	Indice più corto in amendue le mani.
2. Fanciulla bramina ♀	In amendue le mani alquanto più corti.
3. Giocoliere indù ♂	Nella mano destra indice alquanto più corto, nella sinistra deformazione dell'indice.
4. Giocoliere indù ♂	Nella mano destra indice e anulare di eguale lunghezza, nella sinistra indice più lungo.
5. Musulmano molto nero di Madras ♂	Nella mano destra indice e anulare di eguale lunghezza, nella sinistra indice alquanto più lungo.
6. Indù di Madras ♂	Nelle due mani indice alquanto più lungo.

(1) Nel prendere queste misure fui aiutato dall'opera diligente del mio amico ed aiuto Ettore Regalia.

Individui osservati	Rapporto di lunghezza fra l' indice e l' anulare
7. Indù di Madras, di bellezza statuaria ♂	Indice più corto in amendue le mani.
8. Bugi di Ceilan ♂	Indice e anulare di eguale lunghezza in amendue le mani.
9. Ragazzo ♂ indù, di casta alta, di Otacamund	Nella mano destra indice molto più lungo, nella sinistra di poco più lungo.
10. Giovane indù ♂ dell'India meridionale	Indice molto più corto in amendue le mani.
11. Fanciulla indù ♀ del Misore.	Indice alquanto più corto in amendue le m.
12. Ragazzo indù ♀ di casta alta, di Otacamund	Indice più lungo in amendue le mani.
13. Ragazzo indù ♂ di casta alta, d'anni 8, di Otacamund	Indice più corto in amendue le mani.
14. Fanciulla ♀ d'anni 13, di Otacamund, indù	Indice leggermente più corto in amendue le mani.
15. Muchere, ♀ d'anni 20, sorella della precedente, indù	Indice leggermente più corto in amendue le mani.
16. Giovane indù ♀ di Otacamund.	Indice leggermente più corto in amendue le mani.
17. Donna indù ♀ di Otacamun.	Nella mano destra indice e anulare di eguale lunghezza, nella sinistra indice più corto.
18. Musulmano ♂ di Baroda	In amendue le mani indice leggermente più corto.
19. Indù ♂ di Baroda	In amendue le mani indice più lungo.
20. Casmiriano ♂ bellissimo	In amendue le mani indice più lungo.

Quasi appendice darò alcune misure prese sopra due giovanetti indù:

Svehabingam (N. 1 del prospetto precedente).

Statura 1,630. Circonferenza della testa 510. Lunghezza della testa 185. Larghezza della testa 140. Indice cefalico 757. Lunghezza della faccia 166. Larghezza della faccia 118.

Rangasami Atheappen, di Madras, bellissimo giovane di casta Pillai (Sundra) e che può servire di tipo di bellezza della sua razza.

Statura 1,657. Circonferenza della testa 565. Lunghezza della testa 196. Larghezza della testa 151. Indice cefalico 770. Lunghezza della faccia 180. Larghezza della faccia 122.

Entrambi avevano i capelli nerissimi e gli occhi castagni oscuri.

CAPITOLO TERZO

IL VESTITO DEGLI INDÙ — LORO FISIOLOGIA — CARATTERI DEL SENTIMENTO E DEL PENSIERO

In India si vedono in generale più carni nude che carni vestite e specialmente nel mezzogiorno si ha sempre davanti (direi quasi per i nostri occhi poco abituati a questo spettacolo) un'orgia di pelli sudanti e di muscoli ben disegnati e si è costretti ad ammirare i buoni effetti di una vestitura ridotta ai minimi termini o almeno liberissima. Non avete come in Europa il triste spettacolo di pancie che stanno a disagio fra la strettura dei calzoni e del panciotto, minacciando ad ogni momento di dilagare; non vedete deliquescenza di carni, sviamento di membra. Tutto è al suo posto e tutto è bello. Nelle donne di casta inferiore vedete in molti luoghi nudo tutto il torso fino all'ombelico, ma anche altrove vedete nude le spalle, nudo quasi il seno, nudi i lombi e la regione ombelicale, nude le braccia, nudi i piedi. Di vivo in Europa non vediamo che la faccia e questa occupa necessariamente tutta la nostra attenzione e se vi ha occasione di farlo, la nostra ammirazione; mentre questa dovrebbe essere equamente distribuita in tutte le altre parti del corpo, che pur son sede di tante e svariate bellezze. Il vestito in Europa è divenuto un secondo corpo, tiranno del primo: in India vela e copre; ma si muove coll'uomo, di cui è servo, non padrone.

Se gli artisti italiani potessero far tutti quanti un viaggio nelle Indie, quante ispirazioni nuove non attingerebbero da quest' oceano di forme umane, che si vestono, si muovono, si drappeggiano, si coloriscono con leggi così diverse da quelle dell' arido e monotono mondo europeo! Io credo che quando gli Indiani si inchinano a noi riverenti, dicendo: *Salam, salam,* ci diano la baia, chiamandoci salami. E non siamo forse nei nostri orrendi abiti tanta carne insaccata? E non sono sacchi le maniche dei nostri abiti e non son sacchi i tubi di camino dei nostri calzoni? Non siamo forse tutti quanti salami neri, salami grigi, salami polverosi? Qui invece il motivo della *buccia umana* è il manto: un manto per la parte alta, un altro per la parte inferiore e come se li drappeggiano bene, e come rispondono al pensiero umano quelle pieghe, che non ubbidiscono alla tirannia plebea dell' ago del sarto, ma si muovono ad ogni tratto seguendo le passioni e il pensiero. E poi, e poi il corpo umano non è mai prigioniero, ma si muove liberamente in quell'onda di molli e facili pieghe. Di qua spuntano una gamba e un piede ben fatto e di là spiccano una spalla e un braccio, che farebbero invidia ad uno scultore greco.

Vedete quel profilo robusto e puro di seno femminile, vedete quel torso erculeo d' uomo, che non ha sentito stretture di fascie, nè forche caudine di cravatte, nè strozzature di calzoni! Com'è bella, com' è viva, com'è palpitante qui la carne umana! E poi quei colori, per quanto sfacciati, non son mai grotteschi; perchè si muovono sotto la luce calda d' un sole d' oro o si specchiano nelle lagune ombreggiate da palme e da banane. E monili d'argento, che

paion catene e braccialetti che resistono a membra tornite, quasi lottassero insieme per vedere chi sia il più forte e orecchini che rivaleggiano nei loro ardimenti di forma coi sogni più fantastici della mitologia indiana.

Prima di entrare nei particolari del vestito indiano, vorrei darvi un saggio dell'immensa varietà che ci presenta e che tanto contribuisce a dare un carattere pittoresco alla società umana in quel paese.

Messomi un giorno a sedere sotto un albero sulla strada che conduce dalla parte bassa di Coonoor (India meridionale) alla parte alta, presi questi appunti, osservando una ventina di persone, che mi passavano davanti:

1. Donna. Gambe nude, veste color di rosa. Ombrellino bianco. Quattro o cinque orecchini d'oro per ogni orecchio, dall'alto al basso.

2. Ragazzo. Turbante rosco, panciotto bianco europeo slacciato, fascia a spirale intorno alla vita, mutande bianche, gambe nude.

3. Un cocchiere. Turbante rosso, una *blouse* nera orlata di rosso, cinturone di pelle, calzoni neri orlati di rosso, gambe nude. Uno sciall etto bianco sopra una spalla.

4. Uomo. Turbante bianco e rosso, lunga tonaca bianca rigata. Scialle rosso con righe bianche intorno alle spalle e alla vita. Mutande bianche, senza calze, e scarpe rosse. Ombrello nero.

5. Uomo. Turbante rosso, camiciola turchina di maglia, scialletto sopra le spalle, mutande bianche. Senza scarpe.

6. Uomo. Turbante bianco, camicia bigia di percallo, scialletto sopra le spalle, calzoni bianchi di tela, gambe e piedi nudi.

7. Uomo. Turbante bianco, giacchetta turchina, panciotto bianco, manto intorno alla vita, gambe e piedi nudi. Un *o* bianco dipinto sulla fronte.

8. Uomo. Turbante rosso, mutande bianche, giacchetta bianca, ombrello bianco. Senza scarpe.

9. Pastore. Berretto conico turchino, panciotto turchino aperto, un grande manto bianco, ma molto sudicio, sulle spalle. Porta un bastone ed ha le gambe, le coscie e le braccia nude.

10. Uomo. Turbante bianco con coda, giacchetta bianca, manto brevissimo bianco intorno alla vita. Coscie quasi nude, gambe nude.

11. Uomo. Giacchetta bianca e manto bianco intorno alla vita. Scialle bianco con orlo nero sulla spalla sinistra. Gambe e piedi nudi. Gran braccialetto d'argento sull'avambraccio destro.

12. Uomo. Testa nuda con codino di capelli. Giacchetta di percallo violetta filettata di nero, mutande bianche.

13. Uomo. Turbante bianco, manto bianco intorno alla vita e gran manto bianco sulle spalle. Gambe e piedi nudi.

14. Uomo. Turbante bianco con fascia d'oro. Grande tonaca azzurra filettata di rosso. Mutande bianche. Scialle a grandi righe bianche e rosse intorno al collo. Babbucce di marocchino giallo filettato di rosso.

15. Donna. Gonna rosso e turchino. Grande manto bianco incrociato sulle spalle e che copre tutto il corpo dalla testa ai piedi. Gambe nude.

16. Uomo. Turbante rosso e violetto, panciotto a quadrettini bigio, giacchetta turchina filettata di rosso, manto bianco intorno alla vita, gambe nude.

17. Uomo. Grande manto scarlatto e filettato di nero che copre la testa e metà superiore del corpo, manto bianco intorno alla vita.

18. Uomo. Turbante bianco, giacchetta di percallo bianca e fiorata, calzoni di percallo a righe verdi e bianche. Gambe e piedi nudi.

19. Uomo. Turbante bianco, giacchetta di percallo, rossa e gialla, scialle intorno alle spalle a righe rosse e bianche. Manto scarlatto intorno alla vita. Gambe e piedi nudi.

20. Donna. Testa nuda, gambe e piedi nudi. Grande manto rosso, gonna rossa a bordatura bianco e giallo.

21. Donna. Testa nuda, gambe e piedi nudi. Gonna e manto a fondo rosa con fiori gialli e grande orlatura gialla.

Nel vestito dell'uomo vi è una questione di quantità e di qualità.

La quantità varia nell'India a seconda del clima e della gerarchia sociale. Gli estremi del minimo e del massimo sono segnati dai *cooli* di Madras e dalle baiadere o dalle donne dei principi.

Per quanto alcune tribù dell'India centrale vadano perfettamente nude, io non ho veduto di nudi altro che i fanciulli e le fanciulle prima della pubertà o nei primi anni della vita.

Nella classe povera e maschile di Madras si può dire di vedere il vestito ridotto alla sua forma più rudimentale, ai minimi termini. Non vi ha che un cencio di colore bianco, che copre i genitali, lasciando nude affatto le natiche e ogni altra parte del corpo. Un nastro quasi invisibile passa fra esse e si rannoda ad un altro, che corre intorno al ventre e che fissa al suo posto la foglia adamitica di cotone.

L'estremo opposto è segnato dalle donne ricche o dalle baiadere, che son come tuffate in veli, in manti e in abbigliamenti scintillanti d'oro, d'argento e di pietre preziose.

Uno dei caratteri più salienti della vestitura indiana è quello che l' ornamento supera quasi sempre il vestito vero e proprio. E così si verifica in tutte le classi sociali. Non di raro una povera fanciulla del popolo avrà sulle carni un vestito che costerà due lire e duecento o trecento lire di gioielli.

Un altro carattere singolare del vestito indù è che sono cogli Europei in perfetta antitesi ciò che copre il capo e ciò che copre i piedi.

Un Indiano, che entra a far visita ad un amico, in segno di rispetto si cava le scarpe e le lascia sulla soglia della casa e se per caso si era levato il turbante, se lo rimette. Noi, invece, sorpresi col berretto in testa e i piedi nudi da una visita, scopriremmo il capo e ci copriremmo i piedi. Non dimenticherò mai il *tolle tolle* di un ufficio di Ootacamund, quand'io, essendo entrato improvvisamente in un giorno di grande caldura, vidi gli impiegati senza turbante. Con grande confusione si rimisero in capo i loro turbanti; alle scarpe non avendo bisogno di pensare, perchè erano sulla porta. Quando a Delhi e a Lucknow nella mia assenza i mercanti girovaghi erano entrati nella mia camera per prepararmi la esposizione delle loro merci, dal numero delle scarpe che vedevo alla porta sapevo benissimo quante seccature mi attendessero.

L'Indiano non porta calze e anche le scarpe con grande sagrifizio e soltanto per un' estrema necessità. Ho veduto coi miei occhi il primo Ministro del Re di Baroda, anche

nel solenne *durbar* dell' incoronazione cavarsi le scarpe, appena lo poteva, nascondendo i piedi sotto le coscie, alla orientale.

Per questo disuso delle scarpe gli Indiani hanno piedi bellissimi e le loro donne curano il piede con grande civetteria, aggiungendo alla pittura rosea già accennata altrettanti anelli d'argento, quante sono le dita e insegnando a noi europei, trappisti sciocchi del vero e sano epicureismo, che il corpo umano non comincia e finisce nella faccia e nelle mani; e che in amore siamo o brutali o ipocriti, quasi mai degni dell'alto e fino epicureismo dei nostri cugini ariani dell'Oriente.

I Bengali vanno quasi sempre a capo scoperto o si coprono il capo con un lembo del loro manto. È sorprendente vedere gli Indù di Calcutta passeggiare a testa scoperta, coi capelli cortissimi sotto un sole che spacca le pietre. Con quella bella testa e col manto bianco si crede davvero di rivivere ai tempi dell' antica Roma.

Questi Indù, dei quali abbiamo parlato fin qui, come si muovono, come mangiano, come soffrono e come godono quella parte di vita, che è loro caduta in retaggio?

Gli Indù vivono in uno dei più cattivi climi del mondo, dove le febbri miasmatiche, il còlera, la dissenteria (per non parlar di tante altre malattie) fanno strage continua. Essi però son piante di quel clima e quando la pessima igiene o la fame non li uccide, vivono lungamente e bene. Gli Europei non sono che accampati in India e forse nessun' Inglese vi può dire: *Mio nonno è nato qui*. Per potervi vivere son costretti ad una continua battaglia di artifizii. Bagnature continue, flanella per ogni parte, dieta

rigorosa: soggiorno estivo nei *Sanatorium* di Darjeeling, dei Nilghiri e dei Ghaut; frequenti gite in Inghilterra. Del resto, malgrado la vigoria eccezionale della razza inglese, malgrado che coloro che vanno nell' India, sieno tra i più robusti (chè i deboli non si cimentano a quella prova) basta confrontare le faccie scialbe e i corpi affranti degli Inglesi, che ritornano in Inghilterra per prendervi salute e i volti rubizzi e i corpi snelli di quelli che vanno in India per persuadersi della lotta tremenda che sostengono i nostri organismi in quella terra di fuoco.

È assai difficile avere dagli Indù notizie che riguardano la loro persona e il Governo inglese non potrebbe ottenerle che con una costosa burocrazia o con leggi draconiane; e si guarda bene dal fare l' una o l' altra cosa.

Secondo Hunter la mortalità media dell' India è del 32,57 per mille. Nella carestia del 77-78 a Madras la mortalità giunse al 53,2 e nelle prigioni di Madras a 176 per mille. La vita media in India sarebbe circa di 30,75.

Gli Indù soffrono assai meno di noi delle febbri di malaria, ma una volta malati, più di noi presentano la fatale tendenza al rammollimento della milza; per cui non è raro vederli morire improvvisamente per rottura di essa. Anche del colpo di sole soffrono assai meno di noi (1).

In India non si muore solamente di malattia, ma di fame, perchè dappertutto dove i mezzi di comunicazione sono ancora insufficenti e dove la popolazione è densissima, si può aver molto facilmente la carestia, e infatti essa ha

(1) MANTEGAZZA, *Lettere mediche sull' America*. Vol. 1.

decimato più volte la popolazione dell' India; e causa principale della fame è l' assenza del monsone periodico che porta la pioggia.

Nel 1769-70 nella valle inferiore del Gange un terzo della popolazione morì di fame. Se ne ebbero altre fatali dal 1780 al 1783, nel 1790; dal 1802 al 1804; dal 1807 al 1812; nel 1824, nel 1833, nel 1854, nel 1866.

Una delle carestie però, che fu fra le più estese e più micidiali, fu quella che devastò l'India dal 1876 al 1878. Il monsone di sud-ovest non soffiò nell' estate del 76 sull' intiero Deccan da Poona a Bangalore. In quell'occasione morirono 5,250,000 persone più del solito e ne nacquero 2,000,000 di meno, per cui l' intera popolazione ebbe una perdita di 7 milioni di abitanti. Eppure il Governo inglese spese 11 milioni di sterline, senza calcolare le perdite delle tasse non pagate in gran parte del territorio.

L'irrigazione e le ferrovie saranno gli unici rimedi per prevenire questa calamità e all' una e all' altra cosa provvedono gli Inglesi con attività singolare.

—

L' Indù è essenzialmente frugivoro, sia per gusto quanto per religione. Si dice troppo spesso e con poca esattezza, che gli Indiani non vivono che di riso: il fatto vero è che solo 67 milioni fra essi mangiano riso. Il cibo più generale è invece il miglio, comprendendo con questa parola specie molto diverse di cereali; fra le quali l'*Holcus sorghum* (*joar* o *jawari*) l'*Holcus spicatus*, l'*Eleusine coracana*, il *Paspalum frumentaceum*, il *Panicum miliaceum*.

Si coltivano anche il frumento, l'orzo, il gran turco; ma in proporzioni minori.

L'India è terra feconda; e ciò ci spiega come in talune contrade di essa un uomo possa vivere con due rupie (L. 4,40) al mese e una famiglia con sei rupie.

L'Indù ama con predilezione legumi e verdure e fra i primi più comuni citeremo il *Cicer arietinum*, il *Phaseolus mungo*, il *Ph. radiatus*, il *Dolichos biflorus*, il *Dol. uniflorus*, il *Dol. lablab*, il *Cajanus indicus*, l'*Ervum lens*, il *Lathyrus sativus*, il *Pisum sativum*. Fra le seconde annovero le melanzane, le patate, i cavoli, i ravanelli, le cipolle, l'aglio, le rape, i citrioli, le zucche, il *Tricosanthes dioica*, la *Benicasa cerifera*, l'*Hibiscus esculentus*.

Di frutta non difetta certo l'India e l'Indù ha anzi il vanto di mangiare i migliori manghi del mondo e di avere a sua disposizione banane, granati, papaie, tamarindi, guaiave, arancie; tutti i frutti del tropico e della zona temperata. Egli mangia pure o, dirò meglio, succhia una quantità straordinaria di canne zuccherine.

Dei cibi animali l'unico universalmente usato è il pesce; secondo la casta poi l'Indù può mangiare il montone, il pollo, la capra ed anche il bue. La cucina è semplice e contrasta con quella dei Musulmani, che è ricca di aromi forti e svariati. L'Indù invece si accontenta del *carri*, salsa nota ormai anche in Europa, ed è pur ghiottissimo di dolciumi grassi e nauseosi, che a noi ridestano al solo vederli un senso di schifo. Ne eccetterei lo yagrà, che è uno zucchero bruno cavato dal succo delle palme.

Bevanda universale è l'acqua, che l'Indù versa nella bocca senza toccare mai gli orli del vaso colle labbra;

uso pulito e igienico che noi non sapremmo imitare. Gli Indiani ricchi hanno imparato l'uso del tè, che del resto è pianta indiana e non chinese come si crede dai più; essendo indigeno dell'Assam. L'uso degli alcoolici è proibito teoricamente, ma nella pratica e segretamente molti Indù sono ben lungi dall'essere *teetotaller*. Hanno anzi bevande spiritose proprie del loro paese; come il *fenni*, o vino di cocco, il *beorà* o vino della palma cariota (*Caryota urens*). Vi è anzi una casta speciale che si dedica alla raccolta del succo della palma e alla preparazione del *beorà*.

Babu Ra' Jendrala-la Mitra, ha pubblicato nel 1873 una dottissima memoria sulle bevande spiritose nell'India antica (1), nella quale ha dimostrato con grandissima erudizione come gli Ariani antichi fossero grandi bevitori di *birra soma* e di altre bevande alcooliche.

Nel Rig-Veda Sanhità si trova un inno, da cui risulta che il vino era conservato in bottiglie di cuoio e si vendeva liberamente nelle pubbliche botteghe. Alcuno affermò che il *soma* non era una bevanda spiritosa, ma nessuno può negare che il surà del *Sautramani* e il *vajapaya* erano arrack fatto col riso.

Pare che l'uso degli spiritosi, riuscendo molto pericoloso alla salute nelle ardenti pianure dell'India, si emanassero nei libri sacri pene gravissime contro i bevitori, per cui si lesse nei Smritis, che il bever vino era messo fra i cinque peccati capitali. Pare che la prima inibizione ve-

(1) Babu Ra' Jendrala-la Mitra, *Journ. of the asiat. Society*, 1873, N. 1, new series, vol. 42, pag. 1.

nisse dal gran sacerdote degli Asuras, S'ukracharya, disgustato da una forte indisposizione prodotta in lui dall' avere troppo trincato. Anche nel Ramayana trovansi frequenti passi che parlano del vino e dei bevitori; così pure negli scritti di Kalidàsa. Da questi ricaviamo una sola citazione:

« I liquori, che suscitano una deliziosa gioia, superano col loro profumo l'aroma dei fiori di *vakula*, non interrompono mai la corrente del piacere e sono amici di Cupido, e le donne li bevono coi loro mariti. » E altrove: « Le signore in privato bevevano allegramente un liquore inebriante dalla bocca di Agnivama ed egli alla sua volta olezzava come il *vakula*, bevendo l' arrack dalla loro bocca. »

Nè tutti gli Indù sono astemi. I S'akta Tantras per esempio fanno entrare i liquori nei riti religiosi. Non si può adorar Devi senza i cinque indispensabili elementi, che si chiamano le cinque *M* dalle parole sanscrite, che incominciano tutte quante per *M*; cioè: pesce, carne, vino, grano fritto e società di femmina. Ra' Jendrala-la Mitra non descrive i particolari di questo rito (*would be so shocking that I cannot venture upon the task*). I Kaulas, che sono i più antichi seguaci dei *S'akhta Tantras*, celebrano i loro riti a mezzanotte in una camera chiusa, dove siedono in circolo intorno a un gran vaso pieno di arrack con una o più donne giovani e *impudiche* (*of a lewd character*). *E là bevono, bevono e bevono finchè cadono semi-morti e non si rialzano che per bever di nuovo nella speranza di non nascere più una seconda volta.* In questo circolo sono ammessi Kaulas di ogni casta, perchè come dicono i Tantras, una volta

entrati nel circolo mistico, ogni casta diviene superiore a Brama; benchè, rotto il circolo, ognuno ritorni al suo posto nel circolo rispettivo della propria gerarchia.

Lo stesso Ra' Jendrala-la Mitra dice di aver conosciuto a Calcutta una signora, che apparteneva alla setta Kaula, e che campò 75 anni, la quale non pregava mai mattina e sera, senza toccare la punta della lingua con uno stecchino bagnato nell'arrack e senza spargere alcune goccie dello stesso liquore sui fiori che offriva a Dio.

Il *Matrika-bheda-Tantra* è più eloquente nelle lodi tributate al bere. È Siva, che parla alla sua consorte:

« O dolce-parlante dea, la salute dei Bramini dipende dal buon vino. Io vi partecipo una verità, una grande verità. O dalla montagna nata, il Bramino che beve e chi lo imita diventa un Siva.

« Così come l'acqua si frammischia coll'acqua, e il metallo si amalgama col metallo, così come lo spazio chiuso in un vaso si fonde nel grande spazio circumambiente, distruggendo le pareti del vaso e l'aria viene a frammischiarsi coll'aria, così, o mia cara, un Bramino si fonde in Brama, la grande anima. Non vi è il menomo dubbio sopra di ciò, o nata dalla montagna. La somiglianza colla Divinità ed altre forme di liberazione sono proprie dei Kshatriyas ed altri, ma la vera scienza non può non essere acquistata, o cara Dea, senza bever vino, è perciò che i Bramini devono bever sempre. Nessuno diviene bramino, ripetendo la gayatri, la madre dei Vedas, egli è chiamato bramino soltanto, quando ha conoscenza di Brama. L'ambrosia degli Dei è il loro Brama e sulla terra è l'arrack

e perchè una raggiunge il carattere di un dio (suratva) l'arrak si chiama *surà*.

« Bisogna però, prima di bere, purificare la bevanda. Si deve ripetere le preghiere opportune, che sole possono riempire di Brama l'arrack. Così come il fuoco divampa, quando vi si versa sopra burro chiarificato, così l'arrack diventa mezzo di salvazione, neutralizzandone la maledizione.

« Perciò i Bramini devono bever sempre dopo aver purificato il loro *grog*. Un bevitore siffatto è un vero Bramino, dotto nei Vedas, è veramente un Agnihitri, egli è iniziato, che dirò di più, o nobilissima fra le Dee; egli si innalza al disopra delle tre qualità della materia. Questo è il vero sentiero della salvazione, ma conviene tenerlo segreto al popolo bestiale, perchè la rivelazione conduce a mancanza di successo ed è altamente riprovevole. »

Pulastya, un saggio antico, autore di uno degli originali Smriti, enumera dodici diverse specie di liquori oltre la birra *soma:* 1° *panasa* o liquore di jack, 2° *draksha* o liquore dell'uva; 3° *madhuka*, liquore di miele; 4° *kharjjura*, liquore dei datteri; 5° *tàla* o liquore di palma; 6° *aikhshava*, o liquore di canne; 7° *madhvika* o liquore di mowa; 8° *saira* o liquore di pepe lungo; 9° *arishta* o liquore di soap-berry; 10° *mairuza* o rhum; 11° *narikelaja* o liquore di noce di cocco; 12° *surà* o arrack.

Nè pare che quei buoni antichi si accontentassero delle bevande nazionali, perchè nel Periplo del Mare Eritreo di Arriano è detto che 2000 anni or sono si importavano nell'India il Laodikenos o vino di Laodicea in Siria, l'Italikos o vino d'Italia, l'Arabikos o vino di Arabia.

Il dizionario sanscrito ci rileva altre pagine della storia indiana dell'alcool; *madatanka* è l'orrore del vino, *madatyaya* è la malattia del vino, *madavyadhi*, altra malattia del vino ecc. Nelle opere mediche sanscrite son descritti il *delirium tremens* e un'altra malattia prodotta dall'improvviso cessar dell'abuso del vino. Così vi trovate ricette molteplici, per far scomparire l'odore del vino dalla bocca.

Le bevande alcooliche non distillate e delle quali si parla nei libri antichi, sono quattro: il vino di palma, il vino di cocco, il vino di datteri e il *nettare di soma*. Questo nettare si preparava col sugo dell'*Asclepias acida* o *Sarcostema viminalis* (soma) fermentata con acqua, farina d'orzo, burro e farina di riso selvaggio. È questa di certo una bevanda vedica e quindi fra le più antiche. La bevevano uomini e Dei e la sua preparazione era accompagnata da riti sacri.

L'alimento nervoso generale di tutta l'India è il *betel*, che in indostano si chiama *pan* e che si mastica col *supari* o frutto dell'*Areca catecu* e un po'di calce viva stemperata nell'acqua. La foglia del *Piper betle* si mastica sempre fresca e siccome non si usa che coll'*areca*, così si dice *pan-supari* la miscela dei due ingredienti principali.

Dappertutto, nei più oscuri villaggi come nelle più grandi capitali dell'India, voi vedete per le vie o nel mercato o in botteguccie microscopiche i venditori di *pan-supari*, che hanno a disposizione dei compratori i materiali masticatorii o i boli già preparati; cioè piccoli coni di foglie di betel, che hanno in sè racchiusi frammenti di *areca* e un po' di calce.

Io ho usato molte volte il betel nell'India. Sul principio sentite un pizzicore in bocca, che è per la prima

volta spiacevole, e appena incominciate a ruminare, vi corre un bel fiotto di saliva in bocca, che dovete sputar fuori, e vi par sangue perchè ha disciolto la resina rossa dell'areca. Questi sputi rossi sono uno dei lineamenti dell'India, perchè ve li trovate dappertutto, sui marciapiedi delle vie come sui gradini di marmo dei palazzi del Governo, nei giardini pubblici e nei templi. Appena il primo effetto di eccitazione delle ghiandole salivali è passato, sentite un sapor buono in bocca e dovete ingoiare il succo che spremono i vostri denti dal *pan-supari*, finchè non rimangano che pochi fili legnosi, che gettate via. L'effetto sullo stomaco è digestivo e in generale è attonante, per cui vi sentite più lieti e più disposti al lavoro. Gli Indù trovano nel *pan-supari* un rimedio contro la noia, contro la stanchezza e probabilmente un preservativo contro le diarree così frequenti in quel clima tropicale. Gli Europei non ne useranno mai, non foss' altro per non tinger sempre i denti in rosso e per non dover sputare in terra ad ogni momento, come ciccaioli. Del resto la foglia del betel portata secca in Europa perde ogni fragranza, nè il nostro clima permette di coltivare la pianta fra noi.

Agli ingredienti già accennati gli epicurei aggiungono al *pan-supari* anche dei semi di cardamomo e un po' di *cacciù*, o succo condensato dell' areca. I grandi signori dorano le foglie del *pan-supari*, che offrono agli ospiti; offerta che si fa sul finire della visita e che significa per i buoni intenditori che conviene andarsene.

Il *pan-supari* ha la sua poesia, come tutti gli alimenti nervosi e l' amante passa dalla propria bocca in quella dell'amata il proprio bolo mezzo masticato. Così a Cosha

nel nord dell'India si misurano le distanze col numero dei *pan-supari* masticati; come in Bolivia ho veduto misurarle colle *coqueadas* o cogli *acullicos* di coca.

Dopo il tabacco, il betel è l'alimento nervoso più usato in tutto il mondo e Iohnston, che calcola i consumatori di betel a 50 milioni, e il Bibra che li porta a 100 milioni, son tutti ben lontani dal vero. Per la sola India bisogna raddoppiare questa seconda cifra, senza poi contare tutti i consumatori della Malesia e di altri paesi. Pare che in India se ne consumino 220,000 tonnellate all'anno (1).

Dopo il *betel* il tabacco è l'alimento nervoso più usato e si fuma più comunemente nel *narguileh* con o senz'acqua. Dalla pipa di terra cotta del *cooli,* in cui un cencio o il cavo della mano serve di tubo conduttore del fumo, salite per una gerarchia di pipe fino a quelle d'argento massiccio con non so quanti metri di tubo elastico ed acqua di rose, che ho veduto usate dal Re di Benares. Le sigarette con involucro di foglie non sono usate che di raro e dagli uomini di casta inferiore.

L'oppio è pure fumato in India, benchè quasi nascostamente. In Lucknow ho visitato alcuni fetidi nascondigli, piuttosto covili di maiali che camere, e dove parecchi uomini sdraiati per terra godevano le delizie dell'oppio.

Anche l'haschisch è usato in India, ma non potrei precisare il modo con cui si consuma, nè i paesi, nei quali è preferito. Perfino il Bose, indostano, che osò scrivere un libro

---

(1) Per maggiori particolari sul *betel* vedi MANTEGAZZA, *Quadri della natura umana.* Vol. 2.

arditissimo (1) sugli usi degli Indù, non ha detto parola dell' uso dell' oppio e di quello dell'haschisch.

In India, come in tutto l'Oriente, si adorano i profumi e non si ha festa, ricevimento, in cui la casa non olezzi di sandalo bruciato. Sulle vesti e sulle mani degli ospiti si versa l'acqua di rose e in bocca si tengono grani di amomo per profumarsi il fiato. Molto usata è la radice di *Andropogon muricatus,* detta *virana, viratara, cascas* e in Europa *vetiver* e con cui si fanno ventagli, persiane, che profumano l'aria all' intorno.

Questi Indù così rassomiglianti a noi nei caratteri anatomici e da noi così diversi nel color della pelle, questi Ariani neri, questi nostri secondi o terzi cugini dell' Asia come amano, come odiano, come pensano? Qual posto gerarchico occupano essi nella scala del sentimento e della intelligenza?

Nel libro che dedicherò all' India e in cui farò la relazione del mio viaggio, risponderò senza volerlo a questo soggetto, narrando impressioni e aneddoti. Qui mi sia concesso in modo sommario completare anche dal lato psicologico il quadro, che ho tentato di tracciare dell'uomo indù.

L'Indù è calmo e malinconico, lascivo e superstizioso, onesto più di molti popoli più civili, sia per bontà natu-

(1) Shib. Chunder Bose, *The Indoos as they are,* etc. Calcutta and London, 1881. (Mentre scrivo mi viene assicurato che l'autore abbia ritirato e distrutto tutta l' edizione di questo libro riuscito scandaloso alla maggior parte del pubblico indù).

rale quanto per mancanza di bisogni; parco e temperante, servile per debolezza e per un grande rispetto all'autorità; amantissimo di tutto ciò che brilla, che suona, che non si intende. Immobilizzato da molti pregiudizi, dall'inerzia e dalle caste, è gente destinata (per ora almeno) a servire a razze superiori; dacchè anche nei momenti di maggiore energia sogna e spera di mutar padrone, non mai di governarsi da sè.

Questo schizzo linneano del carattere psicologico degli Indù ha tutta la brutalità di una definizione e gli angoli acuti di un cristallo; chè a definire il carattere morale di un popolo non basta sicuramente un volume. Il mio ritratto ha anche un altro torto, quello di esser preso dai tipi più bassi, coi quali naturalmente io mi son trovato più spesso in contatto. Nelle classi alte ho però notata una ironia benevola e scettica e una sensualità profonda e piena di leccornie estetiche.

Gran parte del carattere di una razza si esprime nella mimica del volto e delle altre parti del corpo, a meno che una profonda simulazione non occulti il didentro della natura umana. Sulla faccia dell'Indù voi leggete soprattutto la calma e la pazienza con una tinta incancellabile di malinconia e di fantasticheria. È una fisonomia orientale tipica, che colla sua abituale immobilità esprime più spesso la diffidenza che la collera, più spesso la lussuria che la energia della volontà. Spesso ancora l'Indù esprime la devozione e l'umiltà.

Tutta la mimica indiana è improntata di una grandissima calma, è maestosa ed è piena di grazia. Davanti ai loro movimenti sempre rotondi ed eleganti occorre di ri-

cordare ridendo i movimenti bruschi, angolosi, senza grazia dei Tedeschi, degli Inglesi, soprattutto poi degli Scandinavi. Essi stanno per ore ed ore nei teatri, nei convegni, nelle solennità immobili e questa loro immobilità tranquilla contrasta singolarmente colla nostra irrequietezza febbrile e spesso perfino convulsiva.

Il loro modo di salutare è caratteristico. Portano la mano destra od anche amendue le mani alla fronte, chinando nello stesso tempo il capo od anche il corpo. Il saluto indiano è sempre più bello del nostro; maestoso nelle classi alte, diviene però troppo servile nelle basse.

I cerimonieri indù distinguono cinque specie di saluti: 1° l'*ashtanga*, in cui ci si china, toccando la terra con otto parti del corpo, cioè le ginocchia, le mani, le tempie, il naso, il mento; 2° il *panchanga*, in cui si tocca il suolo colla fronte, le tempie e le mani; 3° il *dandavata*, in cui si porta al suolo la sola fronte; 4° il *namaskara*, in cui si tocca la fronte colle mani aperte e congiunte e coi due pollici, e per varie volte; 5° l'*abhivadana*, che è il saluto più usuale, in cui si piega il capo, portando la mano destra alla fronte.

Nel Bengala le donne di egual rango, si salutano, alzando le mani giunte al capo; se di differente classe, l'inferiore si curva e stropiccia la polvere dei piedi dell'altra sulla sua fronte. La superiore non risponde al saluto.

Se esercitati, gli Indù sono anche forti e i *cooli* di Madras non hanno nulla da invidiare ai *camalli* di Genova. In generale però il numero immenso della popolazione e i piccoli bisogni della loro vita fanno loro ripartire la somma del lavoro in frazioni infinitesime. A Metapollium, per esem-

pio, se io non fossi intervenuto colle mie proteste, una dozzina di Indiani sarebbero appena bastati per portare uno dei miei bauli.

Maggiore però della forza è la loro agilità e i loro giocolieri sono sorprendenti nei loro giuochi di destrezza. Anche le donne esercitano questa professione per le pubbliche vie nelle città del Punjab.

L'onestà dell'Indù consiste nel non commettere delitti, che esigono ferocia e coraggio. Docili e deboli sono facili a domarsi e a dirigersi, ma nello stesso tempo si lasciano schiaffeggiare e insultare con una facilità, che a noi fa ribrezzo. Sono spesso bugiardi e nel commercio mentiscono con una rara impudenza; falsificando monete, vasi antichi, armi antiche ed ogni cosa. Domandano l'elemosina colla massima indifferenza e il rispetto che si ha per i loro fachiri mendicanti non accresce di certo la nostra stima per la dignità del loro carattere.

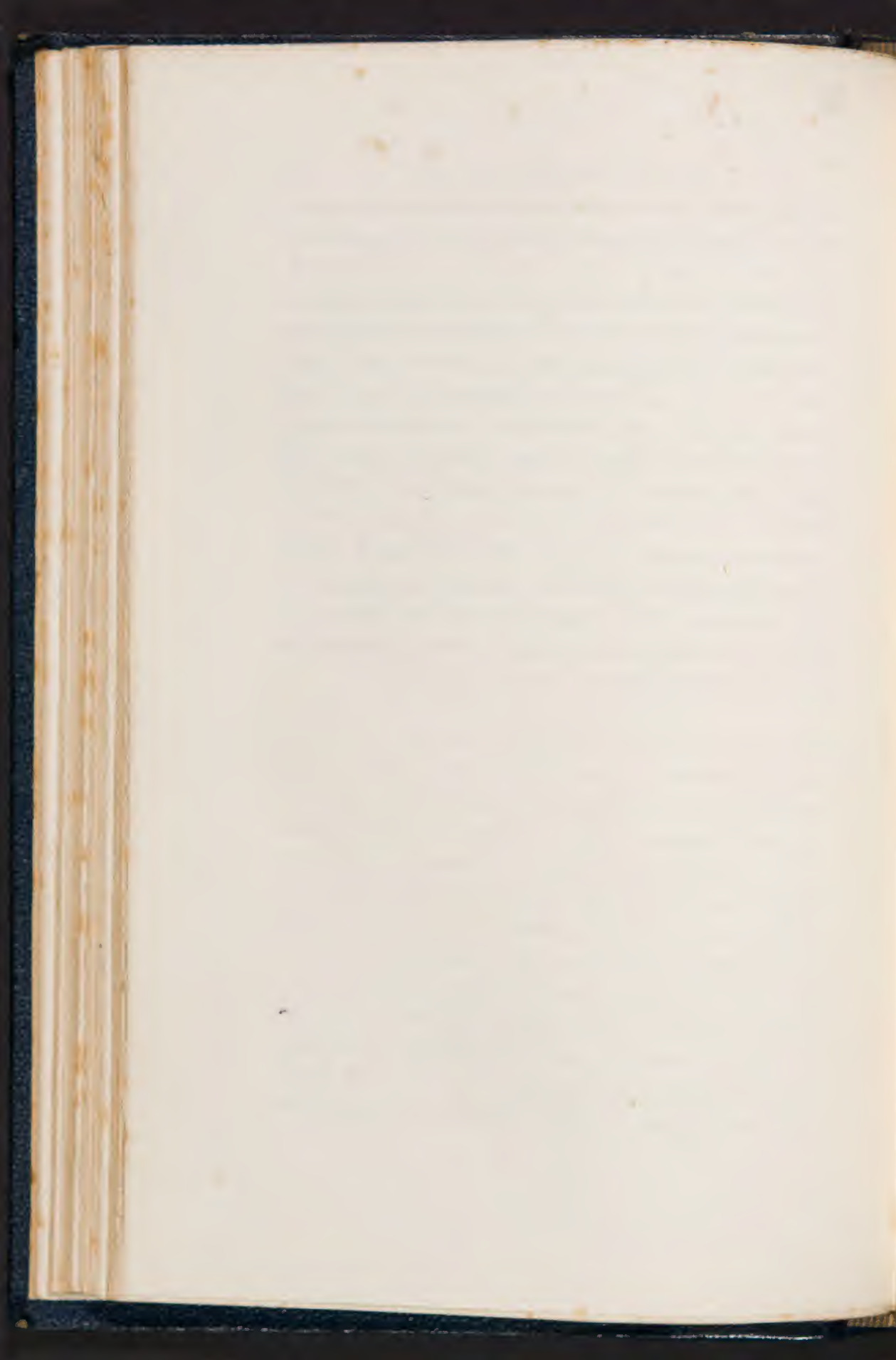
In alcune industrie raggiungono alti risultati con mezzi imperfettissimi e chi vede il laboratorio preadamitico di un gioielliere indù non può credere che ne escano oggetti ammirevoli. Sono eccellenti nel copiare, poco originali; più cesellatori che scultori, più miniatori che pittori.

I bronzi di Benares, le loro armi, i loro tessuti, i loro scialli, i loro lavori in metalli geminati stanno a provare la loro rara attitudine in talune industrie artistiche.

La letteratura indiana è ricca di volumi, povera di alte ispirazioni. Traducono, copiano spesso e volentieri, insuperabili nelle iperboli, che avanzano di molto le nostre più famose del seicento. Un palazzo è detto *cielo di Vishnu*; una pioggia è un *diluvio*; la folla è *una miriade di per-*

sone; il tuono è il *suono dei fulmini d'Indra,* o il *tumulto dei demonii giganteschi, che vengono a bere l'acqua delle nuvole,* e così di seguito.

L'oscenità è una delle note più salienti della letteratura indiana, benchè sia una vera esagerazione l'affermare che tutti quanti i libri indostani sieno scurrili. Citerò soltanto l'*Aina-i hum* (Lo specchio della bellezza) in cui il poeta descrive in tutti i più minuti particolari una bella donna, occupandosi anche di quelle parti, delle quali anche i più veristi poeti europei non parlano mai, per rispetto alla decenza.

Queste poche linee saranno svolte in più ampio quadro nel mio *Viaggio nell' India,* dove parlando dei costumi privati, delle caste, delle religioni e delle feste, faremo entrare più profondamente lo scalpello dell'analisi nella natura psicologica degli Indù.

PARTE SECONDA

LE TRIBÙ SELVAGGIE E SEMISELVAGGIE DEI NILGHIRI

CAPITOLO PRIMO

I NILGHIRI E I LORO ABITANTI — TODA, KOTA, KURUMBA, IRULA E BADAGA — I TODA — LORO CENSIMENTO E LORO CARATTERI FISICI — OSSERVAZIONI DI SHORTT, DI BREEK E DI MARSHALL — MIE OSSERVAZIONI E PROSPETTI DELLE MIE MISURE — LA MANO DEI TODA — CARATTERI SALIENTI DELLA FISONOMIA TODA — TATUAGGIO.

Io potrei quasi dire di essere andato nell'India per lo scopo, se non unico, principalissimo, di vedere e studiare i Toda, dei quali m'era innamorato, leggendo la bella monografia ad essi dedicata dal Marshall.

Ho sempre avuto una grande tenerezza per i popoli moribondi. In America ho studiati con singolare amore i Payagua, raccogliendone le reliquie (1). Pochi anni or sono mi recai in Lapponia coll'amico Sommier (2) ed ora volevo vedere i Toda prima che si fondessero nel grande

(1) MANTEGAZZA *Lettere mediche sull'America meridionale. Quadri della natura umana.*

(2) MANTEGAZZA, *Viaggio in Lapponia coll'amico Sommier.* — MANTEGAZZA e SOMMIER, *Studii antropologici sui Lapponi.*

crogiuolo dell'unificazione delle razze. Ciò che scompare ci affascina, ci fa meditare tristi cose sulla caducità dell'individuo, delle razze, delle specie. Dinanzi a un popolo, che sparisce lentamente e inesorabilmente come ghiacciuolo ai raggi del sole, io provo un grande fascino, come medico; una grande tenerezza come uomo.

Non solo cadono ogni giorno dall'albero della vita quelle foglie, che sono gli individui, ma la bufera e la carie senile fanno cadere anche quei rami, che sono le tribù, i popoli, le razze; finchè perisca anche il tronco, che è la specie. Non si vive che a patto di morire e la morte è l'unica porta, che trasmette la famosa lampada dei *cursores* di Lucrezio.

Nel mio libro sull'India descriverò i Nilghiri, uno dei più bei paesi del mondo dove vivono i Toda. Son monti dell'India meridionale posti fra 11°, 10 e 11°, 32 di Lat. N. e 76,° 59 e 77° 31 di Long. E.

Il loro nome sarebbe scritto più correttamente *Nilagiri*, e il Breek lo scrive appunto così; ma generalmente gli Inglesi hanno adottato la dizione corrotta di *Neilgherries*. Nilghiri deriva da *nila* azzurro e *giri* montagna; sia perchè di lontano quei monti sembrino azzurri, sia più probabilmente dal colore azzurro di un fiore, che in primavera ne colora le belle ed alte praterie.

È in questo paradiso terrestre che vivono i Toda accanto ai Kota, ai Kurumba, agli Irula e ai Badaga. Noi non studieremo che le prime quattro tribù, essendo i Badaga indù *shivisti*, che da soli 300 anni circa si sono stabiliti nei Nilghiri. Oltre le nostre osservazioni particolari noi avremo cura di compararle con quelle di Marshall e soprattutto di

Breek; perchè crediamo opportuno far conoscere agli etnologi un' opera che può dirsi manoscritta, tanto essa è rara.

L' autore, che fu governatore dei Nilghiri per molti anni, aveva raccolto i materiali per questo libro, di cui però non intendeva pubblicare che dodici o quindici esemplari per il Governo di Madras. Egli sperava di poter finire il suo libro nell' autunno del 1872, quando la morte lo colse il 6 di giugno dello stesso anno. La moglie pietosa lo pubblicò, ma in un numero così ristretto di copie, ch'io non potei procurarmi il libro da alcun libraio dell' India nè dell' Inghilterra; nè il gentilissimo Viceré Lord Ripon, che ebbe la bontà di occuparsene per conto mio, vi riuscì meglio di me. Dal Casino di lettura di Ootacamund io l'ebbi in prestito per soli cinque giorni, e dopo un anno di ricerche infruttuose qui in Europa, lo ebbi per un tempo più lungo grazie alla squisita cortesia del mio carissimo amico prof. Enrico Giglioli, che recatosi a Londra, lo ebbe dall' illustre colonnello Yule. Credo quindi utile il travasare in questo mio lavoro sulle Tribù dei Nilghiri, tutto quanto ha scritto il Breek e che è, si può dire, quasi inedito e quindi sconosciuto dalla maggior parte degli etnologi e antropologi d' Europa.

Ecco alcuni dati bibliografici da me raccolti:

1826. *Letter to the Calcutta Harkarn*, by Rev. JAMES HOUGH.
1827. *General and Medical Topography of the Neilgherries*, by Dr YOUNG.
1832. *The Todas*, by Captain HARKNESS.
1834. *Notes through Malabar and among the Neilgherries*, by Capt. MIGNON.
— *Falls of Cauvery and Neilgherries*, by Lieutenant JERVIS.
— *Neilgherries*, by D'BAIKIE.
1835. *Geological Sketch of the Neilgherries*, by Dr M. BEUZA.

1838. *Topographical Report of the Neilgherries*, by Dr De Burgh Birch.

1844. *Antiquities of Neilgherries*, by Capt. Congreve. Vol. XIV, *Madras Journal of Literature and Science.*

1847. *Memoir of the Neilgherries*, by Capt. J. Ouchterlony. Vol. XV, Part. II, *Madras Journ. of Lit. and Science*, 1848.

1851. *Goa and the Blue Mountains*, by Lieutenant Burton.

— *Neilgherries Letters*, by Capt. Sir Francis Ford.

1857. R. Baikie. *The Neilgherries including an account of their topography, climate, soil etc.* Ediz. 2a, Calcutta, 1857.

1864. *The Tribes inhabiting the Neilgherries Hills*, by Rev. F. Metz.

1868. *An Account of the Tribes inhabiting the Neilgherries*, by J. Shortt Esq. M. D. also *Hill Ranges of Southern India*, Part. I.

1870. *The Aboriginel Tribes of the Neilgherry Hills*, by Lieut. Colon. W. Ross King, *Journ. of Anthropology*, N. 1, July, 1870.

1873. James Wilkinson Breek, *An account of the primitive tribes and monuments of the Nilagiris.* London, India Museum, 1873, W. H. Allen and Co. 13. Waterloo Place. S. W.

William E. Marshall, *A phrenologist amongst the Todas* etc. London, 1873. Longmans, Green and Co., 1873.

Il censimento nel 1871 dava 639 Toda così distribuiti:

VILLAGGI	Numero di abitanti			Mand occupati	Mand non occupati
	Maschi	Femmine	Totale		
Todanad	319	212	531	30	38
Peranganad	55	49	104	5	3
Mekanad	2	2	4	1	—
Koondah	—	—	—	—	2
Totale	376	263	639	36	43

Il Breek fece a questo prospetto alcune correzioni, portando a 683 il numero dei Toda, così distribuiti:

Todanad	507
Peranganad	105
Mekanad	33
Ootacamund	38
	683

Nel 1835 i dati ufficiali non davano che 194 Toda, a Todanad e a Mekanad, divisi in 45 villaggi.

Ecco come furono descritti i Toda dai migliori osservatori:

Il Dr Shortt scrive:

« Nel loro corpo i Toda sono la più notevole delle tribù dei Nilghiri e per il loro aspetto, per la maniera particolare di tenere i capelli, per il loro singolare portamento, pei loro costumi hanno in ogni tempo richiamato sopra di sè l'attenzione di tutti gli Europei. Il loro colore è di rame opaco (??) nè più oscuro nè più nero della maggior parte degli abitanti del piano, ma non più oscuri dei Badaga e di alcuni fra i Kota. I Kurumba e gli Irula son più oscuri dei Toda. I Toda hanno una statura alta, ben proporzionata e di tipo caucasico.

« La testa è leggermente allungata come quella degli Indù, la fronte stretta e alquanto fuggente, di 2 $^1/_2$ pollici dalla radice del naso a quella dei capelli, sopracciglia folte e con tendenza ad unirsi, occhi abbastanza grandi, ben formati, espressivi e spesso intelligenti; iride che varia dal color nocciuolo al bruno; naso lungo, grande e ben

formato, generalmente aquilino; in alcuni leggermente arrotondato, arcuato, o come si suol dire, romano, in altri serio (*cogitative*), della lunghezza di poll. 2 ½; alto dalla base delle pinne poll. 1 ½, largo da una pinna all'altra 1 ½; labbro superiore stretto, labbro inferiore grosso: mustacchi, pizzo e barba tutti molto sviluppati, orecchie di mezza grandezza e strette al cranio, denti bianchi, puliti. regolari, capelli folti e fini e che coprono il capo come un berretto, nel maschio corpo peloso, specialmente al petto e al dorso, contorno del corpo seducente e portamento grazioso.

« Misure medie di 25 uomini:

Peso	Libbre	121,40
Altezza	Pollici	63,30
Circonferenza del capo . .	»	20,81
» del collo . .	»	12,81
» del petto . .	»	32,22
» delle braccia.	»	9,36
» delle coscie .	»	16,64
Lunghezza del braccio dall'acromio alla parte estrema delle dita	»	32,—
Lunghezza della mano . .	»	7,50
Larghezza » » . . .	»	3,50

« Le estremità inferiori sono ben proporzionate, con polpacci medii, piedi ben fatti e arcuati.

Lunghezza dei piedi . . .	»	11,50
Larghezza » » . . .	»	4,—

Le donne toda sono in generale alte e piacenti, con una pelle liscia, delicata e chiara (?). Il loro naso è più aquilino di quello degli uomini (?) benchè ciò non tolga del carattere femmineo dei loro lineamenti. I capelli sono di un colore più chiaro di quello degli uomini (?), divisi nel centro, pettinati con accuratezza, cadenti in circolo e pioventi sulle spalle. Non ho mai veduto donne con capelli molto lunghi. Giungevano al più a piedi 1 $^{1}/_{2}$ e 2 e discretamente fini. Uomini e donne sono *dignitosi*, ed entrano facilmente in conversazione cogli stranieri, sieno poi questi bianchi o neri. Per quanto piacenti nel loro complesso, non possono mai dirsi belle nel senso classico.

« Le misure medie di 25 donne sono le seguenti:

Peso	Libbre	110,80
Altezza	Pollici	60,25
Circonferenza del capo . .	»	20,8
» del collo . .	»	11,11
» del braccio .	»	8,90
» del petto . .	»	30,11
» della coscia .	»	14,6
Lunghezza del braccio . .	»	27,—
» della mano . .	»	6,75
Larghezza » . .	»	3,—
Altezza della fronte dalla radice del naso a quella dei capelli	»	2,—

Questa descrizione più poetica che scientifica è piena di inesattezze, come vedremo più avanti.

Del tutto falso poi è ciò che dice il Breek, che cioè i Toda non hanno alcun tratto caratteristico nella loro fisonomia e che quando si radono i capelli e portano il turbante si possono appena distinguere dagli altri abitanti dell'India (!?). Il Breek, altrettanto è acuto e accurato nei suoi studi archeologici, altrettanto è incerto e oscuro, quando deve descrivere i caratteri fisici degli abitanti dei Nilghiri.

Il Marshall ha studiato con molto amore i Toda, ma preoccupato sempre della frenologia, di cui è un appassionato cultore, si è occupato di darci le misure dei singoli *organi* frenologici, e noi risparmieremo al lettore le sue molte e inutili cifre raccolte sulla *combattività*, la *distruttività*, la *venerazione* ecc. Fortunatamente i ritratti stupendi coi quali egli illustra la sua opera, son riprodotti in magnifiche eliotipie e ci dicono assai più che non le sue fantastiche elucubrazioni frenologiche.

Migliore assai di queste descrizioni è il quadro che ci dà dei lineamenti dei Toda e che è opportuno il riprodurre:

Sopracciglia. Orizzontali, diritte e di media lunghezza, ora corte, talvolta lunghe, vicine l'una all'altra. Talvolta fini, in forma di foglia di salice, in generale a cespugli, coi peli l'uno vicino all'altro e nelle donne morbide come i peli del tasso.

Naso. Generalmente stretto e di media altezza alla base, ossa nasali larghe all'estremità inferiore, lunghe; arco sopraccigliare spesso marcatissimo in ambo i sessi, talvolta aquilino, spesso quasi aquilino, ma rivolto all'insù. Piuttosto carnoso, narici piuttosto larghe, ma talvolta lunghe e fine. Il naso di raro è sviluppato completamente prima dell'età adulta.

Bocca. Alquanto carnosa e piuttosto corto il labbro superiore e piuttosto sporgente e pendente il labbro inferiore, spesso assai pendente e più nell' età avanzata.

Gengive. In generale porporine, spesso molto vivamente rosse.

Denti. Talvolta corti e larghi, in altri lunghi, sempre giallicci però; con i margini arrotondati, posti in mascelle non troppo grandi. In alcuni i denti son lontani l' uno dall' altro e divergenti come le stecche di un ventaglio. In pochi casi brutti e accalcati, in uno o due casi prominenti i canini. Denti forti fino alla più tarda vecchiaia.

Orecchie. In generale sono aderenti al capo e non mai sporgenti, lunghe e col lobulo grasso e grande. L' orifizio è a un dipresso sopra una stessa linea col sopracciglio.

Capelli. In ambo i sessi neri e folti, talvolta fini o crespi. Attualmente uomini e donne tagliano i loro capelli, i primi a livello del naso, le seconde a livello delle spalle. Ho veduto due o tre uomini calvi in tutta la tribù, ma nessuna donna calva.

Barba. In generale folta e crespa e che si estende fino agli occhi. È scarsa in pochi uomini delicati.

Peli. Verso i trent' anni il corpo è tutto coperto di peli, più pelosi sono il petto, il ventre e le spalle. Si vedono spesso ragazzi sui 14 anni coperti di peluria. Le donne hanno talvolta peli fin fra le spalle.

Occhi. Di mezzana grandezza, rare volte grandi, talvolta lunghi, sebbene parecchi sien quasi rotondi: orizzontali, in varie gradazioni di bruno, dal nocciuolo al *snaky or beady;* giammai azzurro, sclerotica piuttosto gialliccia. Espressione

generale intelligente, talvolta dolce e malinconica, collo sguardo di cane, splendente fino a lampeggiare alla menoma emozione.

Ciglia. Piuttosto rigide, di mezza lunghezza e densità, ma corte; talvolta lunghe.

Faccia. Piuttosto lunga, ovale, di contorno piacente, regolare, rare volte con guancie sporgenti. La mascella è rarissime volte prognata.

Unghie delle mani. Talvolta corte e quadrate, ma più generalmente lunghe ed ovali, convesse, forti.

Unghie dei piedi. Sono più piatte, probabilmente per l'andare a piedi nudi nell'erba umida.

Dita. Alcune volte quadrate, più spesso alquanto affusolate.

Piedi. Di mezzana larghezza. Negli uomini forti, grossi; nei deboli, sottili. Il collo del piede di raro è alto, spesso molto basso, i talloni d' ordinaria grandezza e piuttosto piccoli.

Pelle. Di color bruno, rassomigliante a quello dei Sikh, spesso cupreo, qualche volta più chiaro.

Ventre. Piccolo; non si vede mai un uomo panciuto.

Torace. Mezzano. La massima circonferenza non supera mai i 33 pollici.

Altezza. Negli uomini da piedi 5,4 a 6,1: media 5,8. Nelle donne da 4,10 a 5,4 $^{1}/_{2}$; media 5,1.

Peso. Negli uomini varia da libbre 110 a 155; nelle donne forse da 90 a 130.

Spalle. Angolose, mai oblique, in generale dorso piatto.

Muscoli. Mai grandi, piuttosto duri che pieni (?), spesso al di sotto della media.

Tutte queste descrizioni, per quanto minute, sono incomplete e quel ch'è peggio incerte, indeterminate. Un buon ritratto vale più e vale meglio d'ogni descrizione accurata.

Eccovi ora il piccolo contingente delle mie osservazioni (1).

---

(1) A questo prospetto di osservazioni e di misure devo aggiungere alcuni appunti. Innanzi tutto i Toda non sanno quasi mai la loro precisa età e basterebbe a persuadersene il vedere come predominano le cifre che segnano una diecina perfetta. Quanto alle cifre che indicano la forza muscolare faccio notare, che esse non hanno che un valore molto relativo; cioè non valgono che confrontate con quelle fatte contemporaneamente sopra europei intelligenti che sanno adoperare bene e interpretar meglio il piccolo dinamometro tascabile del Mathieu. Queste cifre prese nel loro complesso non provano che una cosa sola, cioè che fra i Toda non mancano uomini veramente forti, ma in generale, esercitando assai più le estremità inferiori, sono più deboli di noi. Essi però, mentre si seccavano grandemente nel sottoporsi alle altre osservazioni, erano curiosissimi di conoscere la loro forza e con grandi risa e con vivissima emulazione cercavano di superarsi a vicenda e di raggiungere le cifre maggiori. Fatto già da me notato nei Lapponi e che verificai poi anche nelle popolazioni mongoloidi del Sikkim.

INDIVIDUO	Statura	Lunghezza della testa	Larghezza della testa	Indice cefalico	Lunghezza della faccia
1. Pomalù ♂, d'anni 19	1.69	206	153	74.2	194
2. Nerduri ♂, Capo, d'anni 45 ...	1.755	199	153	76.9	182
3. Kasteben ♂, d'anni 30........	1.697	201	149	74.1	159
4. Pariven ♂, d'anni 26.........	1.681	196	151	77.0	182
5. Tedalavan ♂, d'anni 25.......	1.67	200	150	75.0	176
6. Ielcodi ♂, d'anni 20..........	1.653	203	148	72.9	175
7. Torner ♂, d'anni 20	1.543	189	150	79.4	180
8. Ierningi ♂, d'anni 18	1.635	197	147	74.6	173
9. Perol ♂, d'anni 15...........	1.485	198	145	73.2	165
10. Nurtis ♀, d'anni 9...........	1.145	185	137	74.1	150
11. Kebili ♀, d'anni 15	1.567	187	147	78.6	166
12. Kinami ♀, d'anni 28.........	1.545	182	144	79.1	170
13. Techem ♀, d'anni 25	1.485	186	143	76.9	163
14. Zintù ♀, d'anni 30...........	1.671	184	140	76.1	150
15. Bambina poppante ♀	—	168	119	70.8	—
16. Tulner ♂, d'anni 30	1.648	195	145	74.4	174
17. Tarner ♂, d'anni 20	1.638	192	139	72.4	173
18. Auer ♂, d'anni 30...........	1.746	200	153	76.5	186
19. Punisi ♂, d'anni 20..........	1.700	204	152	74.5	200

Larghezza della faccia	Indice faciale	Colore dei capelli	Colore degli occhi	Forza di pressione della mano destra	NOTE DIVERSE
119	61.34	Neri	Castagno oscuro	65	Magre con gambe molto pelose, fronte fuggente e schiacciata.
125	68.7	Neri (molto grigi)	»	85	Uomo di stupenda bellezza.
127	79.9	Neri	»	80	Barba foltissima.
109	59.9	»	»	60	
120	68.2	»	»	60	
108	61.7	»	»	72	A differenza degli altri porta orecchini.
121	67.2	»	»	45	
112	64.7	»	»	65	Senza barba.
113	68.5	»	»	64	
103	68.7	»	»	—	
118	71.1	»	»	—	
112	65.9	»	»	45	
109	66.9	»	»	45	
114	76.0	»	»	45	Tatuaggio azzurro sulla faccia.
—	—	—	»	—	Pochissimi capelli.
120	69.0	»	»	70	
108	62.4	»	»	65	
122	65.6	Neri	»	72	
124	62.0	»	»	75	

INDIVIDUO	Statura	Lunghezza della testa	Larghezza della testa	Indice cefalico	Lunghezza della faccia
20. Ericiaven ♂, d'anni 35	1.613	193	143	74.1	175
21. Karudi ♂, d'anni 40, capo	1.768	205	154	75.1	199
22. Pareur ♂, d'anni 40	1.755	198	154	77.8	191
23. Vilsedi ♂, d'anni 35	1.745	198	152	76.8	18[illegible]
24. Putdevan ♂, d'anni 70........	1.693	192	143	74.5	17[illegible]
25. Carpivan ♂, d'anni 48........	1.595	203	153	75.4	177
26. Pilmut ♀, d'anni 46..........	1.580	198	148	74.7	190
27. Cinmir ♀, d'anni 13..........	1.460	190	146	76.8	156
28. Zinurp ♀, d'anni 10	1.307	185	140	75.7	146
29. Ponmomi ♀, d'anni 15	1.310	183	142	77.6	151
30. Sinabu ♀, d'anni 8...........	1.310	182	140	76.9	150
31. Nengen ♂, d'anni 6..........	1.068	185	135	73.0	148

Larghezza della faccia	Indice faciale	Colore dei capelli	Colore degli occhi	Forza di pressione della mano destra	Note diverse
113	64.6	Neri	Castagno oscuro	—	
115	57.8	»	»	95	
120	62.8	»	»	110	
112	62.2	»	»	60	
111	64:2	Grigi	»	35	
120	67.8	Neri	»	74	
110	57.9	Grigi	»	35	
106	68.0	Neri	»	42	
105	71.9	»	»	—	
110	72.8?	»	»	45	La più bella donna toda da me veduta e con un seno ammirabile.
103	68.7	»	»	—	
100	67.6	»	»	—	

I risultati più importanti delle poche osservazioni da me raccolte son questi:

La statura media degli uomini adulti da me misurati è di metri 1,678. Massima 1,768. Minima 1,543.

La statura media delle donne è di 1,570, quindi di poco superiore alla minima degli uomini. Massima 1,671. Minima 1,485.

L'indice cefalico medio degli uomini è di 75,20. Minima 72,4. Massima 79,4.

Id. delle donne è di 77,17. Minima 74,7. Massima 79,1.

Le donne son quindi più brachicefale degli uomini, come aveva già osservato fra gli italiani della Romagna.

L'indice medio degli uomini e delle donne presi insieme è di 76,18.

Negli esemplari a parte che si pubblicheranno di questo mio lavoro, spero di poter presentare alcune fotografie fatte da me ed esse diranno meglio d'ogni descrizione, quale sia la fisonomia dei Toda.

Fin d'ora però posso affermare che la loro faccia è ebrea e tale, che senza il colore nero della pelle, si potrebbe affermare che nessun popolo della terra rassomiglia di più agli israeliti più tipici, che noi conosciamo in Europa. Naso rabbinico, occhi orientali, faccia allungata, barba prolissa, capelli crespi, cranio lungo: essi hanno tutti i caratteri più salienti della razza israelitica.

Il colore della pelle dei Toda è quello della cioccolata oscura, sulla quale si sia sparsa della polvere nera. La oscurità della loro pelle è forse l'ultima tinta che possa permettere un tatuaggio azzurro, e infatti le loro donne hanno tracciati sul collo, sulle braccia, più di raro sul volto

circoli e linee che simulano collane e monili e che si distinguono benissimo sul fondo nero della pelle (1). Essi sono tra i pochissimi popoli di pelle nera, che non tracciano disegni e tagli e cicatrici salienti, ma che adottano il tatuaggio dei popoli bianchi o bruni.

La cosa che più mi colpì nell'esame dei Toda è la grande differenza che passa tra gli uomini e le donne, tanto per la statura, quanto per la fisonomia. I misteri della generazione sono tali e tanti che è permesso domandarsi, se a questa differenza contribuisca la poliandria. È questo un argomento, che meriterebbe una monografia. I caratteri sessuali secondarii sono in talune razze insignificanti, appena avvertibili, mentre in altre segnano un massimo. Di questa differenza si dovrebbe cercare le ragioni probabili e segnarne i confini precisi. Intanto io credo di poter collocare i Toda fra i popoli, nei quali l' uomo e la donna

---

(1) Il tatuaggio è detto dai Toda *gurtu,* non è usato che dalle donne e quando è completo consta dei seguenti disegni: Tre semicircoli di punti rotondi grandi nella parte esterna di ogni braccio. Ogni circolo è fatto di nove punti. Una doppia fila di punti attraverso la parte superiore del petto a un pollice circa sotto le clavicole. Ogni fila consta di 36 punti, distanti l'un dall'altro un ottavo di pollice e le file distano d'un pollice fra di loro. Le file del braccio son lontane l'una dall'altra due pollici. Due file con 8 o 9 punti ciascuna si vedono sulle spalle, incominciano dove finiscono quelle del petto e si estendono all' indietro fino a trovarsi allo stesso livello del semicerchio superiore del braccio. Un punto unico nel centro del mento. Due linee circolari di punti in ciascuna gamba, la superiore con 25 punti, l' inferiore con 20. Una linea attraverso il dorso del piede con 9 o 11 punti. Il punto che termina ogni riga è spesso un anello, i punti intermedii sono semplici macchie tonde, spesso però quadrate.

sono più diversi tra di loro; fatto tanto più notevole, perchè le loro abitudini e il loro modo di vivere sono quasi eguali (1).

Ho osservato anche le mani nei Toda e le ho trovate sempre piccole, con unghie belle, sottili, con articolazioni fine, come di gente che poco lavora.

Ho trovato pure notevole la semplicità delle pieghe della palma delle loro mani; semplicità dovuta tanto alla mancanza di linee secondarie quanto perchè anche le tre linee fondamentali non giungono ai loro punti estremi ordinarii.

Non ho potuto prendere tutte le misure delle mani che in uno solo, dell'età di 20 anni, ma bello e robusto come era, è probabile che queste cifre possano essere tipiche.

Lunghezza massima 185 mill.

Larghezza massima 85.

Distanza dal pollice al mignolo 194.

Id. al medio 188.

Lunghezza del pollice 60.

Id. del medio 97.

Le mani erano molto belle. Nella destra l'indice era leggermente più breve dell'anulare; nella sinistra avevano l'eguale lunghezza. Le pieghe della palma erano molto

(1) Sui caratteri fisici dei Toda furono scritte molte inesattezze e parecchie grosse corbellerie. Molti viaggiatori, ad esempio, hanno insistito sul carattere romano della loro fisonomia; mentre essi sono nella faccia ebrei e null'altro che ebrei. A dichiararli romani antichi hanno di certo molto contribuito il manto bianco in cui si drappeggiano e la maestà del loro incesso. Nessuno però ha accumulato maggiori errori sui Toda della signora russa che ha scritto: *Blavatsky — Isis unveiled.* New-York, 1878.

semplici, le unghie erano strette, lunghe, fine, le articolazioni sottili.

—

Quanto alla lunghezza relativa dell' indice e dell'anulare ecco il resultato sommario delle mie osservazioni:

Più breve l' indice in amendue le mani	11	volte
Più lungo l' indice in amendue le mani	6	»
Egualmente lunghi in amendue le mani	1	»
Diverso rapporto nelle due mani	14	»

Questi ultimi quattordici casi erano distribuiti come segue:

Indice più breve a destra, eguali le due dita a sinistra.

Nella mano sinistra eguali, nella destra l' indice più lungo.

A sinistra indice leggermente più lungo, a destra leggermente più corto.

A sinistra indice più lungo, a destra più corto.

A destra indice più corto, a sinistra più lungo.

A destra eguali le due dita, a sinistra indice più corto.

A destra eguali, a sinistra indice più corto.

A destra indice molto più corto, a sinistra eguali.

A destra indice leggermente più lungo, a sinistra leggermente più breve.

A destra eguali, a sinistra più breve l' indice.

A destra indice leggermente più lungo, a sinistra eguali.

A destra indice molto più corto, a destra molto più lungo.

A destra indice leggermente più lungo, a sinistra eguali.

A destra eguali, a sinistra alquanto più lungo.

CAPITOLO SECONDO

FISIOLOGIA DEI TODA — LORO ALIMENTI — LORO VESTITI — CATALOGO DEGLI OGGETTI DEI TODA RACCOLTI DAL BREEK

I Toda vivono quasi unicamente del latte di bufala e di cereali. Hanno il latte dalle loro mandre e i cereali e i legumi dai Badaga, che pagano loro un tributo di grano (*Kutu*) ad essi dovuto come padroni del terreno. Li ho veduto mangiare il *same*, piccolo seme d'una graminacea selvaggia, di cui ignoro il nome botanico e che raccolgono nei prati naturali dei loro monti. Essi non mangiano mai carne o almeno affermano di non mangiarne, benchè la gradiscano immensamente. Il Marshall dice che un pasto di selvaggina è così gradevole e raro da costituire un vero avvenimento nella vita di un Toda.

A questo vegetarianismo si fa però eccezione una volta all'anno. Allora tutti gli uomini adulti si riuniscono in ogni villaggio per uccidere e mangiare insieme un bufalo di un mese.

Questo vitellino è portato nel più folto recesso d'una foresta, dove è ucciso con un colpo sul capo dal sacerdote, che lo picchia col bastone sacro, recita una preghiera e poi accende un fuoco sacro, sfregando legno con legno. La carne vien poi arrostita e mangiata dai presenti. Nessuna donna viene ammessa a questo pasto solenne, che ha tutti i caratteri di un sagrifizio.

I Toda raccontano che i loro padri vivevano quasi unicamente di radici e specialmente di quelle del *salup misri* (Orchis mascula?).

Il Marshall dice che essi non hanno mai usato bevande inebrianti prima di esser venuti in contatto cogli Inglesi; e aggiunge che anche oggi usano rarissimamente del tabacco, come di una grande leccornia. Io però li ho trovati più corrotti e li ho veduti tenerissimi tanto dell'acquavite quanto della nicoziana.

I loro bambini sono allattati fino a tre anni e talvolta fino ai sei. Ho veduto più d'una volta un vispo fanciulletto correre dalla mamma per prenderne il seno. Si dà loro però pappe di miglio o di riso cotto nell'acqua o più spesso nel latte.

La donna è sempre l'unica cuoca della famiglia ed essa prepara ogni giorno i due pasti classici, quotidiani, uno fra le 9 e le 10 del mattino, l'altro alle 7 o alle 8 della sera. Io ho assistito più d'una volta a questo secondo pasto, che si potrebbe chiamare benissimo una cena. La bella Ponmomi pestava il grano in un buco scavato in terra davanti alla capanna, e che serviva da mortaio, mentre una sorella soffiava con una canna nel fuoco acceso all'aperto, dove bolliva in una marmitta il latte di bufala.

In generale gli uomini adulti mangiano prima e le donne coi bambini poi; ma quest'etichetta, che si segue con tanto rigore dagli Indù, è spesso violata dai Toda.

Prima di mangiare, ogni membro della famiglia prende un po' di cibo e alzandolo all'altezza della fronte dice: *Swami, swami!* (signore, signore), poi lo ripone sul suolo come un tributo alla *bhumi tai* (madre terra). Finito il pasto, queste offerte son buttate via.

Il vestito dei Toda è dei più semplici e nello stesso tempo dei più belli. Quando stanno ritti in piedi appoggiati al loro lungo bastone e si drappeggiano nel loro grande manto, sembrano davvero statue greche.

Uomini e donne portano a un dipresso lo stesso vestito. Intorno alle reni hanno il *Kuvn*, che corrisponde al *lungoti* degli Indù, sopra il quale portano il *lungoti*, o toga della lunghezza di sei piedi e della larghezza di quattro, fatto di tela bianca di cotone e che si porta doppio. All'estremità è ornato di striscie turchine e rosse e talvolta con piccoli ricami di cotone azzurro fatti dalle loro donne. Con una semplice cucitura fatta negli angoli del *lungoti* improvvisano le loro tasche. È questo un vestito, che custodisce bene il pudore, che copre il corpo abbastanza bene contro le possibili inclemenze del cielo e contro i raggi solari, ma che proibisce assolutamente ogni lavoro serio.

I Toda, benchè si lavino spesso nei loro torrenti ed anche con acqua calda, sono sudici per pigrizia e per mancanza di idealità.

Gli ornamenti dei Toda son più numerosi e più ricchi dei loro vestiti. Caratteristico soprattutto è il braccialetto pesantissimo di bronzo che portano le loro donne sul braccio e che può essere anche doppio e in questo caso un terzo braccialetto di cencio difende la pelle dai possibili pizzicotti dei due braccialetti di metallo. Talvolta ne portanò invece uno per braccio. Generalmente è di bronzo, talvolta metà di bronzo e metà di rame, ed ora fanno vedere l'una, or l'altra metà nella parte esterna del braccio. Chiamasi sempre *tulwaji*. È fesso in un punto della circonferenza per permettere un leggero allargamento per mezzo di una leva po-

tente. Secondo il Marshall il *tulwaji* è di origine antichissima e si tramette d'una in altra generazione.

Le donne toda portano anche varii braccialetti di rame, di lavoro molto semplice all'avambraccio, collane d'argento molto artistiche, braccialetti e collane di filo con *cowri*, orecchini e anelli come quelli degli Indù e delle tribù vicine. Non portano mai anelli al naso, nè al labbro, nè alle gambe.

Talvolta anche gli uomini portano un orecchino.

Nell'infanzia i sessi si distinguono per la loro pettinatura. Le femmine tengono i capelli corti fino alla pubertà; i maschi invece sono rasati molto o poco dal collo fino alla fronte ed hanno una specie di fascia di capelli più lunghi che va da orecchio ad orecchio passando sopra il vertice del capo.

Il Breek ha messo insieme la più ricca raccolta di ornamenti e di strumenti di tutte le tribù dei Nilghiri. Dopo la sua morte essa fu venduta dal Governo e fu divisa tra un ricco viaggiatore tedesco, che mi precedette nei Nilghiri e fra me. La parte che mi toccò, per quanto completa, non era certo la migliore e si trova ora nel Museo Nazionale di antropologia ed etnologia da me fondato in Firenze.

Ecco la lista degli oggetti raccolti dal Breek, come si trova nella sua rarissima opera:

1. *Putkuli*, portato dagli uomini e dalle donne. I Toda lo comperano da mercanti che vengono ai Nilghiri da Serumuga nel Coimbatore. Costa rupie 4.

2. *Tharp*. Specie di panciotto. Comperato come sopra e portato dagli uomini. Costa rupie 3.

3. *Konu o langooty*. Costa 2 anna.

4. *Kang*, che si porta al disopra del *tharp* dagli uomini che prendono parte ai funerali. Viene da Calicut. Costa rupie 4.

5. *Mekari*. Corbello per tenervi il grano, fatto dai Toda e dai Kota di bambù e di rotang. Costa anna 10.

6. *Pon*, vaso per il latte con manico, fatto di bambù e rotang. È fatto dai Toda e dai Badaga. Costa 8 anna.

7. *Wak*, vaso più piccolo per bere, fatto di bambù e rotang dai Toda e dai Badaga. Costa 1 anna.

8. *Kuarrh*, bastone per passeggiare, fatto di bambù o di legno.

9. *Anelli diversi*, fatti dai Kota. (Io ne ho uno d'argento che porta una moneta sopra una specie di picciuolo).

10. *Bastone e bastoncello* per il giuoco dell' *ilata*.

11. *Grande bastone* a clava, usato nei funerali. Costa rupie 1.

12. *Orecchini d'oro*, portati più spesso dagli uomini, ma talvolta anche dalle donne. Son fatti dai Kota. Costano 12,8 rupie.

13. *Astuccio d'argento* che si chiude a vite, per tenervi piccole monete d'oro. Si porta sul ventre con una corda o una catena d'argento. Costa 6 rupie.

14. *Tolwadi* (1). Grosso braccialetto di bronzo. Costa rupie 12,8.

---

(1) Il MARSHALL lo chiama invece *tulwaji*, come abbiamo già veduto. È desolante la confusione dell'ortografia dei nomi indiani. È difficile trovare due autori che vadano d'accordo nel modo di scrivere una stessa parola.

15. *Collana* di conterie, or rosse, or nere, legate col filo dell'ortica dei Nilghiri. Se è nera si chiama *kechwad*, se è rossa, *nerballi*. Costa 4 anna.

16. *Kytthovdivari*, fascia che si lega intorno al braccio di una donna morta e che vien bruciata con essa. Vien fatta dalle donne toda.

17. *Tiffiri*. Sacchetta per porvi fiori e foglie. Costa 6 *pice*.

18. *Tyh*, tazza di cocco per bevere il latte e il *tyre*, fatta dai Toda.

19. *En*, fascia che si lega intorno al corpo del cadavere della donna e che è bruciata con essa, fatta dai Badaga. Costa rupie 1.

20. *Kafthriath*, immensi orecchini d'argento che rappresentano un serpente che si morde la coda e son fatti dai Kota. Costano rupie 5.

21. *Hibbal*, braccialetti di ferro portati al braccio sinistro dalle donne. Son fatti dai Kota e costano 12 anna. (È singolare la loro rassomiglianza con altri consimili trovati in Europa in tempi preistorici).

22. *Hebbu*. Piccoli anelli di ferro portati dalle donne nel primo dito della mano sinistra. Ne portano di solito due, talvolta quattro. Son fatti dai Kota.

23. *Tharig*, piatti di bronzo nei quali si mangia. Son portati dai paesi del piano. Costano da 3 a 12 anna.

24. *Putkuli*, come il N. 1, ma meno lungo. Costa rupie 3.

25. *Tharp*. Specie di panciotto portato dalle donne al disopra del seno. È più grande di quello degli uomini. Costa 10 anna.

26. *Bilthagar*. Collana di argento e di *cowri*, fatta dai Kota. Costa 3 rupie.

27. *Tinnigani*. Borsa fatta dalle donne toda, che vien messa nella tasca del *putkuli* e bruciata col cadavere. È fatta di filo tinto.

28. *Kattshiram*. Borsa ordinaria fatta nelle pianure.

29. *Pennar*, fascia fatta di filo nero e filo bianco dalle donne toda e che legata intorno al cadavere è bruciata con esso. Alla estremità è ornata di *cowri*.

30. *Kevilth*, altro monile fatto d'argento dai Kota, usato dalle donne e bruciato col cadavere. Costa rupie 30.

31. *Billval*, braccialetto d'argento fatto da orefici del Malabar e portato dalle donne sul braccio destro. Costa rupie 5,8.

32. *Thaggar*. Catena di bronzo portata dalle donne sulla pelle intorno alla vita. Si fa dai Kota. Costa rupie 1,4.

33. *Modara*. Anello d'argento portato da uomini e da donne nel dito mignolo dell'una e dell'altra mano e che spesso ha una moneta. Fatto da fabbri tamilici. Costa rupie 3,4.

34. *Pitteh*, altro anello portato da uomini e donne sul dito medio della mano destra, e fatto da fabbri tamilici. Costa rupie 4,8.

35. *Kvelth*, soffietto fatto dai Toda con una canna di bambù.

36. *Patti*, cestellina quadrata di vimini coperta di stoffa e ornata con *cowri* e che si brucia nei funerali delle donne nel numero di 15 a 18. Ognuna di esse contiene un pezzo di *jaggery*, di aglio, di zafferano, di sandalo e di fibre vegetali. È fatta dai Kurumba.

37. *Kuttkuelth* (?), si brucia nel funerale *secco* di una donna. Fatto dai Kota.

38. *Buguri,* piccolo flautino di bambù fatto dai Toda. È suonato anche dai Badaga.

39. *Put,* strumento culinario di legno, fatto per muovere il riso. Fatto dai Toda.

40. *Nirzh.* Bastoni molto secchi per accendere il fuoco sacro.

41. *Chidi.* Cucchiaio di noce di cocco e manico di bambù, fatto dai Toda.

CAPITOLO TERZO

PROFILO PSICOLOGICO DEI TODA — GIUOCHI E MUSICA — IL MAND — CASA E LATTERIA — GRAVIDANZA, PARTO E BATTESIMO DEI TODA — NOMI E NOMIGNOLI — ORGANISMO DELLA FAMIGLIA TODA — LORO MATRIMONIO E MORALITÀ — POLIANDRIA — CONSIDERAZIONI MORALI SULLA MONOGAMIA, LA POLIGAMIA E LA POLIANDRIA.

S'io dovessi tratteggiare con poche linee il profilo psicologico dei Toda, direi che sono uomini intelligenti per natura, ma resi incapaci dal lungo ozio; inerti, benevoli, ironici e superstiziosi. Avidi di denaro, hanno per gioie predilette l'amore e l'alcool; loro ideale è un oscuro mondo fantastico pieno di superstizioni strane e basse. Non hanno armi di sorta, non vanno a caccia e non commettono delitti di sangue, molto sudici, di un pudore molto discutibile. Sono

rispettosi, sentono l'autorità (1), ridono spesso e volentieri di noi. La poliandria fa loro stimare assai le donne e non possono esser gelosi.

Offrendo loro varii doni, li vidi disprezzare grandemente il sapone, le essenze e le scatole musicali. Le loro donne si impaurirono di certe boccette elastiche, dalle quali si può far schizzar fuori l'essenza odorosa. Non aggradirono con piacere che le forbici, i coltelli e le scatole di fiammiferi di cera ornate con uno specchietto.

I Toda mi sembrano soprattutto gente felice; felici senza tutti i nostri *excelsior* e l'eterno e rabbioso *struggle for life.* Nessuno di essi è povero e nessuno ricco. Superbi di esser belli e di essere legittimi proprietarii dei Nilghiri, vivono senza lavorare; anzi sdegnano ogni fatica, come disonorevole. Una volta per eccezione uno di essi fu arrestato e nella prigione inglese fu condannato a lavorare come tutti i suoi colleghi; ma il Toda dichiarò che si sarebbe potuto ucciderlo, ma non costringerlo al lavoro. Si dovette trovare un artifizio per non violare i regolamenti carcerarii, e lo si fece ispettore del lavoro degli altri; fatica questa a cui

---

(1) Non dimenticherò mai l'aria di sovrana compiacenza colla quale un Toda mi mostrò un documento ufficiale, che lo dichiarava capo di tutte le tribù, benchè io avessi molte ragioni per credere che quel diploma appartenesse ad altri. Eccolo nel suo testo preciso:

« In command of his Excellency the Viceroy and Governor General this certificate is presented in the name of Her most Gracious Majesty Victoria Empress of India to Pathathothee of Kandulmund Head of the Toda Tribe, son of Kadoothoovan in recognition of his services as Monigar and general good character.

« January, 1877.

« BUCKINGHAM CHANDOR. »

si rassegnò. Io aveva sempre tra i piedi un bel Toda giovane e robusto, che mi stava a guardare, mentre fotografavo i suoi compaesani. Un giorno, non potendo da solo portar fuori dal mio piccolo laboratorio fotografico una piccola tinozza di latta piena d'acqua sudicia, lo pregai a prestarmi per un minuto una sua mano, ma egli non volle aiutarmi a nessun costo e anche quando gli ebbi offerto (per esperimento psicologico) una rupia per quel microscopico servizio.

È difficile assai giudicare della moralità dei Toda nei loro rapporti sessuali, ma più innanzi studiando la loro poliandria vedremo di conoscerne un po' più da vicino i loro costumi. La poliandria dovrebbe toglier molto del pudore delle donne e soprattutto pare impossibile che questo possa durare molto in quelle capanne, dove la promiscuità dei sessi è ineluttabile necessità.

Eppure io ho sempre trovato molto difficile lo scoprire il seno alle donne Toda, quando voleva ritrarle colla fotografia ed esse mi son sembrate assai più pudiche che non molte donne di popoli più avanzati in civiltà.

I Toda non sono tormentati dall'ansia dei perchè e pochissimi si occupano di indagare la loro origine. Quando domandate ad essi il perchè di un uso, vi rispondono sempre: *mamul* (è un uso) o *shastra* (è legge religiosa) e non potete cavarne altro.

Benchè ai loro funerali e alle loro feste intervengano i loro vicini, dilettandoli colla loro musica, essi suonano il *buguri*, unico loro strumento musicale, tristo e monotono. Ho sentito cantare le loro donne a Mali-mund; ma con una musica nasale e tristissima. Ballano in circolo coi loro bastoni, battendo il tempo con grida selvaggie: *oh*, *oh*, *oh!*

I loro giuochi sono l'*ilata*, il *narthpimi* e il *karialapimi*.

Il primo di questi consiste nel battere con un legno sopra un altro legno, in modo da lanciarlo in aria, dove è cercato da un altro giuocatore, che lo spinge al primo che l'ha lanciato. È una specie di *tipcat* degli Inglesi.

Il *Narthpimi* consiste nel passar rapidamente e col ventre a terra attraverso un passaggio strettissimo di due grosse pietre.

Il *Karialapimi* è un giuoco che ricorda il *puss in the corner* degli Inglesi.

I più forti si divertono anche a sollevare una grossa pietra tonda fino al ginocchio, facendola poi scivolare sul petto fino alle spalle.

Ed ora avviciniamoci ad un *mand* e visitiamo il Toda nella sua casa.

Mand è parola d'origine canarese (*mane*, casa) e si chiama anche *mott* o *mortt*. Si adopera per significare il microscopico villaggio toda. Consta per solito di sole cinque case, delle quali tre soltanto servono per abitazione, una è la latteria e l'altra serve per alloggiarvi durante la notte i piccoli bufali.

Gli abitanti di ogni *mand* sono quasi sempre parenti tra di loro e si considerano membri di una stessa famiglia. Per solito ogni famiglia possiede uno o due o anche tre *mand*, dove vanno per far cambiare il pascolo ai loro bufali. Sogliono anche prestarsi gli uni agli altri le loro case.

I *mand* son tutti collocati sul pendio dei monti, in posizioni ridenti e circondati da praterie che ne fanno parte integrante.

La casa toda in generale non ha che una camera sola; e lo proverebbe anche il fatto che una sola parola è da essi adoperata per significare *casa* e *camera*. Vi sono però case con due o tre camere.

L'aspetto loro esteriore è semplicissimo, perchè sembrano navi capovolte con una strettissima porta quadrata che ha 32 pollici di altezza per 18 di larghezza. È difficile entrarvi anche a quattro gambe; ed io ho dovuto penetrarvi strisciando col ventre a terra come un serpente. Credo di essere uno dei pochissimi europei, ai quali fu concesso quest' onore. Dovetti però levarmi gli stivali. La casa è alta 10 piedi, lunga 18, larga 9. La porta è chiusa ogni sera da un blocco di legno per di dentro. L'interno presenta una superficie di 8 a 15 piedi quadrati e solo nel mezzo un uomo vi può stare in piedi. A destra, entrando e dando le spalle alla porta vi è un terrazzino alto 2 piedi e dove sopra pelli di bufalo e di cervo si coricano i membri della famiglia, nudi e in comune per dormirvi. Nella parte bassa, cioè a sinistra vedete il focolare, tre o quattro vasi di rame, il pestello per il riso, il mortaio che è un buco nel suolo profondo 7 o 8 pollici e qualche grosso recipiente di bambù.

Penetrato senza lume, io non riuscii a vedere raggio di luce, altro che quella che entrava per la porta e la casa toda sarebbe una scatola ermeticamente chiusa, se qualche fessura prodotta dalle intemperie non desse un po' d'aria a quei poveri prigionieri, che senza quella risorsa dovrebbero morire asfissiati.

La casa è fatta di bambù, di rotang e di zolle, intrecciate così bene da destare l'ammirazione. La facciata è di solide tavole e dipinte per lo più a fascie rosse e nere.

Ogni *mand*, e in parecchi casi ogni abitazione, è circondato da un muricciuolo di pietra, detto *tuar*, che dista due o tre passi dalla casa e che non è alto che 2 o 3 piedi. Non vi si entra che per una piccola apertura, atta soltanto al passaggio stentato d'un uomo.

Nelle vicinanze d'ogni *mand* trovate il *tuel* o recinto di pietre per rinserrarvi i bufali.

Può anche esser fatto di soli alberi coricati gli uni sugli altri (come molti *corrales* della Repubblica Argentina) e allora dicesi *men tuel*.

Il *palthchi* è la latteria e consiste di due camere, una più esterna *porram-âl-g-arsh*, dove risiede il lattaio, *patkarpal*, e la più interna, *ulg-arsh*, dove si tiene il latte e si fa il burro.

Io non ho potuto vedere un *palthchi* che di sorpresa, perchè non ebbi mai licenza dal lattaio sacerdote, di avvicinarmi a lui e alla sua latteria sacra.

Pare che le donne toda partoriscano facilmente e senza altro aiuto che le donne della famiglia o le vicine. Il cordone ombelicale è tagliato con un coltello, dopo averlo appoggiato ad un pezzo di legno.

Il mattino che segue il parto, la madre è portata in una capanna, detta *purzarsh* (forse dal tamilico *purra*, fuori) costruita espressamente per lei, dove rimane fino alla nuova luna, cioè per un periodo che secondo i casi può variare da 3 a 30 giorni.

Tre mesi circa dopo la nascita si forano le orecchie al bambino. In seguito, il padre lo prende fra le pieghe del suo manto e lo porta ad uno dei templi vicini, dove mettendosi dinanzi alla porta, saluta il santuario, portando la

mano alla fronte. Si inginocchia poi, e scoprendo il bambino lo piega finchè tocchi il suolo colla sua fronte e gli dà un nome, recitando la seguente preghiera: *Daneuma, mokh ultama, âl ultama, êr ultama, kan ultama, ellam ultama;* cioè *Siano felici i figli maschi, gli uomini, le vacche, le vitelle e ogni altro* (cioè forse le donne e le fanciulle).

Il padre battezza anche le bambine, senza però portarle alla chiesa. Nessun bambino poi può entrare entro il recinto della chiesa, senza che prima gli sieno spuntati i denti.

Si dà una festa in occasione del battesimo, ma si riduce secondo il Marshall a un cibo un po' migliore del solito.

Il Breek dà alcuni particolari a proposito della nascita e del battesimo, che il Marshall sembra ignorare:

« Subito dopo la nascita si porta vicino alla casa un giovane vitello. Il padre prende tre piccole misure di bambù piene d'acqua e tenendo due di esse al fianco destro posteriore del vitello, versa l'acqua della terza misura nelle altre due. Si portano anche due foglie di un albero, una è data alla donna, un'altra è tenuta dal marito, che versa l'acqua da una misura nella foglia sulla sua mano e da essa la fa passare a quella tenuta dalla donna. Questa ne beve e per tre volte lascia cadere una goccia d'acqua nella bocca del fanciullo. Dopo di che donna e bambino accompagnati dal marito vanno al *purzharzh* (così scrive Breek) fuori del *mand*, dove rimangono fino alla nuova luna. Quando essa ritorna alla propria casa, si ripete la stessa cerimonia col latte, ma si deve chiamare un uomo *pekkan* per mungerlo. »

Nei *mand*, che contengono un tempio conico (*boa*) il *purzharzh* è molto lontano, negli altri è vicinissimo.

Il Breek soggiunge, che quando il bambino ha alcuni

mesi, il padre lo prende e lo porta all'entrata del villaggio e là si prosterna con lui. È allora che il nonno materno gli dà il nome. I Toda dicono che tutti i nomi sono di Dei, come quelli dei loro *kraal* e delle loro sorgenti. Le fanciulle (sempre secondo il Breck) non subiscono la presentazione, ma son battezzate dalla madre che dà loro il nome che vuole, ma giammai il proprio.

Ecco alcuni nomi toda:

Nomi di Uomini	Nomi di Donne
Kevi (campana sacra di bufalo di un *tirieri*).	Kathaveli (moneta d'argento).
Pernal (grand'uomo).	Darzthinir (scaglia di gioiello).
Narikut (figlio di sciacallo).	Tshinab (d'oro).
Ponkut (figlio d'oro).	Berzth (?)
Tshinkut (id.)	Depbili (anello d'argento).
Padrithzh (un dio che risiede sopra un monte).	Pondshilkamm (campanella d'oro al piede).
Kedalven (l'uomo del funerale).	Kattshira (*cutcherry, Sirkar office*).
Alven (uomo).	Piltimurugu (bianco orecchino nella cima dell'orecchio).
Beltaven (simile all'argento).	Piltzaras (anello bianco).
Kirneli (piccolo).	Takem (dottore), perchè fu guarita da un dottore europeo poco dopo la nascita.

Marshall dà per nomi di uomini: *Netaradi, Beliani, Narikutti, Azavom, Pernal, Kirnal, Tinkuttan, Nidiaben, Kedalben, Kevi,* ma non aggiunge la traduzione.

Egli dice che i Toda hanno ripugnanza a dare i nomi delle loro donne, e aggiunge di aver trovato che qualche viaggiatore, dando dei nomi femminili, aveva senza saperlo scritto non altro che questo: *figlia di Tizio* o *moglie di Sem-*

pronio, cioè *Queldirth*, *Tushquilth*, *Muneth*, *Penpuo*, *Dirthavilli*, *Jinvani*, *Nartufi*, *Anchaguti*, *Chizarem*, *Pentirem*.

Una donna ritiene il suo nome di fanciulla anche dopo il matrimonio, dicendosi per esempio: *Nartufi la moglie di Beliani*. Vi sono anche parole cerimoniose per nominare le mogli degli altri. Non si sa se anche le donne abbiano dei soprannomi come gli uomini.

Questi invece li hanno sempre e son parole che ricordano per lo più qualche incidente ridicolo della vita o qualche marca particolare della persona. Uno di essi raccontava, ridendo a crepapelle, al Marshall com'egli avesse il soprannome di *Guruguduguan* o *Gurugurgan*, perchè incaricato di procurare un bufalo per un funerale, prese un animale così vecchio che gli morì per strada. Suo padre invece aveva il soprannome di *Bülta*, da *bült*, uccello, per la velocità del suo piede. Vi sono anche soprannomi indecenti. Un giorno Marshall domandava a un giovane toda, se egli era chiamato per il suo nome o per il suo soprannome; ed egli rispondeva spiritosamente: *Generalmente mi si chiama per soprannome, ma quando hanno bisogno di me, diventano più cortesi e mi chiamano con il mio nome.*

Il Breek descrive alcuni usi, che si praticano durante la gravidanza:

Nel quinto mese della prima gravidanza, la donna si fa due bruciature con un tizzone di fuoco sui due pollici delle mani. Nel settimo mese, al tempo della nuova luna, il padre della donna visita la capanna del marito e questi gli domanda: *Metterò io il tali?* (ornamento d'oro o di semi, che si mette al collo). Il padre acconsente. Il marito allora domanda: *Darò io un arco?* Il padre acconsente. Il marito fa

un arco coll'*hubbe* (*Sophora glans*) e colla corteccia dello stesso albero fa la corda. Deve prenderla in una foresta di sera e portarla alla moglie, che sta seduta davanti ad un albero, aspettandolo con una piccola lampada accesa. Essa domanda il nome dell'arco, lo prende, lo tiene in mano per pochi momenti e poi lo depone ai piedi della pianta.

Ogni *mand* ha un nome proprio per quest'arco sacro o simbolico.

A Kandal si chiama *pirzhvakham*.
A Muttinad » *pirzhirzhk*.
A Kodanad » *kurrkduvirrh*.
A Manjakal » *bellgaraff*.

Marito e moglie in quest'occasione rimangono nella foresta tutta la notte, vi fanno colazione il mattino seguente e non ritornano a casa che alla sera. In quest'occasione il padre della sposa generalmente fa dono agli sposi di un *naga* (bufalo femmina). Il Breek non riuscì a sapere l'origine di quest'uso singolare. Gli si rispondeva *mamul o shastra;* uno solo aggiunse queste parole misteriose: *Coll'arco e colla freccia noi abbiamo preso una donna che ha il suo bambino.* Non sarebbe forse, dico io, l'avanzo di un ricordo lontano di esogamia, un accenno alla conquista della donna fatta colla violenza e colle armi?

Il Marshall, che corse lungamente fra i Toda e li studiò forse meglio d'ogni altro, fece un censimento accuratissimo della loro popolazione e concluse che dei loro bambini muore il 10,87 per cento per malattie infantili e che la popolazione toda, senza altre cause perturbatrici, si raddoppierebbe in anni 16,2.

I maschi stanno alle femmine come 100 : 75, ciò che non

si può spiegare che con una maggior nascita di maschi o coll'infanticidio delle bambine, non confessato dai Toda, ma in realtà esistente anche dopo le severe leggi del Governo inglese.

Le donne possono aver figli a 14 anni, ma l'età media in cui diventano madri è 17,4. A 37,4 in media cessano di esser feconde; per cui il periodo di fecondità dura in esse anni 19,6.

Fra un figlio e l'altro rimangono sterili per tre anni. Includendo anche le donne sterili, ogni famiglia ha in media figli 5,7. Escludendole, il numero medio dei figli, per ogni matrimonio, è di 6,7 (1).

Quando un giovane toda vuol prender moglie, se ha età sufficente per trattare da sè i proprii affari, va a chiedere la sposa al padre di lei. In caso diverso invia il padre o chi fa per lui. Se la domanda è aggradita, non rimane che a discutere l'ammontare del *keikuli* (da *kai*, mano e *koli*, ciò che si riceve) che consiste in un numero di bufali, che varia da uno a quattro.

Naturalmente, essendo le donne scarse e ricercatissime, è lo sposo che deve pagare la dote; ma talvolta il futuro suocero, ricco e contento di dare la figlia al pretendente, risponde: Io non ho bisogno dei vostri bufali e ve ne darò io stesso altrettanti.

---

(1) Ogni famiglia ha un capo riconosciuto, che può essere il padre, il nonno o il bisnonno. Alla sua morte gli succede generalmente il figlio maggiore, ma il Breek, interrogando una volta un vecchio toda, per sapere chi gli sarebbe succeduto, rispose: *Il più saggio*.

Il consenso è consacrato, quando il padre della sposa mette il suo piede sul capo del pretendente, dicendo: *Tashken* (io la dò). Si tratta però di avere il consenso della fanciulla, senza del quale tutto il lavoro preparatorio può essere stato fatto invano.

Si chiudono in una casetta i due sposi per lo spazio di ventiquattro ore e lì in una superficie di otto piedi quadrati, forniti di cibo dato dalla madre della fanciulla, sono abbandonati allo studio reciproco. Trascorsa la luna di miele di un giorno e di una notte la fanciulla può rifiutare nettamente il giovanotto, che diventa oggetto del generale disprezzo, o può accoglierlo come marito, nel qual caso da quel momento in poi sono considerati come coniugi per sempre.

Avuto il *placet* dalla fanciulla, lo sposo le dà una collana e un vestito nuovo ed essa riceve anche altri piccoli doni dai parenti. Forse il mettere la collana al collo della sposa è una cosa analoga a quella di alcune tribù selvagge dell'India meridionale, nelle quali il matrimonio si conclude col metter intorno al collo della sposa un filo o un nastrino di corteccia.

La sposa accompagna lo sposo nella casa di lui, o rimangono entrambi, secondo i casi, nella casa di lei.

È uso di dare una festa in questa occasione.

Fin qui tutto va a un dipresso come presso la maggior parte dei popoli; ma ecco che incomincia la poliandria a mettere innanzi i proprii diritti. Se il marito ha fratelli od altri parenti prossimi, questi possono, sempre però consentendolo gli sposi, vivere colla sposa e farvi la parte di mariti. In questo caso però aiutano il primo marito a pagare la dote.

Se ora si pensa che uno o più fratelli possono ciascuno divenire i mariti di singole donne, per aver pagato una parte di dote, e che i fratelli più giovani, divenendo puberi ed altri fratelli vedovi, possono prendere una moglie per sè soli o dividere con altri la moglie altrui, si intende subito quali complicazioni debbano nascere nell'intreccio di queste unioni singolari. Si intende pure come presso i popoli poliandri si cerchi sempre di far rimanere la vedova in famiglia, onde non porti altrove i proprii figli. Essa diviene di diritto e di fatto moglie di un cognato od altri parenti prossimi.

I Toda considerano come fratelli i frutti di queste unioni, dicendo: *I loro padri sono cognati, le loro madri sono sorelle:* e quando parlano d'uno zio, i nipoti dicono: *Il mio piccolo papà.*

Dalla poliandria al comunismo indefinito dell'amore la via è breve, e quasi tutti i viaggiatori consentono nel credere che anche all'infuori dei cognati, altri uomini possono esser mariti temporanei di una giovane e bella toda. È certo però che esse non hanno mai conceduto l'amplesso ad uomini d'altre razze e specialmente ad europei; almeno non se ne vedono i frutti.

La poliandria presso i Toda si mantiene anche oggi, ma tende a scomparire, e dal giorno in cui l'infanticidio diverrà un delitto impossibile, la monogamia sarà una necessaria conseguenza dei migliorati costumi. Io stesso ho conosciuto parecchi Toda, che avevano una moglie per sè soli, ed uno, il Nerduri, il più bel Toda ch'io abbia veduto, mi diceva orgoglioso: *Io ho due mogli per me solo.* La poliandria ha quasi sempre per principalissima causa

la povertà, si appoggia sulla base crudele dell'infanticidio e risolve coll'omicidio il problema maltusiano.

La cresciuta agiatezza e la cresciuta moralità tendono a portare i poliandri verso il centro di gravitazione naturale, che è la *monogamia;* centro a cui arrivano col progresso anche i *poligami.*

La monogamia è la forma perfetta, ideale dell'unione dei sessi: fino ad ora però è tanto ideale che presso di noi è scritta quasi unicamente nei libri di morale e nel codice civile; ma in pratica è compagna della prostituzione tollerata e libera, della poligamia occulta degli uomini e della poliandria nascosta delle donne. In ogni modo come principio è affermato che l'uomo deve avere una sola donna, e conviene ricordare che la terra promessa è sempre al di là dei monti.

Teoricamente, in faccia alla morale, la poligamia e la poliandria sono egualmente spregevoli, ma nella pratica i risultati son molto diversi e sono in favore della poliandria. La poligamia è frutto della ricchezza, della lussuria, e della prepotenza degli uomini, e benchè tenda ad accrescere la popolazione, in realtà la favorisce meno che la monogamia. La poliandria non è che figlia della miseria e tende a diminuire la popolazione. Ma la poligamia, traendo seco per necessità un'eccessiva gelosia, conduce alla prigionia della donna e quindi al suo avvilimento morale e alla sua infelicità, senza parlare della decadenza dell'uomo per via degli eccessi venerei, ai quali è naturalmente trascinato. La poliandria invece fa ricercata la donna, quindi amata, e procura ad essa certamente una maggior somma di felicità. I figli invece d'un padre, ne hanno tre, quattro,

sei e sono amati collettivamente e teneramente. Parrebbe che la gelosia degli uomini tra di loro potesse essere egualmente fatale quanto quella delle donne, ma la pratica dimostra, che ciò non avviene. Come ho veduto felici e sereni i Toda, così ho trovati lieti e pacifici in famiglia anche i mongoloidi poliandri del Sikkim.

Constatato il fatto, non pretendo ora di spiegarlo. Questo so che il gran cilindro livellatore della civiltà europea tende a fare in pochi secoli di tutto il mondo un' Europa sola e che quindi la poliandria e la poligamia svaniranno anch'esse nel mare unico della monogamia cristiana. Speriamo però che nello stesso tempo quel cilindro fatale e inesorabile, che schiaccia tante forme delicate e belle del pensiero e del sentimento umano, distruggerà anche l'ipocrisia, che potrà essere, come taluni affermano, un desiderio del bene, ma che per me rimane sempre la prima macchia, la prima vergogna, il primo cancro della nostra civiltà.

CAPITOLO QUARTO

I FUNERALI DEI TODA — IL FUNERALE VERDE — IL FUNERALE SECCO — RITI E SAGRIFIZII MOSAICI — LINGUA DEI TODA — TRE STORIE POPOLARI DEI TODA.

Se la vita dei Toda è molto semplice, se il loro matrimonio è dei meno complicati, se essi non hanno mai conosciuto l'arte terribile del leggere e dello scrivere, hanno però funerali molto cerimoniosi: anzi ne hanno due; il funerale

verde o *kordzai kedu* (1), che si fa subito dopo la morte, e il funerale *secco* o *marvenali kedu* (2), che è una commemorazione che si fa raramente per un sol morto, più spesso per diversi morti in una volta sola.

Ogni *mand* ha i suoi giorni per il funerale verde, come comandano i *shastras*. *Peiki* ha il giovedì, il sabato e la domenica; *Todi* ha la domenica e il martedì; *Kuttan* il sabato e la domenica: *Kenna*, martedì, sabato e domenica; *Pekkan*, martedì, giovedì e sabato. Questi giorni sono per gli uomini: quanto alle donne tutti i *mand* destinano i giorni di giovedì e di sabato.

Quando un Toda è così gravemente malato da far credere che da un momento all'altro possa morire, vien vestito col maggior lusso possibile e decorato dei migliori gioielli; e così rimane finchè muoia o guarisca. Più d'una volta occorre di vedere un Toda, che porta trionfante la splendida *toilette*, che gli era stata data per andare all'altro mondo.

Nell'ultima agonia si dà del latte al morente, non fosse che una goccia; ma non si recita alcuna preghiera, nè si invocan gli Dei.

Appena un Toda è spirato, vien ravvolto in un nuovo mantello, nelle cui tasche si mette del grano torrefatto, dello zucchero e dei pezzetti di legno. Così munito vien portato fuori dalla capanna e messo sopra un rozzo cataletto fatto coi rami della vicina foresta. Si chiude la porta della casa in cui avvenne la morte, e il cadavere poi vien

(1) Marshall scrive *hasc-kedu*.
(2) Marshall dice invece *bara-kedu*.

portato sulle spalle attraverso valli e colline là dove deve essere bruciato. La famiglia piangente, i parenti, gli amici, i vicini lo accompagnano.

Per una strada spesso molto lunga si giunge al *kedu mand*, recinto chiuso da pietre con una piccola capanna. Intanto da varie parti son giunti uomini e donne per prender parte alla funebre solennità. Gli uomini vanno preparando nel recinto la pira, mentre nella capanna le donne preparano il cibo pei convenuti. I bufali del morto aspettano l'estremo fato.

Quando la pira è finita, si attacca una piccola campana, *getti*, al collo di ogni bufalo, dicendo: *Avan od atvo, va con lui*. Poi tutti quelli animali sono spinti intorno al cadavere. Allora tutti gli astanti devono prendere per tre volte un pugno di terra e gettarlo sui bufali, poi sul cadavere, dicendo: *Purzh ulgama, purzh ulgama, purzh ulgama*, cioè: *lascialo andare in terra*. Ai bambini si fa compiere lo stesso rito.

Interrogati i Toda sul significato di queste ultime parole, rispondono: *Così come siam venuti dalla terra, torniamo alla terra*.

Allora il corpo si alza un tantino fra le braccia dei parenti, e spingendo i bufali verso il morto, si fanno toccare le loro corna con una delle sue mani. Il fuoco sacro si accende collo sfregamento di due legna e con esse si accende la pira e sopra di essa si depone il cadavere colla faccia all'ingiù sempre ravvolto nel suo manto e coi suoi ornamenti; mentre gli astanti gridano: *Noi uccideremo bufali per te, tu te ne vai all'*amnor; *possa tu avere del latte da bere, possa tu star bene, possano lavarsi tutti i tuoi pec-*

cati, ecc. — È in questo momento che si taglia dalla testa del morto un ricciolo dei suoi capelli.

Mentre arde la pira, si uccidono uno o due bufali, col percuotere loro la testa colla parte ottusa d'un'ascia. Quando l'animale cade, uomini, donne e bambini si raggruppano intorno al suo capo e lo accarezzano e lo baciano; poi siedono in gruppi di due, uomini o donne non importa, giungendo le fronti e lamentandosi. Così essi rimangono finchè il cadavere sia consunto dalle fiamme.

Dalla cremazione non si serba che un pezzo o più pezzi del cranio (*nirrzh*), che si mettono col ricciolo reciso in un cencio e si serbano in un angolo della casa per il futuro funerale secco.

Dalle ceneri non si ritirano che l'oro e l'argento; il resto è sepolto colle ceneri e sulla fossa si versa dell'acqua e si pone una pietra. Il vaso di terra che conteneva l'acqua vien fatto in pezzi.

Gli astanti salutano quella tomba, toccandola colle loro fronti e lasciano quel luogo, badando di non ritornarvi più. Una persona morta non è più nominata, benchè se ne parli nelle conversazioni.

Non è vero che questo funerale sia seguito da una festa. I convenuti mangiano, ma il loro pranzo è necessità di alimentazione e null'altro.

Il funerale è lo stesso per le donne e i bambini, e l'unica differenza sta nel minor numero delle persone che convengono al funerale e nel minor numero dei bufali uccisi.

I cadaveri dei bufali uccisi nel funerale divengono preda dei Kota, che a guisa di avvoltoi stanno aspettando la fine della funzione per divorarli.

Gli uomini in segno di lutto si rasano talvolta capelli e barba. Quelli del Clan Peiki invece non lo fanno mai. Le donne invece non tagliano i loro capelli.

La cremazione non si fa che con date specie di legno (sette), ma il Marshall non potè conoscerne i nomi. Il Breek non parla dei legni speciali, che servono a comporre la pira, ma dice che il fuoco sacro è acceso con due pezzi del *Coelicodaphne Wightiana*. Egli ha potuto assistere ad un funerale verde e la sua descrizione è a un dipresso la stessa di quella che noi abbiamo dato, seguendo il Marshall. Dice però un'inesattezza, quando narra che nessuno ha cura delle ceneri umane e che son lasciate al vento.

Il funerale secco è funzione propiziatoria e commemorativa in una volta sola e i Toda danno ad esso una grande importanza. Convengono in questa occasione moltitudini di uomini e non mancano mai i Kota colla loro musica straziante.

Prima che la funzione cominci e arrivino gli invitati, all'alba i parenti del morto bruciano tutto ciò che gli apparteneva, cioè il suo bastone, la sua tazza di bambù, i suoi vestiti, ai quali oggetti si uniscono un flauto e un modello d'arco con corde di bambù e freccie.

La prima cerimonia del giorno è un ballo fatto da 20 a 50 uomini, che prendendosi tre a tre, gridano: A! U! A! U! Mentre gli uomini danzano, le donne preparano il cibo nella capanna già accennata nel funerale verde, e lo distribuiscono a tutti i presenti. Dopo il pasto, alcuni ballano di nuovo, mentre i più giovani o i più attivi vanno raccogliendo i bufali che occorreranno per la festa del domani.

Il dì seguente il recinto di pietra è convertito in un anfiteatro pieno di Toda, di Kota e di Badaga. Tutti parlano e la solita musica kota fa sentire le sue note barbaresche. Accanto agli uomini stanno i bufali, dei quali ognuno rappresenta un morto, che si vuol ricordare. Si portano intanto le reliquie umane del funerale verde, che si ravvolgono in altrettante pieghe di uno stesso manto, che deve essere nuovo. Dopo di che si ripete la già nota operazione delle tre manate di terra, che si gettano ai bufali e al manto della reliquia.

Un fatto singolare che si verifica in questa occasione è il duro maltrattamento, che i Toda infliggono ai poveri bufali, che devono essere uccisi, mentre essi amano e trattano con ogni cortesia i loro prediletti animali in ogni altra occasione.

Ogni bufalo è ucciso e si fa esalare l'ultimo fiato sul mantello, dove stanno le reliquie del suo antico padrone. I dolenti abbracciano anche questa volta gli animali morenti, coprendoli di carezze e di baci e singhiozzando: *Soffri di febbre? Perchè ci lasciasti così presto? Sei andato all'amnor?* ecc.

Ogni bufalo deve avere una campana *(getti)* che non è sacra, ma che è comprata dal mercante del villaggio. Un'altra circostanza singolare è l'assenza di qualunque sacerdote in queste funzioni funebri.

Una volta la carneficina delle bufale nel funerale secco era immensa, ora pare che non si uccidano che animali sterili o molto vecchi. Si compie anche il rito per molti morti in una volta sola a risparmio del bestiame da uccidersi.

Il dì seguente prima dell'alba si porta all'*atkara* o luogo dove fu fatta la prima cremazione, il mantello che contiene ravvolta la reliquia umana e là si uccide un nuovo bufalo, maschio se è per un *Peikki* o un *Pekkan;* femmina se si tratta di un Toda degli altri tre clan. Si taglia un'arteria in una delle quattro gambe e col sangue si spruzza il pezzo di cranio rimasto dalla prima cremazione. Poi si brucia il mantello con tutto quanto contiene. La capanna annessa, se fu costrutta per una donna, vien bruciata, se per un uomo, non si tocca. Anche in questo secondo funerale i Kota divorano i bufali uccisi.

Il Breek aggiunge altri particolari a quelli dati dal Marshall e descrive un rito, ch'egli trova di carattere mosaico (the next ceremony is most striking and vividly recalls mosaic sacrifices).

« Il *Peiki Varzhal* porta una piccola urna fatta di foglie cucite insieme e piena di pezzi di corteccia del *Meliosma pungens* e si siede un po' discosto dai bufali, mentre i giovani presenti entrano fra essi, scegliendo una femmina e un vitello. Questo è ornato da una campana di ferro e tenuto fermo da due o tre uomini, mentre la bufala è trascinata presso una pietra, dove si mettono il *putkuli,* il *ked,* il bastone del morto e il modello di un arco con tre freccie. Il *ked* è slegato, e i capelli e le altre reliquie del morto son poste sopra un piccolo sostegno fatto di rami verdi. Il bufalo è tramortito da un colpo datogli fra le corna, e un compaesano del defunto lo ferisce in una gamba, facendone spruzzare del sangue. Il *varghal* immerge nella ferita alcuni pezzi della corteccia del *Meliosma* e li porge al compaesano, che sporca di sangue il *ked,* pronunziando alcune

parole, delle quali abbiamo diverse versioni, che a un dipresso dicono: *Il tuo peccato svanisce.* Si vede chiaro in tutto questo un sagrifizio propiziatorio. »

Senza entrare in maggiori particolari aggiunge che in un altro momento di questo misterioso rito funebre si dice: *Possa egli entrare in cielo, possa andargli bene colle sue buone azioni e i suoi peccati!*

Il Breek descrive meglio del Marshall la seconda cremazione, che si fa nel funerale secco e dice che insieme alle reliquie del morto, si brucia:

Un *kaf kutti*, specie di grosso coltello o di falce ravvolta in un cencio.

Un' ascia.

Ventuna misure di bambù, ornate di *kowri*, due *anna*, dei fili colorati, dei grani.

Quattro o cinque torte di *jaggery*.

Una cesta per vagliare il grano.

Una cesta per il riso.

Tre o quattro bastoni.

Una pertica (*targh*) lunga 20 piedi ornata di *cowri* e talvolta con un piccolo ombrello d' argento.

Un ombrello di foglie di palma.

Un arco e tre freccie (in miniatura).

Una borsa.

La lingua dei Toda è dravidiana, ma non fu mai scritta. Essa è parlata, o dirò meglio declamata da collina a collina. Pope dice, che essa risuona *come l'antico canarese parlato fra i denti di una folata di vento.* Ha dieci vocali e ventiquattro consonanti, ha quindi un numero maggiore di suoni d'ogni altro dialetto dravidiano.

Secondo lo stesso Pope la lingua toda aveva un tempo un grandissimo numero di inflessioni oggi perdute. È quindi una lingua *decaduta* per l'isolamento e la barbarie degli uomini che la parlano.

Pare a lui che sia un vecchio canarese corrotto, nel quale i *Poligar* hanno introdotto forme tamiliche.

Non posso chiudere questo capitolo, senza aggiungere la traduzione letterale di alcune *storie* popolari narrate al Breek da un Toda, e dove sarà facile trovare *evidentissime* tradizioni mosaiche e indù.

PRIMA STORIA

Un Pekkan En e sua moglie con un bambino vennero da Kultul-mand a Okadnad-mand. Il marito portò fibre di un albero spinoso e la moglie portò una zucca. Il Pekkan disse: *Come! Questo figlio è morto, noi dobbiamo fare un ked.* Essi fecero un *ked,* e quando il fuoco ebbe toccato la zucca, essa si aperse in due parti e in una metà si trovava un bambino maschio (1). Essi lo portarono a Ootacamand e là egli visse finchè un giorno il padre lo trovò che giuocava in un *kraal* e vi soffiò sopra della polvere, ed egli diventò un falco e volò via. In quel tempo gli Dei solevano riunirsi a Doddabett e il falco si siedeva tra di loro. Un

(1) Questa è evidentemente una tradizione indù, come fa osservare il Breek. Infatti nel *Ramayana* (Lib. I, Cap. XL) voi leggete: « Soumati, la moglie del Re Sagara di Arodhya partorì una zucca, che si ruppe facendone uscire 60,000 figli che essa aveva promessi. Dopo di ciò quei 60,000 furon ridotti in cenere in un incontro con Vishnu.... »

giorno gli Dei presero consiglio, dicendo: *Perchè il falco vien sempre giù, cacciamolo via!* Uno di essi, detto Kodatha, prese il falco a Kodatha-betta (Hulikaldurga) e lo lanciò giù. Il falco, cadendo, prese un bambù e con esso ritornando, colpì il capo di Kodatha, spaccandolo in tre pezzi. Il falco di nuovo ritornò fra gli Dei, che dissero: *Questo falco è capace di tutto, sarebbe egli capace di far ritornare alla sorgente il torrente di Piowakmund? Potrebbe egli prendere il sole?* Il falco fece ritornare alla sorgente il torrente e si mise a prendere il sole, prima con catene di ferro, poi con catene di bronzo, ma entrambe si fusero. All'ultimo egli fece un uncino e parte della catena di pietra e prese il sole e lo portò giù a Nervenmand. Allora il mondo si fece oscuro e gli Dei se ne vennero al falco e gli dissero: *Tu sei veramente grande, lascia andare il sole.* E il sole fu lasciato libero e il fiume riprese il suo corso.

Prima della morte, un En, un Todi di Muttanad Mand, soleva andare all'altro mondo e ritornarsene, accompagnato da Ponetwan di Okadnadmand. Un giorno mentre essi erano nell'altro mondo, venne il falco e disse al popolo di Okadnadmand: *En e Ponetwan non ritorneranno, legate dunque le campane a trenta bufali e fate il ked per loro conto;* e così essi fecero. Appena En e Ponetwan ritornarono, videro venire i bufali colla campana e Ponetwan esclamò: *È il falco che ha fatto questo,* ed egli toccò i bufali colla sua fronte e pianse, e le sue lagrime divennero una sorgente di acqua: ed egli soffiò il suo naso e ne nacque un albero. Allora entrambi dissero: *Essi hanno ucciso dei bufali per noi, noi dobbiamo tornarcene all'altro mondo.* Così se n'andarono e presero seco i bufali. Dopo di ciò un uomo morì in un cir-

colo di pietre alla mano destra della strada che conduce a Kalhatti. Il popolo tentò di sollevare quel corpo, ma non vi riuscì, per cui lo bruciarono. Siccome in quel circolo non vi erano pilastrini, fecero stare in piedi all'entrata delle donne con pestelli da riso per tutta la notte e il dì seguente i bufali furono uccisi.

Siccome i bufali del Paikara Tiriari se n'erano andati con En e Ponetwan, Pursh, figlia di En se n'andò all'altro mondo e li riprese. Ma quando essi furono ritornati, essi dissero: *Pursh, noi non ti daremo il nostro latte, lascialo dare ai nostri vitelli.* Pursh se n'andò e raccontò la cosa ad En, che disse: *Date ai bufali la corteccia dell'albero Tod; essi allora cesseranno di parlare e voi potrete prendere il latte.* Di nuovo Pursh ritornò per riprendere i vasi d'oro per il latte e le zangole d'oro, che essa aveva lasciato all'altro mondo, ma En disse: *Voi li avete lasciati qui e io non ve li restituirò: servitevi di bambù per vasi da latte e fatevi una zangola con cinque rami simili al fiore* kafle *e non ritornate più qui.*

Quando En se ne fu andato, i Toda non avevano capo, per cui Pursh fu fatta capo ed essa visse nel Tempio di Muttanad e fondò i *Palal*, i *Tiriari*, i *Mand* e i *Boa*. Un giorno dal Mysore venne un'armata di cavalieri. Quando Pursh lo seppe, essa disse: *Si cambino tutti in pietre.* Così essi furono convertiti in pietre e solo pochi di essi fuggirono. Dopo di essi venne un altro esercito e si fermò a Segur. Quattro di essi salirono il monte, fecero prigioniero un Todi e gli domandarono: *Chi convertì il primo esercito in pietre?* e lo corruppero, in modo che rivelò il fatto di Pursh. Allora i Missoresi ritornarono al campo e narrarono la cosa al loro capo, ed egli disse: *Prendete carne di montone e*

gettatela alla porta di Pursh e la carne scaccerà il Dio. Così essi fecero, e Pursh escì fuori simile a un fuoco e si trasformò nel monte, che sta dietro a Muttanad Mand. Allora i Missoresi salirono e saccheggiarono i Toda. Prima d'allora i Toda solevano vedere gli Dei e parlare con essi, ma dal giorno in cui un Toda tradì la sua gente, gli Dei non furono più veduti fra gli uomini.

SECONDA STORIA

Koten, Tekudi ed Elna erano tre fratelli, che vivevano rispettivamente ad Hona Mand, a Tarnat Mand e a Muttanad Mand. La moglie del primo maledì il marito, dicendo: *Voi non avete nè Kotagiri, nè Tiriari.* Koten se n'andò dal fratello e gli disse: *Io sono maledetto. Io non posso mangiare nè andare a casa; datemi un Tiriari e alcuni Kota.* Allora Tekudi gli diede una campana di *Tiriari* e bufali dal *Tiriari* di Muttanad ed Elna gli diede un Kota e una Kota.

Koten con questi se n'andò dai Kundah e vi fondò un *Tiriari* e dei *Palal* e pose i Kota al *Kotagiri* di Kundah, detto dai Toda Merkokal.

Quando il Paikara Palal cacciò i bufali di Elna al Tiriari di Sholur, dove presiede il Dio Enta, i bufali si rifiutarono di muoversi, dicendo di non poter andare senza le campane che Tekudi aveva preso. Il Palal lo disse ad Elna, che lo disse ad Enta. Egli disse che gli darebbe un bastone, che doveva darsi ad un Pekkan di Manjakal Mand, il quale prenderebbe un corno dalla testa di un bufalo vivente e lo suonerebbe in faccia ai bufali, che così si

muoverebbero. Anche oggi, quando i bufali di Parkara vanno al Tiriari di Sholur, un Palal deve andare alla testa di essi con un corno ed ogni sera si suona il corno, quando il Palal ha finito il suo pranzo. Enta aggiungeva che egli avrebbe ucciso Tekudi con un arco e una freccia fra otto giorni.

Quando Tekudi venne un giorno da Tarnat Mand, apparve una freccia in forma di un uccello che gridava. Tekudi guardò all'insù e la freccia lo colpì nell'occhio. La freccia era stata lanciata per ordine di Enta da un Toda zoppo, che era sdraiato, per mezzo della sua gamba.

Tekudi cadde sulle spalle e morì, e un Toda, che era con lui, pose una pietra sul suo capo e sopra ognuna delle sue mani e delle sue gambe. Le pietre si possono vedere ancora sulla strada che conduce a Paikara. L'uomo che accompagnava Tekudi, andò a raccontar ciò che era avvenuto alla gente di Tarnat Mand e tutti se n'andarono a vedere e trovarono alcuni capelli e del sangue sulla pietra, che era stata messa sul capo, ma il cadavere non c'era più.

Dopo di ciò, Koten se n'andò ad un villaggio Kurumba a Bani Shima e al suo ritorno, mentre si bagnava in un torrente, gli venne fra le mani un capello del color dell'oro e rimontò la corrente per trovare a chi appartenesse quel capello e vide una donna *Swami* (Dea) per nome Terkosh e la sposò. Dopo di ciò Koten ritornò a casa al suo *Mand* presso Anelancha. Koten dormiva sopra una pelle di cervo, portava un anello d'argento, una lancia, un arco e freccie. Alla notte del suo ritorno egli si mise a dormire e alla mattina non si trovò di lui che la lancia e

l'anello (1) e del sangue sulla pelle di cervo. Egli e Terkesh furono trasformati in due monti, che sono ora conosciuti coi nomi di Koten e di Terkesh, dal lato di Sesipure, dove Kurumba e Toda vanno di quando in quando a prestar culto sacro. I Kurumba accendono una lampada sul monte Terkesh. Quando i Toda vedono questi due monti essi cantano la canzone di Koten.

Elna aveva 500 o 600 bufali a Muttanad. Quando egli li mungeva in faccia al *mand*, escivan dallo *shola* (foresta) dei corvi e facevano un tal rumore, che tutti i bufali se ne fuggivan via. È per questo che Elna fabbricò il muro, che si vede anche oggi a Muttanad Mand.

TERZA STORIA

Il padre di En si chiamava Pith; ed egli e suo padre fecero i Mand. Enta, Pith e Danak nacquero nello stesso tempo, tutti *Swami* in forma di uomini ed essi sono riconosciuti come Dei da tutti i Toda. Quando essi nacquero non vi erano Toda. En disse un giorno: *Cosa serve ad esser tranquilli?* E prese un bastone, lo piantò in terra e ne nacquero 1800 bufali seguiti da un Toda, che ne teneva uno per la coda. La moglie di En fece lo stesso poco dopo e ne nacquero 2000 bufali bianchi, ed anche un toro molto grosso ed una bufala che sparì di nuovo. En prese una

(1) Secondo il Breek, Nirven che al suo tempo era capo di un clan toda, possedeva un anello d'argento molto grande, che si credeva l'anello di Koten. Nirven pretendeva di esser discendente diretto di Koten, di cui diceva di aver perduto la lancia.

costola dal fianco del Toda, che teneva in mano la coda del bufalo e fece una donna e da questa ne nacquero tutti i Toda (1). En aveva un figlio, Pauv. Pith, En e Pauv fecero tutti i *mand* e i *tiriari*. Essi stessi divennero *Palal* e fabbricarono templi. Quando moriva un bufalo bianco, lo seppellivano in un circolo di pietre, che oggi si chiama *azaram*.

Pith ed En vivevano ad Ennad Mand. Una contesa sorse fra essi ed En pose fuoco al tempio, in cui dormiva Pith. Pith se ne fuggì e se n'andò ad Amunad. En e Pauv rimasero, facendo *puja* (adorazione) e fabbricando *mand*. Pauv mungeva i bufali sera e mattina e faceva il burro. Egli soleva portare un anello, e un giorno vedendo il riflesso di questo nell'acqua, e credendo che vi fosse caduto scese nell'acqua e non ritornò più.

En aveva qualche cosa simile a una penna. Un giorno guardandola, vide Pauv che faceva pascolare i bufali (stati sepolti) ad Amunad. En disse allora ai Toda, che doveva recarsi ad Amunad. Essi dissero che vi andrebbero con lui. En disse: *No, voi dovete rimanere qui, io vi andrò*; ed egli prese seco i bufali bianchi e se n'andò, lasciando un tigre che egli teneva come un cane a custodire gli altri bufali comuni. Il tigre così fece per due o tre anni, finchè un giorno, venendo a casa coi bufali, vide un gatto prendere un ratto e dimandò al gatto un po' di carne. E il gatto glie la diede. Egli ne voleva ancora, ma il gatto gli disse: *Tu puoi prendere un bufalo e mangiartelo.* Dopo di ciò il tigre ogni giorno mangiava un bufalo, e quando i Toda

(1) Il ricordo della Bibbia è qui troppo evidente.

gli domandavano dove fossero i bufali, che mancavano, rispondeva di non saperlo. Dopo di ciò i Toda lo trovarono un giorno e lo cacciarono via.

CAPITOLO QUINTO

LA RELIGIONE DEI TODA — USURU-SWAMI E IL CULTO AL SOLE — LA SECONDA VITA — PARADISO E INFERNO DEI TODA — CULTO PEI BUFALI E PER LE LORO CAMPANE — IL « TIRIERI, » METODO PER FABBRICARE I SACERDOTI TODA — LORO DOVERI E OCCUPAZIONI — DIVERSE GERARCHIE DI SACERDOTI SECONDO IL MARSHALL E IL BREEK — CATALOGO DEI « MUIMAND. »

La religione dei Toda è, come tante altre, ispirata da un'idea alta, ma è poi discesa ad una liturgia bassa e grottesca. Nessuno l'ha forse studiata meglio del Marshall e noi cercheremo di darne uno schizzo sulle orme dell'illustre viaggiatore, che ci ha preceduto in questi studii.

I Toda ammettono degli Dei, fors'anche un Dio supremo, Usuru-Swami, e pare ancora che riconoscano nella luce la sua manifestazione più fedele. Essi non hanno idoli antropomorfi, nè zoomorfi, non offrono agli Dei sacrificio di sangue, nè si torturano le membra o si infliggono la fame per piacere a Dio: non si circoncidono. Tutti caratteri negativi, ma alti e superiori a quelli di molte altre religioni. Credono in un'altra vita, ma non hanno un'idea ben chiara se il corpo o l'anima o tutto l'uomo passi al di là della tomba in un mondo migliore.

Uno dei caratteri della religione toda, comune del resto a quasi tutte le religioni, è quello di conservare riti antichissimi, dei quali ignorano l'origine e il significato.

I Toda salutano con una preghiera il sole che sorge, il sole che tramonta e la luna di notte.

La preghiera è quella stessa invocazione da noi già citata. Ecco davvero una delle origini più semplici e più antiche d'ogni religione. L'uomo guarda in alto, sente che dal sole gli vengono luce e calore ed egli invoca l'astro benefico, perchè custodisca e difenda la sua vita, quella dei figli e dei bufali.

Il Marshall aggiunge a questo proposito una nota d'un umorismo triste, che segna l'ombra accanto alla luce, che presso all'origine poetica delle religioni pone la loro critica. Avendo egli interrogato un Toda, perchè il Clan Pekkan non avesse un luogo santo, rispose *che i Pekkan non avevano bisogno di un Dio che li proteggesse, essendo poveri e non avendo che pochissimi bufali.*

Marshall dice che non vi è parola toda per significare l'inferno, ma il Breek è convinto che questa gente ammette un luogo di premio per i buoni e un luogo di pena per i cattivi. Questo è un fiume o una palude piena di sanguisughe. L'*amunad* o cielo è posto al di là dell'inferno e i beati fanno un ponte con un filo che devono attraversare i nuovi arrivati. I buoni lo passano, i cattivi lo rompono, cadendo nel *puferigen* (*puf*, sanguisuga, *eri* luogo, *gen* acqua) e vi rimangono, finchè abbiano espiata la pena.

Amunar o *amnor*, o *omunar* non è però il solo paradiso, ma è tutto il mondo al di là della tomba.

Quando il Marshall ebbe domandato un giorno a un Toda,

dove fosse l'*amnor*, si orientò, guardando l'orizzonte e poi, facendo cenno all'occidente, rispose: *Là dove il sole tramonta.*

Forse un'analisi filologica minuta di tutte le parole adoperate dai Toda per esprimere oggetti o cose relative alla religione dimostrerebbe, che quelle di un ordine più alto sono di origine sanscrita, mentre quelle che si riferiscono ai riti, alle superstizioni, non hanno origine ariana. Ciò pare anche già dimostrato e in questo caso si potrebbe facilmente concludere che i Toda hanno una loro religione, che come vedremo, può dirsi di pastori-lattai, e che poi nella loro emigrazione in paesi ariani, presero qualche leggera verniciatura braminica dai loro vicini.

Se l'idea della Divinità è molto confusa, se i dogmi della religione toda sono molto incerti, la loro religione spicciola è invece molto intelligibile. Il bufalo è per essi ciò che è il renne per i Lapponi; il latte delle bufale è il loro primo alimento; da ciò all'adorazione del bufalo e far sacerdote e santo colui che munge il latte non vi è che un passo. Aggiungete a tutto questo un pizzico di fantasia, di misteriosità, che non manca mai nella natura umana, per alta o bassa che sia, e avrete quanto basta per avere una religione *sui generis*, con riti, con chiese e con sacerdoti.

I Toda hanno per i bufali un culto, che giunge quasi all'adorazione. Non li battono mai, li trattano come uomini, non come animali e parlano con essi una lingua speciale, che tien luogo dei diversi strumenti tormentatori coi quali noi imponiamo la nostra volontà a bovi e a cavalli.

Dopo il bufalo uno degli oggetti più sacri è una campana molto antica che deve essere stata attaccata, molti secoli or sono, ai bufali dei loro antenati. Queste campane

hanno un nome speciale, *konku*, e come Dei sono adorate cogli epiteti di *konku der* o *mani der*.

Il *Dio-campana* non si attacca mai al collo dei bufali, ma si conserva nella casa del prete e nessuna mano, che non sia consacrata dal sacerdozio, può toccarla, nessun occhio profano può vederla. In ogni armento però vi è una *bufala dalla campana*, erede del sangue migliore della mandra. Due volte al giorno, cioè mattina e sera, il prete suona la campana intorno al capo di quella bufala, dicendo a un dipresso queste parole: *Che bella mucca era quella che vi ha preceduto, quanto bene ci nutriva col suo latte! Ce ne darete voi altrettanto? Voi siete un Dio fra di noi. Non lasciate andare in rovina il tirieri* (luogo sacro). *Fate che da uno divengano mille. Fateci tutti star bene. Dateci molto latte. Dateci molti vitelli!*

Per tre giorni e tre notti quella campana si tien poi legata al collo della mucca sacra e al terzo giorno si distacca e si pone in casa del prete.

Dove sta la vacca sacra, la mandra è pure sacra. Si cedono i vitelli inutili di sesso maschile ai Kota; si ritengono però i più belli. Quando un giovane toro è pubere, e ha già dato prova di virilità, vien santificato: e ciò si ottiene coll'isolarlo per un giorno e una notte in un piccolo recinto posto nei boschi sacri del *tirieri*. In questo tempo può bere, ma non deve mangiare.

Tutto questo sta a provare che l'eredità si trasmette nelle bufale in linea femminile, come forse avveniva un tempo e certamente avviene ancora per gli uomini presso alcuni popoli.

Ogni *tirieri* ha un *lattaio sacro* o prete, detto *palal* e un

pastore meno sacro, detto *kavilal*, che è un prete di una gerarchia inferiore.

Tanto il *palal* quanto il *kavilal* sono scelti sempre dal *Clan Peiki*, i cui membri si chiamano *Der mokh* o *figli di Dio.* Possono essere ammogliati, ma una volta consacrati, devono esser casti. Il *palal* non può esser toccato che da un altro *palal* e neppure il *kavilal* può venire in suo contatto.

Il fiato di un uomo (non quello di un bufalo) li profana e ognuno deve rimanere distante da lui, almeno di cinque iarde. Le donne non possono avvicinare i sacerdoti, di qualunque gerarchia essi sieno; ed anche il padre di un *palal* deve inchinarsi a lui, perchè egli è un Dio. Finchè egli rimane tale, perde il suo nome personale e non è chiamato che *palal* di un dato *tirieri*.

Anche i *palal* però possono annoiarsi della loro castità forzata e della loro solitudine e danno allora le loro dimissioni, gettando via il mantello nero, che li distingue dagli altri Toda. Hanno però il vantaggio di goder sempre di un certo culto; *perchè una volta sono stati Dei.*

Ed ecco come un semplice mortale diventa un Dio. Il novizio si nasconde per una settimana in un bosco sacro, dove rimane nudo affatto per una settimana, col fuoco acceso, onde riscaldarsi. In questo frattempo con una pietra leva la corteccia dell'albero *tuda;* poi tre volte al giorno compie questo rito. Spreme il sugo dalla corteccia in una tazza di foglie contenente dell'acqua, poi presa la tazza colla mano destra la porta alla fronte in segno di rispetto, la abbassa alla bocca e ne beve il contenuto, poi di nuovo alza la tazza vuotata sopra il capo e la spalla destra, de-

ponendola al fianco destro. Ad ogni volta la foglia che serve di tazza deve esser rinnovata. La scorza rimasta viene stropicciata su tutto il corpo: dopo di che il neofita si lava con acqua fresca. All' ottavo giorno egli è divenuto prete e Dio.

Durante questa settimana un *kavilal* porta il cibo al neofita. La pianta che ha la virtù così rara di cambiare un uomo in Dio, non ha alcun carattere singolare che la distingua dalle altre e fu riconosciuta da Beddome per la *Meliosma simplicifolia*.

Il neofita dal bosco passa al vicino *tirieri*, dove un altro *palal* gli mostra le reliquie sacre e le vacche sante e lo mette al corrente dei nuovi doveri che lo attendono.

Il ministero di un *palal* toda non è difficile. Appena alzato, si lava faccia, mani e denti colla mano sinistra, mentre gli altri che non son Dei come lui, fanno tutto questo colla mano destra.

Ben lavato, il *palal* entra nella camera più interna della sua casa, nell' *ulg arsh*, riservata alla latteria, mentre la prima stanza gli serve di camera da letto. Fa una lampada di foglie, dove mette del burro e cinque lucignoli, e dopo averla accesa la mette in una nicchia della parete di faccia alle campane sacre che stanno pendenti da un bastone ficcato sul tetto. Fatto questo, prende la gran tazza di bambù e se ne va a munger le bufale, dopo averle salutate, col diriger verso di loro la tazza.

Quando la mandra è numerosa, il *palal* si fa assistere in questa operazione da un altro *palal* e porta poi il latte nella latteria. Là egli versa poche goccie di latte sulla campana santa, ripetendo per tre volte l'operazione e mormo-

rando ad ogni atto i nomi dei seguenti Dei: Ammungano, Godingatho, Beligoshu, Dekularia, Kazudava.

Se domandate a un *palal*, chi sieno questi signori, egli vi risponde: Sono buoni Dei, Dei di tutte le tribù toda e non soltanto Dei del mio *tirieri*. Io non li ho mai veduti, perchè sono invisibili, benchè sieno sempre con noi.

In seguito il sacerdote lattaio fa del formaggio col latte del giorno innanzi e prepara il cibo per sè e per il *kavilal*. Non gli rimane che metter verso sera del nuovo burro nella lampada.

Anche il *kavilal* vive lungi dal mondo, fa pascolare i bufali, taglia le legna, ma non può munger le mucche, nè toccar le reliquie, nè avvicinarsi al *palal*.

I sacerdoti possono prendere dalle mandre sacre quanto latte vogliono, e il di più convertito in cacio è venduto ai Badaga per averne in cambio grano, vestiti e denaro.

I *palal* non abbandonano quasi mai il *tirieri mand*, e solo per caso visitano i villaggi Badaga, per averne qualche dono, che si dà loro volentieri, essendo essi creduti maghi potenti e quindi pericolosi.

Fuori del latte essi non hanno altro ministero che quello di appianare qualche contesa, ma nelle cerimonie delle nascite, dei matrimonii e dei funerali non hanno nulla che vedere.

Un *tirieri mand*, residenza del *palal* e del *kavilal*, consta di due case. In una, *palthchi*, il *palal* vive e fa i suoi formaggi, nell'altra sta il *kavilal*.

Marshall conosceva cinque tirieri, *Purth*, *Mar*, *Kudar*, *Markush* e *Puzhash*; ed egli ebbe la gloria di poterne visitare uno, corrompendo col denaro un *ex-palal* toda. Egli vide le famose reliquie e gli Dei del *tirieri*, senza però

poterli toccare. Erano due campane molto sdruscite e vecchie di rame o di bronzo, una di tre pollici circa di diametro e sei di altezza, un'altra alquanto più piccola, un'ascia, una specie di falce e un piccolo coltello. Questi due ultimi strumenti avevano un manico di legno. Quando il Marshall domandò se quelle campane avessero un battacchio, gli si rispose con grandissimo sdegno: *Se queste campane avessero un battacchio, sarebbero konku, non Dei* (cioè sarebbero campane comuni da bufali, non Dei).

Un'altra persona sacra è il *palkarpal*, che è pure consacrato dal sugo della famosa corteccia, che sorveglia la latteria del villaggio, ma che secondo il Breek non è condannato alla castità. È preso generalmente dal *Clan Peiki*, ma può anche essere di un altro *clan* qualunque.

Il *palkarpal* munge le vacche del villaggio e distribuisce il latte fra le diverse famiglie. È assistito in questa funzione da un altro lattaio o prete secondario, il *vorshal*, che è consacrato dalla solita corteccia e deve esser casto.

Il *palthchi* di un *palkarpal* è la sua latteria, ma non vi si trova lampada accesa, perchè non vi sono Dei. Nessuna donna può avvicinarsi. Mentre il *palal* saluta in silenzio le mandre, perchè egli è un Dio, il *palkarpal* le saluta dicendo: *Danemma, mokk ultama*, ecc.

Quando il *palthchi* appartiene a un *etud mand*, (*mand grande*) contiene reliquie che sono *der*, ma il *palkarpal* non essendo che un umile servo, non può azzardarsi a nominare questi Dei, e quando versa sopra di essi alcune goccie di latte, tre volte per ogni reliquia, si accontenta di mormorare: *Nin arzbini, nin arzbini, nin arzbini*, cioè *io ti adoro, io ti adoro, io ti adoro.*

Metz assicura che in alcuni casi vi è un terzo sacerdote o servo, detto *tarval*, addetto cogli altri alla latteria del villaggio.

Al Marshall riuscì di entrare di soppiatto in un *etud mand*, quando ne erano lontani i custodi.

Da una camera si passava nell'altra per una strettissima apertura chiusa da una pietra. Levata questa, egli potè penetrare nella stanza per il latte, dove vide un focolare, dei vasi per il latte e una o due marmitte di terra. Non trovò nè campane, nè reliquie, nè lampade, nè nicchie nella parete. Non vide che corna di bufali imitate con rami di albero e di differente grandezza.

Egli è d'avviso che le latterie sono più o meno sacre pei Toda a seconda delle reliquie che esse contengono ed egli le considera come *reliquarii* di un popolo crematore. Ciò spiegherebbe perchè intorno a questi luoghi sacri e dove stanno le reliquie dei loro padri si riuniscono spesso le famiglie per risolvere contese di diversa natura.

Il Marshall spinse la sua audacia fino a entrare di nottetempo in un *boath* o tempio conico dei Toda, che è fatto di paglia e di legno e circondato da un vallo circolare di pietra. I Toda gli avevano detto con orrore, che in quel tempio vi erano degli Dei e che lo avrebbero fatto in pezzi, s'egli avesse osato penetrarvi. Egli però non si lasciò sgomentare e una notte con un fido amico entrò nel *boath*. Trovò l'interno del tempio diviso in due parri da una parete divisoria, che aveva una piccola porta. Entrò, vide tutto e non trovò nulla, nè Dei, nè reliquie. — Null'altro che vasi per il latte, pignatte e una zangola per far del burro.

Questi *boath* sarebbero, secondo il Marshall, luoghi sacri abbandonati da gente antica ed oggi scomparsa, forse da quelli stessi che costrussero i *kairn* e i *kromlech*, dei quali parleremo più innanzi.

Prima che i Toda siano scomparsi come individualità etnica, sarebbe bene raccogliere quanto riguarda la loro religione, perchè, per quanto serie e profonde sieno le ricerche del Marshall, lasciano ancora nell'animo nostro non poche incertezze. Basterebbe a provarlo anche ciò che scrive il Breek, il quale non va nè sempre nè del tutto d'accordo col primo scrittore citato.

Il Breek distingue cinque specie di sacerdoti toda:

1° Il *palal*, che vive nel *tirieri*. Il vestito nero ch'egli porta invece del solito manto bianco dei Toda si chiama *tunni* ed è tessuto specialmente dai Badaga di Jakaneri.

2° Il *varzhal*.

3° Il *kokvali*. Non ve ne sarebbe che uno solo che vive a *Tarnat mand*, ma all'infuori del nome è in tutto identico al *varzhal*.

4° Il *kurpuli*. Ve n'è uno solo, che vive nel *mand kenna* di *Kandal* e deve essere un *kenna*. Del resto è in tutto simile al *varzhal*.

5° Il *palikarpal*.

Come si vede, meno qualche nome diverso, e qualche differenza di ortografia, nel personale della religione il Breek e il Marshall vanno d'accordo.

Il Breek discorda poco anche nella descrizione dei templi, dei quali descrive due forme, il *boa* e il *paltchi*. Il primo è il tempio conico che Marshall ha visitato di soppiatto e ch'egli chiama *boath*. Dice che ve ne sono quattro. Uno

detto *manboa* è posto a *Muttanad mand* a circa quattro miglia da Ootacamund sulla sinistra della strada di Segur. Il secondo è detto *Kiurzh* nel *mand Tiriari* presso Sholur. Il terzo si chiama *Tarzhva* e si trova al *mand Tiriari* sui Kundah. Il quarto presso *Brikapatti* si chiama Mutterzhve. Ve n' è un quinto in rovina che si chiamava *Katedva* presso Mukkurti a Mudimand.

Secondo il Breek ogni *clan* ha il proprio *muimand*, che sarebbe l'*etud mand* del Marshall, ed egli ne dà la lista coi nomi del Dio e della campana che vi appartiene (quando c'è).

MUIMAND PEIKI O ETADMAND

Nome del mand	Nome del tempio e Dio che lo presiede	Nome della campana
1. Karia	Marialph	
2. Yemagal	Poltivasari	
3. Ebgodu	Nalkanash	
4. Kengodu	Kyadf	Mirzhan; Ertatu; Kirzhan
5. Kundigod	Tervalth	
6. Melgod	Nirzalva	
7. Pilondugod	Tervalth	
8. Mardini	Nirzalva	
9. Denadu	Apurshanash	
10. Wongod	Nirzalva	
11. Karimolu	Torialdf	

MUIMAND PEKKAN

Nome del mand	Nome del tempio e Dio che lo presiede	Nome della campana
1. Manjakal	Moddva	
2. Narigo	Tvarieldf	

MUIMAND KEUNNA

Nome del mand	Nome del tempio e Dio che lo presiede	Nome della campana
1. Kandal	Torzhaldf; Karzhaldf	Naral Kantshu; Ponal Kantshu
2. Kandiko	Tervalth	
3. Ar	Tilthbva	Kasidzand

MUIMAND KUTTAN

Nome del mand	Nome del tempio e Dio che lo presiede	Nome della campana
1. Kodanad	Musdshyaldf	Kershandk
2. Pangod	Pergarsh	
3. Ar	Tirzh palzh	
4. Nirzh	Ponarshaldf	
5. Kanorzh	Muderzhva	

MUIMAND TODI

Nome del mand	Nome del tempio e Dio che lo presiede	Nome della campana
1. Puirtal	Tervalth	
2. Karzhtih	Katetiva	
3. Ar	Kajva	Kanguar Kanj
4. Tershder	Korzhaldf	
5. Kerkvarzh	Musdskyaldf	
6. Kuramarzh	Marzhaldf	
7. Pun	Nirzalva	Andk
8. Tarar	Terpivor Tekva Peshhva	Andk e Pandk (due campane)
9. Narsh	Manboa Arialdf	
10. Kuersh	Kenaldf	
11. Parzhtar	Karzhaldf	

Di certo che secondo questo prospetto l'Olimpo toda non si mostrerebbe molto povero e a questi Dei il Breek aggiunge un Dio della caccia, detto Betkhan, che vive a Nambilikote nel Wainad. Dicono che sia figlio di Dirkish, che alla sua volta era un figlio di *En*, il primo Toda.

CAPITOLO SESTO

LE ORIGINI DEI TODA — ESSI NON SONO DRAVIDIANI — OPINIONE DI MARSHALL E STUDIO DI BREEK — TRADIZIONI ANTICHE TOLTE DALLA STORIA DELLE MISSIONI DELL'INDIA — MIA OPINIONE — CARATTERI SEMITICI E FORSE EBRAICI DEI TODA.

L'uomo ha nelle sue viscere questo eterno tormento, di domandarsi sempre: Donde sono venuti questi uomini? Quando incominciò questa vita? È questo il suo vero peccato originale, come è pure la sorgente prima della sua grandezza. Egli non è che un anello d'un'infinita catena, egli non è che un momento impercettibile chiuso fra un prima, che non conosce, e un poi, ch'egli non vedrà; e sente il bisogno di guardarsi indietro, domandando: *Dov'è la culla?* e di guardarsi innanzi chiedendo: *Dov'è il di là della fine?*

Così egli ha fatto anche per i Toda, senza però aver potuto dare alla domanda una risposta ragionevole o seria.

Nei libri scolastici o dogmatici li vedete messi fra le razze dravidiane, ed anche il Marshall, che li ha studiati con tanto amore, afferma di avere una forte convinzione che essi sieno un ultimo avanzo sopravissuto di una razza turanica spenta, quando era molto barbara e ancora molto vicina alle sue origini. Quanto al paese, donde son venuti,

egli non osa pronunziarsi (*I do not venture to hazard an opinion*) (1).

Nella prima parte dei nostri studii sull'India abbiamo francamente espresso la nostra opinione sulle razze dravidiane, che per noi non esistono. Il chiamar poi *turanici* i Toda è commettere uno dei più grossolani errori che mai possa essere pronunziato da un etnologo.

Il Breek ha abbordato con maggior coraggio il problema delle origini toda. Egli incomincia a dirci, che essi stessi non hanno alcuna tradizione o leggenda che a questo riguardo possa servirci di guida. Essi dicono che i loro padri son sempre vissuti nei Nilghiri, nè ricordano alcuna emigrazione.

Metz crede che i Toda son venuti dai dintorni di Kaligal, e Minchin assicurava il Breek, che vi sono tuttora tre colonie di Toda nel Wainad.

L'unica cosa che sembra assicurata è che i Toda abbiano sempre mantenute relazioni di commercio colla costa occidentale dell'India, come lo proverebbero i *cowri*, con cui le loro donne si son sempre ornate.

La prima notizia sui Toda, che si trova nei libri, è quella che si legge nel Giornale dell'Arcivescovo di Goa, Aleixo de Menezes (Coimbra 1606) e di cui il dottor Gundert ha dato questo estratto al Breek:

---

(1) In questo momento riceviamo l'ultimo libro del Quatrefages (*Hommes fossiles et hommes sauvages* etc. Paris, Baillière 1884), nel quale il dotto antropologo francese si domanda, se mai i Toda non fossero i discendenti degli Aino; ma siccome egli stesso non sembra dare molta importanza a questa bizzarra ipotesi, non vorremo essere più realisti del re.

« La relazione regolare del Vicario del Malabar delle chiese neglette e cadute nel paganesimo, giunse a Goa nel 1599. A quel tempo due Cattanar erano andati a Todamala nel paese di Zamorin, a 50 leghe di distanza dalla più lontana chiesa. Là (a Todamala) vi son sempre dei cristiani, che parlano una lingua diversa da quella del Malabar. Essi chiamano il loro Dio: *Bidi* (= *fado, fatum*). Essi hanno una Trinità fatta di un vecchio, di un giovane, e di un piccolo uccello. Essi dicono di essere stati istruiti da S. Tommaso, ma dacchè il Re di Mylapur uccise tutti i cristiani, essi cercarono un rifugio in quei monti, e là morirono i loro Cattanar, perdettero i loro libri; sparì da essi ogni idea di Dio, non conservando che un quadro molto sbiadito della Trinità. Essi si sforzano di serbare a memoria l'immagine di essa. Essi seppero che in Cochin vi è gente della loro casta e chiamarono due frati Cattanar, e ingiunsero a uomini e donne di ascoltarli, e i Cattanar spiegarono con quel quadro la Trinità al popolo. Il gesuita Roy fu molto contento di questa relazione e ne parlò come di un esempio non unico. In altri luoghi pure (presso quei monti) furono scoperti avanzi di primitive congregazioni cristiane. Egli (il Roy) divenne Vescovo di Anzimale nel 1601 e Arcivescovo di Cranganore nel 1605. »

Il reverendo Whitehouse comunicò al Breek un prezioso manoscritto del *British Museum*, di cui diamo l'estratto:

« Nel sinodo di Udiamparur nello Stato di Cochin, tenuto sotto l'Arcivescovo Menezes nel 1599, avendosi ricevute delle informazioni, che vi erano alcuni villaggi di cristiani in un paese detto Todamala, che apparteneva anticamente alla Chiesa Siriaca del Malabar, ma che di cri-

stiano non avevano altro che il nome, fu deciso di mandarvi preti e predicatori, onde ricondurre quella gente alla fede cristiana, battezzandola ecc. Francesco Roy, il primo Vescovo cattolico romano dei Cristiani di Siria nel 1602, mandò un prete e diacono dei Cristiani di S. Tommaso con una buona guida, incaricandolo di trovare il posto e di raccogliere informazioni. Essi giunsero a Todamala, ma siccome la loro relazione non parve nè sicura nè completa, come si avrebbe voluto, il Vescovo Roy pregò il vice-capo dei Gesuiti di mandare uno dei suoi, perchè facesse una nuova inchiesta. Il reverendo Jacome Ferreiro fu delegato per questa missione. Egli partì da Calicut, luogo della sua residenza e potè ritornare sano e salvo, dopo essersi esposto a gravi fatiche, con molte informazioni sulle tribù dei monti, sui loro costumi, ma non trovò alcun ricordo di colonie cristiane, che fossero mai esistite in quei luoghi. La sua relazione scritta a Calicut porta la data del 1° aprile 1603 e ne ricaviamo questi particolari:

« Egli seguì la via di Manarecate che è a 13 leghe da Tanur. Un indigeno convertito al Cristianesimo, nipote del Raiah Samuri, lo accompagnò con alcuni altri. Passaron monti dirupati pieni di elefanti e di tigri. A Manarecate fu loro detto che il Todamala era 6 leghe canaresi o 12 leghe malabaresi più lontano e fecero provviste di abiti per il freddo e di vettovaglie. I Nair, che li accompagnavano, deposero le loro armi per non allarmare gli abitanti dei monti. Alla sera del secondo giorno, dopo esser partiti da Manarecate si trovarono ai piedi di un monte, che dovevano valicare. Nel terzo giorno raggiunsero un villaggio Badaga detto Meleuntao (Melur o Melkundah?) con 100

o 200 abitanti. Il prete e il diacono mandati prima erano giunti fin là. Qui si incontrarono anche col capo dei Toda, che aderì a convocare tutte le sue genti, perchè ascoltassero i nuovi venuti. Al dì seguente il Padre gesuita si provò a parlare coi Badaga di religione. Conferì pure col prete toda detto *pallem* (*palal*) fuori del villaggio Badaga, dove non volle entrare per paura di profanarsi. Videro pure alcune donne toda, alle quali diedero canocchiali e matassine di filo, che esse aggradirono moltissimo. Il terzo giorno fu speso nel visitare alcuni villaggi toda, ed essi li descrivono molto bene. Non poterono però raccogliere notizie sulla loro origine, nè poterono verificare se i loro padri avessero potuto ricevere influenze cristiane. I Toda dissero semplicemente d'avere sentito dire, che i loro padri erano venuti dall'Oriente e che una parte di essi si era stabilita sui monti, l'altra nel piano. Giudicarono la popolazione di 1000 abitanti sparsi in quattro distretti del monte. Prima di lasciarli, promisero di ritornar fra un anno e di soggiornare fra essi più lungo tempo. Le circostanze però impedirono l'adempimento della promessa. I cortesi Badaga mostrarono loro una miglior via per ritornarsene addietro. »

Il Breek ha potuto pure consultare un altro documento, che è italiano: *Il Viaggio all'Indie Orientali*, del padre F. Vincenzo Maria di Santa Caterina da Siena, Procuratore Generale dei Carmelitani Scalzi. Roma, 1672, Venetia 1683, e non cita che queste poche linee:

« I Todri, una piccola tribù di un popolo piuttosto chiaro di colore vive sulle montagne dietro Ponane nel Regno di Zamorin, prega ai bufali dei quali vivono. Essi scelgono le più vecchie vacche, vi appendono una piccola campana,

ciò che basta per adorarle. Si lascia che i bufali vadano dovunque e anche pascolino nei campi e ognuno si considera fortunato se mangiano qualche cosa che ad essi appartiene. Benchè i bufali siano spesso uccisi dalle tigri, non cessano per questo di adorarli. »

Questo padre fece il suo viaggio nel 1637, ma raccolse le sue notizie sulla Costa.

—

Ed ora, dopo aver raccolto il pochissimo, che si sa sull'origine dei Toda, vorrei pur dire modestissimamente la mia opinione.

Innanzi tutto i Toda non sono dravidiani, perchè non esiste una razza dravidiana. Essi sono quel che sono, cioè una razza ben distinta per fisonomia, per forma cranica, per caratteri psicologici, per antiche tradizioni religiose, che non sono di certo ariane, benchè possano presentare qualche tinta ariana di puro contatto e affatto accidentale.

Se provvisoriamente dovessi classificarli, e assegnar loro un posto sul grande albero umano, li raggrupperei fra le razze semitiche, pur confessando ch' io spero un giorno di dimostrare, che la razza *semitica* non esiste, come non esistono razze dravidiane. E fra le così dette razze semitiche, collocherei i Toda vicino agli Ebrei, ai quali rassomigliano più che a qualunque altra razza. So che qualche viaggiatore ha espressa l'opinione, che i Toda possano essere una delle tribù d'Israele, della quale si è perduta ogni memoria, ma non ho potuto trovare nè la citazione, nè gli argomenti. È certo che i Toda si potrebbero chiamare *ebrei*

neri. È certo che il loro ritratto è giudaico al possibile; è certo che il loro cranio è israelitico, che essi non hanno idoli, son pastori, hanno regime patriarcale, detestano il sangue, hanno le case fatte a forma d'un'*arca* o d'una nave. È certo che hanno una tradizione di un Dio che colla costola del primo uomo fece la prima donna. È certo che tutte queste coincidenze ed armonie fanno anche sopra di me una forte impressione, soprattutto quando ricordo la venerazione che professano ai Toda tutti i loro vicini, considerandoli come un popolo eletto, come i veri padroni dei Nilghiri. Ch'essi non parlino ebraico e non si circoncidano poco importa. Chi sa quanta strada percorsero i loro padri prima di giungere là dove stanno oggi, chi sa quali misteri religiosi si trasmettono di padre in figlio, tenendoli gelosamente celati alle nostre orecchie! Essi parlano una lingua dravidiana, perchè vivono da chi sa quanti secoli fra gente che parla quella lingua; e non è questo il primo esempio, nè sarà l'ultimo, di genti che appartenenti ad una stessa razza, parlano diverse lingue.

Io del resto espongo i miei dubbi con molta modestia, lasciandone la soluzione ad uomini più dotti nella storia e nell'etnologia dell'Asia. Questo solo affermo con profonda convinzione, che finchè provvisoriamente si conserva un gruppo di uomini, che chiamiamo semiti, i Toda vi devono figurare come i più puri e distinti tipi della razza semitica.

CAPITOLO SETTIMO

I KOTA — LORO NUMERO — LORO CARATTERI FISICI SECONDO IL DOTTOR SHORTT — MIE OSSERVAZIONI — NOTIZIE CHE LI RIGUARDANO TOLTE DA BREEK — NOMI DEI LORO VILLAGGI, LORO CARATTERE E OCCUPAZIONI — RELIGIONE, PRETI E CHIESE — UNA NUOVA RELIGIONE FONDATA PER IL BISOGNO DI ARROTINI — NASCITA, MATRIMONIO E MORTE — FUNERALI VERDE E SECCO — IGNORANZA DELLA LORO ORIGINE E PROBABILI INDUZIONI.

I Kota sono anche detti *Kotar*, *Kotèr*, *Kohatur*. V'ha chi traduce queste parole: *Uccisori di vacche*, ma Breek è poco disposto ad accettare questa etimologia. Egli aggiunge che i Toda li chiamano *Kuof*, o *popolo vacca*, mentre altri assicurano che i Kota son detti dai Toda *Kars* o meccanici.

Non conoscono caste, ma si dividono in *keri* (strade) e un uomo di un *keri* deve cercare la propria moglie in un altro *keri*. In un *kotagiri* però si trovano insieme abitanti appartenenti a tre *keri* diversi (1).

Il censimento ultimo li porta a 1112, così distribuiti:

	Todanad	Mekanad	Peranganad	Kundanad	Totale	Maschi	Femmine
VILLAGGI	2	1	2	1	6	—	—
ABITANTI	420	243	331	118	1112	534	578

(1) I Kurumba e gli Irula chiamano i loro villaggi *motta*, i Toda *mand*, i Badaga *hatti*, i Kota *kokal*. *Kotagiri* è il nome dato dai Badaga ai villaggi *kota*.

Il dottor Shortt (1) descrive i Kota in questo modo:

« Sono ben fatti e di statura mezzana, con lineamenti regolari e pelle chiara, cioè del color del rame. Alcuni di essi sono i più bianchi fra tutti i selvaggi dei Nilghiri. Hanno testa ben formata, coperta di lunghi capelli neri, che lascian crescere e cadere a loro capriccio sulle spalle o che si allacciano sul vertice.

« La misura di 25 uomini fra 27-68 anni diede queste cifre medie:

Altezza, pollici 62,61.
Circonferenza della testa 20,95.
Id. del collo 11,95.
Id. del petto 30,68.
Id. delle braccia 8,76.
Id. delle coscie 15,52.
Lunghezza delle braccia 60.
Id. delle mani 7.
Larghezza delle mani 3,25.
Lunghezza dei piedi 10.
Larghezza dei piedi 3,5.
Peso, libbre 105,20.

« Essi hanno una faccia leggermente allungata con lineamenti marcati, la fronte stretta, ma prominente e talvolta protuberante, orecchie piatte e vicine al cranio. Gli occhi son di un color bruno oscuro di grandezza media, situati profondamente nell'orbita e che varian nel loro colore da 1 a 5 della Tabella di Broca. Sopracciglia oscure, folte, con tendenza ad avvicinarsi e ad unirsi fra di loro:

(1) *Hill Ranges of Southern India.* Parte I, pag. 54.

naso in generale più piccolo e più fino che nei Toda, saliente e leggermente arrotondato e acuto all'estremità, lungo due pollici, colle pinne aperte e larghe fino 1 1/2 poll.; bocca media e ben formata; denti ben sviluppati e regolari: labbra ben fatte; mento bello e piccino. In generale si possono dire belli e la loro espressione indica energia e decisione.

« Le donne sono di statura mezzana, di color chiaro, ma non così belle come gli uomini. Le misure prese su 25 donne diedero queste medie:

Età dai 32 ai 44 anni.
Altezza, pollici 57,98.
Circonferenza della testa 20,36.
Id. del collo 10,70.
Id. del petto 29,30.
Id. delle braccia 8,20.
Id. delle coscie 14,63.
Lunghezza delle braccia 26,52.
Id. delle mani 6,50.
Larghezza delle mani 3.
Lunghezza delle gambe 35.
Id. dei piedi 9,25.
Larghezza dei piedi 2,25.
Peso, libbre 92,24.

« La più parte ha fronte prominente, un naso piuttosto comune e un'aria distratta. »

I Kota devono essere una razza molto omogenea, dacchè i pochissimi da me veduti sono tanto rassomiglianti a quelli fotografati dal Breek, da farmi nascere il sospetto che si trattasse degli stessi individui, se i molti anni trascorsi dalle

sue alle mie osservazioni non rendessero impossibile questa supposizione.

Dopo molte difficoltà riuscii con grandi promesse di denaro a sedurre tre Kota a lasciarsi misurare e fotografare da me. Uno di essi però, appena ebbe veduta la camera oscura, se ne fuggì inorridito e non valsero nè le gambe nè le persuasioni del mio interprete a raggiungerlo.

Non posseggo quindi che la fotografia di due Kota, che però per la loro età, per la loro robustezza e per la loro fisonomia possono dirsi tipici della razza, che son destinati a rappresentare.

Il primo è *Kisten*, d'anni 50.

Statura 1625, lunghezza della testa 193, larghezza 152, indice cefalico 78,8, lunghezza della faccia 189, larghezza 118, indice faciale 62,4, capelli neri, occhi molto oscuri.

Nella mano sinistra l'indice era più breve dell'anulare; nella mano destra entrambi avevano l'eguale lunghezza. Le pieghe della mano erano molto semplici e la mano era molto magra.

Il secondo è *Ciallè*, d'anni 40.

Statura 1564, lunghezza della testa 189, larghezza 146, indice cefalico 77,2, lunghezza della faccia 178, larghezza 120, indice faciale 67,4, capelli neri, occhi molto oscuri.

In amendue le mani, che erano molto magre e avevano pieghe semplici, l'indice era più breve che l'anulare.

Non vi sono che sette villaggi *kota*, dei quali sei nell'altipiano dei Nilghiri ed uno presso Gudalur nel Wainad ai piedi di quei monti.

Ecco i loro nomi *badaga* e *toda:*

NOME BADAGA		NOME TODA
1. Menada	nel Kundanad .	Markokal
2. Tirichigidi	nel Todanad	Tirichigad
3. Padugula o Kuruvoje		Kuruguli
4. Kolamala	nel Mekanad .	Kolimal
5. Melkotagiri o Perangada	nel Peranganad	Melkokal
6. Kilkotagiri o Kinnada		Klikokal
7. Kalagasa presso Gudalur		Kallgodi

Il dottor Shortt descrive così i villaggi *kota:*

Ogni villaggio contiene da 30 a 60 e più capanne di discreta grandezza, con pareti di fango e coperte di erba, come i soliti abituri della pianura. Il pavimento si innalza da due a tre piedi sul suolo, con tettoia sporgente o una piccola *veranda*, con un sedile dalle due parti della porta, sotto la tettoia, dove si sdraiano, quando sono stanchi. Le porte hanno una grandezza di 46×26 pollici.

In alcune capanne i colonnini che sostengono la veranda sono di pietra e scolpiti da scalpellini della pianura. Ogni villaggio ha una o due case speciali per le donne nelle loro purificazioni.

Sopra alcune pietre poste sulla facciata di alcune case *kota* a Kuruvoje, il Breek vide scolpite alcune linee per servire ai due giuochi del *hulikote* e del *koti*. Nel primo di questi giuochi si hanno varii pezzi, dei quali due rappresentano il tigre e gli altri sono pecore. Nel secondo si ha una specie di labirinto, e il problema consiste nel saper giungere al centro.

I Kota sono agricoltori e si danno alle stesse culture dei Badaga. Non hanno però tendenza a dare maggiore

sviluppo alla loro agricoltura, perchè la loro abilità nelle arti meccaniche li rende ricercatissimi.

Hanno mandre bovine, ma non mungono le vacche.

Il Metz dice che essi sono gli unici fra tutte le tribù dei Nilghiri, che conoscano le arti industriali, per cui son necessarii a tutti i loro vicini. Essi lavorano l'oro e l'argento, sono falegnami e fabbri, conciatori e fabbricatori di corde e di ombrelli, vasai e musici; mentre poi nello stesso tempo sono agricoltori. Ad onta di tutto questo son gente vile che vive di carogne e che è spregiata grandemente da tutti i loro vicini, che li adoperano, pur avendoli in orrore.

Quando un Badaga e un Toda s'incontrano, il primo pone le sue mani sul capo dell'altro per salutarlo, ma questa famigliarità non è permessa da alcuna razza ad un *kota*. Quando uno di questi incontra un Toda o un Badaga, alza ambe le mani alla faccia e lo saluta a distanza. A nessun *kota* è mai permesso di avvicinare un tempio *badaga*.

Benchè mangino carogne, son gente muscolosa che ha una forza doppia di quella dei Badaga.

Ogni villaggio ha tre o quattro fucine, dove essi lavorano con istrumenti molto primitivi. In un villaggio il Breek vide un'incudine europea. Vi è del minerale di ferro nei Nilghiri, ma non viene adoperato. Il metallo adoperato dai Kota vien portato da Coimbatore in una massa molto impura e semifusa. I Kota in ogni loro lavoro impiegano una forza straordinaria e quando vedete lavorare insieme Badaga e Kota, potete osservare questi sudanti e con tutti i loro muscoli tesi; gli altri (come dice scherzando il Breek) asciutti come la polvere.

Le donne lavorano stoviglie, adoperando il tornio, lavorano nei campi, fanno la cucina, procurano acqua e legna. Il loro tornio è semplicissimo.

Ogni villaggio badaga ha i suoi *Muttu Kota*, ed ognuno di questi fa lavori d'artigiano per alcuni Badaga del villaggio, ricevendo in pagamento al tempo delle mèssi un *kanduga* (misura di Madras) o mezzo *kanduga* d'ogni grano raccolto. I Toda hanno anch'essi i loro Muttu Kota, che son pagati colle pelli dei bufali morti e talvolta con *ghee*. I Kurumba pagano i loro Muttu Kota in grano, gli Irula in banane e grano. In generale passano una buona vita, perchè la loro musica e le loro danze sono necessarie in ogni festa e in queste occasioni ognuno di essi può ricevere un quarto di rupia.

Come avviene pei Toda, quando muore il padre, è il più giovane che eredita la casa e il dovere di mantenere la madre. Il resto è diviso in parti eguali fra i figli, non escluso il minore.

Essi ottengono con piccolo tributo i terreni intorno ai loro villaggi dal Governo. I proprietari più importanti di ogni villaggio pagano il *gudu* (tributo) ai Toda, i quali poi quasi in riconoscenza onorano le loro feste e le loro cerimonie colla loro presenza. Il dottor Shortt dice, che essi, avendo seguiti i Toda nell'occupazione dei Nilghiri, posseggono i migliori terreni ed hanno il privilegio di scegliere i migliori, quando desiderano di allargare i loro possedimenti. Breek però non è di quest'opinione.

Ogni *Kotagiri* ha almeno due templi. Kolamale ne ha tre, due dedicati a Kamataraya e uno a sua moglie Kahasamma o Kalikai. Sembrano capanne aperte coperte di

paglia e sostenute da colonne. Uno o due a Padugula però sono in forma di un Palthchi toda.

Dietro le tradizioni dei Toda e dei Kota, Padugula è il più antico luogo in cui si stabilirono i Kota. Può esser vero, perchè Padugula è il solo Kotagiri che si trovi nel Malad, distretto abitato solo dai Toda e l'unico villaggio in cui uno dei templi ha la forma di un *palthchi*.

I loro preti sono della loro tribù. Ve ne sono due in ogni villaggio, uno detto *Devadi*, il cui ministero è ereditario. Se la sua famiglia venisse a scomparire affatto, si ricorre all'ispirazione per la scelta d'un altro. Il secondo è indicato dal *devadi*. Nessuno di essi vive nel tempio, ma fanno cuocere il cibo davanti ad esso nella festa di Kamataraya e lo distribuiscono ai capi della famiglia, seminano e mietono il primo grano nelle stagioni opportune e fanno il primo saluto al cadavere.

Si crede che nel *Devadi* possa viver Dio.

Generalmente non riconoscono che un solo Dio, che ha nome Kamataraya e ha una moglie. Ognuno è rappresentato da una sottile lastra d'argento.

La tradizione dice di Kamataraya, che una volta, sudando profusamente, mandò fuori dalla fronte tre goccie di sudore e che con queste formò i padri dei Toda, dei Kurumba e dei Kota. È singolare il riscontro fra tradizioni molto lontane. I Bhat delle provincie Nord-Ovest dell'India pretendono di esser nati da tre goccie di sudore sul sopracciglio di Siva e Walhoun parla di una leggenda scandinava, del Gigante Ymir, che mentre dormiva, sudò tanto sotto il suo braccio sinistro, che ne nacquero un uomo e una donna. Anche in China vi è una leggenda

consimile, che è anche sorella alla leggenda vedica di Purusha.

Fin dal loro primo nascere fu detto ai Toda di vivere principalmente di latte, ai Kurumba fu permesso di mangiare carne e i vitelli dei bufali; mentre ai Kota fu detto che mangiassero di tutto, e anche carogne.

La gente di Perangada e di Tirichigidi si fabbricò un nuovo Dio, detto Magali, e rappresentato da una pietra ritta in piedi. L' origine di questa nuova Divinità è la seguente:

Una malattia virulenta uccise un gran numero di Kota di Perangada e il villaggio fu abbandonato dai superstiti. Un Badaga per nome Munda Iogi, che portava i suoi utensili al Kotagiri per farli affilare, vide accanto ad un albero qualche cosa che aveva figura di tigre, che gli parlò e gli disse di riunire i Kota fuggiaschi. Egli obbedì e il tigre parlò ai Kota in una lingua incomprensibile e poi sparì.

Per qualche tempo tutto rimase un mistero, ma per ultimo un Kota si fece innanzi ad interpretare il discorso del tigre e dichiarò che il Dio aveva ordinato ai Kota di ritornare al villaggio abbandonato, sotto pena del ritorno della pestilenza. Quest'ordine fu obbedito: dove il tigre era comparso al Badaga fu costrutta una casa *swami* e ogni anno si sagrifican pecore e galline a *Magali;* mentre l'astuto interprete ed i suoi successori ne divennero i sacerdoti. Ecco un nuovo Dio, con una nuova religione fondata dal bisogno di avere presso di sè un arruotino!

I Badaga hanno un'annua festa in onore di Hetti, una eroina di villaggio, che alla morte del proprio marito, si uccise per accompagnarlo allo Swarga (paradiso degli Indù).

I Toda sono invitati alla festa, ma i Kota non potendo prendervi parte, hanno inventato un'altra Hetti.

La festa principale dei Kota è però la festa annuale di *Katamaraya*, detta *Kambata* o *Kamata*. Dura circa quindici giorni. Nella prima sera il prete accende il fuoco nella casa *swami* e poi lo porta alla strada principale del villaggio, dove si tiene acceso per tutto il tempo della festa. Nel secondo giorno non si può lavorare altro che per far stoviglie, ma nessuna cerimonia particolare ha luogo nè in questo, nè nei tre giorni successivi.

Nel sesto giorno si mandano uomini a raccogliere bambù e rotang, e nel settimo i due templi sono coperti di nuovo e adornati ed è cosa essenziale che tutto sia fatto prima del sopravvenir della notte.

L'ottavo e il nono giorno si passano in festeggiamenti. Si domanda grano e *ghee* a tutti i vicini villaggi dei Badaga e si fa cucina nei templi. In quest'occasione non si può mangiare che riso cotto, *ghee* e una specie di zuppa di piselli. Una parte del cibo è messa davanti il tempio e i preti lo mangiano, dopodichè si distribuisce agli altri tutti seduti in fila davanti al tempio.

Il decimo giorno si passa ballando e i Kota portano un abito speciale, ed ornansi di molti gioielli che prendono anche in prestito dai Badaga, disposti a favorire in quest'occasione i loro artefici.

Nell'undecimo giorno si ornano di foglie, si legano al capo corna di bufalo e fanno singolari pantomime. Anche le donne ballano in questa festa, accompagnando le danze col loro canto, ciò che a noi riesce più aggradevole dei barbari strumenti che accompagnano le danze degli uomini.

Nel dodicesimo giorno si accende il fuoco nel tempio, sfregando un legno aguzzo con un pezzo di legno ben secco e portando un pezzo di ferro, si finge di lavorarlo, come se si facessero *shastras* e s' invoca Dio, dicendo: *Fateci tutti star bene e tutti prosperare!*

Durante la gravidanza della propria moglie il marito non si taglia nè capelli nè unghie. Vi sono tre case in ogni villaggio, dove le donne si ritirano durante il puerperio e in altri periodi nei quali si considerano impure. Subito dopo il parto madre e figlio si portano alla prima capanna, fatta lì per lì di rami, e detta *vollugudu* (internonido) e dove rimangono per trenta giorni. Il secondo e il terzo mese si passano nelle due case stabili dette *telulu*. Una donna col suo primo figlio, passando dal *vollugudu* nel primo *telulu*, deve fare sette passi all' indietro fra sette specie di spine sparse sul suolo. Alcuni *Kotagiri* però non hanno che un solo *vollugudu*, in cui la donna rimane per un mese e il passaggio attraverso le spine ha luogo, quando essa lo lascia per ritornarsene a casa. Ciò è *mamul*, non si può saper altro. Lasciando il secondo *telulu*, la madre generalmente va per tre giorni in casa di qualche parente, o se non può farlo, se ne ritorna alla propria casa. Il marito purifica l'abitazione, spargendovi escremento di vacca con acqua. Nel settimo giorno dopo il ritorno della madre si dà una festa ai parenti, si dà a mangiare del *congee* al bambino, e il nonno paterno, o se questi è morto, il padre gli dà il nome.

Eccovi alcuni nomi maschili dei Kota: *Kurambane*, *Kambata* (nome di un Dio), *Kose*, *Chinapa* (padre del popolo), *Mosale* (coccodrillo), *Angara*, *Paria*, *Kounda*, *Jogi* (devoto), *Mala* (montagna).

Ed altri di donna: *Madi* (Dea), *Niji*, *Puyi*, *Teinti*, *Mengi*, *Tegi*, *Tausi*, *Kempi* (rossa), *Doni*, *Verkarji*.

Quando un fanciullo ha raggiunto l'età dai 15 ai 20 anni, i suoi genitori chiedon per lui in isposa una bambina dai 6 agli 8 anni. Se la proposta è ben accolta, il giovinetto coi suoi genitori va a casa dei parenti della sposa, li saluta, piegando il capo e prendendola pei piedi offre loro un *birianhana* d'oro con 10 o 20 rupie. I più ricchi offrono anche gioielli. Questa cerimonia si chiama *Bali med-deni*, da *bali*, *braccialetto* e *med-deni* (*io ho fatto*) e non può compiersi che nei giorni di martedì e venerdì, alcuni dicono soltanto in martedì. Quando la fanciulla ha raggiunto l'età opportuna, essa è mandata a richiesta dei parenti dello sposo a casa di suo padre, si dà una festa accompagnata da musica e la madre della sposa lega il *tali*, monile d'argento fatto dai Kota.

In alcuni luoghi è lo sposo che va a casa della sposa e le dona il *tali*, due *madige* (braccialetti) e un *bali* (braccialetto).

I Kota non hanno che una moglie sola. Solo in caso di sterilità, possono prenderne una seconda e allora le due mogli vivono nella stessa casa. Le vedove possono rimaritarsi.

Quando muore un *Kota* si erige dinanzi alla sua casa un *teru* o catafalco. Il cadavere vien posto in un'amaca e collocato sotto il *teru*. Tutti i parenti si riuniscono e salutano il morto. I più vecchi toccano la sua fronte colla loro fronte, i giovani toccano i suoi piedi colla loro fronte. Dopo aver ballato intorno al cadavere per varie ore, si leva via il *teru* e il corpo è portato al luogo della cremazione.

I padroni toda e badaga del morto assistono al funerale, portando due o tre vitelli bufali e una o due pezze di stoffa. Se si portano più bufali di quelli che possono esser mangiati dai Kota riuniti, gli altri son tenuti o venduti dai parenti. Prima che il cadavere sia bruciato, si invoca una benedizione sul villaggio e si implora lo spirito del morto, perchè non avvengano più altre morti. Allora si fa girare due o tre volte un bufalo intorno al cadavere, lo si uccide e si fa afferrare una delle sue corna colla mano del defunto, come si fa presso i Toda. Quando tutto è pronto per la cremazione, la vedova depone il suo *tali* e gli altri suoi ornamenti sul cadavere e si ritira.

Si levano però quelli oggetti, prima che si accenda la pira. Il corpo è bruciato colla faccia all'insù come presso i Badaga e i Kurumba.

Insieme al cadavere, se d'uomo, si bruciano un'ascia, una pezzuola, un falcetto, un piccolo coltello, un *buguri*, uno o due bastoni, un ombrello e alcuni sigari.

Se il morto è una donna si bruciano una misura da riso, un battitore da riso, una falce, un vaglio, un ombrello, i vestiti e i gioielli portati ogni giorno.

Il giorno seguente si raccolgono le ossa, si pongono in un vaso e si seppelliscono presso il luogo della cremazione, ponendo un vaso sopra di esse. Il cranio però è conservato fino al funerale secco. Ciò deve farsi lunedì o martedì. Si avvisano i parenti per tutti i morti che devono essere onorati poi nel secondo funerale.

Ogni uomo è ravvolto in una stoffa nuova e posto in un'amacca; e prima gli uomini, poi le donne, in giro si inchinano. I Toda e i Badaga tornano a dare un nuovo

tributo di bufali o di vacche e il numero si misura alla importanza del morto. Si appende una campana al collo di ogni bufalo che deve essere ucciso. Non sono però campane sacre. Gli animali devono toccare le amacche, che ravvolgono i cranii e poi si ammazzano. Alcuni però non sono che feriti e lasciati poi morire, perchè la loro carne è di troppo.

In questo secondo funerale, se si tratta di un uomo, si bruciano un'ascia, un bastone, un ombrello, un coltello, un arco, tre freccie, un canestro e una lunga pertica. Col cranio di una donna si bruciano gli oggetti già indicati la prima volta.

I gioielli, le falci, ecc. si ritirano dal fuoco, si sparge sulle ceneri dell'acqua da un vaso, che poi si rompe. Le ceneri non si seppelliscono, ma si abbandonano là dove stanno.

Si vede evidentemente che i Kota hanno preso quasi tutti i loro riti funebri dai Toda. Il *Teru* però è di loro soltanto e fu poi imitato dai Badaga.

I Kota non hanno tradizione di sorta sulla loro origine. Pretendono di ignorare anche la storia di Koten, benchè ogni cosa dimostri che la conoscono. Alcuni dicono di esser nati sui loro monti, altri pretendono che ogni *Kotagiri* venne da una diversa contrada del piano. Il Breek crede che sia vero ciò che dicono i Toda, che cioè i Kota siano una casta di artefici chiamata dai Toda a vivere sui monti, a lavorare per essi con certe concessioni, fra le quali vi sarebbe il dono dei bufali uccisi nei loro funerali.

Ramiah, che fu sopraintendente del Mysore, interrogato dal Breek, gli disse che nell' Harihar i *Lingayet Panchala* o lavoratori in metallo, e gli *Huttagar* son detti *Kotar* e che adorano un Dio Kama e una Dea Kurymena. Una

casta dello stesso nome esisterebbe nel Marwar e a Guzerat. Buchanan dice che Kamachuma o Kalima, la moglie di Siva, è adorata dai *Panchala* (le cinque caste di artefici che mangiano insieme e si maritano tra di loro).

CAPITOLO OTTAVO

I KURUMBA — LORO DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA — CARATTERI FISICI — COSTUMI E ABITUDINI — RELIGIONE — FUNERALI — ANTICHE TRADIZIONI DELLA LORO STORIA.

Nel mio soggiorno sui Nilghiri ho veduto molti Kurumba, ma non li ho potuti studiare, essendo un mese di tempo appena sufficente all'esame dei Toda.

Secondo l'ultimo censimento sommavano a 613, ma ve ne sono molti più nelle foreste del Malabar. La loro distribuzione è segnata in questo prospetto:

	Arakadu	Badinatham	Mekanad	Mulaicheppi	Peranganad	Sendanare	Sembanatham	Todanad	Aranjur	Koondhas	Vagapane	Velleri Kambe	TOTALE
Eda Kurumban.......	—	29	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	29
Karmediya Kurumban.	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	7
Kurumban......... ..	41	11	60	23	201	2	1	6	36	15	2	55	453
Kurumban Okkiliyan..	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4
Male Kurumban......	—	109	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	109
Pal Kurumban.......	—	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11
Maschi 330 — Femmine 283													613

Essi dicono di non aver caste, ma si dividono però in *bigas* (famiglie) i cui membri non possono maritarsi tra di loro. Breek, da cui togliamo questo studio sui Kurumba, dice esser molto difficile formarsi un'idea precisa della loro divisione in tribù; dacchè le notizie che essi ci danno in proposito sono contradittorie.

Un capo diceva a Breek, che i Kurumba si dividono in quattro gruppi:

I *Botta Kurumba*, che vivono al nord e presso il *Mysore Ditch*.

I *Kambale Kurumba*, che fanno coperte e vivono nelle bassure nel Konguru.

I *Mullu Kurumba* (ch'egli non sapeva dire dove vivessero).

Gli *Anda Kurumba*, che come lui vivevano sui pendii orientali.

Si parla anche vagamente di *Pal Kurumba*.

Lo stesso capo diceva di non saper nulla dei *Naya*, dei *Malsur* o *Pania Kurumba* e aggiungeva che nessuno appartenente alle quattro classi da lui indicate poteva unirsi in matrimonio con persona d'altra classe o mangiare insieme. Alla sorpresa del Breek egli rispondeva, andando in collera: *Ma che, siamo forse noi Moplah?*

Nella Valle di Bhawani vi sono altri Kurumba, che si chiamano *Jain Kurumba*, nome che si crede attinto al miele, che raccolgono e vendono. I Malsar occupano il versante occidentale.

Il dottor Shortt descrive i Kurumba in questa maniera:

Sono piccoli di statura, d'aspetto squallido e miserabile, coi capelli in disordine e corpo quasi nudo. La misura

media di 25 uomini tra 20 e 30 anni è segnata da queste cifre:

Altezza, pollici 60,64.
Circonferenza del capo 20,24.
Id. del collo 11,4.
Id. del petto 30,15.
Id. delle braccia 8,77.
Id. delle coscie 15,27.
Lunghezza delle braccia 29,50.
Id. delle mani 6,75.
Larghezza delle mani 3,18.
Lunghezza delle gambe 35.
Id. dei piedi 9,75.
Larghezza dei piedi 3,25.
Peso, libbre 100,44.

Hanno un corpo mingherlino, una faccia a guisa di cuneo (wedge-shaped,) guancie incavate e zigomi prominenti, mento leggermente acuto, occhi abbastanza grandi e spesso iniettati di sangue, di colore bruno cupo, il naso molto incavato alla sua radice, ciò che dà loro un aspetto particolare. La distanza dalla radice dei capelli a quella del naso è di poll. 2 $^{1}/_{4}$, lunghezza del naso 1 $^{3}/_{4}$, le pinne espanse e larghe, larghezza delle narici poll. 1,5. Capelli lunghi, neri, incolti, talvolta crespi, legati talvolta da un nodo sul vertice e pendenti. Hanno appena traccia di mustacchi o di pizzo e pochissima barba. Col loro ventre prominente, colle loro larghe bocche, col muso prognato, coi denti sporgenti, colla saliva che spesso cola loro dalla bocca, hanno davvero un aspetto poco attraente.

Le donne hanno a un dipresso gli stessi lineamenti degli

uomini, ma con espressione alquanto più dolce, con un piccolo naso rincagnato e un aspetto triste. Non sono davvero seducenti. I capelli legati all' indietro e appena divisi nel centro, con fianchi molto magri. Alcune di esse son piccine e massicce, altre più piccole e sottili. Le misure prese sopra dodici donne diedero questi risultati:

Età, 17 anni.

Altezza, pollici 54,25.

Circonferenza del capo 19.

Id. del collo 9,75.

Id. del petto 26,25.

Id. delle braccia 7,75.

Id. delle coscie 11,50.

Lunghezza delle braccia 24,50.

Id. delle mani 6,75.

Larghezza delle mani 2,38.

Lunghezza delle gambe 33,10.

Id. dei piedi 8,25.

Larghezza dei piedi 3,15.

Peso, libbre 68.

Essi vivono sul pendio dei monti in villaggi detti *Motta* che son formati di quattro o cinque case. Le pareti son fatte di canne e di mota e la facciata è talvolta dipinta in bianco e con rozze sculture di animali e di uomini tinti col carbone e coll' ocra. Conservano il grano in grandi ceste ovali e per bottiglie usano le zucche. Fanno intorno ai villaggi seminagioni di *Ragi* (*Cynosurus corocana*), di *Tenne* (*Panicum italicum*) e di *Kire* (*Amaranthus tristis*). Raccolgono anche due specie d' ignami, una silvestre (*Dioscorea alata*), l' altra coltivata (*D. globosa*) e raccolgono nelle fo-

reste miele, resina, galle ecc., che scambiano poi con altri prodotti del piano. Sono molto abili nel prendere selvaggina colle reti. Non pagano *gudu* ai Toda.

In questi ultimi anni parecchi si sono messi a lavorare nelle piantagioni di caffè e il Breek ne conobbe uno, che fu per varii mesi capo operaio, perchè i *coolie* che lavoravano con lui, si rifiutarono di lavorare a meno che fosse promosso a quel posto, spaventati com'erano dei suoi poteri magici (1).

Il figlio più giovane eredita la casa, ogni altra proprietà è distribuita egualmente fra tutti.

Le donne fanno la cucina, procurano l'acqua e sono molto amiche di ornamenti, che consistono in collane di conterie, in anelli per il naso, in orecchini, in braccialetti di vetro e di ferro.

Loro unico vestito è il *tundu*, che va dal petto alle ginocchia.

Gli uomini fanno canestri di rotang, reti col filo di *vilhatti* e vasi per il latte coi tronchi di bambù. Essi suonano il clarinetto, due specie di tamburi e il *Buguri* dei Toda e dei Badaga.

Assistono a tutti i funerali dei Toda, suonando. Non portano turbante, hanno il *chila*, manto grande usato an-

(1) Alcuni viaggiatori dicono che i Kurumba, raccogliendo resina e piante medicinali, son creduti dai loro vicini stregoni e talvolta uccisi come colpevoli di aver fatto morire gli animali bovini colla loro iettatura. Son pure creduti molto intelligenti e destri pei lavori della caccia e nei travagli delle mèssi. Son quindi ricercati dagli Inglesi per rintracciare l'oro in quei terreni che sono qua e là auriferi e per accompagnarli alla caccia.

che dai Badaga e il *languti*. Si astengono ordinariamente dalla carne di bue, ma mangiano la carne dei giovani bufali offerti dai Badaga in alcune cerimonie religiose.

Non hanno *monigar*, ma generalmente alcuno è riconosciuto come capo dei *Motta* di una data località. I loro villaggi però son così dispersi e lontani gli uni dagli altri, che gli abitanti di un villaggio non sanno nulla di ciò che avvenga in un altro. Non si può dire che fra essi esista una vita di tribù, perchè la società è ridotta alla più piccola unità, cioè alla famiglia.

I Kurumba, che descriveremo più innanzi colle parole del Breek, sono i più conosciuti, quelli cioè che hanno rapporti di relazione coi Badaga, coi Toda e i Kota dei Nilghiri. Sappiamo però che ne esistono altri nelle diverse foreste, che stanno ai piedi di questi monti, e che menano una vita ancor più selvaggia.

Son questi che descrive il dottor Shortt.

Essi seminano diversi cereali, ignami ed altre piante, ma si può dire appena che li coltivano, dacchè una volta gettato il seme più non si occupano di esso che per raccogliere il frutto, quando vi sia. Coltivano anche banane, manghi e giacche. Il grano, di qualunque specie sia, è macinato fra due pietre e cotto in polenta o in torte. Non conservano mai le mèssi. Sono anche amanti della caccia, che fanno con trappole, reti ed altri ordigni; per cui al loro cibo vegetale possono aggiungere spesso le carni del cervo, dello scojattolo, dei gatti selvatici, dei ratti, dei serpenti ecc. Talvolta vanno a lavorare come tagliatori di legna o come contadini. Uomini e donne per la loro imprevidenza, son costretti a gettarsi alla foresta o ad affac-

ciarsi ai villaggi vicini per far tacere in qualunque modo una fame urgentissima.

I Kurumba isolati e lontani fra di loro, non hanno neppure un'unità religiosa. Alcuni di essi interrogati dal Breek risposero di adorare Shiva e talvolta infatti le loro donne si dipingono sulla fronte dei segni di questo Dio. Altri, che vivono presso Barliar, adorano *Kuribattraya* (padrone di molte pecore o padrone del monte delle pecore) e la moglie di Shiva sotto il nome di *Musni*.

I Kurumba adorano pure una pietra rotonda, che mettono in un sotterraneo o in un circolo di pietre, simile al *Kurumba-Kowl* dei Badaga. La pietra è detta *hiriadeva*. Offrono ad essa riso cotto al tempo della seminagione. Dicono anche di sagrificare ad Hiriadeva una capra, che uccidono nelle loro case, dopo aver sparso dell'acqua. Ne mangiano le carni, offrendone una parte al *pujari*. Altri dicono di non aver *pujari*. Quella pietra a cui prestano culto di adorazione non è però un *lingam*. Nelle loro case non hanno rito religioso. Hanno alcuni scrupoli di casta, e ad esempio non mangiano che coi Badaga, accettando però cibi non cotti dai Toda.

Ogni *Badaga Grama*, col suo gruppo di villaggi, ha un prete kurumba, detto *Kani Kurumba* (da *kanika*, offerta) che compie alcuni riti annuali pei Badaga nel tempo della seminagione e in quello delle mèssi, ed è pure chiamato quando si presenta una malattia nei grani o negli animali, onde propiziare o scongiurare il demonio che la produce. L'ufficio è ereditario. Nei mesi di aprile e di maggio, prima della seminagione, gli agricoltori forniscono una capra o un giovane bufalo e si prega il Kani Kurumba di fare un

sagrifizio. Circondato dagli abitanti del villaggio, il sacerdote taglia la testa della vittima, spargendone il sangue in tre direzioni, cioè all'est, all'ovest e al sud ed anche sopra una pietra corrosa dall'acqua, che si considera come un *hutu lingam* (lingam naturale). Non pronunzia alcun discorso, ma dopo aver sparso dell'acqua, riunisce le mani dietro la sua testa, gridando per tre volte: *Do, do, do* e piegando la testa verso la *madre terra*. Della vittima il prete si prende la testa, lasciando il resto ai sagrificanti.

Nel Jakaneri Grama la cerimonia si compie in un *cromlech*, a *Tenad*, in un circolo di pietre, nel cui mezzo sta una pietra corrosa dall'acqua.

Nel tempo della raccolta il *Kani Kurumba* coglie il primo frutto e fa una ghirlanda, che si deve porre sul *Baka*, fatto di quattro pilastrini di legno, che sogliono trovarsi in fronte ai templi Badaga. Questo uffizio è molto lucrativo, perchè questo *primo frutto* offerto al prete rappresenta le nostre *decime*.

Pare che tra i Kurumba non vi sia alcuna cerimonia nuziale, nè fidanzamento. Il giovane si sceglie liberamente la propria sposa e s'egli è ricco, aiuta il padre nel dare una festa ai vicini quando porta a casa la donzella. Le vedove possono rimaritarsi (1).

---

(1) Alcuni viaggiatori dicono che i Kurumba si amano e vivono insieme liberamente e se dopo qualche tempo si trovano contenti l'un dell'altro, chiamano a testimonio della loro unione alcuni amici, promettendosi reciprocamente di rimanere insieme per tutta la vita. Talvolta ogni due o tre generazioni tutti gli sposi convengono di solennizzare e di consacrare con una sola cerimonia la loro unione e danno una grande festa. Si metton vicine le singole coppie, si bagnano con acqua fresca e abbondante, dopo di che cambian le vesti e fanno baldoria.

Non hanno neppure cerimonie in occasione della nascita d'un bambino. Quando questo ha tre mesi, vi è talvolta una festa del battesimo, nella quale il padre dà il nome al proprio figliuolo.

Eccovi alcuni nomi di uomo: *Chitta*, *Masana*, *Kornara*, *Asodi*, *Bella* (bianco), *Sevana* (simile a Siva), *Nanja* (altro nome di Siva), *Modea*, *Kenjala*, *Kutti*.

E questi altri son nomi di donne: *Hala* (lattea), *Tippi* (mucchio di letame), *Timi*, *Dundi*, *Biri* (eroina), *Masani*, *Belli* (bianca), *Bendi*, *Yerangi* (nome di Rama), *Bidigi*.

Le loro cerimonie funebri rassomigliano a quelle dei Badaga, ma non sono così complicate.

Negli ultimi momenti della vita si riuniscono intorno al moribondo tutti i parenti, e i facoltosi gli fanno dono di una piccola moneta d'oro (*birianhuna*). Dopo la morte si erige un piccolo catafalco di drappo (*teru*) e sotto di esso si depone il cadavere. Si danza e si suona intorno al *teru* e poi con una catasta di fuscelletti vi si dà fuoco. Null'altro è bruciato col cadavere. Ceneri e ossa son poi lasciate agli sciacalli e ai venti.

Essi non hanno funerali *secchi* come i Toda e i Kota, ma a lunghi intervalli, quando un Kurumba si è arricchito tanto da dare una festa ai proprii vicini, egli dà un *Manemele* in onore dei morti degli ultimi anni. Si costruisce un catafalco leggero, e vi si metton sotto gli istrumenti del morto che si vuole commemorare. Si uccidono capre e polli, e se ne sparge il sangue per guadagnarsi il favore degli Dei. Si invitano tutti i Kurumba, gli Irula, i Badaga e i Toda dei dintorni e la musica, le danze e le feste durano per una settimana.

I Kurumba che stanno presso il Picco di Rangaswami dissero al Breek che alcuni Kurumba seppellivano i loro morti, ma che generalmente li bruciavano e che i più stretti congiunti nel dì seguente alla cremazione mettevano del riso cotto, una piccola pietra tonda e talvolta anche un osso della pira e depositavan il tutto nel *Sarumana* (casa dei morti) che appartiene al *Motta*. Anche a Barliar si fa lo stesso. Questi *Sarumana* sono piccoli *cromlech* fatti dai loro antenati.

Altri due Kurumba che vennero al *Kotagiri* di *Kundah* per far affilare le loro falci dai Kota e che erano di un *Motta* nel Malabar, dissero al Breek, che essi seppellivano i loro morti e mettevano un circolo di piccole pietre intorno alla fossa. Essi dissero di non aver alcun Dio speciale, nè templi. Solo in una data stagione offrivano banane al Pujari (un uomo tamilico) che adorava Maleswara, Dio che viveva sopra un monte dello stesso nome. Non avevano cerimonie nè per il matrimonio, nè per la nascita, e nei funerali non facevano che ballare e suonare. Vivevano di grano, di radici della foresta e di animali selvaggi che uccidevano con trappole. Non avevano alcun animale domestico.

Per quanto oggi i Kurumba sieno ridotti a un popolo oscuro e piccino, pure un tempo ebbero una pagina importante nella storia dell'India. Essi erano i primi abitanti di Tondamandalam, paese sui cui confini precisi non si va d'accordo, ma che pare si estendeva sulla costa del mare da Pulicat a Cuddalore e che verso occidente si estendeva almeno fino ai piedi dei Ghaut orientali, occupando una vasta parte del Mysore.

Negli antichi manoscritti di Mackenzie troviamo:

« Antica storia di Tondamandalam e dei suoi primi abitanti detti Vedar e Curumbar. Dopo il diluvio il paese era una vasta foresta abitata da bestie feroci. Sorse una razza di uomini, che distruggendo le belve, si stabilì in varii distretti. Secondo le tradizioni in quel tempo non vi erano fortezze, ma capanne, non re, non religione, non civiltà, non libri; gli uomini erano selvaggi nudi, non vi era matrimonio. Alcuni anni dopo scorsero nel Paese Carnatin i Curumbar: essi avevano una specie di religione; erano assassini e il loro nome derivava dalle crudeltà. Alcuni di essi si sparsero nel Dravida-desam fino al paese di Tondamandalam. Oggi li troviamo presso Uttramelur, ma in uno stato di maggior civiltà. Essi governarono il paese per qualche tempo, ma disputandosi fra di loro, si scelsero un capo che li unisse di nuovo fra di loro. Essi scelsero un uomo, che aveva qualche cognizione dei libri, che era capo del paese Dravida e fu chiamato Comanda Curumba Prabhu e Palal raia. Egli costruì un forte a Puralur. Divise il paese dei Curumba in 24 parti e costrusse un forte in ogni distretto. Dieci fra questi si chiamano Puralur, il forte reale, Callatur, Amur, Puliyur, Chembur, Uttri Kadu, Kaliyam, Venguna, Icaltukottar, Paduvur. Sotto il loro comando, si faceva il commercio anche per mezzo di navi, e siccome i mercanti di Coveripumpatnam vollero commerciare con essi, i Curumba costrussero per il commercio questi forti: Pattipulam, Salacupam, Salapakam, Meyur, Cudalur, Alampari, Maracanam. Essi fiorivano, e siccome erano ancora senza religione alcuna, venne fra essi un asceta jaino e li convertì all'Jainismo. Il Barti che il re

Pural costruì battezzandolo col nome di quell'asceta, sussiste tuttora.

« Essi eran pastori, servitori, venditori di calce e muratori. Mentre così vivevano, vennero varii re di contrade civili, come i re Chola, Pandya ed altri e mossero loro la guerra.

« Essendo gente selvaggia che poco curava della vita, seppero resistere con successo agli invasori e misero in catene alcuni dei re nemici, davanti al Forte Pural.

« Essi vollero costringere tutti i giovani ad adottare il Jainismo, per cui sorse un grido di rivolta in tutte le vicine contrade. Alla fine Adondai di Tanjore concepì l'idea di soggiogarli e fu combattuta una fiera battaglia in faccia al Forte Pural. I Curumbar si batterono con molta gagliardia e due terzi dell'armata di Adondai furono distrutti. Egli si ritirò pieno di dolore in un luogo chiamato anche oggi Cholanpedu. Mentre egli pensava alla ritirata, gli apparve in sogno Siva e gli promise la vittoria, guarantendola con un dato segnale. Il segnale appare e le truppe dei Curumbar furono quello stesso giorno distrutte con immensa carneficina; il re fu preso, il Forte Pural abbattuto e la sua porta di bronzo posta in fronte al reliquiario a Tanjore. Si costruì un tempio dove occorse il segnale divino e là si piantò una colonna rimarchevole dell'antico Forte. Questa porta è detta Tirumulivasal e ogni anno vi si fa una cerimonia sacra. Dopo varie altre battaglie anche gli altri Forti furono presi e i Curambar distrutti.

« Adondai portò i Vellazhar e li stabilì nel paese. Il nome di Curumba-thum cessò di esistere e il paese fu detto d'allora in poi Tonda-mandalam. »

In altri manoscritti si parla dell'uso di bruciare i morti, col seppellirne le ceneri nella casa. Sir Walter Elliot possiede una punta di lancia di rame, ornata con un loto e trovata dove i Kurumbar avevano le loro antiche sedi.

Le tradizioni conservate nei manoscritti di Mackenzie parlano spesso di una grande catastrofe avvenuta sulle coste sud-est dell'India. Wariur o Uriyur, una volta capitale dei Cholas, si disse distrutta da una pioggia di fango. Si parla anche di una grande città commerciale, posta alla bocca del Kaval (probabilmente la χαβηρος di Tolomeo) e che finì allo stesso modo. Vi è di certo qualche rapporto tra i Kurumba e questi cataclismi. Anche ai nostri giorni un terribile ciclone distrusse Masulipatam, trasformando la costa.

Secondo il Breek di certo qualche catastrofe aiutò o compì la distruzione dei Kurumbar. Pare anche che Tondamandalam sia il nome più moderno del regno Kurumba. Nelle tradizioni più antiche è detta Dravida. Non si sa se i Dravira nominati nel *Menu* siano i Kurumba o i loro più selvaggi predecessori, nè si potrebbe dire se Dravida sia sinonimo di Tondamandalam o significhi il sud dell'India in generale. Nel Ramayana si parla a parte dei Chola, dei Dravira e dei Pandya; nel Mahabharata, sebbene i Dravira sieno ancora ricordati, si trova che al sagrifizio di Yudhishthira non vennero che i re di Chola e di Pandya, ciò che sembra provare che Dravira non era conosciuto come un regno a parte.

Plinio ricorda i *Darangae*, che non sono i Kurumba Dravidiani presso ai *Pandae*. Tolomeo non dà questo nome, ma la sua Carta dell'India segna diverse città sulle coste

del mare tra il Krishna e il Kaveri e fra le altre Alaringa e Coddura, che si sarebbe tentati di identificare con Alamparva e Cuddalore. In complesso le scarse notizie che noi abbiamo di Dravida si accordano colle tradizioni citate e secondo le quali i Kurumba colonizzarono il paese guidati da capi e che vi rimasero per qualche tempo prima di avere un vero e proprio sovrano.

L'epoca della distruzione dei Kurumba fatta da Adondai non è ben sicura. Vi è chi la fissa al X e chi al VII secolo. Prinsap la porta al XV. In ogni modo i Kurumba non si estesero soltanto nel paese di Dravida. Un Nad Kurumba del Malabar si dice che prenda il suo nome da un capitano Kurumba, a cui fu ceduto dall'ultimo Cheraman Perumal. La famiglia Kurumba si sarebbe spenta in breve tempo e gli ultimi Raià di Kurumbanad pretendevano di essere Kshattriya.

Fra molte altre oscure e incerte tradizioni che riguardano i Kurumba e che si trovano nei manoscritti di Mackenzie troviamo questo aneddoto crudele:

I Kurumba vollero sottomettere i Muthaliar e i Vellarzhar, ma questi pensarono di distruggere i loro prepotenti vicini e si rivolsero per questo ad un barbiere. Venuto a morire uno dei capi Kurumba, la tribù intera doveva farsi radere il capo, e il barbiere con molti suoi assistenti tagliò la gola a tutti, mentre esponevano il loro capo al rasoio. Rimaste così vedove a un tratto tutte le donne, non ebbero che ad accendere un gran rogo, nel quale si precipitarono.

In qualunque modo i Kurumba sieno decaduti da un gran popolo a tribù erranti e povere, sta il fatto che oggi

sono aborriti e sprezzati, e anche nelle canzoni dei Badaga trovate frequente il ricordo di malie usate dai Kurumba per togliere la vita agli uomini. Tutte le tradizioni poi si accordano nell'accusarli di crudeltà.

Nelle pianure son meno detestati, ma sempre stimati assai poco. Anche Dubois dice: « Nel mezzodì dell'India esistono molte altre caste isolate, e in uno stato di grande degradazione. Fra le altre vi è quella dei Kurumbar o Kurubara. La loro viltà e la loro ignoranza sembrano giustificare l'odio che professan loro le caste superiori dei Sudra. La loro occupazione di pastore sembra influire sul loro carattere, e sempre in compagnia delle pecore sembrano avere contratta la natura stupida di questi animali ed essi stanno al disotto delle altre caste dell'India, così come la pecora sta al disotto degli altri quadrupedi. »

Secondo il Dubois *« stupido come un Kuruba »* è un proverbio volgare e pare che nel Ceilan *Kurumba* si adoperi per *furfante*.

Dacchè i Kurumba si son rifugiati nei Nilghiri, la loro storia è senza ricordi ed essi hanno perduta ogni tradizione del loro passato. Pare che essi e i Toda sieno stati i primi a stabilirsi su quei monti, e se i loro costumi son molto meno originali di quelli dei Toda, è perchè o son venuti più tardi o ebbero maggiori rapporti colla pianura.

CAPITOLO NONO

GLI IRULA — LORO CARATTERI FISICI SECONDO IL SHORTT — LORO CENSIMENTO E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA — NOTIZIE TOLTE DA BUCHANAN E DA HARKNESS — LORO CARATTERI E USI — RELIGIONE E ORIGINI.

Io non ho potuto vedere gli Irula e a completare i miei studii sulle tribù selvagge dei Nilghiri, devo valermi degli studii fatti dal dottor Shortt e dal Breek.

Il primo di questi viaggiatori dà la media di queste misure prese sopra 25 Irula fra i 26 e i 68 anni

Altezza, pollici 61,78.
Circonferenza della testa 19,83.
Id. del collo 11,39.
Id. del petto 29,91.
Id. delle braccia 8,42.
Id. delle coscie 15,17.
Lunghezza delle braccia 30.
Id. delle mani 6,50.
Id. delle gambe 34,50.
Id. dei piedi 9.
Larghezza dei piedi 3,25.
Peso, libbre 96,20.

In generale rassomigliano assai ai Kurumba, dai quali differiscono forse soltanto per un tipo più mongolico, cioè per il naso più corto e più piatto e pei zigomi più prominenti.

L'ultimo censimento li porta a 1470, cifra nella quale i due sessi sono egualmente rappresentati.

La loro distribuzione topografica è segnata in questo prospetto:

Arakadu	Aravali	Balinatham	Kodadu	Mekanad	Malaicheppi	Peranganad	Sembanare	Sembanatham	Segur	Todanad	Kunjapane	Siraleambe	Vagapane	Vellerycambe	Ootacamund
160	105	250	30	5	52	6	45	72	24	334	139	99	50	98	1

Come i Kurumba vivono in *motta* sui pendii e alle basi dei monti. Intorno alle loro case coltivano la terra, raschiandola con una zappa e seminandovi il *tenné* (*Panicum italicum*), il *ragi* o il *kiré*. Non pagano *gudu* (tributi) ai Toda. Loro delizia è piantare boschetti di banani, che formano quasi una foresta intorno ai villaggi che stanno ai piedi del Picco di Rangaswami. In alcuni casi Irula e Kurumba vivono insieme in una stessa *motta* e in questo caso le loro abitudini sono eguali. Frequentano spesso il mercato di Metapoliam, scambiandovi i prodotti delle foreste con sale, tabacco, stoffe ed altri generi. Le pareti delle loro case son fatte di bambù spaccato, ma non vi si vedono gli ornamenti così comuni presso i Kurumba. Mangiano qualunque carne, meno quella dei bovini. Le donne non mangiano cogli uomini. Questi si rasano il capo lasciandovi il *kudumi* (ciuffo del vertice). Essi posseggono tutti gli istrumenti musicali dei Nilghiri, meno il corno cota; e ballano fra di loro appassionatamente al suono del

clarinetto e del tamburo; non suonando mai alle cerimonie e alle feste dei Toda o dei Badaga.

La loro proprietà in caso di morte è divisa fra i figli, ad eccezione della casa, che custodita dalle femmine e dai figli minori, è lasciata al figlio maggiore.

Buchanan visitò le case degli Irula poste sotto il Picco di Rangaswami e così le descrive:

« L'amore del meraviglioso così comune nell' India ha fatto credere che gli Irula vadano affatto nudi, che dormano sotto gli alberi senza alcuna copertura e abbiano facoltà di affascinare le tigri. La mia guida, benchè fosse molto furba, mi diceva seriamente che le donne di Eriligaru, quando vanno nei boschi a raccogliere le radici, affidano i loro bambini alle cure di una tigre.

« Sui monti gli Eriligaru hanno piccoli villaggi. Quelli che io ho visitati erano composti di sette od otto capanne, con alcuni recinti per le loro capre; posti tutti intorno ad una specie di piazza quadrata, dove durante tutta la notte tengono acceso il fuoco per tener lontane le tigri. Le capanne erano piccolissime, ma abbastanza pulite e costrutte con bambù intrecciati come i vimini e ricoperti all'interno con creta. Hanno molto pollame, poche capre e in alcuni villaggi poche vacche, dalle quali non prendono che il latte, non conoscendo l'uso di carri. Sanno prendere uccelli selvaggi colle reti e riescono anche a prendere le tigri in trappole coll'esca di un capretto. Presso i loro villaggi hanno grandi giardini di banane e di limoni. Come i Cotucadu cambiano il terreno ogni anno. Coltivano una specie di *Amaranthus*, dal cui seme traggono una farina. Io l' ho mandato al dottor Roxburgh sotto il nome di *A. fa-*

viniferus. Raccolgono anche ignami silvestri, tagliano legna e bambù per la gente del piano. Uomini e donne prendono parte eguale nei lavori del campo ed hanno il vantaggio di un suolo abbastanza fertile e bagnato due volte all'anno dal *monsone*. Benchè abbiano però dimore stabili e giardini sono di molto inferiori agli abitanti di *Pomang-gri* e ad altre tribù selvaggie che abitano la parte montuosa di Chittagong. Le loro capanne sono molto più povere e il loro aspetto è miserando. Uomini e donne non si vestono che con cenci molto sudici di cotone. Essi parlano un antico o un cattivo dialetto della lingua Karnata e devono quindi essere di una razza diversa di quelli che ho veduto a Rama-giri, i quali parlavano un dialetto tamalico (1). »

Il Picco di Rangaswami può chiamarsi il quartiere principale degli Irula, e la descrizione di Buchanan si adatta perfettamente a quella regione; ma come avviene pei Kurumba i cacciatori trovano spesso nel più scuro della foresta famiglie disseminate di Irula, che menano vita ancor più miserabile e selvaggia.

È di questi sicuramente che ci parla il capitano Harkness:

« Son gente povera, indolente e miserabile. Vendendo i frutti delle loro foreste, cioè legna, miele e cera, o i frutti dei loro giardini, possono comperare il grano per nutrirsi e per seminare. La loro agricoltura però è tanto rozza che

(1) Breek fa giustamente osservare in una nota, che qui il Buchanan prende abbaglio, perchè dopo gli studii di Metz, la lingua irula deve considerarsi come un dialetto tamilico.

la mèsse è povera e cattiva. Spesso avviene che quando le spighe cominciano a maturare, la famiglia che ha seminato il grano si reca al campo lontano, costruendovi abitazioni provvisorie. E là ogni mattina colgono le spighe più mature e dopo aver riscaldato col fuoco una grossa pietra o un frammento di roccia, vi distendono il grano, che così essiccato può facilmente ridursi a farina. Questa si fa con una pietra, e mista coll'acqua serve a farne torte, che si mettono a cuocere su quella stessa pietra che aveva servito poco prima a far seccare il grano. Quando per caso trovano una pietra che presenti una certa concavità, ne fanno una pentola, che riscaldata col fuoco che vi si mette, può permettere di far cuocere la farina in polentine. E finchè c' è spighe, si vive a questo modo invitando parenti, amici e passeggieri all' insolita festa gastronomica. È un'eccezione che si conservi un po' di grano per futuri bisogni o per la sementa dell'anno successivo.

« Nel resto dell'anno vivono per lo più di igname silvestri e che si chiaman radici degli Erula.

« Qualche volta per vivere son costretti a lavorare nelle pianure come contadini o vanno erranti per la foresta, cercando in essa un cibo qualunque. In questa occasione spesso le donne e i bambini sono abbandonati, e la madre, non potendo dare alimento al bambino, lo seppellisce vivo. »

Gli Irula sono seguaci di Vishnu, che adorano sotto il nome di Rangaswami. Sul picco che ne porta il nome hanno dei templi, che consistono in circoli di rozze pietre, nei quali si vede una pietra ritta. Il più grande di questi si chiama *dodda* (grande) e il più piccolo *chikka* (piccolo).

Un *pujari* irula vive presso i templi e suona una campana, quando compie i suoi riti. Porta il segno di Vishnu sulla fronte. Il suo ministero è ereditario ed è pagato con offerte di frutta e di latte dai devoti. Ogni anno verso l'epoca della seminagione si fa una gran festa nei templi, e vi accorrono anche i Badaga vicini, che portano offerte di banane e di latte per propiziarsi il Dio irula. Non si fanno mai sagrifizii di animali. Ogni villaggio irula paga due *anna* al Pujari in maggio e giugno.

Si dice che vi sia un altro tempio a Kallampalla nel Sattya Mangalam Talug, al nord del Picco di Rangaswami. È un tempio sivista in cui si sagrificano pecore e il *pujari* porta in fronte il segno di Siva. Non fanno differenza fra Siva e Vishnu. Nel tempio di Kallampalla vi è un edifizio coperto di paglia, dove è una pietra detta *maramma*. una forma di *Durga*, la nota Dea del vainolo, adorata dagli Irula. Si portano anche delle pecore a questo tempio e chi fa l'offerta sparge dell'acqua sulla vittima e le taglia la gola. Il *pujari* assiste al sagrifizio, ma non vi prende parte. La pecora vien poi fatta in pezzi e distribuita tra i presenti, non escluso il *pujari*.

Nelle loro case non pregano nè compiono rito di sorta. Come i Badaga non possono lavorare la terra nè in lunedì nè in sabato, ma possono anche in questi giorni cercare radici. Non possono mangiare che in compagnia dei Badaga.

Il Breek crede che gli Irula non abbiano alcuna cerimonia, che accompagni la nascita o il matrimonio. Quando un giovanetto è pubere si sceglie la propria sposa e dopo aver dato da 5 a 10 rupie al padre di essa e a lei fors'anche un monile di conterie, la fa sua. Fratelli, sorelle

e cugini non possono maritarsi tra di loro. Le vedove possono rimaritarsi.

Una settimana circa dopo la nascita il padre o qualche parente ricco dà il nome al bambino.

Ecco alcuni nomi maschili raccolti con immenso travaglio dal Breek: *Masana*, *Virasa*, *Ranga*, *Rama*, *Kela*, *Linga* (nome di Siva), *Kala*, *Dasa* (servo o schiavo), *Sevana* (altro nome di Siva), *Kangala*.

Ecco altri nomi femminili: *Pali*, *Masani*, *Sevani*, *Panichi*, *Keppi*, *Rami*, *Resi*, *Manithi*.

Essi seppelliscono i loro morti, mettendoli seduti nella fossa, danzano e giuocano intorno al corpo, accendono una lampada, che mettono nella fossa e la coprono con legni e con terra. Ogni cadavere è posto in una fossa distinta e i parenti vi pongono una pietra ritta alta circa un piede.

Ogni Motta ha il proprio cimitero. Il corpo è sepolto cogli abiti portati comunemente, e con un po' di riso. Se l'individuo è ricco, si seppellisce talvolta anche un'ascia. Non hanno funerali di commemorazione.

Secondo il Breek gli Irula appartengono ai Vedar o popoli cacciatori, la cui espulsione e il cui esterminio dai paesi civili dell'India son ricordati in tutte le tradizioni.

Buchanan identifica gli Eriligaru del Mysore coi Chensu, Chenju o Chenji del Kurnool e di altri distretti e che sembrano essere stati fra le più importanti tribù selvagge. Si trovano spesso mentovati nei manoscritti di Mackenzie. A Madura, secondo le tradizioni di una famiglia Poligar, nell'ultimo secolo devastarono il paese colle loro scorrerie, giungendo fino alle porte della capitale. Uno dei mano-

scritti del Mackenzie però descrive gli Irula come una razza distinta e più mansueta.

Della loro origine essi stessi non sanno dare alcuna notizia.

CAPITOLO DECIMO

LE ANTICHITÀ PREISTORICHE DEI NILGHIRI — MIA GITA A SEVEN KAIRN'S HILL E MIE RICERCHE — STUDII DEL BREEK — I CAIRN — I BARROW — ANALISI DEI BRONZI INDIANI ANTICHI E MODERNI — I CAIRN CONFRONTATI COGLI AZARAM DEI TODA — I CIRCOLI DI PIETRA — I CROMLECH — I KISTVAEN.

Durante il mio soggiorno a Ootacamund, il dottor Griffith, egregio medico dell'esercito indiano, mi invitò a visitare le rovine preistoriche che si trovano nei Nilghiri.

Dopo esserci fatti portare in una *tonga* a Segar Ghat, si ascese a piedi il colle che ha nome dai monumenti antichissimi di pietra che vi si trovano, *Seven Kairn's Hill*. La bellezza del panorama che si gode di lassù è sorprendente. In basso ai miei piedi la valle stretta, dove avevamo lasciato la *tonga*, con pascoli e bufali neri e Badaga più neri dei bufali che li custodivano e due *sholas* folte con magnifici alberi di rododendri fioriti. Poi dall'apertura della valle il panorama dei Nilghiri e onde molli con una unica vetta alta e acuta di monte nello sfondo, quel monte da cui si gettano negli abissi della vita eterna le anime dei Toda. Dietro a me giù nel fondo la pianura immensa e vaporosa del Mysore coi Ghat in lontananza.

I sette colli vicinissimi l'uno all'altro portavano ciascuno un monumento quadrato di pietre grosse e nel centro di esso un pozzo circolare d'un metro o poco più di diametro : tutto però sconvolto dalla mano dei secoli e da quella dell'indagine scientifica moderna. Molte pietre erano rotolate nei pozzi e liane ed alberi vi avevano preso domicilio, coperti da una folta capigliatura di muschi bianchi, che ondeggiavano al vento. In uno di quei Kairn trovai un'anfora di terra, ma moderna e una gigantesca tazza toda di bambù. Scavando col dottor Griffith tra quelle pietre trovai molti frammenti di cocci d'argilla molto grossolana, i più lavorati in forma di corna di bue o di manici di vasi (1).

Secondo il Rivett-Carnac i monumenti preistorici di pietra dell'India, siano poi rappresentati da circoli di pietre, da *cromlech* o da *kistvaen*, sono identici in qualunque parte si trovino, sia ad Hyderabad o nel Mysore, a Coorg, nei Nilghiri, nel Malabar, a Coinbator, a Salem, Tinnivelly o a Madras. Nell'India meridionale i circoli son chiamati anelli di Koramba. Blanford crede che sieno avanzi lasciati da una razza immigrante e non di gente aborigena. I monumenti consimili trovati in Europa sono dell'epoca del bronzo, mentre in India vi si trovano quasi unicamente

---

(1) RIVETT-CARNAC, *Prehistoric Remains in Central India. (Journal of the Asiatic Society of Bengal.* New series, Vol. 48, N. 1, 1879).— Vedi anche JOHN COCKBURN, *Notes on stone implements from the Khasi Hills and the Banda and Vellore Districts.* Ibidem, N. 3, pag. 133. — Di RIVETT vedi anche *Rough Notes on some ancient sculpturings on rocks in Kamn, similar to those found on monoliths and rocks in Europa.* Ibidem, 1877, pag. 1, N. 1.

oggetti di ferro, per cui questo metallo assai probabilmente fu usato in India molto tempo prima che in Europa e l'intervallo fra l'epoca della pietra e quella del ferro fu molto più breve.

Chi ha studiato però meglio di tutti le antichità preistoriche dei Nilghiri è il Breek e noi completeremo i nostri studii sull'etnografia di queste regioni dell'India, facendo conoscere le sue ricerche, che (come abbiamo già veduto) per la rarità del suo libro, potrebbero chiamarsi inedite.

I *cairn* e i *barrow* sono i monumenti più comuni nei Nilghiri. Si trovano sempre sulla cima dei monti, spesso associati, più di raro separati gli uni dagli altri. Sono più comuni nelle parti disabitate e soli pochi e piccoli si trovano nei Kundah, all'est di quei monti non lungi dai villaggi e dai *mand* che si trovano presso il *Bungalow Avalanche*.

I Toda chiamano i *cairn* col nome di *phin*, i Badaga li chiamano *hok-kallu*.

I Badaga chiamano *pongui* i *barrow*.

Quanto al valore degli oggetti trovati nei *cairn* il Breek trova che ad essi si può applicare la classificazione dei terreni fatta dai Badaga. Cioè a Todanad la terra vale 4 anna, a Peranganad 3, a Mekanad 2, a Kundanad 1. Così il meglio dei bronzi e delle armi fu trovato a Todanad e in ragione decrescente negli altri luoghi.

I *cairn* son di diverse forme. Alcuni, detti comunemente dagli Inglesi *drawell*, consistono in un pozzo circolare costruito a secco, altri non sono che mucchi circolari di pietre sconnesse, che appena nell'interno hanno traccia di una costruzione. Una terza varietà presenta circoli di pietre im-

piantate nel suolo o giacenti per terra a pendio verso l'interno.

Il numero dei *cairn* è grandissimo. Il solo Breek ne esplorò più di quaranta; altri eran già stati scavati e distrutti; altri molti giacciono forse anche oggi ignoti o inesplorati.

Breek pubblica un catalogo dei *cairn* da lui esplorati cogli oggetti da lui trovati. Si tratta di stoviglie con figure di bue, o teste di uccelli; vasi di bronzo; urne cinerarie di terra cotta finamente lavorata; punte di lancie di ferro; rasoi di ferro. Il loto era rappresentato sopra alcune stoviglie, e alcuni vasi erano in tutto simili a quelli usati oggi dagli Indù nel loro culto.

In un *cairn* Breek trovò tre figure umane di un tipo affatto distinto e di un carattere francamente buddista. Due di esse avevano un berretto conico, e una di queste con orecchie molto grandi e che giungevano quasi fino alle spalle. La terza aveva le stesse orecchie e i capelli a riccioli così caratteristici di tutte le figure buddiste. È notevole come non si sian trovate in alcun altro luogo dei Nilghiri figure di questo tipo. (V. Tavole XXXVII fig. k, e XXXVIII fig. h, dell'opera di Breek).

Trovò pure nei *cairn* anelli d'oro e di bronzo e orecchini d'oro. Un oggetto molto comune tanto in bronzo quanto in ferro è quello che da Sir Elliot in poi si convenne di chiamare *bastoncino da collirio* e che si crede servisse all'applicazione del *soorme* agli occhi. La quantità delle ossa bruciate trovate tanto in vasi di terra quanto in quelli di bronzo dimostra che i *cairn* contenevano gli avanzi dei cadaveri cremati.

Nei *barrow* Breek trovò oggetti analoghi a quelli rinvenuti nei *cairn*, cioè urne con ossa bruciate, pettini di osso o di corno, vasi di bronzo, conterie di corniola e di vetro, pezzetti d'oro, pietre rotonde perforate, scalpelli di bronzo, pugnali. Sulle stoviglie rappresentazioni di animali e di uomini, cioè serpenti, cani, bufali con campana, uomini con bastoni, uccelli.

La costruzione dei *cairn* e dei *barrow* varia di poco. Le lastre di pietra giacciono fra nord-est e sud-ovest, come se si fosse adoperata una bussola, e al disopra di esse e fra esse come intorno al circolo più superficiale trovate rozzi vasi di stoviglia, altri conici e che non possono stare in piedi con rozze figure di uomini e di animali sul loro coperchio. Sono vuoti e non contengono che terra. Il loro numero è sorprendente, son quasi sempre rotti e i frammenti da me raccolti devono appartenere a questa categoria.

Più profondamente, cioè da uno a quattro piedi di profondità, trovate le urne funerarie, superiori d'assai per materiale e lavoro. Talvolta le ossa sono in fondo dell' urna, in un vaso di bronzo contenuto nell'urna o sotto un vaso capovolto. Spesso il bronzo non si trova nell' urna. Altre urne non contengono ossa, ma soltanto strumenti o ornamenti o terra. Talvolta il numero dei cadaveri corrisponde a quello delle lastre di pietra, ma può essere una semplice coincidenza.

La maggior parte delle urne sono ripiene di terra, che fu analizzata più volte da Broughton, il quale la trovò diversa dall' altra per l'ossido di rame, che la imbrattava. Egli dice: « Vi ho cercato lo stagno, ma non ve n'ho trovato. Immaginai allora che il rame trovato nella terra

derivasse dall'aver esposto gli ornamenti in bronzo del cadavere ad un fortissimo calore e che quindi lo stagno si fosse tramutato coll'ossidazione in acido stannico, che sfuggiva agli acidi che aveva adoperato come reattivo. Cimentai allora la terra colla potassa e vi scopersi sempre lo stagno. Questo fatto è importantissimo, perchè basta a dimostrare che il bronzo è stato sottoposto alla lunga azione di un forte calore in contatto dell'aria, come deve essere avvenuto per gli ornamenti di un cadavere bruciato; perchè altrimenti non si sarebbe formato l'acido stannico. »

Broughton analizzò il bronzo trovato in due diversi *cairn* e vi trovò:

Stagno . . . 29,89 per cento
Rame . . . 70,11 »

Lo stesso chimico, analizzando il bronzo dei bacini di bronzo comperati a Calicut, vi trovò:

Stagno . . . 22,87 per cento
Rame . . . 77,13 »

Anche Klaproth nel bronzo dei tam-tam probabilmente indù vi aveva trovato il 22 p. °/₀ di stagno.

Tutti questi bronzi indiani hanno dunque un eccesso di stagno in confronto di quelli trovati in tumuli europei, e che non contengono che il 10 o il 12 p. °/₀. La scoperta del bronzo malleabile è quindi per l'India antichissima.

Vi sono lievi differenze, che sembrano dividere i *cairn* dei Nilghiri in tre gruppi diversi. Il *cairn* tipico, quello che è meglio costruito e che contiene una maggior copia di oggetti si trova nel centro, intorno a Tuneri. Vi si tro-

vano urne cinerarie con grandi coperchi a figure ben fatte e in terra cotta rossa. Tirando una linea divisoria lungo la strada di Segur si trovano al di là verso l'ovest terre cotte diverse. Le figure sono molto grandi e rozze, la terra è oscura. La cremazione delle ossa è qui meno completa, e mentre tutto il lavoro umano si mostra molto basso, la costruzione dei *cairn* è più perfetta.

I *cairn* di Peranganad, che si trovano fra Kotaghong e Kodanad differiscono meno da quelli di Tuneri; le figure sono in generale più piccole e più rozze, il colore della terra è più oscuro, ma le urne sono spesso bellissime e rese scintillanti colla mica. Le figure sembrano contemporanee all'epoca della cremazione e non offerte votive di una generazione più rozza e più antica.

Breek non osa concludere se queste differenze si debbano spiegare con epoche diverse o con diverse abitudini di singole famiglie isolate le une dalle altre. È però rimarchevole che gli avanzi più grossolani si trovino dove abbiamo i due più antichi *mand* dei Toda e i soli *cairn* reclamati come proprii da essi.

La rassomiglianza di questi *cairn* con quelli d'Europa è sorprendente. È singolare anche la coincidenza del rovesciamento di alcuni vasi, fatto che si osserva tanto spesso nei tumuli dell'Inghilterra. L'unica differenza è questa che qui è l'urna cineraria che è rovesciata, mentre nei Nilghiri è rovesciato il vaso di bronzo che si trova in esse. Anche l'ornamentazione fatta con polvere di mica rammenta quella fatta con polveri metalliche (1).

(1) Sir Thomas Brown's, *Urn Burial*, pag. 233.

L'antichità dei *cairn* dei Nilghiri è piccola, secondo il Breek, benchè i Badaga, che vi si stabilirono or sono circa 300 anni, non sappiano nulla intorno alla loro origine.

Una volta i *cairn* furono attribuiti ai Toda e il colonnello Congreve pubblicò un erudito lavoro, nel quale cercava di dimostrare l'origine *scitica* dei Toda e la loro paternità dai *cairn*, ma l'inesattezza di alcuni fatti da lui citati e le sue teorie troppo ardite screditarono troppo la sua opinione; per cui in questi ultimi anni i *cairn* si attribuirono ai Kurumba o ad una razza estinta. Il Breek però rammentando, come anche oggidì i Toda brucino i loro cadaveri in circoli di pietre, crede assai probabile, che almeno i *cairn* molto rozzi si possano assimilare agli *azaram* dei Toda attuali e descrive quattro circoli di pietre da lui esaminati, che ne dimostrerebbero l'identità.

L'esame di questi quattro *azaram* antichi proverebbe che una volta i Toda invece di gettare alle fiamme gli oggetti di valore e gli ornamenti per poi raccoglierli di nuovo, li seppellivano. Questi oggetti erano lancie di ferro, scalpelli ed altro, oggi non usati dai Toda, ma comuni nei *cairn*.

Il vaso che conteneva le ceneri non era posto in un punto qualunque del circolo, ma tre volte su quattro era nell'angolo nord-est.

Non si trovano mai braccialetti nei *cairn*, benchè le figure siano rappresentate spesso sui coperchi delle urne con braccialetti (1). Questo fatto insieme al trovare spesso rappresen-

(1) In una nota Breek dice di aver saputo da Sir Walter Elliot, che una volta aveva trovato in un *cairn* un braccialetto da fanciullo.

tati uomini a cavallo proverebbe che i costruttori dei *cairn* forse presero a modello i proprii nemici e non sè stessi.

Gli utensili di ferro degli *azaram* sono molto meno arrugginiti di quelli dei *cairn*, ed anche alquanto diversi nella loro grandezza. Nel complesso però il Breek è molto disposto a credere che gli *azaram* abbiano una stretta parentela (egli dice che sono *cugini primi*) coi *cairn* e coi *barrow* più grossolani, per cui sarebbe giustificata la credenza dei Toda di attribuirsi codesti avanzi. Egli si appoggerebbe anche su questi altri fatti:

1° I costruttori dei *cairn* erano molto famigliari coi bufali. Quasi tutte le figure non rappresentano che bufali e queste sono fra tutte le rappresentazioni, le meno cattive. Per altra parte pochissime figure umane rassomigliano ai Toda. Le donne sembrano avere al vertice il nodo dei capelli, che usa nelle pianure invece dei riccioli toda e portano *chatties* sul loro capo, occupazione domestica a cui non accondiscenderebbe oggi alcuna donna toda. Nessuna figura presenta i braccialetti caratteristici dei Toda, nè vi è mai rappresentato il *Putkuli*. Il vestito delle figure di creta rassomiglia a quelli che si vedono nei *cromlech*.

2° Oltre la campana rappresentata generalmente al collo del bufalo, si trovano spesso nei *cairn* frammenti di campane di ferro o piccole imitazioni di creta. A meno di considerare come idoli tutte le figure di creta, non vi è altra cosa, che possa attribuirsi al culto religioso.

3° Fra tutti i monumenti antichissimi di questo genere, quelli che più rassomigliano ai *cairn* dei Nilghiri sarebbero quelli esaminati dal colonnello Meadows Taylor nel Sorapur.

Per combattere la teoria che i *cairn* appartengano ai Toda, fu detto che essi non li reclamavano come cosa propria, ma il Breek ha trovato invece che essi chiamano proprii i più rozzi, e d'altronde da parte di un popolo così ignorante e noncurante di tutto, nè affermazioni nè negative possono aver un grande valore.

Fu detto pure che nei *cairn* si trovano strumenti agricoli, che non potevano appartenere che a gente più civile dei Toda; ma all'infuori di alcune curiose cesoie, che possono aver servito a molti e diversi usi, nei *cairn* non si trova di veramente agricolo, che la falce. Questa poteva servire per tagliare l'erba e i cespugli, ed è singolare che oggi i Toda, benchè non usino alcun istrumento consimile, bruciano col cadavere il *kafkatti*, che è un gran coltello ricurvo. Quando è gettato alle fiamme, è fasciato con una stoffa di cotone, e di questo si trovano spesso alcune traccie nei rasoi dei *cairn*.

Circoli di pietra (*Stone circles*).

Il colonnello Congreve dà molta importanza ad alcuni circoli di pietre che circondano grandi roccie e che egli chiama *altari*. Il Breek invece crede di aver veduto in non pochi di essi il *kraal* di *Muttanad* e in altri egli crede di scorgere *kraal* abbandonati. In due luoghi però vi sono circoli, che non sono nè *kraal* nè *cairn* e si connettono cogli antichi *mand* funebri dei Toda.

Egli visitò i primi di essi nel 1871. Erano due o tre circoli di pietre, alla destra della strada di Segur, in faccia al *mand* di *Muttanad*. Non trovò oggetto alcuno nè fra le pietre nè al disotto di esse.

Ne esaminò altri poco lungi dai primi, non vi trovò che del carbone, un pezzo d'osso e un frammento di bronzo. Uno molto grande sembrava aver servito come *kraal*.

Al disopra di questi circoli tutta la collina era coperta di antichi *azaram*, e il Breek ne contò trenta.

È evidente che quel posto era dedicato agli usi funebri; ma sarebbe interessante di fare nuovi e profondi scavi.

L'unico circolo, che può esser considerato come un tempio, non è lontano dal Paikara Tiriari. È una roccia sporgente circondata da un circolo di singole pietre.

CROMLECH.

Si trovano verso il piano, non hanno scopo funebre, contengono oggetti molto diversi da quelli che troviamo nei *cairn* e sono probabilmente d'un'epoca più recente. Non son situati tutti nella stessa direzione, ma variano da N. E. a S. S. E. Alcuni son fatti di lastre di pietre scolpite come i *Kollekallu*, molto comuni nel Coorg e nel Mysore.

Il Breek prende dal *Richter's Manual of Coorg* una descrizione sommaria dei *kollekallu*, dicendo che può servire anche pei *cromlech* dei Nilghiri.

« I *kollekallu* (da *kollu*, uccidere e *kallu* pietra) sono monumenti in onore di guerrieri uccisi in battaglia. Si trovano lungo i distretti orientali del Coorg. Ne vidi uno a Tavalagherigrama nel Kiggatnad, alcuni nel Kottead, a sei miglia all'est di Mercara, altri a Fraserpot e presso il Somawarpet. Monumenti consimili si trovano anche spesso nel Mysore e specialmente nel Nuggur e fino a Belgaum. In tutti questi luoghi le pietre hanno uno stesso carattere.

Una grande raccolta di esse si trova nella città di Mysore di faccia al cimitero. Le lastre son di granito con grossolane faccettature, alte circa 6 piedi, larghe quattro e dello spessore di 9 pollici. Spesso la metà inferiore è sepolta nel suolo. Il lato di fronte è generalmente diviso in tre compartimenti, ognuno dei quali contiene diverse figure in rilievo, la parte posteriore è tagliata in modo che le figure rimangano allo stesso livello dei compartimenti. Gli oggetti rappresentati nel compartimento più alto sono una, due o tre figure centrali, poste in diverse posizioni sopra sedie basse, come quelle usate anche oggi dagli Indù, e due figure di donna che stanno ai lati coi loro ventagli. Le figure centrali rappresentano certamente gli eroi, che se ne stanno colla spada in mano pieni di dignità. Il secondo compartimento rappresenta una catena di tre, cinque o sette figure alternativamente di maschi e di femmine; queste predominano e stanno nelle posizioni più vivaci, mentre i maschi allungano le loro braccia, appoggiano le mani sulle spalle delle donne, che sostengono le braccia dei loro compagni presso i gomiti. Le figure poste alla estremità, e son sempre donne, tengono in mano ventagli (o chitarre) (1). Il terzo compartimento rappresenta una scena di battaglia, con guerrieri a piedi, armati di archi e freccie, di spade e di scudi e con un uomo che giace morto sul suolo. Nell'angolo destro vi è un guerriero a cavallo colla spada in mano e in atteggiamento di comando o di incoraggiamento e nell'angolo sinistro uno o due tori. Le figure sono grot-

(1) Il Breek non crede che si tratti nè di ventaglio, nè di chitarra, ma di una bottiglia. *Op. cit.*, pag. 101. Nota.

tesche, ma ben raggruppate e rammentano in tutto i bassorilievi di Halibid.

« Nel compartimento più alto si vedono qualche volta una lampada e un *lingam*, sostenuti entrambi da un piedistallo, ciò che insieme ai *Basavas* del terzo compartimento denota quelli eroi come adoratori del *lingam* e quindi li distingue dagli attuali Coorg, che non ne sanno nulla.

« I Gaudas, che son Canaresi e nel cui territorio si trovano principalmente questi monumenti, li attribuiscono ai loro padri e fanno ogni anno offerte di torte e di frutti a queste pietre. I vestiti di tutte le figure però non sono quelli del Coorg, ma sono dei più nudi fra gli Indù. Il colonnello Wilks nella sua *History of Mysore*, vol. I, pag. 15, spiega in questo modo le scolture dei tre compartimenti: L'inferiore rappresenta una battaglia nella quale l'eroe è ucciso, quello di mezzo ce lo raffigura nel momento in cui è portato in cielo da due ninfe celesti; nel piano superiore lo vediamo giunto in paradiso, dove si trova l'emblema peculiare alla religione dei Sivirti. »

Il Breek dedica molte tavole della sua opera stupenda alla rappresentazione dei *cromlech* da lui studiati nei Nilghiri e ne dà una breve descrizione.

In generale intorno ad un *cromlech* con pietre scolpite se ne trovano parecchi minori con pietre non lavorate. I Badaga scelgono i dintorni dei *cromlech* per stabilirvi i loro templi; come si vede per esempio a Melur, a Kakusi, a H'laiuru, a Tudur e a Jakatada.

I Badaga e i Kota che vivono nei dintorni di Tenad reclamano come opera dei loro padri i *cromlech* a pietre non lavorate, mentre poi affermano di non sapere chi abbia fatti

quelli a pietre lavorate. Il Breek però è d'avviso, che se ciò fosse, i canti popolari dei Badaga, che rimontano a un secolo e mezzo almeno, ci avrebbero conservato qualche memoria precisa del fatto. È invece notevole l'analogia fra i *cromlech* e i riti funebri degli attuali Kurumba.

Kistvaen.

Non furono trovati finora che in un sol luogo, cioè presso le rovine del forte di Udiraya.

Descriverne uno è descriverli tutti, perchè son tutti eguali. È un circolo di pietre del diametro di 18 piedi e che circonda una tomba fatta con quattro pietre.

I *kistvaen* furono tutti già saccheggiati. Breek vi trovò un pugnale rotto, alcuni frammenti di stoviglie con densa vernice e molto diverse da quelle dei *cairn*.

Nulla si trova oggi nei Nilghiri, che possa farci presumere l'origine di questi monumenti e conviene appellarsi alla scoperta del colonnello Meadow Taylor per fare qualche confronto. I *Pandu Kuli*, i *Panta Curzi*, i *Vedar Kudi*, i *Kurumba Kudi*, i *Koda Kals* del Malabar dovrebbero essere tutti forme di *kistvaen*.

Anche il capitano Cole trovò varii *kistvaen* nel Coorg e nel Mysore, tutti avevano l'apertura all'est ed erano circondati da uno o due circoli di pietre, alcuni erano sepolti e contenevano urne cinerarie ed altri avanzi, altri stavano sulle roccie ed erano vuoti.

Minchin disse al Breek di aver veduto diversi *kistvaen* sulla strada tra Gudalore e Tippukadu. Si devono forse rannodare anche ai *kistvaen* le antiche tombe di Paduvur.

Finchè non si facciano nuove ricerche e nuovi studii si possono provvisoriamente avvicinare ai *kistvåen* anche i tumuli sepolcrali trovati ai piedi dei Monti Anamalais e nelle circostanti foreste delle Valli del Bhawani e del Moyar, non che i tumuli trovati dal Rev. M. Phillips nel Distretto di Salem (*Indian Antiquary*, vol. II, pag. 223). In questi si trovarono urne con piccoli pezzi di ferro, ossa e avanzi di cremazioni. Pare che le urne avessero una sottile vernice procurata dal succo di un albero. Non vi si trovarono figure di creta (1).

---

(1) Prima di lasciare le tribù selvagge dei Nilghiri volli consultare il mio egregio collega ed amico prof. Lasinio sulla possibile esistenza di elementi semitici nella lingua toda; ed ecco la risposta del dottissimo filologo e orientalista:

« Firenze, 23 dell'84.

« *Carissimo collega ed amico,*

« Ho letto con ogni attenzione il capitolo XXIX dell'opera del Marshall *A phrenologist among the Todas*, ecc., capitolo comprendente gli *Outlines of the Toda Grammar*, come pure ho veduto ciò che in altre parti del volume si riferisce alla lingua parlata dai Toda, e nulla ho trovato che, sì pel lessico, e sì per la grammatica, sia di origine semitica. È lingua, come osservasi nel volume, *dravidica*, e connessa specialmente col Kanarese.

« Ma se i Toda parlano una lingua per nulla semitica, potrebbero però avere origine semitica, lo che non ardisco asserire nè negare, a un etnologo spettando ciò investigare e discutere e determinare, non ad un cultore della glottologia. È un fatto però che un popolo può appartenere ad una data razza o a una data stirpe e parlare una lingua di altra razza o stirpe. Autorità di linguisti ed esempi potrei recarvene in quantità; mi limito a riferirvi l'autorità del celebre glottologo americano prof. Whitney, che nella sua

opera *Language and the study of Language* (London, 1867) dice, fra le altre cose (pag. 372): « Language is not infallible sign of race, but only its probable indication, and an indication of which the probability is exposed to very serious drawbacks. » — (Pag. 373) « .... mixture of language is not necessary proof of mixture of race. » — (Pag. 376) « .... in certain circumstances, a race may change its tongue while yet retaining in its physical structure evidence of its descent. »

« In fretta, di cuore

« Vostro aff.mo collega ed amico
« F. Lasinio. »

PARTE TERZA

Gli abitanti del Sikkim

I LEPCHA - I LIMBU - I BUTIA - NEPALESI E TIBETANI - I PAHARIA

Quando da Calcutta voi vi dirigete a Darjeeling, appena giunti a Korseong voi vi sentite in China. Il Sikkim è infatti un cuneo mongolico, che penetra nel mondo ariano dell'India. Occhi obliqui, faccie piatte e larghe, pelle del color delle fave mature; code semplici e doppie. Avete lasciato il mondo di Brama e di Maometto e voi entrate in quello di Budda. Del pessimismo di Sakia Muni però nulla è rimasto e la gente che trovate sulla strada è ben più allegra che nelle ardenti pianure dell'India.

Non ho potuto rimanere che un mese nel Sikkim inglese, non facendo che un' escursione rapida nel Sikkim indipendente. Ho fatto alcune fotografie, ho preso delle misure, ho vissuto con gli indigeni, ho raccolto notizie; ma tutto ciò è ben poco e questa parte di studii sull' etno-

logia dell'India meriterebbe più giustamente il titolo modesto di *note etnologiche* e come tali le presento.

Il fondo della popolazione del Sikkim è mongolico, ma non vi mancano gli indù puri o incrociati, i musulmani e gli eurasiani.

L'ultimo censimento dava questa distribuzione di razze:

Europei ed americani	420
Eurasiani	32
Tribù aborigeni.	14,088
Nepalesi ecc.	25,781
Aborigeni seminduizzati	25,029
Indù	23,114
Maomettani	6,248

È a sperarsi che un nuovo censimento ci dia un'analisi etnica meno grossolana e confusa di questa.

Io non parlerò che dei tipi più salienti da me osservati nel Sikkim, cioè dei Lepcha, dei Limbu, dei Butia e dei Nepalesi. Parlerò anche dei Paharia, benchè si trovino in numero ristrettissimo e dirò poche parole sui Tibetani.

I Lepcha

L'Hooker, che non è soltanto uno dei primi botanici viventi, ma è anche un acuto osservatore degli uomini e delle cose umane, ha parlato spesso dei Lepcha nel suo viaggio (1) e avendo vissuto lungamente nel Sikkim è pre-

(1) Joseph Dalton Hooker. *Himalayan Journals. Notes of a naturalist etc.* New edition in two volumes. London, 1855.

ziosa autorità. Ecco quanto egli dice di più importante in proposito.

I Lepcha sono gli abitanti aborigeni del paese e l' elemento predominante è a Darjeeling, dove essi attendono ad ogni genere di lavori. La razza a cui appartengono è molto singolare; sono marcatamente mongolici nei loro lineamenti e sono mongoli anche nelle loro abitudini, benchè differiscano dal prototipo tibetano, ma però non tanto come i Nepalesi e i Botanesi, fra i quali sono come incuneati in un territorio montuoso che ha circa sessanta miglia di larghezza. I Lepcha hanno una tradizione del diluvio, da cui poterono fuggire un uomo e una donna sulla cima di una montagna (Tendong) presso Darjeeling. I loro ricordi storici non vanno più in là di tre secoli e dicono che in quel tempo essi erano selvaggi dai capelli scomposti e mezzo nudi. Fu in quell' epoca che furono visitati dai Tibetani, dai quali appresero il culto buddista, la pettinatura colla coda e altri costumi speciali. La loro fisonomia però è tanto tibetana, che è difficile ammettere che soltanto allora venissero in contatto colle genti transimalaiane. Non si può sapere però se essi venissero di là prima dell' introduzione del buddismo nel Tibet o se essi siano il prodotto dell' incrociamento fra i Tamuli dell' India e i Tibetani. La loro lingua è nei fondamenti tibetana, ma differisce da questa in molti particolari. Essi, o almeno alcuni delle loro tribù, si chiamano coi nomi di Rong e di Arratt e chiamano Dijong il loro paese: una volta possedevano una gran parte del Nepal orientale e si spingevano ad occidente fino al fiume Tambur, mentre in tempi più remoti giungevano ad ovest fin all' Arun.

Il carattere dei Lepcha contraddice in tutto l'idea che noi ci facciamo di un popolo montanaro, essendo timidi, pacifici e per nulla disposti alle contese; e in ciò differiscono grandemente dai loro vicini ad est e ad ovest; essendo i Ghorka valenti e guerrieri, e i Botanesi litiganti, codardi e crudeli.

I Lepcha sono di bassa statura, da quattro piedi e otto pollici a cinque piedi, col torace piuttosto ampio, con braccia muscolose, mano piccola e polsi sottili. La loro faccia è larga, piatta e con una fisonomia molto tartara, col naso schiacciato, gli occhi obliqui, senza barba e con piccoli mustacchi, la pelle è giallastra e spesso di un color oliva chiaro; hanno i capelli raccolti in una grossa coda appianata o rotonda. Le membra inferiori sono fortemente sviluppate, come conviene a gente montanara, i piedi son piccoli. Sebbene non si possano mai chiamar belli e abbiano un aspetto femminile, hanno però sempre un' aria dolce, franca e simpatica, che si deve piuttosto alla mancanza di caratteri spiacevoli che alla presenza di qualità positivamente belle e graziose. Così le loro fanciulle sono spesso piacenti sebbene non siano mai belle, sono sempre sorridenti e bonaccione ed i loro bambini sono pur carini e ridenti. Le donne vecchie sono vere streghe. L'indolenza è il loro peccato originale, detestano un impiego fisso e la trascuratezza somma delle loro persone e del loro vestito li rende spiacevoli vicini. Amano bagnarsi nei loro torrenti e sono esperti nuotatori, ma non toccano mai l'acqua allo scopo di lavarsi. Amabili e pronti alle cortesie, franchi, gentili senza la servilità degli Indù. Nei loro rapporti fra di loro e con noi sono onesti; hanno imparato già

dagli abitanti della pianura a speculare gli stranieri, ma non giungono agli eccessi di questi. Vanno sempre armati di un coltello pesante, lungo e diritto, ma non l'adoperano mai come arme d'offesa; servendosene invece per tutti gli usi domestici e chiamandolo *ban*. Ignorano del tutto le lotte politiche e le discordie di famiglia.

Il Lepcha è nella sua moralità molto superiore ai suoi vicini del Tibet e del Bootan, essendo fra di essi sconosciuta la poliandria e rara la poligamia, e ciò è dovuto in gran parte al minor abuso che fanno della vita monastica.

L'Hooker descrive il vestito dei Lepcha, come io l'ho trovato. Ciò che io non vidi mai sono i cappelli conici e a larghe tese, nè le freccie avvelenate nè l'arco. Quanto agli ornamenti ho trovato ancora quelli descritti dal grande botanico inglese.

Aggiunge che il riso è il loro alimento principale, e lo raccolgono in terreni non irrigati, mangiano anche l'elefante ed ogni cibo animale. Il porco è fra loro il cibo principale.

Quando sono in viaggio, mangiano ogni cosa, cime di felci, radici di *scitaminee*, foglie, funghi.

Il sale costa molto ma è da essi stimato, non masticano mai il *betel;* son troppo poveri per comperarsi il tabacco e troppo indolenti per coltivarlo. Amano moltissimo gli aromi e l'olio.

I Lepcha bevono la *murwa*, birra fatta coi semi dell'*Eleusina coracana*. Non hanno altro istrumento musicale che un flauto di bambù e quando hanno finito il loro lavoro siedono a ciarlare, a cantare, a suonare o a raccontare novelle per ore ed ore.

I matrimonii si fissano fin dall' infanzia e la moglie si compra con denaro o con servitù da prestarsi al futuro suocero. Quando il denaro è pagato o il servizio è reso, si celebra il matrimonio con feste ed orgie. Le donne generalmente son caste e la infedeltà coniugale della donna è punita col divorzio, colle battiture, colla schiavitù ecc. In casi di matrimonio con stranieri, i figli appartengono al paese del padre. Tutte le fatiche della casa e del campo spettano alle donne e ai figli; agli schiavi, quando ne hanno.

Temono assai il vaiuolo e i vaiuolosi sono spesso abbandonati. Il sospetto di un caso di vaiuolo o di colera basta a rendere deserto un villaggio in una notte. I Lepcha son raramente malati e l' ottalmia e l' elefantiasi vi sono quasi sconosciute. Hanno però il gozzo, benchè con minor frequenza che fra i Tibetani e i Botanesi. Soffrono di reumatismi e di febbri miasmatiche. La morte è riguardata con orrore e i morti son sepolti o bruciati. Leggono vaticinii nelle viscere dei polli ed hanno altri riti di origine molto selvaggia.

I Lepcha secondo l' Hooker non hanno una vera religione, benchè riconoscano l' esistenza di spiriti buoni e di cattivi. Ai primi non prestano culto, dicendo che non fanno male; mentre i cattivi, che si trovano in ogni rocca, in ogni monte, in ogni bosco vanno placati, perchè sono in continuo sdegno contro di noi. Ogni tribù ha un prete-dottore che cura le malattie cogli esorcismi. Hanno venerazione pei Lama e se questi fossero apostoli più attivi, potrebbero facilmente convertire i Lepcha al buddismo. I loro preti si chiaman *Bijova*, professano la mendicità e sembrano qualcosa di mezzo fra i frati mendicanti del Tibet,

coi quali hanno comune la foggia del vestito e gli esorcisti degli antichi Lepcha. Cantano, ballano mascherati e vestiti come arlecchini; chiedono la elemosina, benedicono e maledicono e non sono in fondo che ciarlatani. Quando si vogliono dare un'aria di Lama buddisti portano il *mani* o macchina da preghiera, rosarii e amuleti, altri invece non sono che mucchi ambulanti di cenci. Benchè vengano adoperati dal popolo anche come fattorini son rispettati e ben pasciuti.

Hooker dimostra più volte la sua simpatia per i Lepcha, chiamandoli insuperabili come guide e compagni di viaggi, per la loro resistenza ad ogni genere di fatiche, per la loro svariata attitudine a portar pesi, a improvvisar capanne, a far la cucina ecc. ecc. Merita tra gli altri di esser citato questo passo, che non voglio guastare con una traduzione:

« A more interesting and attractive companion than the « Lepcha I never lived with: cherful, kind and patient « with a master to whom he is attached; rude but not sa« vage, ignorant and yet intelligent; with the simple re« source of a plain knife he makes his house and furnishes « yours, with a speed, alacrity and ingenuity that wile « away that well-known long hour when the weary pilgrim « frets for his couch. In all my dealings with these people, « they proved scrupulously honest. Except for drunkenness « and carelessness, I never had to complain of any of the « merry troop, some of whom, bareheaded and barelessed, « possessing little or nothing save a cotton garment and « a long knife, followed me for many months, from the « scorching plains to the everlasting snows. Ever foremost

« in the forest or on the bleak mountain, and ever ready « to help, to carry, to encamp, collect, or cook, they cheer « on the traveller by their unostentatious zeal in his ser- « vice, and are spurs to his progress (1). »

La signora Mary Avery in un suo libro su Darjeeling parla anche degli abitanti del Sikkim, spigolando le sue notizie dall' Hooker ed aggiungendovene altre prese dalle proprie osservazioni (2).

Dice che i Lepcha coltivano frumento, orzo, gran turco, *bhoota* e una grossa specie di mandioca detta *bookh*. Adorano il decotto di tè col burro, fanno cuocere il loro riso e i loro legumi in grossi nodi di bambù o in rozzi vasi di ferro. Sono ottimi tiratori e colpiscono gli uccelli a grande distanza colle loro freccie (?).

Secondo la Avery i Lepcha si dividono in Rong o autoctoni del Sikkim e in Khamba venuti dal Tibet e incrociati poi coi Lepcha del Sikkim. Dice che la moglie per esser comprata costa da 500 a 600 rupie, quando è giovane e bella. Le donne prima del matrimonio non hanno l' obbligo della castità e i figli che nascono dalle fanciulle non maritate appartengono alla madre.

Dalton nella sua *Ethnology of Bengal* confessa di non aver potuto conoscere personalmente i Lepcha, ma ne parla sull' autorità del dott. A. Campbell (3).

Dice che sono di tipo mongolico puro, di bassa statura,

---

(1) *Op. cit.*, pag. 165.

(2) MARY H. AVERY. *Up in the clouds*. Calcutta, 1878. W. Newman and Co.

(3) *Jour. of the Asiat. Soc.*, 1840.

(5 piedi a 4, 8 in media). La faccia è larga e piatta, il naso schiacciato, l'occhio obliquo, non hanno che un po'di mustacchi; color olivastro.

I fanciulli però hanno una tinta rosea che li rende gradevoli.

Sul carattere psichico di questa gente, il Dalton cita la bella definizione data dal colonnello Walter con frase linneana: *The free, happy, laughing and playful, no caste, Lepchas, the children of the mountain, modest, social and joyous in disposition.* Aggiunge che sono agricoltori, ma nomadi, non fermandosi quasi mai più di tre anni in uno stesso posto. Non hanno aratri e non fanno che scalfire la terra molto superficialmente con istrumenti molto primitivi. Portano armi ma non se ne servono mai contro gli uomini. Mangiano ogni specie di cibi animali; ma il loro piatto favorito è il porco; poi il bue, la capra e il montone. Quelli che vivono nel Nepal sono obbligati con grande loro dolore a conformarsi agli usi degli Indù, astenendosi dalle carni; e sono felici quando possono recarsi nel Sikkim per potervi mangiare ciò che vogliono.

Il dottor Campbell dice che i Lepcha sono buddisti ed hanno preti di tre diverse specie, cioè alcuni educati in patria, altri che si son recati nel Tibet per farvi i loro studii teologici e veri sacerdoti tibetani. Il dottor Latham invece assicura che i Lepcha non sono buddisti, e i loro preti, benchè abbiano in mano le solite macchine per pregare e i rosarii buddisti e professino la mendicità monacale, pure sono anche medici e maghi e dirigono feste, riti e sacrifizii in onore degli spiriti malvagi.

Dalton ci assicura che i Lepcha son molto più morali

dei Butia e non sono poliandri. Non si maritano in generale troppo giovani, perchè riesce loro difficile di mettere insieme la somma necessaria per pagare i parenti della sposa. Il matrimonio però si fa talvolta a credito e il marito vive per qualche tempo colla moglie in casa dei suoceri, finchè abbia pagato il suo debito. La castità delle fanciulle prima del matrimonio non è di rigore. Seppelliscono i loro morti come soglion fare generalmente tutti i Buddisti.

—

Per quanto io visitassi il Sikkim molti anni dopo l'Hooker vi ho trovato i Lepcha come egli li aveva descritti. Soprattutto mi rimasero profondamente scolpiti nella memoria i loro due caratteri più salienti, cioè un' allegria spensierata e invidiabile e un sudiciume superiore ad ogni immaginazione. Per la loro debolissima ambizione e per la grande inerzia intellettuale mi sembrano destinati a sparire, confondendosi cogli Indù o coi Tibetani.

Ecco le misure che ho prese sopra alcuni di essi:

Lepcha

	♂ anni 25	♂ anni 50	♂ anni 38	♂ anni 25	♂ anni 22	♂ anni 30	♂ anni 23	♂ anni 40	♂ anni 26	♂ anni 13	♂ anni 11	♀ anni 30	♀ anni 16	♀ anni 16
Statura	m 1535	M 1730	1590	1554	1695	1580	1563	1710	1590	1402	1301	M 1572	m 1516	m 1516
Diam. ant.-post. della testa	m 178	—	199	192	194	191	187	M 200	182	183	177	M 210	m 188	190
Diam. trasv. della testa	158	—	173	151	M 180	158	m 148	158	152	140	140	m 151	M 154	152
Indice cefalico	888	—	911	m 786	M 928	827	791	790	835	765	791	m 719	M 819	800
Altezza della faccia	172	—	m 151	173	160	173	180	M 195	173	155	132	M 180	178	m 168
Larghezza della faccia	135	—	133	129	132	130	127	M 143	m 125	115	115	M 133	122	m 121
Indice faciale	785	—	M 881	746	825	751	m 706	733	723	742	871	M 739	m 685	720

I Limbu

L' Hooker nel suo viaggio all'Imalaia parla anche dei Limbu, o com' egli li chiama *Limboos*, detti dai Lepcha *Chung*. Dice che dopo i Lepcha formano la parte principale della popolazione sikkimese, e che si trovano in gran numero anche nel Nepal orientale, in paesi alti da 2 a 5000 piedi. Sono buddisti e sebbene non abbian caste, appartengono a diverse tribù. Si considerano come i più antichi abitanti della Valle Tambur, benchè abbiano una tradizione di essere venuti dal Tibet. Sono più agili e più forti dei Lepcha, non portano coda nè ornamenti e invece della spada portano il *cookree* o coltello ricurvo del Nepal.

Nel tempo in cui erano i padroni del Nepal orientale, avevano un sistema di governo feudale, erano valorosi e crudeli in guerra, non dando quartiere ad alcuno e facendo schiavi i più giovani. Si arruolano volentieri. Hanno quasi le stesse abitudini dei Lepcha, coi quali si uniscono spesso in matrimonio. Bruciano e seppelliscono i loro morti, innalzando un *mound* sul cadavere con una pietra e circondando la tomba di una piccola palizzata di pali e spargendovi rena e ciottoli. In questi riti adoperano il Bijova dei Lepcha, ma hanno anche preti proprii, che chiamano *phedangbos* e che appartengono ad una gerarchia più alta dei Bijova.

Nei matrimonii il prete mette fra le mani della sposa un gallo e in quelle dello sposo una gallina; poi ne taglia la testa. Il sangue si raccoglie in una foglia di banano e si fa scorrere in modo da trarne augurii.

Quando un Limbu muore, si tirano schioppettate per annunziare agli Dei che è partito lo spirito.

Non credono nella metempsicosi (1).

Il Dalton dice che i Limbu sono una branca dei Kiranti o Kirati. Questi si trovano anche oggi nel Dinajpur. I Limbu si danno il nome di Khwombo o Khombo o Kirawa.

Il dottor Campbell dice che il nome più corretto è Ekthumba e aggiunge che il nome più usato di Limbu abbraccia tribù diverse, quali i Kiratis, gli Eakas e i Rais.

Il Dalton divide i Kirantis in Wallo Kirant, in Mangh e in Pallo. I Wallo comprendono i Limbu e gli Yakhas. Pare che una volta la loro popolazione fosse di due milioni e mezzo.

Il dottor Campbell dà dei Limbu questo ritratto: Essi appartengono alla grande famiglia mongolica, ma benchè sieno misti ai Lepcha, sono meno mongolici di questi. Il Limbu è più alto del Lepcha, meno muscoloso e più agile, della stessa tinta e povero di barba come il Lepcha. È in generale meno rosco, i suoi occhi sono forse un po' più piccoli e più sporgenti, il suo naso, benchè più piccolo, è anche più rialzato. Porta i capelli lunghi e non a coda, ama gli ornamenti, porta calzoni e giacchetta.

Hodgson scelse tre Limbu come tipi della razza e li descrisse come poco mongolici.

Sono agricoltori e hanno aratri, benchè poco se ne possano servire per la natura montuosa del loro terreno. Col-

---

(1) JOSEPH DALTON HOOKER. *Himalayan Journals*. Londra, 1855, vol. I, pag. 128.

tivano mais, miglio, riso, cotone. Tessono e tingono i loro tessuti, preparano bevande fermentate.

Benchè si trovino in mezzo a Buddisti e ad Indù, conservano gelosamente la loro religione. Hodgson trovò che non avevano preti nè una parola per significare Dio, ma il dottor Campbell asserisce che credono in Sham Mungh, il Dio dell'universo e adorano altre divinità, quali Mhong Mo, Takpaka, Hem-sung-mung, il distruttore, Teba-sum, il Dio della sapienza, Mungol Mo, il conservatore e Hem-sang, il Dio domestico. Non costruiscono templi nè hanno immagini dei loro Dei, ma li propiziano col sacrifizio di animali, per esempio uccidendo un animale in nome del Dio e poi mangiandolo. Essi dicono che così danno la vita a Dio e la carne a sè stessi. I posti serbati per farvi i sacrifizii son marcati con canne di bambù a cui stanno attaccati dei cenci. Per compiere i sacrifizi si servono di Bijovas o di Phedangkos. I primi son preti mendicanti, che forse non appartengono ad alcuna razza particolare nè ad una chiesa speciale, ma che trovan modo colle loro astuzie e le loro imposture di vivere a spese dei credenzoni. I secondi son veri preti limbù e la loro carica è talvolta ereditaria.

I Limbu credono nelle stregonerie ed hanno uomini che combattono gli esorcismi.

Quando nasce un bambino, si chiama il prete, che lo esamina accuratamente e poi sagrifica una gallina o un capretto, invocando la benedizione degli Dei. I genitori gli danno un nome nel terzo giorno dopo la nascita.

Dalton dice che i Limbu comprano le loro mogli e quando non hanno quattrini pagano il suocero con tanti giorni o

mesi di lavoro personale. È il giovane che si sceglie la sposa e si serve di amici per chiederla e stringere il contratto.

Bruciano i loro morti e per lo più sulla cima dei monti. Le ceneri son raccolte e sepolte e sopra di esse si rizza una tomba quadrata alta circa quattro piedi e con una pietra ritta sulla sommità. Su questa pietra si ricordano i doni generosi fatti al pubblico in occasione del funerale. L'iscrizione è fatta in caratteri devanagari o lepcha. Non hanno scrittura propria e la loro lingua è piacente a udirsi, non essendo nasale nè gutturale.

Al contrario dei Lepcha che odiano la guerra, i Limbu si battono volentieri, non dando quartiere nè a donne, nè a vecchi, nè a bambini. Si arruolano anche nei reggimenti indigeni degli Inglesi.

Il valore delle donne secondo la signora Avery è molto diverso fra i Lepcha e i Limbu. Per una fanciulla limbu basta pagare ai di lei genitori da 12 a 20 rupie: per una lepcha invece conviene sborsarne spesso 400 e fin 500.

La stessa signora afferma che un' assoluta castità non è di rigore fra le fanciulle limbù. I bambini nati prima del matrimonio sono allevati dal padre, se maschi; dalla madre, se femmine.

Gli Inglesi li prendono molto malvolentieri al loro servizio, perchè son creduti molto inclinati al furto e abilissimi nell' aprire i luoghi chiusi senza bisogno di chiavi.

I Butia

Ai Butia l'Hooker non dedica che poche linee. Dice che abitano la parte più settentrionale del Sikkim verso la frontiera del Tibet. Li chiama *Sikkim Bhoteas,* dice che sono una razza mista che si dà il nome di *Kumpa Rong* o *Kumpa Lepchas* e che emigrarono dal Tibet, venendo in compagnia del primo Raià del Sikkim. Son più turbolenti e più valorosi dei Lepcha e conservano del loro carattere tibetano e di quello più precisamente della provincia da cui son venuti, che è al nord-est di Lhassa e che è abitata da briganti (1).

La storia dei Butia è ravvolta in molta oscurità. Eden sostiene che i Butia non hanno posseduto il Butan per più di due secoli, ma il Dalton fa osservare con ragione che è difficile riconciliare queste asserzioni col viaggio di Ralph Fitch nel 1583, il quale trovava il Butan a un dipresso come è ora. È probabile che i Tibetani abbiano fatto in un tempo più o meno remoto un' incursione nel Butan, spingendo sino al sud una parte dei suoi abitanti, ma è troppo difficile precisare l'epoca, in cui questo fatto sia accaduto (2).

Pemberton ci assicura che nel Butan corre la tradizione, che una volta il paese era governato da ufficiali tibetani e che tutti i palazzi e tutti i castelli occupati ora dai Deb,

---

(1) Joseph Dalton Hooker. *Himalayan Journals.* London, 1855, vol. I, pag. 127.

(2) Latham's *Descriptive Ethnology,* vol. I, pag. 5. — Dalton, *op. cit.,* pag. 95.

dai Dhurma, dai Pillos e dai Zumpens furono costrutti in origine come residenza dei governatori provinciali; ma dopo qualche tempo si trovò che l'occupazione del paese era poco vantaggiosa. Gli ufficiali furono ritirati e si lasciò che il paese si desse un governo. Or sono tre o quattro secoli è certo che vi furono lotte tra i Kouh e i Butia, nelle quali questi toccarono la peggio.

L'ultimo governo dei Butia aveva un Dhurme o Dhurm Raiah, una specie di capo spirituale e eterno, che spariva ad intervalli, per ricomparire sotto forma di un fanciullo e un Deva o Deb Raiah, che doveva essere eletto da un Consiglio.

Questo Consiglio ha sette membri ordinarii, cioè i ministri del Deb e del Dhurm, i governatori dei castelli reali e tre membri straordinarii, luogotenenti governatori della provincia, detti Penlos o Pillos. Questi hanno sotto di sè molti ufficiali distrettuali.

Teoricamente il governo è ben organizzato, ma ad ogni successione si viola lo Statuto. Il capitano Pemberton e Eden son d'accordo nel disprezzare gli alti impiegati, che chiamano *mendicanti spudorati, stupidi, sicofanti*, mentre la popolazione è intelligente e onesta.

I Butia sono bella gente, ma inferiore per statura e per forza ai Tibetani, ciò che forse si deve alla loro immoralità e alla loro intemperanza nel bere. La loro faccia è molto mongolica, hanno faccia piatta, occhi obliqui e piccoli, bocca grande, naso piccolo e schiacciato. Il colore della pelle è giallastro, ma le fanciulle hanno sul fondo di fave mature una bella tinta rosea. Talvolta io la trovai talmente intensa e bella da dover sospettare che la natura fosse aiutata dal-

l'arte. Questo può essere, ma è certo, che esse arrossiscono al solo guardarle e questo rossore che accompagna le emozioni del cuore non è falso di sicuro.

Alcune donne butia sono rasate, e son monache; ma prima di darsi a Dio hanno di solito usato ed abusato della vita terrena.

Sul sudiciume, sul carattere, sulle abitudini dei Butia rimando il lettore a quanto ne ho detto nel mio libro: *India*.

I Ghylong o Lama o preti dei Butia formano una gran parte della popolazione. Chi vuol farsi prete, ne chiede licenza al Deb e l'ottiene pagando una tassa. Essi fanno anche da medico, ma siccome curano le malattie cogli esorcismi, non occorre troppa scienza. Si calcola il loro numero da 1500 a 2000. Vivono in monasteri, ma sono poco dotti della letteratura sacra buddista.

I Lama dei villaggi e il popolo in generale riducono la religione a ripetere con o senza macchine per pregare le famose parole *om-mani-padmi-om*. Lo spirito della loro religione consiste nell'astrarsi da ogni pensiero mondano, sprofondandosi in un'estasi muta sulle perfezioni di Budda.

I Butia, però, benchè convertiti al buddismo, conservano molte tradizioni del loro antico paganesimo, credono in una innumerevole legione di spiriti ai quali offrono fiori e cenci di stoffa. Nel Sikkim trovate dovunque per le strade e i cespugli delle foreste di questi cenci sacri.

Nessun viaggiatore ha ancora saputo dirci se i Butia abbiano qualche rito nuziale. Quel che è certo è che la castità non è la loro prima virtù nazionale. La poliandria regna fra loro e più al nord e al centro che al sud del

Butan. Oggi pare che più che poliandri sieno devoti al libero amore. Pemberton ci assicura che quando muore il capo della famiglia, per quanti figli egli abbia, l'eredità passa al Deb o al Dhurma.

Le case dei Butia son costruite con molta diligenza ed abilità e rammentano i *chalets* dell' Europa.

Sanno anche costruire ponti sui loro fiumi. Tessono e fanno della carta colla corteccia di un albero detto *diah.* Preparano birra con diversi cereali e distillano anche le loro bevande fermentate. Si dilettano di corse di cavalli.

Bruciano i loro morti e ne gettano le ceneri nel più vicino torrente.

Eccovi le poche misure che ho potuto prendere sopra alcuni Butia:

Butia

	♂ anni 40	♂ anni 18	♂ anni 45	♂ anni 40	♂ anni 25	♂ anni 45	♂ anni 15	♂ anni 40	♀ anni 18	♀ anni 15	♀ anni 45	♀ anni 20	♀ anni 8	♀ anni 30	♀ anni 26	Minimo (1)		Massimo (1)	
																di 6 ♂	di 4 ♀	di 6 ♂	di 4 ♀
Statura	1595	1565	—	m 1570	1580	M 1660	1533	M 1660	1475	1450	1540	m 1430	1285	1573	M 1607	1570	1430	1660	1607
Diam. ant.-post. della testa	M 201	188	184	19[illegible]	m 183	188	181	191	183	183	178	m 172	171	M 199	188	183	172	201	199
Diam. trasv. della testa	M 169	159	160	m 150	152	157	152	155	147	143	m 148	m 148	148	M 153	151	150	148	169	153
Indice cefalico	841	846	M 869	m 757	831	835	840	811	803	781	831	M 860	865	m 769	803	757	769	869	860
Altezza della faccia	175	171	177	m 171	172	173	170	M 189	150	180	171	167	155	m 150	M 178	171	150	189	178
Larghezza idem	132	118	131	129	m 123	133	130	M 142	116	122	129	M 130	128	m 115	123	123	115	142	130
Indice idem	754	690	740	754	m 715	M 769	765	751	773	678	754	M 779	826	767	m 691	715	691	769	779

(1) I 6 ♂ considerati sono quelli delle colonne 1, 3, 4, 5, 6 e 8; le 4 ♀ sono i numeri 3, 4, 6 e 7.

Nepalesi e Tibetani

Nel Sikkim trovate anche molti *Nepalesi*, che conservano il loro carattere fiero, indipendente e belligero. Non è molto opportuno il contendere con essi, perchè ognuno di essi sa maneggiare molto bene il terribile *kukri* o coltello ricurvo, che portano alla cintura e come nazione sono ancora i figli di quelli che per un futile pretesto invasero il Tibet nel 1792 con 18,000 uomini, conquistandolo in breve tempo. Se poi ne furono scacciati è perchè contro di essi si riversò tutto il Celeste Impero.

I Nepalesi che si sono stabiliti nel Sikkim lavorano come agricoltori nelle piantagioni di tè, o esercitano arti manuali. Ne ho conosciuti anche fra i mercanti girovaghi.

Senza tentare una difficile e spesso pericolosa scorreria nel Tibet, voi potete conoscere i Tibetani anche senza escire dal Sikkim. Essi sono i più mongolici di tutti quei mongoloidi del versante meridionale dell'Imalaia e quando li vedete galoppare sui loro cavallucci alpini colla loro lunga coda e la loro più lunga pipa e colle scarpe di feltro vi par proprio di essere in China. Son sudici come i loro confratelli e danno ragione a quanto dice l'Hooker dei Tibetani, che cioè la pulizia del corpo e la castità sono virtù poco stimate. Un Lama, per scusare a questo proposito le sue paesane, diceva: *Le donne del Tibet non sono poi così diverse da quelle di altri paesi per voler nascondere ciò che hanno di bello.*

Anche nel Sikkim le donne tibetane si impiastricciano fronte, naso e guancie con una sudicia vernice di color mar-

rone oscuro, che le rende orrende. Siccome non si deturpano a quel modo che quando escon di casa o si mettono in viaggio esse facevano credere all'Hooker di farlo per rendersi brutte e non indurre gli uomini in tentazione. Il vero scopo invece è quello di difendersi la pelle dai venti secchi e freddi di quell'altissima regione. La vernice è fatta con sego di montone, catecù ed altre sostanze a me ignote.

Non lasceremo il Sikkim e i Tibetani senza ricordare il saluto particolare di questi codati cittadini del Celeste Impero. Quasi in uno stesso tempo si levano il cappello (e poi lo allontanano dal capo e tanto meglio quanto più lontano), si graffiano l'orecchio destro e caccian fuori la lingua. L'operazione è alquanto complicata e difficile, ma l'effetto è pittoresco.

I Paharia

Ho veduto nel Sikkim anche alcuni *Paharia*, che ho misurati e fotografati. Mi assicuravano di esser nati nel Nepal e di essere di casta *sciattria*. Erano bruni, ma non gialli, non avevano l'occhio obliquo nè gli zigomi sporgenti, avevano più barba di tutti gli altri abitanti del Sikkim. Le fanciulle erano piacenti.

Sopra questi indiani ho raccolto notizie sparse in opere rare e non sarà inutile il riprodurle.

Abitano i Monti Rajmahal nel Bengala e sono forse un frammento rimasto in piedi di numerose tribù aborigeni.

Dicono i Paharia, che a popolare la terra furono mandati dal cielo sette fratelli, ma uno di essi cadde malato e gli altri, dividendosi le provvigioni, diressero i loro passi

in diverse contrade, non lasciando all'infermo che gli avanzi, che egli dovette mettere in un piatto vecchio, per cui fu considerato come un *outcast* e costretto a cercar rifugio nei monti. Qui la sterilità del suolo obbligò lui e i suoi discendenti a farsi ladri.

I Paharia credono nella metempsicosi e in uno stato futuro di pene e di premio. Ripugnano dal sangue ed anche i tigre non è ucciso da essi che a patto di dover infliggere una *lex talionis.*

Hanno un prete, che chiamano *demauno*, che è il profeta e l'oracolo della tribù. È in sogno che egli viene a sapere la verità da Dio, che gli appare e gli intreccia i capelli, i quali così acquistano una straordinaria lunghezza. Il loro potere profetico risiede in quei capelli, per cui non li tagliano mai.

A questo prete i Paharia ricorrono nelle loro malattie o nelle difficoltà della vita, e naturalmente ogni responso è pagato. Ad ogni luna piena di gennaio il *demauno* è preso da una specie di frenesia religiosa e corre per le vie in trasporti convulsivi, senza parlare però e senza recar danno ad alcuno.

Per via di segni chiede al capo della tribù un uovo e un gallo; ingoia il primo e taglia la testa al secondo, succhiandone il sangue e gettando via il corpo. Si ritira allora in una lontana foresta, dove rimane celato per 7 o 9 giorni, e si crede che sia in quel tempo nutrito da Dio. Al ritorno racconta storie incredibili, che rialzano il suo credito.

Prima di mangiare o di bere gettano sempre al suolo una porzione di cibo o di bevanda come un'offerta. Ogni tre anni celebrano una festa, in cui si sagrifica una vacca

che si mangia da tutti gli uomini della tribù che non abbiano qualche colpa di impurità. Le donne prendono parte a questa festa. Le donne dei preti, alle quali si presentano pezze di seta, si spogliano della veste e degli ornamenti, si legano la stoffa di seta intorno ai loro fianchi, si annodano i loro capelli sul vertice del capo, si dipingono il corpo nudo con curcuma e farina di *mais*, e così attraversano tutto il villaggio per andare incontro ai loro mariti, mentre tutta la popolazione sta a vederle.

Sono di un temperamento amoroso e tenerissimo coll'oggetto del loro amore: le donne però sono caste.

La poligamia è concessa. Il matrimonio si combina per mezzo di un sensale e di doni e nel giorno fissato per le nozze, lo sposo coi suoi parenti si reca a casa del suocero, il quale dopo aver dato a tutti un convito, prende per mano la sposa e consegnandola allo sposo lo avverte di trattarla con gentilezza e di non ucciderla, perchè in questo caso avrebbe la pena del taglione. Se avesse a morire di malattia o per opera del diavolo, non ne avrebbe colpa.

Le vedove passano ai fratelli, ai cugini o ai nepoti del marito, ma possono anche ritornare, volendolo, alla casa paterna. Tanto l'uomo come la donna possono però rimaritarsi. L'adulterio è punito da multe. Credono in molte stregonerie. Quando hanno a giurare piantano nel suolo due freccie in modo che la punta dell'una abbia a toccare la penna dell'altra e facciano colla terra un triangolo equilatero, sul quale pongono un pizzico di sale. Chi giura prende fra il pollice e l'indice le estremità opposte delle due freccie. In occasioni più solenni si giura, ponendo del

sale sulla lama d'una sciabola e dopo aver ripetuto le parole del giuramento si versa nella bocca il sale.

I bambini nati morti son messi dalle donne in un vaso di terra che si copre di foglie ed è messo poi dal padre al piede di un albero nella foresta, coprendolo di rami. I bambini lattanti si seppelliscono nel cimitero pubblico col capo verso il nord senz' altra cerimonia, ma se era divezzato, occorre un pranzo funebre, che si ripete poi ogni anno. Se uno muore di vaiuolo o di morbillo il corpo è portato sopra una lettiera di legno in lontane foreste e abbandonato, dopo averlo messo sotto un albero e averlo coperto di foglie e di rami. Nell'anno seguente in quel luogo si celebra un banchetto funebre. In generale i morti sono seppelliti, a meno che siano stati idropici, perchè in questo caso si gettano nel fiume senza onori funebri. Nella sepoltura non fanno eccezione che i preti, che si abbandonano nella foresta senza onore di tomba. È perchè si crede che i sacerdoti dopo morte si cambino in diavoli e quindi sepolti nel cimitero potrebbero turbare la quiete del villaggio vicino.

Le offese individuali fra persone di tribù diverse sono spesso vendicate da guerre fraterne e meglio da saccheggi notturni fatti di sorpresa. Pretendono di riuscir meglio in questa impresa, quando gettano al vento una polvere soporifica, che fa addormentare sodo il nemico.

I Paharia sono di statura media o piccola, ben fatti, con petto ampio e membra ben tornite, hanno colore più chiaro dei Bengalesi, faccie larghe, occhi piccoli e naso schiacciato. Alcune delle loro donne sono belle. Valenti e industriosi fabbricano le piccole lettiere bengalesi e gli aratri. Portano

anche a vendere nel piano legna, carbone, bambù, cotone, miele, banane, patate dolci e grano. Coltivano la terra con arte molto primitiva, lasciandone la cura quasi unicamente alle donne.

Gli esempi di longevità son molto rari. Il primo che tentasse di incivilire i Paharia fu il giudice di Bhâgulpoor, Augusto Cleveland. Molti fra essi ammessi da lui nell'armata, riuscirono eccellenti soldati (1).

Il Dalton li chiama *Paharia* o Montanari di Rajmahal o *Maler* e li descrive, servendosi specialmente degli studii del Shaw. La loro morale sarebbe eccellente; ecco i loro principii di etica:

Colui che ubbidisce i comandamenti di Dio, deve comportarsi bene in ogni senso. Egli non deve ingiuriare, nè percuotere, nè uccidere alcuno, non deve rubare, nè sciupare cibi nè abiti, nè disputare, ma lodare Dio sera e mattina; e questo devono fare anche le donne. Quando un uomo buono è vissuto quanto a Dio piace, Dio manda a cercare di lui e gli dice: « Voi vi siete portato bene e avete seguito i miei comandamenti, ed io vi esalterò, ma per una stagione voi dovete rimanere con me. » Non si dice quale sia lo scopo di questo soggiorno presso Dio, ma quando è compiuto, l'anima dell'uomo buono è restituita alla terra, ove nasce da una donna come raià o come capo o in una posizione qualunque, ma più alta di quella in cui era prima vissuto. Se egli si mostrasse negligente o ingrato, i suoi

(1) LIEUT. SHAW, *Asiatic Researches*, vol. IV, pag. 31-108. — BISHOP, *Heber's Narrative*, vol. I, pag. 249-284. — *The Hindoos*, op. cit., tom. II, pag. 115 e seg.

giorni sarebbero troncati ed egli rinascerebbe in forma di un animale inferiore.

L'abuso delle ricchezze o di altri tesori è spesso punito in questo mondo. Le ricchezze spariscono e la calamità colpisce il colpevole. Il nascondere un delitto, quale l'omicidio o l'adulterio, è considerato come un aggravamento del peccato. E la colpa si accresce ancora, quando questa menzogna serve ad accusare un altro. Dio vede tutto ciò che si fa e sebbene gli uomini possano essere ingannati, e la punizione possa cadere sull'innocente, il colpevole è sicuro che alla fine egli subirà una pena ben maggiore di quella ch'egli infligge ad altri. Il suicidio è un delitto agli occhi di Dio e l'anima sua non è ammessa nel Cielo, ma vaga eternamente come un fantasma, fra cielo e terra; e un destino simile aspetta pure l'anima dell'assassino.

Queste dottrine etiche dei Paharia sono però troppo alte per un popolo di bassa gerarchia e il Dalton sospetta con ragione che sieno d'origine inglese. Più conforme alla loro natura è la schiera dei loro Dei minori, che ci è data dal Dalton.

1° Raxie. Quando un tigre divoratore di uomini infesta un villaggio o compare una epidemia, convien pensare a Raxie e coll'aiuto del prete o del mago si cerca una pietra nera, che rappresenta questo Dio e si colloca sotto un grande albero, circondandola di piante di *sij* (specie di euforbia).

2° Chal o Chalnad. È un Dio a cui si pensa, quando accade una calamità in un villaggio. Si trova anch'esso sotto forma di una pietra nera e si innalza sotto un albero di *Mukmum*. Si fa una festa per lui ogni tre anni, sagrificandogli una vacca.

3° Pow Gosain, il Dio delle strade, che si invoca da tutti quelli che intraprendono un viaggio. Il suo altare si innalza sotto un albero di *bel* (*Œgle marmolos*) e gli si offre un gallo. Un solo sagrifizio serve per molti viaggi e il sagrificante non lo ripete, che quando gli avvenga una disgrazia.

4° Dwara Gosain. È il Dio tutelare di ogni villaggio. Quando avviene una disgrazia, si crede necessario di propiziarsi questo Dio; e il capo della famiglia ripulisce un posto di faccia alla propria casa, piantandovi un ramo dell'albero detto *Mukmum* e che sembra esser giudicato molto sacro. Accanto ad esso si mette un uovo, si uccide un porco e si fa festa cogli amici.

Quando la cerimonia è finita, si rompe l'uovo e il ramo si pianta sulla casa di chi ha fatto il sagrifizio.

5° Kul Gosain. La Cerere dei montanari, che si adora ogni anno all'epoca della seminagione, col sagrifizio di una capra, di un porco o di una gallina, secondo la ricchezza di ciascheduno. L'offerta si fa dal capo di ogni famiglia sotto un albero, dove si pianta un ramo di *Mukmum*. Vi assiste il prete del villaggio, il quale beve o fa creder di bere del sangue della vittima. Un quarto interiore dell'animale ucciso è presentato al Manjhi (capo del villaggio).

6° Autga, il Dio della caccia, e lo si ringrazia dopo ogni spedizione venatoria ben riuscita. Esistono presso di loro leggi molto curiose sulla caccia. Così chi aiuta nella ricerca di un animale ferito o ucciso ha diritto di averne la metà. Chi se lo appropriasse indebitamente, dovrebbe pagare una grossa multa. Il capo del villaggio ha diritto ad una parte della selvaggina uccisa. Chi uccide un cane

da caccia deve pagare 12 rupie. Alcune parti dell'animale sono *taboo* per le donne. Se questa legge fosse trasgredita, Autga si offenderebbe e la caccia diverrebbe scarsa.

Essi usano freccie avvelenate e la carne che circonda la ferita è gettata via, come nociva. I gatti sono sotto la protezione delle leggi di caccia e chi ne uccidesse uno, dovrebbe dare un pizzico di sale ad ogni bambino del villaggio.

7° Gumu Gosain: è associato talvolta con Kul, ma si invoca specialmente come un Dio di qualche importanza. Chi vuol propiziarselo, deve astenersi da ogni cibo preparato nella propria casa, nè assaggiare la carne offerta durante il sagrifizio, e l'obbligo dell'astinenza dura per cinque giorni dopo la cerimonia.

8° Chamda Gosain; è uno degli Dei più importanti ed esige così ricche offerte, che solo i principi ed i ricchi possono rendergli sagrifizio. Pare che si esigano non meno di dodici porci, di dodici capre, di una grande quantità di riso e di olio e del minio. Si fanno bandiere a tre colori di bambù e di pezzi di corteccia, si mangia, si balla e poi si sospendono le bandiere alla casa di chi ha compiuto il sagrifizio.

Secondo Buchanan i Paharia avevano un tempo dei preti detti *Naiyas* o *Laiyas*, ma oggi questi non compiono più riti sacerdotali, avendoli lasciati ai *Demaunos*, che erano prima soltanto indovini. I Demaunos sono eletti per ispirazione e dopo la loro nomina passano alcuni giorni nel deserto in intima relazione con Bedo Gosain. Da quel giorno il prete si lascia crescere i capelli e tagliandoli perderebbe ogni potere di divinazione. Prima di essere ammesso agli altri ordini sacerdotali, la sua abilità nel predire il futuro

deve essere verificata ed egli deve compiere qualche atto di straordinaria forza, per dimostrare che egli è assistito dall'Essere supremo. Deve essere ammogliato, ma una volta sacerdote non può toccare che la propria moglie.

Quando egli abbia dato tutte queste prove, egli è dichiarato definitivamente sacerdote del Manjhi del villaggio, che lega intorno al suo collo un collare di seta rossa con *cowri* e gli mette un turbante sulla testa. Allora egli può apparire al sagrifizio periodico di bufali che ogni anno si celebra in gennaio dal Manjhi e deve bevere del sangue delle vittime.

In questa festa si pianta un ramo di *Mukmum* in faccia alla casa del Manjhi e questi siede sotto la sua ombra in una sedia speciale riservata a questa cerimonia. Riceve dalle mani del sacerdote del riso, che getta all'intorno e quanti si credono indemoniati, corrono a raccattarlo.

Allora essi sono legati finchè non sia ucciso un bufalo; e si lasciano in libertà perchè possano bevere del sangue di questo che li guarisce. I cranii degli animali uccisi in questa occasione si conservano sopra una specie di palco che si innalza in faccia alla casa del Manjhi e là si depositano trofei di caccia, teste di corvo, di cignali, di istrici ecc.

Le teste degli animali che si sagrificano in altre occasioni sono privilegio dei preti, il resto è mangiato dagli uomini che assistono alla festa. Le donne non possono assaggiare la carne del sagrifizio nè di alcun altro animale, che non sia stato ucciso in un modo speciale, cioè con un colpo sul fianco.

Shaw dice che i Paharia hanno due modi di far le profezie. Nel *Satani* si spruzza del sangue sulle foglie di *Bel*;

nel *Cherin* si osservano i movimenti di un pendolo. Il Shaw pubblicò le sue osservazioni fin dal 1795; ma i Paharia in quasi un secolo non hanno punto mutato i loro costumi; come lo provano queste notizie recenti avute da Atkinson.

I Paharia si dividono in tre tribù, i Malers, i Mal e i Kumar. I primi conservano più degli altri le antiche tradizioni e gli antichi usi e sono fieri di saper mangiare d'ogni cibo.

Parlando di sè stessi essi dicono: *Noi mangiamo d'ogni cosa come i cristiani ed anzi mangiamo cose che i cristiani non toccano.* Ed hanno infatti ragione, perchè mangiano anche le carogne degli animali che trovano per le vie.

Hanno dei sacerdoti, *Daimonos,* e delle sacerdotesse, *Khiendri,* che quando attendono ai loro riti, sembrano ossessi. Il prete si rotola per terra, ma la sacerdotessa deve stare in piedi. Tutti i Paharia adorano il sole come Bedo o Bero Gosain. Non hanno stagioni speciali per adorarlo, ma quando si porgono offerte agli altri Dei minori, si rivolgono preghiere anche al gran Dio Bedo e ciò si accorda perfettamente colla teologia di Oraon.

Essi hanno rappresentazioni materiali di tutti i loro Dei. Ne fanno immagini di legno che adorano come idoli per una stagione e che poi gettano via, sostituendole con altre nuove.

Il colonn. Sherwill nel suo scritto (1) sui Monti Rajmahal dà uno schizzo di alcuni idoli Pahari detti Dei *elefanti* e che sono probabilmente di un carattere più permanente. Hanno tutto l'aspetto di feticci. In ogni villaggio si rizza

(1) *Journ. Asiat. Societ. of Bengal,* 1851, pag. 552.

una specie di capanna per il Gosain tutelare e dove si mettono alcune pietre che rappresentano lui e i suoi attendenti. In alcuni luoghi non si vede che una pietra sola, ciò che richiama alla mente il *lingam*. Gli Dei minori invocati dai Paharia per avere un buon raccolto sono Chal, Singpat e Raxi. I preti devono tuttora bere del sangue degli animali sagrificati, ma le sacerdotesse sono esonerate da questo dovere.

I Paharia sono molto timidi e avversi agli stranieri. Adorano le belle foreste dei loro monti e accanto ad esse preferiscono di costruire i loro villaggi. Simuria è costruito in mezzo ad una bella foresta di *Nauclea* e di *Noaria*. Gaupara, uno dei villaggi maggiori, con 80 case e 400 abitanti è situato alla sommità di un'alta catena di monti. È circondato da giardini e le case sono ombreggiate da bellissimi alberi. Le case sono ben fatte, di bambù ed hanno accanto ad esse piantata nel suolo una lunga canna di bambù, per tener lontani gli spiriti malvagi.

Oltre le case vedete nei villaggi pahari molti granai ben forniti rizzati sopra pali.

Il colonnello Sherwill trovò alcuni luoghi celati nel più folto della foresta e dove si facevan riti misteriosi. Si vedevano due pali che sostenevano un trave, da cui pendevano canestri, zucche, vasi di terra, vecchi mortaj di legno, ed altri oggetti di uso domestico. In altri luoghi invece si vedevano pendenti vecchie armi. A breve distanza da questi luoghi sacri si vedevano piccoli vasi di terra pieni di sangue e di alcool. Sherwill crede che queste singolari collezioni di vecchi strumenti o di vecchie armi si facciano per scacciare gli spiriti maligni che hanno portato nel villaggio qualche malattia epidemica.

I Paharia adorano le bevande alcooliche e specialmente il *pachwai*, birra nazionale fatta col mais, col riso o colla janera (*Holcus sorghum*). Fanno bollire il grano, poi lo fanno fermentare col *bakar*, fermento vegetale di cui si ignora la composizione. Quando hanno ben bevuto amano ballare e durante il ballo vi ha chi versa loro in bocca la birra, perchè il ballo non sia interrotto.

Anche i Pahari hanno l'uso di altre genti dell'India di escludere dal consorzio della famiglia i celibi, i quali hanno case speciali per i due sessi.

Ball descrisse al Dalton gli Asal Paharia, ch'egli aveva potuto studiare da vicino. Soglionsi raccogliere i capelli dietro il capo in un nodo, lasciando pendere dietro le orecchie due lunghi riccioli. Amano portare turbanti rossi. Le loro donne son piuttosto belle e ben vestite. Portan collane di corallo. Molto teneri in amore, i fidanzati si fanno una lunga corte, lavorando, passeggiando, mangiando e perfino dormendo insieme. Se però abusassero della loro libertà, dovrebbero fare un sagrifizio di qualche animale per lavare la loro colpa ed essere riammessi in società.

Nel giorno fissato per il matrimonio, lo sposo coi suoi parenti si reca alla casa del futuro suocero, dove tutti siedon in giro e mangiano insieme. Dopo di ciò il padre della fanciulla prende la mano di lei e la mette in quella dello sposo, esortandolo ad amare sua figlia e ad usarle ogni cortesia. Il giovane allora col mignolo della mano destra marca di rosso la fronte della fanciulla, e intrecciando poi lo stesso dito col mignolo della mano destra di lei la conduce alla sua propria casa.

La poligamia è ammessa e quando un uomo, morendo,

lascia molte vedove, esse possono rimaritarsi coi fratelli o i cugini del defunto. I matrimoni tra stretti consanguinei sono proibiti.

Il Shaw assicura che i Paharia sono di tale sincerità che preferirebbero morire piuttosto che dire una sola menzogna.

Nei Monti Ramgarh nel Distretto di Birbhum ai piedi dei Monti Rajmahal vi sono villaggi e case isolate, dove vive una tribù che si chiama Mal Paharia, ma che sembrano non avere alcun rapporto coi Paharia da noi studiati. Anch'essi amano le danze e le feste e dicono di non avere gli usi impuri dei loro vicini. Celebrano una gran festa nel mese di gennaio.

Hanno una danza, *galwari*, per festeggiare le nascite, un'altra *behar* per le nozze ed una terza universale detta *jhumar*. Pare che adorino la terra e il sole.

—

Chiuderò il mio modesto lavoro sulle popolazioni del Sikkim, colle poche osservazioni prese sopra alcuni Paharia, Tibetani, Nepalesi e sopra un fanciullo limbu.

	Paharia				**Tibetani**			**Nepalesi**		Limbu
	♂ adulto	♂ a. 45	♀ a. 20	♀ a. 20	♂ a. 23	♂ a. 30	♀ a. 31	♂ a. 14	♂ a. 25	♂ a. 10
Statura	1546	—	1450	1530	1620	1534	1542	1470	1470	—
Diam. ant.-p. della testa	190	187	182	183	186	196	199	200	182	184
Diam. trasv. della testa	152	150	136	143	163	168	151	146	145	143
Indice cefalico	800	802	747	781	876	857	759	730	797	777
Altezza della faccia	165	170	160	169	176	189	167	158	173	159
Larghezza idem	139	122	119	127	133	140	129	121	128	108
Indice idem	842	718	744	751	756	741	772	766	740	679

PARTE QUARTA

Appunti e note sull'etnologia dell' India

I nomi di razze, di tribù, di caste, di sette che si trovano ad ogni passo, studiando l'etnologia indiana, darebbero le vertigini al più germanico degli eruditi, e se a ciò aggiungete le tante maniere colle quali fu travestito uno stesso nome, troverete tali e tante difficoltà da produrre lo scoraggiamento e lo sconforto. Sulle prime io sperai di poter compilare per gli studiosi un dizionario, che offrisse tutti i sinonimi veri e tutti i loro travestimenti, che si riferiscono alla storia delle razze e delle tribù indiane; ma fatti pochi passi, ebbi ad accorgermi, che a tanto travaglio non mi sarebbe bastata la vita; e allora, stringendo a più modesti confini, il mio compito, pensai di offrire come complemento ai miei studii sull'etnologia indiana alcuni appunti, che modestamente presento in ordine alfabetico, non avendo la pretesa di metter ordine in questo grande ginepraio.

Per quanto questi appunti sieno incompleti, non li credo affatto inutili, perchè, almeno in Italia, raccolgono il maggior numero di nomi etnologici indiani fin qui messi insieme, e tolti in gran parte da opere rarissime e difficili ad aversi, serviranno come un filo conduttore a chi avesse lena e tempo per studii più profondi. D'altra parte molte note potranno servire alle ricerche di psicologia comparata, scienza appena bambina e che ha pure davanti a sè un così splendido avvenire.

Abor

Si chiamano da sè stessi *Padam*. Fu detto che Abor, Mishmi e Midhi abbiano un'origine comune, ma il Dalton non è di quest'avviso. Abitano il paese che sta tra l'Assam e il Tibet. Per il Dalton gli *Abor*, i *Hill Miri*, i *Dapla* o *Dophla* e gli *Aka* sono uno stesso popolo. *Abor* è parola assamese, che significa barbaro e indipendente.

Le loro case sono quasi tutte della stessa grandezza, cioè lunghe 50 piedi e larghe 20, con una veranda. Sono in legno e bambù e ben fatte. Hanno una casa molto grande per le riunioni pubbliche. Ricchi di sorgenti d'acqua eccellente ne fanno pochissimo uso per lavarsi, dicendo che il sudiciume è una difesa contro il freddo.

Credono in divinità che abitano le foreste, non curano le malattie che con esorcismi. Riconoscono e adorano un essere supremo e credono in una seconda vita. Non hanno una casta sacerdotale ereditaria, ma dei *Deodar*, che sono veri auguri e che leggono il futuro nelle viscere degli uccelli e nel fegato dei maiali. Essi dicono: « *le pa-*

role e il volto degli uomini son menzogneri, ma il fegato del porco non inganna mai. »

Lavorano la terra colle loro spade, con bastoni e bambù, coltivano riso, cotone, tabacco, maiz, ginger, peperoni, canne da zucchero, zucche, varie radici eccellenti ed oppio.

Gli Abor sono più alti dei Mishmi, loro vicini, ma son tozzi, hanno pelle olivastra e fisonomia chiaramente mongolica.

Usano archi, freccie con e senza veleno, lancie, pugnali e lunghe spade diritte.

Uomini e donne si tatuano. Gli uomini hanno una croce sulla fronte fra le sopracciglia. Le donne hanno una piccola croce nel mezzo del labbro superiore, e da ambo le parti della bocca al disopra e al disotto di essa hanno delle striscie, per lo più nel numero di sette.

In generale non hanno che una sola moglie, e la trattano bene. I giovani si scelgono liberamente la propria sposa e una festa nuziale è l'unico rito, che consacra il matrimonio. Ripugnano assai dalle unioni fatte con altre genti, e se per caso una fanciulla abor prende marito con uomo d'altra tribù, si crede che il sole e la luna cessino di brillare in cielo e si sospende ogni lavoro, finchè con sacrifizii e oblazioni l'orribile macchia non sia lavata (1).

Abra

Antica e influente tribù del Sind. Le tradizioni e i canti nazionali conservano sempre viva la fama del loro valore.

---

(1) Dalton. *Descriptive Ethnology of Bengal*, pag. 21.

Un ramo di questi Abra sono gli Oonur, che si trovano numerosi nei Distretti di Larkhana e di Sukkurund (*The people of India*, vol. 6, tav. 316).

Afreedee

Sono una delle tribù principali del nordovest dell' India che abitano sulle montagne e nei paesi che si trovano ad ovest e a sudovest di Peshawur. Sono soldati arditi e turbolenti e appartengono ai musulmani *soonee* (*The people of India*, vol. 5, tav. 248 e 249). Vi è un *clan* degli Afreedee che si chiama dei Sipah, un altro si chiama degli Orukzye, che abita le montagne presso il Passo di Kohat ed è indipendente da ogni influenza inglese (tav. 250).

Agareah

Piccola tribù agricola dei Mahal. Dicono di chiamarsi *agareah* perchè son venuti da Agra.

Erano in origine *kshatrya* e divennero agricoltori per persecuzioni patite nei paesi da essi anticamente occupati. Sono alti, ben fatti, di colore oscuro.

Aghoree o Aghorpunt.

Filosofi cinici o pazzi fanatici che si trovano principalmente a Benares e dei quali ho parlato nel mio libro *India* (Milano, 1884, vol. 2°, pag. 194). — Vedi *The people of India*, vol. 2, tav. 94.

Aheer

La tradizione li dice figli di un padre bramino e di una donna *ambashtha* o di casta medica. Gli Abhira erano pastori, che sul principio dell'èra cristiana si stabilirono nel corso inferiore dell'Indo (l'Abîria di Tolomeo). Dai costumi pastorali di questa tribù con parola più o meno corrotta venne la parola applicata a tutti i pastori dell'India. Formano una casta distinta e si trovan più numerosi nelle provincie del nordovest, dove se ne distinguono tre razze distinte; i *Nand-bansa;* gli *Yad* o *Yadu-bansa* e i *Gwal-bansa*. Se ne trovano anche nel Rajpootana e nel Punjab. Esistono ancora fra di essi tradizioni di antica grandezza.

Il ritratto che ne danno i compilatori del *People of India* (vol. 1, tav. 13) è rassomigliantissimo a quello di un servo del Dekkan, che fotografai più volte a Ootacamund nel mio ultimo viaggio. Quello era di Shahabad. Nel vol. 4 (tav. 182) della stessa opera si danno altre notizie sugli Aheer e si dà un'altra fotografia.

Aka o Arka (Vedi Abor)

Occupano il paese montuoso fra il territorio dei Dophla e il Butan. Si dividono in due *clan*, gli *Hazarikorva* o mangiatori di mille cuori e i *Kupa-chor*, ladri dei campi di cotone. Questi battesimi offensivi son dati dagli Assamesi, ma essi si chiamano col nome di Hrusso.

Al nord degli Aka stanno i Migi coi quali i primi

si uniscono in matrimonio. I Migi sono quindi strettamente uniti agli Aka, ma son più potenti e raramente scendono al piano.

Gli Aka furono per lungo tempo il terrore degli abitanti di Chandwar e i briganti più feroci della frontiera.

Per quanto selvaggi non son privi di idee religiose e adorano *Fuxo*, il Dio delle foreste e dell'acqua, *Firan* e *Siman* gli Dei della guerra, e *Satu* il Dio delle case e del campo.

Hanno un prete, detto Deori. Quando cadon malati, si offrono a *Fuxo* galline od altri animali e si fanno magnetizzare.

Mangiano la carne bovina, ma non bevono il latte, allevano porci, piccioni e galline, ma non possono mangiare nè anatre nè oche (1).

Akalee

Sono una delle cinque grandi divisioni di mendicanti religiosi fra i Sikh, ma sono piuttosto soldati fanatici, che armati fino ai denti seppero battersi molto bene in diverse occasioni. Possono mangiare qualunque cibo animale, meno il bue. Non possono fumare, ma bevono il *bhang*. Non si maritano e passano il tempo, mormorando col loro rosario: *akhal* (eterno). (*The people of India*, volume 4, tav. 225).

---

(1) Dalton. *Descriptive Ethnol. of Bengal*, pag. 37.

Amma Kodagi o Bramini Kaveri

Sono una piccola setta di Bramini, che risiedono al sudovest di Coorg e sono i sacerdoti indigeni e ereditarii devoti all'adorazione di Amma, o madre; la Dea Kaveri. Sono di pelle piuttosto chiara, occhi bruni, capelli neri e diritti (*The people of India,* vol. 8, tav. 425).

Angami

Vedi Naga.

Arora

Sono una casta di mercanti indù, che si trovano numerosi nelle città e nei villaggi del Punjab. Pretendono di esser Vahsiya. Son gente industriosa, che fa da banchiere, da cambiamonete e anche da usuraio. Sono quasi tutti adoratori di Vishnu. Hanno fisionomia ariana. (*The people of India*, vol. 5, tav. 231).

Aruk

Abitano la parte settentrionale di Shahjahanpore e sono adoperati specialmente come guardie dei villaggi. Cantano e ballano nelle cerimonie nuziali degli Indù di casta inferiore. Sono anche ladri. Vivono specialmente di cibi animali. (*The people of India,* vol. 3, tav. 116).

Arung

Vedi Naga.

Asura

Vedi Korwa.

Badaga

Son detti anche *Badakar* o *Vadakar* o *Burgher*. Sommano a 19,476 secondo l'ultimo censimento e sono da molti messi fra le tribù selvaggie dei Nilghiri, benchè sieno molto più civili di tutti i loro vicini. Il Breek invece non li ha compresi nei suoi studii sulle tribù dei Nilghiri, non essendo per lui che Indù venuti a stabilirsi su quei monti, da soli tre secoli.

Parlano canarese, seguono il culto di Shiva e son detti dai Toda, *Mans* o coltivatori della terra. Sette generazioni or sono, quando cadde colla battaglia di Talakot nel 1564 l'Impero di Vijayanagar, i Badaga, che coltivavano il grano, fuggirono sui colli e trovandoli già occupati dai Toda e dai Kota, di buon accordo convennero di pagare ad essi un tributo di grano, che pagano anche oggi, senza bisogno di esattori e di multe.

Sono meno sudici di tutti i loro vicini e son molto robusti. Essi però si adulano, quando affermano di non conoscere alcuna malattia. Il capitano Harkness, che li conobbe assai da vicino, assicura che essi soffrono almeno di febbre e di vaiuolo. Le prime sono però benigne e sono da essi attribuite alla negromanzia dei Kurumba, il secondo fa strage su di essi e distrugge intieri villaggi, ma non accettano rimedii, nè si lasciano vaccinare, credendo che il vaiuolo sia mandato da un Dio, che convien

rispettare e venerare. Appena un Badaga è morto, gli si mette in bocca una piccola moneta d'argento. I loro funerali sono complicati e pieni di selvaggia poesia (1).

I compilatori del *People of India* danno alcune fotografie di Badaga (vol. 8, tav. 439, 440).

Bairagee o Byragee

Setta ascetica dell' India, sparsa un po' dappertutto, ma di cui si trova un maggior numero di rappresentanti nelle provincie del nordovest e della valle superiore del Gange. Son gente che deve rinunziare al mondo e alle sue gioie, viver in celibato, pregando e facendo opere buone. Si impongono anche le più assurde mortificazioni (*The people of India*, vol. 3, tav. 144; vol. 4, tav. 253, vol. 5, tav. 277, vol. 7, tav. 403).

Banra

Formano una tribù distinta dei Newar (Vedi Newar) dei quali formano, direi quasi l'aristocrazia. Sono buddisti e scelgono i loro preti nella propria setta. Sono operai molto industriosi, cioè fabbri, muratori, falegnami e sarti e si trovano principalmente nelle grandi città del Nepal. Non hanno restrizioni religiose nella scelta degli alimenti. bevono liquori e fumano. Non possono arruolarsi come soldati nè prender moglie fuori della propria tribù. Le ve-

---

(1) *Handbook of the Madras Presidency*. Second edition. London, 1879. John Murray, pag. 284. — Captain Henry Harkness. *A Description of a singular aboriginal race inhabiting the summit of the Neilgherry Hills etc.* London, 1832, pag. 117.

dove solevano bruciarsi coi loro mariti, ma potevan anche, volendolo, rimaritarsi. Bruciano i loro morti, come tutti gli altri Newar. (Vedi *People of India*, vol. 2, tav. 74).

Baori e Bagdi

Secondo il Dalton sarebbero gli avanzi di una razza aborigena, che essendosi incrociata con paria indù ha perduto i suoi antichi caratteri. I Bagdi son pescatori o portatori di *palki* o contadini. I Baori coltivan terre proprie e perdono la loro casta, se uccidono un airone o un cane. L'airone è l'emblema della loro tribù ed è quindi facile a capirsi, perchè non ne possano mangiare la carne; quanto al cane, vollero come gli Indù, avere un animale sacro, di cui potessero rispettar le carni, senza grande sacrifizio; in questo più furbi dei loro vicini.

I compilatori del *People of India* danno la fotografia (vol. 4, tav. 190) di alcuni uccellatori baori, aggiungendo alcune notizie su questi poveri indù di casta bassissima.

Baydaru

Il loro nome vuol dir cacciatori e vivono nel Mysore. Sotto il Sultano Tippoo furono arruolati come truppe irregolari, ma poi ritornarono alle loro abitudini di caccia e di brigantaggio. Di notte vanno errando intorno ai villaggi per depredare il bestiame.

Bazighur

È il nome persiano con cui son conosciuti anche oggi gli Zingari rimasti nell'India. La parola significa giuocatori o attori e son divisi in sette caste.

Bedya

Tribù ariana errante del Bengala, che esercita la professione di funambolo, di stregone, di giocoliere, di mendicante e che è sottoposta alla continua vigilanza della polizia inglese. Si circoncidono e si dicono musulmani, ma hanno pratiche religiose indù e in alcune occasioni consultano i Bramini. Essi si danno talvolta il nome di Manjhi e Mahali.

Beloch

È una tribù maomettana della Divisione Mooltan del Punjab e non si devono confondere coi Belochee del Sind occidentale. Sono maomettani, agricoltori e pastori. Hanno un aspetto rude e poco simpatico. (*The people of India*, vol. 5, tav. 268).

Dei Belochee vedi una fotografia di un capo della tribù dei Noomrya, ibidem, vol. 6, tav. 287. Questi vanno sempre armati, ma sono industriosi agricoltori e pacifici pastori.

Bendkar o Keonjhur o Savara

Sono sparsi nei Mahal del mezzogiorno e son forse i Suari di Plinio, i Sabaræ di Tolomeo.

Adorano una divinità femminile che chiamano Bansuri o Thakuraini, a cui sacrificano ogni anno capre e galline e ogni dieci anni anche pecore, bufali e agnelli. Nelle feste e negli usi nuziali hanno affinità coi Bhuiya. (Vedi Bhuiya).

Il matrimonio si combina fra gli amici degli sposi, i quali però vanno prima d'accordo fra di loro. Al padre della fanciulla si dà un toro, allo zio materno un altro toro, alla suocera un vestito e una rupia. I fidanzati devono fare due giri e mezzo intorno a un vaso pieno d'acqua e in cui si pongono foglie di mango. Gli sposi si bagnano con quell'acqua, congiungono le loro mani e il matrimonio è fatto.

Usano un aratro microscopico, coltivano panico, *eleusine* e maiz. Mangiano anche molti prodotti spontanei delle loro foreste.

Bruciano i morti come gli Indù, ponendo sempre la testa del morto verso il nord, come fanno gli Indù (1).

Bhabra o Babra.

Sono una setta degli Iain (Vedi IAIN) con usi ancor più rigorosi degli altri. Dal Rajpootana emigrarono nel Punjab e son tutti mercanti, gente quieta, industriosa, e che non si occupa che dei proprii affari. Non mangiano cibi animali e neppure le radici (eccettuato l'aglio) e non mangiano mai di sera, per paura di ingoiare senza volerlo qualche creatura viva. Rispettano la vita degli insetti più immondi come quella degli animali più nocivi. (*The people of India*, vol. 4, tav. 226; vol. 6, tav. 325).

Bhagat

Intorno a Lohardagga vi sono degli Oraon, che hanno adottato il culto di Siva o di Mahadeo, e si chiamano

(1) DALTON, *op. cit.*, pag. 149. — CUNNINGHAM, *Ancient Geography of India*, vol. 1, pag. 509.

Bhagat. In alcuni villaggi fanno una volta all'anno una immagine umana di legno vestita e che pongono dinanzi all'altare di un Mahadeo. Chi ufficia da prete dice: « *O Mahadeo, noi ti sagrifichiamo quest'uomo secondo le antiche tradizioni. Dateci pioggia a tempo opportuno e una ricca raccolta.* » Allora con un colpo di ascia si taglia la testa al fantoccio, che vien poi sepolto. Anche i Gond fanno un simile sacrifizio, ma non sempre con un fantoccio (1). (Vedi ORAON).

Bhali Sooltan

Sono una tribù maomettana dell'Oude. Il loro nome (sultani della lancia) pare dato loro come titolo d'onore da un Sultano di Delhi, che ne ammirò la formosità e la valentia. Abitano un vasto territorio che si distende lungo le due rive del Goomtea e si considerano come la razza più valorosa dell'Oude. (*The people of India*, vol. 2, tav. 79).

Bhat o Bharat o Bhattu

La parola significa menestrello, araldo, genealogista e cronista. Son uomini di carattere quasi sacro ma che non lasciano perciò di essere molto rapaci. In alcuni paesi dell'India formano intieri villaggi (*The people of India*, vol. 2, tav. 91 e tav. 109; vol. 7, tav. 376). Si chiamano anche Rao e sono sacerdoti dei Raiputti. (Vedi CHARUN).

---

(1) DALTON, *op. cit.*, pag. 258.

Bhill o Bheel

Tribù che adora la indipendenza sopra ogni altra cosa. Scacciata dalle antiche sedi, la troviamo nel Guzerat, dove si rifugia fra le selvaggie rovine di Champaneer e a Malwah e Khandeish, dove nelle più vergini foreste contende il pasto alle tigri e agli altri animali selvaggi. Nel Guzerat, venendo raramente in contatto cogli stranieri, serbano purissima la loro lingua. Si trovano in grandissimo numero al sud di Malwah e più specialmente nelle montagne contigue ai fiumi Nerbuddah e Tapti, dove i loro capi hanno le chiavi di tutti i passaggi. Qui essi vivono di agricoltura, di caccia e di rapina. Furono spesso adoperati da capi indiani per desolare i territorii dei loro nemici. Son quasi nudi, ignorano quasi del tutto l'uso delle armi da fuoco e vanno armati di archi e di freccie. Al decadere della potenza musulmana, cercarono di allargare il loro territorio, ma venuti poi in contatto delle truppe inglesi, dovettero abbandonare i loro progetti ambiziosi.

Heber li trova molto abili nella pesca e li descrive come uomini di mezza statura, agili piuttosto che forti e molto neri. Andavano a capo scoperto e con un cencio soltanto intorno ai fianchi nel quale portavano i loro coltelli. Avevano archi di bambù e freccie a punta di ferro. Le freccie da pesca avevano una punta mobile legata all'asta con una lunga corda (come quelle degli Andamanesi).

Sembrano essere gli avanzi di una razza autoctona, un tempo potentissima.

Mantengono la parola data, hanno un carattere franco e amabile, trattan bene le loro donne, che godon di molta influenza; uccidono ma non sono nè vendicativi nè inospitali.

Le loro case rozzissime fatte di legno e di paglia e addossate le une alle altre: i loro campi difesi con siepi. Hanno barbe lunghe e incolte, sono sporchi e mal nutriti, ma hanno nella loro voce e nei loro gesti qualche cosa di aggradevole e di energico. Vivono specialmente di frutti selvaggi e col fiore del *mhowah,* una specie di querce, ottengono per fermentazione un liquore inebbriante. Accompagnano con tamburi e corni alcune finte battaglie fra uomini e donne.

Furono domati dal Colonnello Brigs con pochissimo spargimento di sangue, avendo subito riconosciuta la superiorità degli Inglesi (1).

I compilatori del *People of India* danno la fotografia di un gruppo di Bheel dei Monti Vindhya (vol. 7, tav. 363) e un altro di Bheel dei Monti Sattpoora (tav. 364). Parlando dei primi dicono che sono poligami, esogami e dediti all'ubbriachezza. Trovano una scusa a questo vizio, dicendo che senza alcool non potrebbero vivere nei loro boschi pestiferi. Le donne hanno molta influenza sugli uomini, ma non li accompagnano mai nelle loro spedizioni. La loro religione è una forma di feticismo. A tav. 365 danno una terza fotografia di due Bheel di Ihaboon e a tav. 377 una quarta dei Bheel dei Vindhya, che è forse fra tutte la migliore.

(1) *Report from the Select Committee of the House of Lords,* July 1808. — HEBER, *Narrative* etc., vol. 2. — *The Hindoos,* volume 2, pag. 126.

Bhogtah

I compilatori del *People of India* danno una fotografia di uomo *Bhogtah,* che è il nome di un *clan* dei Khyrwar. Descrivono i Bhogtah come gente nera, con lineamenti molto grossolani e di carattere pessimo. Risiedono specialmente a Palamon. (Vedi vol. 1, tav. 23).

Bhoogtee

Abitano un paese montuoso e dirupato al nord di Shikarpoor nel Sind. Sono indipendenti e furon sempre valorosi combattenti. Hanno buoni pascoli e educano greggi di pecore. (*The people of India,* vol. 6, tav. 303). Sono anch'essi una tribù dei Beloch e quindi musulmani *soonee.*

Bhorah

Sono una tribù particolare di Musulmani dell'India, devoti al commercio. Sono originari d'Arabia, da dove emigrarono nel Surat e si stabilirono poi nel Guzerat. Di qui si sparsero poi nell'India occidentale e a Malwah. Son gente che lavora e che è ricca, ma son tenuti per la loro avarizia in conto di Ebrei dell'India. Son celebri per la loro sobrietà e per la loro religiosità. Se ne vedono molti a Bombay, dove fanno commercio d'ogni cosa. Le loro donne son tenute rinchiuse con molta gelosia. (*The people of India,* vol. 7, tav. 370).

Bhuddhik

Si chiamano anche Sanscea e si trovano nelle foreste lungo l'Imalaia, specialmente nell'Oude. Prima che gli inglesi facessero guerra al malandrinaggio, questa gente viveva di rapina e di brigantaggio. Son dediti all'ubbriachezza e mangiano ogni cosa, preferendo però la carne di sciacallo. (*The people of India*, vol. 3, tav. 133).

Bhuiher

Dalton dice di aver trovato in questi uomini il tipo più basso fra quanti egli ebbe a vedere. Li descrive come molto neri, con teste rotonde, molto prognati, naso appena sporgente dalla superficie della faccia, grosso ventre, membra sottili e poco sviluppo muscolare. Nessuno di essi passava i cinque piedi. — Questo è il ritratto di un vero negrito, tanto più che il Dalton aggiunge che gli sembrarono molto simili ai ritratti da lui veduti degli Andamanesi.

Adorano il sole e i loro antenati, ma non il tigre. Sono appena vestiti e sempre spettinati. Stupidi e umili son vere bestie da soma e schiavi delle tribù più intelligenti e più forti (1).

Bhuiya o Bhuniya

Si trovano nel loro tipo più puro sulle frontiere meridionali del Bengala, e il Dalton li ascrive alle tribù dravidiane dell'India del sud.

(1) Dalton, *op. cit.*, pag. 133.

Sono di pelle quasi nera, di statura media, di guancie sporgenti, di lineamenti quasi ariani, di corpo piuttosto gracile come la maggioranza degli Indù.

Alcuni fra essi tengono ad essere Indù e ne seguono i costumi; altri invece non hanno simili pretese e son detti *musahar* o mangiatori di ratti.

Uomini e donne vestono stoffe di cotone di color bruno.

La partoriente è giudicata impura per sette giorni; trascorso il qual termine il neonato è rasato e battezzato. Pare che la fanciulla scelga lo sposo, come fanno i Garo. Il matrimonio si celebra con canti e con danze.

Dalton ci ha dato le poetiche canzoni che cantano giovanotti e fanciulle quando si fanno visita reciprocamente e in massa (1).

Bhumij

Vedi MUNDA.

Bhur

Tribù dell'Oude, che potrebbe dirsi autoctona di questa regione, tanto vi è antica. Una volta potenti, oggi contadini, ufficiali di polizia ecc. (2).

Altrove i compilatori del *People of India* dicono che si chiamano anche Rajbhur, Bhurat o Bhurpatwa e sono adoperati specialmente come mandriani di porci.

(1) DALTON, *op. cit.*, pag. 139.

(2) SLEEMAN'S *Journey in Oude*, vol. 2, pag. 246. — *The people of India*, vol. 2, tav. 84, tav. 96.

Bhuttee o Bhutti

Son forse la prima tribù Bhatti, che si convertì all' islamismo.

Bhuttumee

Sono una piccola tribù di Patani, che si trova sulle frontiere dell'Afgan. Sono agricoltori e per religione musulmani *soonee*. (*The people of India*, vol. 5, tav. 258).

Birhor

Vedi KHARRIA.

Bishnoi

È una casta del Distretto di Moradabad e di altri paesi del nordovest dell' India. Son gente quieta e industriosa, dedita specialmente alla fabbricazione delle ruote da carro. (*The people of India*, vol. 2).

Booksa o Boksa

Tribù molto affine ai Tharoo, che vive nelle foreste del Terai. Son gente timida e mite. Sono di bassa statura, con occhi piccoli, faccie large e lineamenti mongoloidi, benchè la fotografia che ci presentano i compilatori del *People of India* (vol. 2, tav. 108) abbia un tipo del tutto ariano. Menano vita quasi selvaggia, cacciando il salvaggiume dei loro boschi. Fumano con passione, ma non coltivano il tabacco; seguono all'ingrosso i riti indù.

Boondelah

Sono gli abitanti principali di Bundelcund ed erano in origine una tribù guerriera di Rajputti venuti da Goharbhuni. Anche oggi son gente valente. (*The people of India*, vol. 2, tav. 102).

Boordee

Sono una piccola tribù dei Belochee, che risiedono per la massima parte nel Distretto che ebbe da essi il nome di Boordeka, sulle rive occidentali dell' Indo. Erano un tempo ladri e assassini, oggi non più. (*The people of India*, vol. 6, tav. 300).

Boorgaree

Formano una piccola tribù dei Belochee e si trovano sparsi un po' quà, un po' là nel Sind. (*The people of India*, vol. 6, tav. 297).

Boyar

È una tribù numerosa e che occupa una grande estensione di terra. Infatti li trovate a Palamau, a Sirguja, a Singrauli, Korea, Bhakhar, Rewa e in altri luoghi, ma tutti montuosi. Coltivano miglio e legumi e son pacifici e indipendenti.

Nella loro religione si trovano traccie indù. Comprano le mogli ai genitori, pagandole con poche rupie e della birra. L'unica cerimonia nuziale consiste in una danza e

nel segnare la fronte delle spose in rosso col *sindur*. Seppelliscono i loro morti; e se si tratta di un uomo accanto al cadavere mettono un'ascia, un coltello, un arco e una freccia, loro unici strumenti in pace, loro uniche armi in guerra.

Hanno tre danze, la *darva*, la *terriah* e la *karm*.

Sono molto bruni, ben fatti e alti più di cinque piedi. Le loro faccie son larghe, ma il naso è saliente; bocca immensa, labbra protuberanti, mento sfuggente e hanno più barba di molte tribù a loro vicine (1).

Brahooee

Sono distinti dagli Afgani e dai Belochee loro vicini, avendo un tipo etnico distinto. Son gente bella e atletica e i loro giovani son fieri dei lunghi riccioli neri, caratteristici della loro razza. Abitano lo Stato indipendente di Khelat (*The people of India*, vol. 6, tav. 321-1, 321-2, 336). Sono maomettani *soonee*.

Brinjara, Bunjara, Lamanee, Lumbanee

Tutti sinonimi di una stessa razza, sparsa per tutta l'India e che nelle pianure del nordovest abita le vergini foreste sul pendìo meridionale della prima catena dell'Imalaia. Hanno ricche mandre di bovi da tiro e trasportano i prodotti dell'India da luogo a luogo, facendo da spedizionieri. Sono buoni cacciatori, amando sopra ogni

(1) DALTON. *Op. cit.*, pag. 134.

cosa la carne del cinghiale. Le loro donne sono spesso molto belle e si vestono in foggie sfarzose. Sono fra tutti i mercanti dell'India celebri per la loro onestà commerciale. Nelle grandi guerre fecero anche da fornitori dell'armata inglese. (*The people of India*, vol. 3, tav. 161). I compilatori di quest'opera danno un'altra fotografia di Brinjari (vol. 7, tav. 366) in cui i lineamenti sono arianissimi e molto belli.

Bujgotee

È una tribù che discende dai Mynpoory Chohan, che accompagnarono l'Imperatore Allah-ood-deen Ghazee di Delhi a Sooltanpoor nel secolo XIV e lo aiutarono a debellare il Raia Bheem Sen Bhur, sovrano di Sooltanpoor. Oggi occupano una gran parte del Distretto di Fyzabad, una parte della Provincia di Sooltanpoor. Sono valorosi guerrieri, camminatori infaticabili e sempre disposti a battersi con chicchessia. (Vedi *The people of India*, vol. 2, tav. 82).

Buijwar

Hewit cita questa tribù, che il Dalton pone vicina ai Bhuiya. Parlano un dialetto indù ed hanno comuni molti costumi con questi. Adorano specialmente i mani dei loro antenati. Anche i Byga del Distretto di Mundla son molto affini a questi e il Dalton li comprende sotto una stessa rubrica (1).

---

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 148.

Bukiyana

Sono uno dei tanti *clan* di Raiputti convertiti all'islamismo. Oggi sono pastori e agricoltori, pacifici e industriosi; alti e belli. Non si uniscono in matrimonio con altre tribù musulmane e conservano ancora alcune tradizioni dell'antica fede. Hanno fisonomia ariana marcatissima. Le fotografie date nel *People of India* (vol. 5, tav. 275) hanno l'indicazione di *Googaira, Mooltan.*

Bunoorwal

Tribù indipendente che vive sulle frontiere che limitano Hazara e Peshawur. (*The people of India*, vol. 5, TANAOLEE).

By o Bai

I Raiputti Bai sono una delle famiglie più antiche dell'Oude, dove hanno dato il nome di Baiswane ad un grande Distretto. Hanno tradizioni d'una grande antichità e sono una delle 36 razze reali. Praticavano l'infanticidio delle femmine come altri Raiputti su vasta scala, essendo difficile trovare mariti nobili come le loro figlie e dovendo spender somme enormi per il loro matrimonio. (*The people of India*, vol. 2, tav. 78).

Byga

Vedi BULJWAR.

Cad' Curubaru

Tribù molto selvaggia, che vive a Carnate pei campi e senza case, coperta di cenci, coi capelli intrecciati e fisonomia rozza. Si prendono come contadini o per guardare i campi dagli orsi e dagli elefanti. Scacciano i primi colle fronde, i secondi colle torcie accese, che gettan loro sul muso. Sono spesso preda delle tigri.

Vivono degli animali delle foreste, credono in una vita futura e adorano una dea femminile, detta: *La piccola madre del monte.* Ardono o seppelliscono i loro cadaveri. Sono un ramo dei Kurumba.

Carwar

Non sono del tutto selvaggi e fanno le loro case nei più solitarii recessi dei monti. All'avvicinarsi di uno straniero qualunque, uomini, donne e fanciulli in uno stato di quasi completa nudità, si danno alla fuga, celandosi nella foresta. Non hanno per armi che archi e freccie e alcune zucche per tenervi dell' acqua sono gli unici loro strumenti. Perfin le galline che si trovano nelle loro capanne sono selvaggie come i loro proprietarii. Quando soffia freddo il vento, non avendo abiti, si riscaldano a grandi fuochi. Alcuni fra essi vanno armati di ascie, colle quali si apron passaggi nella foresta.

Dalton parla dei Kharwar, che studia insieme ai Chero e Buchanan calcola a 150,000 quelli stabiliti a Shahabad. Si dividono in Bhogta, Manjhi, Raut e Mahato. Dalton li

descrive molto rassomiglianti ai Santal; cioè neri, con naso piramidale e schiacciato, labbra protuberanti, zigomi molto sporgenti. Adottando l'induismo, hanno per loro Dio prediletto il crudele Kali, a cui hanno forse sagrificato più d'una vittima umana. Uomini e donne danzano a parte e con molto pudore.

Bruciano i loro morti, gettandone le ceneri nei torrenti o nei fiumi più vicini (1).

Chalikata Mishmi

Il paese montuoso, tra il Digaru e il Dibong e le due rive del Dibong sono occupate da una tribù molto affine ai Mishmi (vedi *Mishmi*), detti dagli Assamesi Chalikata Mishmi per la loro abitudine di tagliare i capelli della fronte.

Abitano un paese quasi inaccessibile e sono odiati e temuti dai loro vicini, gli Abor e i Tain, avendo l'abitudine di sorprendere i villaggi, per portarne via donne e fanciulli.

Sono poligami e qualche capo ha perfino sedici mogli. Il marito non esige castità, purchè le mogli infedeli non cessino di servirlo.

Sono commercianti come i Mishmi e fanno affari col Tibet, mandando spesso le loro donne, quando non possono andarvi essi stessi, e le donne lavorano cogli uomini promiscuamente.

Il colore dei Mishmi o dei Midhi, come preferisce chiamarli il Dalton, varia dal bruno oscuro al bianco bruno

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 127.

di un europeo. Alcuni hanno un bel colorito e labbra rosse. Il Dalton vide alcune fanciulle veramente belle, ma erano guastate dalla strana pettinatura e dal sudiciume. Hanno una fisonomia decisamente mongolica, con faccia schiacciata e occhi piccoli ed obliqui.

Sanno fare bei tessuti con diverse ortiche e son probabilmente i primi indiani, che scoprirono le mirabili qualità della *Rhea nivea* come pianta tessile.

Seppelliscono i loro morti ed hanno danze funebri. Il Dalton dice di non aver mai conosciuto altra gente, che avesse un minor patrimonio di idee religiose. Non credono nell'immortalità dell'anima, nè in alcun essere soprannaturale e se propiziano alcuni esseri immaginarii, dicono che qaesti sono creature mortali come sono gli uomini (1).

Changar

Tribù errante, di bassissima casta, che esercita l'industria di far canestri o di far da guardiani o di mendicare, secondo i luoghi e le circostanze. Si maritano tra di loro e sono poligami. Sono di bassa statura e molto brutti. Si ubbriacano e fumano l' haschisch. (*The people of India*, vol. 5, tav. 232).

Charun

Sono sacerdoti dei Raiputti, si vantano di avere un'origine divina e si dividono in due tribù: i Kachikee e i Maroo. I primi sono mercanti, i secondi menestrelli. Non

(1) DALTON. *Descriptive Ethnology of Bengal*, pag. 18.

prendon moglie che nella propria casta e seguono le usanze degli altri Indù di alta casta. Anche i Bhat sono sacerdoti dei Raiputti. (*The people of India*, vol. 7, tav. 375).

Chen

Tribù dei Kurumba del Wainad che hanno gli stessi riti dei Kurali (vedi Kurali) e che si chiamano anche Iain Kurumba.

Chensu Carir

Tribù molto miserabile e bassa del Deccan. Sono nudi o appena coperti con poche foglie o un cencio. Ora celati nel denso delle foreste, ora accampati presso i villaggi in poverissime capanne. Parlano un dialetto tamulico e pare che anticamente soggiornassero sui Monti Animalien. Si attribuisce loro il potere di incantare le tigri, ma essi negano di possedere questa virtù. Vivono di selvaggina, radici, erbe, frutta, e qualche cereale. Hanno quasi in privativa la licenza di raccogliere miele e cera (1). Pare che mangino anche le termiti.

Chero

Dalton dice che i Chero abitavano un tempo le provincie gangetiche dell' India. Mischiandosi cogli Indù, perdettero in parte il loro antico tipo mongolico. Oggi ancora si trovano abbastanza puri nei Distretti di Shahabad e di Bihar, dove però non vivono che negli strati più bassi della so-

(1) Buchanan. *Journey through the Mysore*, etc., vol. 1, pag. 7, 167, 168. — *The Hindoos*, vol. 1, pag. 127.

cietà o celati nelle foreste presso i loro cugini, i Kharwar, che il Dalton studia in un sol gruppo coi Chero (1).

Gli autori del *People of India* danno una fotografia di un Cheroo, Baboo Hur Buksh Rae, proprietario di un vasto territorio con 370 villaggi, e che sarebbe di sangue *cheroo* purissimo. Dicono che l'origine dei Cheroo non è ben nota, ma i più eminenti nei tempi moderni erano *rajah* di Palamon (2).

Chishtee

Sono fra le più antiche e interessanti tribù maomettane dell'India e discendenti da arabi; come lo dimostra anche oggi la loro fisonomia francamente arabica. Son bianco-bruni. (*The people of India*, vol. 5, tav. 274).

Chohan, Chouhan o Chauhan

Nome dato ad una delle razze principali dei Raiputti, che si trovano nell'Oude, nelle provincie al nordovest del Bengala, nel Rajpootana e a Malwa. Non pare che differiscano dagli altri Raiputti. (*The people of India*, vol. 2, tav. 80).

Chuma

Vedi Mochi. — I compilatori del *People of India* nel vol. 8, ne danno un'altra fotografia, oltre quelle citate alla parola *Mochi* e li chiamano *Chumar*, dopo averli detti *Chuma* (tav. 450).

---

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 125.
(2) *People of India*, vol. 1, tav. 14.

Cole di Chota Nagpore

I compilatori del *People of India* descrivono sotto il nome di Cole varie tribù del Chota Nagpore, che si trovano descritte in queste note etnologiche alle rubriche *Munda*, *Oraon* ed altre. Col o Kol è parola sanscrita di obbrobrio data loro dagli Indù e che significa *porco* o senza casta e si dà specialmente ai Munda e agli Oraon. (Vedi vol. 1, tav. 15, 16, 17). — Nelle tav. 19 e 26 sono rappresentati alcuni Cole ridotti al cristianesimo.

Coorg

Sono i principali abitanti di Coorg, provincia montuosa posta all'ovest di Mysore, fra questo e la costa. Sono agricoltori e cacciatori; gente alta e robusta. Mangiano ogni cosa, meno la carne di bue. Adorano i demonii, i morti, e Amma, la Dea del fiume Kaveri, a cui offrono frutta e denaro. Sembrano avere un'origine diversa dalle popolazioni comuni del Mysore. (*The people of India*, volume 8, tav. 426, tav. 427).

Cumly Curubaru o Handi

Si distinguono dai Curubaru comuni, perchè non coltivano le terre e si occupano invece della tessitura della lana. Al singolare si chiamano Curuba. Alcuni si sono stabiliti nel paese dei Maratti, dove andando a cavallo, son detti Handi Ravalar. Sono poligami e le vedove possono rimaritarsi. Mangiano carne di pecora, pesci, selvag-

gina e polli. È per essi cosa orrenda mangiar porco, peccato grave mangiar carne di bue o di buffalo. Adorano Bira Deva e la sua sorella Mayava.

Curubaru

Sinonimo di Kurumba.

Curumbal (Catal al singolare) o Curumbalun

Casta di schiavi nel Malabar. Adorano Malaya-devan o il Dio del monte che è rappresentato da una pietra. Gli offrono preghiere, cocchi, e bevande spiritose. Si bruciano i corpi dei buoni, si seppelliscono quelli dei cattivi.

Curumeru

Son divisi in tre branche. Gli uni son occupati quasi unicamente nel traffico del sale che vanno a raccogliere sulle coste e portano nell'interno con asinelli, che caricano poi di grano per riportarlo alla costa. Sono quindi sempre in moto. — Una seconda tribù si occupa di far paniere e vanno erranti per vendere il prodotto della loro industria, ricoverandosi in capannini improvvisati. — Altri *Curumeru* son conosciuti generalmente col nome di *Callabantru* o ladri, che appunto non fanno altro che depredare e furono spesso impiegati come ladri espertissimi dai principi e dai re dell'India, coi quali dividevano il bottino (1).

---

(1) *The Hindoos,* vol. 1, pag. 125.

Dagar

Nome dato ad una tribù o *clan* che si trova sulle frontiere del Punjab e specialmente lungo le rive del fiume Sutley. Pare che in origine fossero Raiputti Chohan residenti nei dintorni di Delhi e che si convertirono in epoca ignota all'Islamismo. Conservano tuttora molti costumi indù e sono agricoltori, ma ignoranti e superstiziosi. Gli uomini son robusti e le donne son belle. (*The people of India*, vol. 4, tav. 222).

Daood Pootra

Questi *figli di Davide* pretendono discendere dal Califfo Abbas, zio paterno di Maometto. Sono maomettani *soonee*. Nel principio del secolo scorso non erano conosciuti che come tessitori e agricoltori, ma gli sconvolgimenti politici del loro paese li fecero soldati valorosi. Son robusti, di pelle oscura e di bei lineamenti. (*The people of India*, vol. 5, tav. 271).

Dapla o Dophla (vedi Abor e Miri)

Questi indiani chiamano sè stessi col nome di *Bangui*, che significa uomini. Sono più deboli e di statura più bassa di tutte le tribù affini. Hanno un tipo molto mongolico, ma alquanto mitigato dall' incrociamento con gente del piano e con assamesi. Le fanciulle sono qualche volta belle e piacenti. Hanno un colore olivastro che può giungere fino al bruno oscuro.

La forma del loro governo è oligarchica e in ogni *clan* posson avere 2, 3 e fin 30 e 40 capi.

I loro villaggi sono più grandi di quelli dei Miri montanari e sono anche più ricchi in bestiame.

Dalton non udì parlare di preti dophla, ma Robinson assicura, che essi hanno sacerdoti che pretendono di essere indovini e ispezionando le viscere dei polli e le uova dichiarano qual sagrifizio si debba offrire. Il ministero sacerdotale non è ereditario, ma ognun può prenderlo e lasciarlo a piacere. La loro religione sembra consistere nell'invocare gli spiriti per proteggér sè stessi, il bestiame e le mèssi da ogni calamità. Riconoscono, ma non adorano un essere supremo.

Chi può darsi il lusso della poligamia, è poligamo, ma spesso sono anche poliandri.

Dalton racconta un aneddoto molto curioso che può illustrare gli amori dei Dophla.

Una bellissima fanciulla venne alla Stazione di Luckimpur e gettandosi a piedi di Dalton, gli chiese la sua protezione. Era figlia di un capo e il padre l'aveva promessa sposa a un altro capo che aveva già molte altre mogli: essa amava un altro ed era sfuggita coll'amante. Rassicurata dalla protezione del potente colonnello, gettò via le sue rozze vesti da viaggio, si pettinò, si ornò e si fece bella. Dalton era commosso dalla romantica avventura e mandava in cerca dell'amante che era rimasto nel retroscena, ma la poesia sparì a un tratto; perchè gli amanti coi quali la bella fanciulla era fuggita, erano due!

I Dophla abitano i monti dal fiume Sundri al Bhoroli e sono in relazioni di commercio col Tibet (1).

(1) DALTON. *Descript. Ethn. of Bengal*, pag. 35.

Dasare

Membri della casta Kunbi, che fanno voto di povertà, di mendicità e che vanno pellegrinando di tempio in tempio. I compilatori del *People of India* danno la fotografia di un Dasare del Mysore nel vol. 8, a tav. 417.

Dhair

Portano diversi nomi, ma si trovano dappertutto, e rappresentano la polizia e i *factotum* di ogni villaggio e d'ogni città. Sono anche filatori e per quanto prestino servizii utilissimi d'ogni maniera, vivono a parte fuor dell'abitato, come gente di bassissima casta. Mangiano ogni cosa e le loro donne son cuoche eccellenti. I compilatori del *People of India* nelle sole Provincie centrali calcolarono il loro numero a 561,438 (vol. 7, tav. 400).

Dhangee

Son gente pacifica, data all'agricoltura, indù e che abita il Dhangeewar nelle Provincie centrali. (*The people of India*, vol. 7, tav. 354).

Dhoondee

Ve ne sono nel Punjab due *clan*, dati entrambi all'agricoltura e cioè i Ruth Dhoondee e gli Hootiyana Dhoondee. Son gente pacifica e industriosa, che coltiva le terre lungo

le rive del Sutley. I loro padri erano un tempo indù. Son gente alta, forte e bella, che raramente si dà alla professione del soldato. Non si uniscono in matrimonio con altri musulmani. (*The people of India*, vol. 6, tav. 272, 1 e 2).

Dome

Gli autori del *People of India* danno il ritratto (vol. 1, tav. 12) di un Dome, dicendo che i Dome si distinguono da tutte le altre razze del Behar. Nei Shastra se ne parla sotto il nome di Sopuckh o *mangiatori di cani*. Professano l'induismo, mangiano i cibi preparati da qualunque casta, meno che dai lavandai e dai calzolai. Fanno ceste e stuoie guadagnando due *anna* al giorno. Sono ubbriaconi e malgrado la loro vita miserabile arrivano spesso agli 80 e a 90 anni, non imbiancando che dopo i sessanta.

Nel vol. 4 (alla tav. 174) del *People of India*, si dà il ritratto di un muratore *dome* e di sua moglie e si dice che questa gente non è indù, ma di bassissima casta, che sono per lo più artigiani, talvolta cantanti e ballerini. Non è neppur rammentato il vol. 1 (tav. 12)?!

Dooaneah

Sono il prodotto dell'incrociamento di padri Birmani o Singpho con donne assamesi fatte schiave nelle incursioni guerresche. Son gente valorosa e data all'oppio. I compilatori del *People of India* danno una fotografia, che presenta alcuni caratteri mongoloidi (vol. 1, tav. 34).

Doomkee

Il general Jacob ne parla come della tribù più formidabile e guerriera dei Beloch e abita il paese che sta fra i Mugaree e i Boordee. (*The people of India*, vol. 6, tav. 301).

Doond e Suttee

Tribù di Hazara soggetta agli Inglesi (vedi TANAOLEE).

Dosad o Doshad

Ariani di tipo molto basso, del Bengala, che fanno il servo, il portiere; forti, alti e con lineamenti molto grossolani. Adorano il demonio Rahù.

Gli autori del *People of India* (vol. 1, tav. 8, 9) ne danno alcune fotografie.

Dumbaru

Sono i domatori di serpenti.

Dundee

Setta religiosa dell' India, che si trova specialmente a Benares. Passano i giorni in pratiche religiose, vivendo del cibo che è dato loro dai Bramini. Adorano Dio solamente colle preghiere e la meditazione. Sono di carattere mite e di condotta moralissima. Non mangiano che pane e verdure e vivono lunga vita. (*The people of India*, vol. 2, tav. 95).

Eriligaru

Vivono nelle montagne poste fra Coimbatore e il Malabar. Gli Indù raccontano di essi cose favolose. Dicono fra le altre che nudi, e dormendo sotto gli alberi, non hanno paura delle tigri, perchè sanno incantarle ed anzi, quando le donne vanno nel bosco in cerca di radici, affidano alle tigri la custodia dei loro figliuoli. I loro villaggi si chiamano *cambay* e le loro case sono chiuse in valli, dove si accendono grandi fuochi a tener lontane le fiere. Uomini e donne lavorano con eguale fatica nell'agricoltura. Posseggono galline, capre ed anche qualche vacca: prendono colle reti galli selvaggi e tigri in trappole di pietra, coltivan banane e limoni (1).

Gabole

Sono un piccolo *clan* militare dei Belochee, ma non appartengono alle tribù della frontiera. Formano una razza caratteristica, con fisonomia particolare e con una fierezza molto piacente di carattere. (*The people of India*, vol. 6, tav. 308).

Gareri

Tribù ariana di pastori del Bengala, che sta accanto ai Gop. Nell'ovest dell'India fondarono la Dinastia di Holkar, che fiorisce tuttora.

(1) *The Indoos*, vol. 2, pag. 142. — Buchanan, *Journey*, vol. 2, pag. 147.

Garrow (1)

Occupavano un tempo vaste regioni fra la frontiera nordest del Bengala e il Regno di Assam, ma oggi sono ristretti in angusti confini. Vivono in montagne e fra strette valli, dove non mancano magnifiche foreste e numerosi torrenti. Raccolgono molto cotone, che ogni settimana vanno a vendere nelle stagioni asciutte sul mercato di Rungpoor. Per lo più lo scambiano con sale, bestiame, riso ed altri oggetti, non disprezzando però le rupie, delle quali conoscono il valore. Il commercio coi Garrow non si faceva però senza pericolo, perchè alla menoma contesa, essi correvano alle armi, massacrando ogni mercante che capitasse loro fra le mani. Era quindi necessario tenere uomini armati sul mercato, che all'occorrenza accendevano anche di quando in quando dei razzi, per avvertire quei bravi selvaggi, che l'autorità vegliava.

I Garrow del nord son gente bassa e muscolosa e di tipo chinese. Fra i loro capi alcuni però sono più belli, più simpatici e più cortesi degli altri *zemindar* del Bengala. Essi hanno una forza muscolare straordinaria e una donna garrow porta sul dorso un peso eguale a quello che è portato da un uomo del Bengala.

Molto eclettici nel loro cibo si nutrono anche di gatti, di cani, di rane e di serpenti. Detestano il latte sotto tutte le forme, chiamandolo cosa infetta. Prediligono soprattutto

---

(1) DALTON li descrive col nome di *Garo*. — *Descript. Ethnol. of Bengal*, pag. 58.

la carne dei cagnolini, che fanno cuocere vivi, dopo aver fatto loro mangiare quanto più possono di riso e dopo aver legato loro insieme le quattro gambe. Una volta arrostita la vittima, se ne mangia la carne col riso.

Quando sorge alcuna fiera contesa fra due Garrow, il più debole fugge sui monti, ma da quel momento l'odio diventa atroce. Ognuno dei due contendenti pianta un albero, facendo voto solenne di mangiare la testa dell'altro col sugo del frutto di quella pianta. Se per caso non potesse compiersi il voto per la morte di uno dei due, l'odio e il voto cadono in eredità ai figli; ma per lo più il dì della vendetta giunge una volta o l'altra e uno dei due cade morto sotto la mano dell'altro. Il vincitore recide il capo del vinto e lo fa cuocere col sugo della pianta famosa, invitando gli amici a prender parte al pasto della vendetta. Solo allora l'albero è tagliato e il voto della vendetta si compie.

Pare che quando i nemici sono stranieri, le loro teste recise son riempite di liquori e di cibi e portate in trionfo fra danze e canti. Quei poveri cranii son poi sepolti, ma per esser riportati alla luce, quando ogni materia organica sia stata distrutta e son poi sospesi nelle case dei vincitori. Così preparati valgono come monete, ma rappresentando grandi valori, non si adoperano che per contratti di molta importanza. I corpi e le ossa dei loro morti sono arsi. I teschi dei nemici son valutati secondo il rango delle persone a cui appartenevano. Nel 1815 il cranio di un Zemindar Indù fu stimato mille rupie, quello di un Talook'hdar 500, mentre quello di un contadino non è stimato che 10 o 12.

In ogni *clan* o tribù vi è un capo, il cui principale ufficio è quello di sciogliere le contese domestiche. La menzogna è punita colla morte. Il furto e la disonestà son rari, ma ognuno portando una spada, l'assassinio è comune e provocato spesso dall' ubbriachezza. Credono nella trasmigrazione delle anime ed hanno alcune nozioni oscure della Divinità; non hanno però nè templi nè immagini. Dinanzi a ogni casa si vede un bambù secco piantato nel suolo con tutti i suoi rami, ed è ornato tutto quanto di fiori e di fiocchi di cotone e davanti a quello fanno le loro offerte. Alcuni pochi hanno imparato a leggere e scrivere il Bengali; anche dell'arte di tessere erano fino a questo ultimo tempo del tutto ignoranti.

I Garrow meridionali differiscono per varii rispetti dai settentrionali. Son gente forte, ben fatta e laboriosa, ma dalla faccia poco attraente. Naso piatto, occhi piccoli, bruni o azzurri, fronte arrugata, bocca grande, labbra grosse, faccia rotonda, colore chiaro o bruno. Non portano che una fascia intorno alle reni. I loro capelli talvolta sono trattenuti all' indietro da un ornamento di bronzo, talvolta però sono tagliati corti o rannodati sul vertice del capo. I capi portano un turbante di seta. Intorno ai fianchi portano una borsetta col denaro e una reticella per gli attrezzi della pipa. Le loro donne tozze, ciatte e di lineamenti maschili sono di singolare bruttezza e non si vestono più che gli uomini; portano al collo alcuni ornamenti molto semplici e deformano le loro orecchie con orecchini innumerevoli, che giungono fino a sei pollici di diametro. Mangiano d'ogni cosa, sangue cotto e molti cibi crudi. Poveri di cereali, mangiano il midollo di talune palme e tubercoli farinosi.

Le case di questi Garrow sono alte dal suolo e sostenute da pali, coperte di paglia, di erbe o di stuoie. Son fatte di legno e di bambù e divise in due compartimenti, uno dei quali è per il bestiame. Alla parte opposta hanno una piattaforma scoperta, dove le donne stanno a lavorare. Tutto il sudiciume della famiglia cade da una piccola apertura ed è ripulito dai maiali.

Sono al contrario dei primi, onesti, di carattere mite, fedeli alla loro parola, devoti ad ogni allegria e all'ubbriachezza. Ballano con folle passione e in grandi gruppi, rappresentando anche finte battaglie. Benchè ubbriachi per interi giorni durante le loro feste, nè si bisticciano, nè si ammazzano come i loro fratelli del nord.

Il matrimonio si combina fra i genitori, e se da una parte si rifiuta, gli amici dell'altro battono i rifiutanti. Combinato l'affare, si finge una fuga da parte dello sposo, si simula la violenza dei genitori che non vogliono lasciar partire lo sposo; si fanno bagnare nel fiume i due promessi e tutto poi finisce colle solite danze, con canti e coll'ubbriachezza.

Il cadavere si brucia in una navicella di legno e si tiene sopra una pira per quattro giorni, prima di mettervi fuoco. Le ceneri si seppelliscono nel luogo del rogo, che fu acceso dal parente più stretto del defunto e a mezzanotte. Sopra le ceneri si costruisce una piccola casetta, dove si accende una lampada ogni notte per lo spazio di uno o più mesi. Ai capi si fa l'onore di bruciare con essi la testa di un bue sacrificato *ad hoc* od anche la testa di uno schiavo o anche quella di un indù, se il suo rango è molto superiore. Le tombe di questi capi sono ornate di immagini di animali diversi e di fiori.

La loro religione ha origine indù; adorando essi Mahadeva o Siva, il sole e la luna. Sagrificano a queste Divinità un bue, una capra, un porco, un gallo, o un cane. Giurano sopra una pietra, invocando Mahadeva e con un osso di tigre fra i denti. L'adulterio, il furto e l'assassinio sono puniti colla morte. Le multe puniscono le colpe minori e il denaro è sempre speso in ubbriachezze.

Deliberano gli affari pubblici nel loro vestito di guerra, che è una veste turchina, che copre parte del dorso e sedendo in circolo, colle loro spade piantate in terra davanti ad essi. Se si tratta di guerra, le loro risoluzioni sono subito eseguite: in caso diverso tutto finisce in danze, in canti e in bevute. In questi concilii le donne hanno la stessa autorità degli uomini.

Nelle malattie sagrificano agli Dei, benchè non sian del tutto ignoranti della virtù di talune piante che crescono nei loro monti. Durante il parto sospendono al collo delle loro donne il naso di un tigre, che è per essi potente talismano. La pelle di un serpente è considerata come un rimedio sicuro per diversi malori. Domina fra essi una specie di pazzia transitoria, che dicono *trasformazione in un tigre*, e nella quale i Garrow si credono cambiati in tigri. È molto probabilmente una forma di enomania (1).

Gauwlie o Gowlie

Sono una razza antichissima dell' India centrale e del Berar. Rassomigliano agli Aheer dell' India settentrionale

(1) *Asiatic Researches*, vol. 3, pag. 21-43. — HAMILTON. *Description of India*, vol. 2, pag. 756, 761. — *The Hindoos*, vol. 2, pag. 101. London, 1835. Nella *Library of entertaining knowledge*.

ed hanno comuni con questi le stesse abitudini. Son gente pacifica e tranquilla che vive dell'allevamento del bestiame e della vendita del *ghee* o burro cotto, che preparano dal settembre all'ottobre. Sono indù *sudra*. (*The people of India*, vol. 7, tav. 401).

Nel vol. 8 i compilatori di quest'opera parlano dei *Gauli* del Mysore, che sono allevatori di bestiame e per religione *Lingayet*. Vanno quasi nudi. (Tav. 419, vol. 8).

Ghasi

Ariani di tipo bassissimo dell'India centrale, che fanno il musico, il mendicante e il fannullone.

Ghauteea

È il nome che si dà ad una classe di bramini, che in certe occasioni siedono sulle rive del Gange, estorcendo una tassa da tutti quelli che vi accorrono per prendervi il bagno sacro. Alcuni fra questi Ghauteea se ne vanno in paesi lontanissimi per farsi assieme ai pellegrini, che si recano a Benares; felici se possono mettersi al seguito di qualche ricco Baboo o di qualche potente Raià. (*The people of India*, vol. 2, tav. 93).

Goala

Il nome significa *pastori*. Sono del Deccan e vivono in capanne presso i villaggi e le città. Dormon però sempre per terra e a ciel sereno ravvolti in una coperta in mezzo al loro bestiame e ai loro cani, tenendo accesi vivi fuochi per tener lontane le tigri.

Golah

I compilatori del *People of India* descrivono sotto questo nome una casta molto bassa di Indù e ne danno una fotografia, dicendola presa dal Rajpootana. Lavorano nelle saline, ma sono anche agricoltori. Per religione e costumi sono molto affini ai Goojur e agli Jat. Adorano le maggiori divinità degli Indù. Le donne non sono recluse. Sono onesti, pacifici e industriosi. Mangiano carne e bevono bevande spiritose senza ubbriacarsi. (*The people of India*, vol. 7, tav. 351).

Gond

L'autore anonimo dell'opera *The Hindoos* li dice selvaggi di tipo molto basso. I loro villaggi son situati in cima ai monti o nelle profondità di foreste quasi inaccessibili. Ancor meno socievoli dei Carwar, disertano i loro villaggi all'avvicinarsi degli stranieri. Talvolta si riesce a persuadere uno di essi a servirci di guida, ma al menomo capriccio scappan via. Non conoscono nè oro nè argento, ma come moneta non usano che i *cowrie*. Sono distrutti dalle tigri, senza che tentino di vendicarsi di queste fiere. Preferiscono invece di far la guerra, di saccheggiare e di incendiare le tribù vicine. Coltivano rare volte anche del granturco.

Un viaggiatore fatto prigioniero dai Gond narra che sagrificano talvolta ai loro Dei vittime umane, scelte per

lo più tra i loro prigionieri. Pare che non rispettin neppur la vita dei fachiri, che si avventurano nel loro paese. Sembra che solo i *Briujarrie* o mercanti di grano vi possono penetrare per lo scambio dei loro prodotti.

Il capitano Blunt con molto suo pericolo penetrò nel 1795 nel paese dei Gond (1).

Il Dalton studia i Gond nella sua Etnologia del Bengala, dimostrando come essi occupassero un tempo tutto quel territorio centrale dell'India che nelle antiche carte geografiche è segnato col nome di Gondwana. Sui dati del censimento del 67 egli ne calcolava il numero a un milione e mezzo. I Dorowa, che sono chiamati anche Naik; i Rautia ed altre tribù non sarebbero che rami del gran tronco dei Gond.

Vi sono grandi differenze fra i Gond, secondo la tribù a cui appartengono; dacchè alcuni son rimasti quasi selvaggi, altri si son fatti quasi indù, altri hanno adottato l'islamismo.

I Maria ad esempio, che si trovano a Bartar e a Chandà, son molto timidi e fuggono al cospetto degli stranieri, son quasi nudi, coperti di cenere e di sudiciume.

I matrimonii si combinano fra i Maria due anni prima che si facciano. Una fanciulla costa circa 14 rupie più altre due come mancia per il babbo. Si suol trarre augurio sull'esito del matrimonio gettando nell'acqua due grani di riso; che se si raggiungono sul fondo, l'unione sarà fausta; infausta invece, se quei grani si separano.

(1) *Narrative of a Route from Chumarghur to Yertnagudum. Asiatic Researches*, vol. 7, pag. 133-136. — *The Hindoos*, vol. 2, pag. 152.

I Gond offrivano in tempi ancor vicini a noi, ai loro Dei sacrifizii umani: oggi si accontentano di sagrificare fantocci di paglia o d'altro.

Bruciano i loro morti, se maschi, dopo averli vegliati alla moda islandese. Il morto vien bruciato in piedi legato ad un albero. Le ceneri son raccolte e sepolte lungo la strada. La tomba è segnata da una lastra di pietra su cui si mette la coda della vacca sagrificata nei funerali. Le donne, i fanciulli e pare anche i celibi sono sepolti (1).

I compilatori del *People of India* ne danno una povera fotografia (vol. 7, tav. 399) e calcolano il loro numero a due milioni circa.

Goojur

Formano gran parte della popolazione del nordovest dell'India e per parte maschile pretendono di discendere dai Raiputti. Hanno dato il nome a paesi molto lontani fra di loro, come Guzerat o Goojerat nell'India occidentale è il distretto dello stesso nome nel Punjab. Furono celebri un tempo per il loro carattere marziale. Professano l'induismo, senza esserne però ferventi discepoli. (*The people of India*, vol. 3, tav. 148, tav. 157; vol. 4, tav. 193; vol. 7, tav. 345 e 346).

Goorkha

Sono del Nepal e appartengono ai Kha. Hanno pochi pregiudizii indù e possono mangiare qualunque cibo, meno

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 275.

il bue. Sono ottimi soldati e lo mostrarono in più occasioni. (*The people of India*, vol. 4, tav. 214).

Goorung

Sono un gruppo dei Purbuttiah e quindi nominalmente indù. Vivono nel Nepal sopra monti di 5000 a 6000 piedi tra Jumla e Kirant. Educono greggi immense di capre, son guerrieri valenti e non hanno caste. Si suddividono in non meno di 42 tribù.

I compilatori del *People of India* dicono che sono di un tipo mongolico modificato, come la maggior parte degli abitanti del Nepal; ma nella fotografia che ci presentano, riesce davvero molto difficile riscontrare caratteri mongolici (vol. 2, tav. 67, 68, 69).

Gopa

Sono una casta di pastori, che si distaccò dal tronco dei Sudra. Alcuni si chiamano Mathurabasi e pretendono di essere fra i più puri Gopa e sono bellissimi fra tutti e di fattezze veramente ariane.

Gosai o Gosain

Son mendicanti ascetici dell'India (*The people of India*, vol. 7, tav. 397).

Guddee

Erano un tempo indù e si convertirono all'islamismo ai tempi di Aurungzeeb, conservando però parte delle an-

tiche usanze. Sono agricoltori e allevatori di bestiame. Si trovano principalmente nelle provincie del Nordovest, ma anche ad Ulwar e a Bhurtpoor nel Rajpootana. Son gente pacifica che mangia carne e beve bevande spiritose, ma senza ubbriacarsi (*The people of India*, vol. 7, tav. 349).

Guddra

Appartengono a Lus Beyla, piccola provincia all'ovest del Sind. Carless li chiama *Guddon* e Burton *Guddo*. Sono di origine arabica e stabilitisi a Lus fino dalla prima occupazione musulmana del Sind e di Mekran. Son musulmani *soonee*. (*The people of India*, vol. 6, tav. 309).

Gukkur

Tribù di Hazare, soggetta agli Inglesi (vedi TANAOLEE).

Gundapoor

Sono un *clan* di Patani, che abitano presso la città di Koolachee sull'Indo, nella Provincia di Derajat. Sono maomettani *soonee*, franchi e ospitali. I compilatori del *People of India*, danno tre cattive fotografie di tre dei loro capi (vol. 5, tav. 259, 260, 261).

Gundwana

L'autore anonimo dell'opera *The Hindoos* li nomina soltanto, dicendo che son selvaggi posti sugli ultimi gradini della gerarchia umana.

Gungapootra

Il loro nome significa figli del Gange e son Bramini dediti specialmente all'adorazione del fiume Gange. Non vanno erranti, si astengono da ogni cibo animale e vivono quasi unicamente di latte e di grani. I compilatori del *People of India*, che danno una pessima fotografia d'un *gungapootra*, ne fanno un quadro orrendo, descrivendoli come veri briganti, che si permettono ogni delitto in Benares (vol. 2, tav. 92).

Gurgbunsee

Nome di un importante *clan* di Raiputti, che si trovano a Fyzabad nell'Oude e che pretendono di discendere dal santo Gurg. Son gente battagliera, dedita al ladrocinio. (Vedi *The people of India*, vol. 2, tav. 83).

Haioo o Haya o Vaya

Abitano il Nepal e sembrano un frammento sopravvissuto ad una tribù antichissima e che conserva ancora aspetto, tradizioni e lingua che li distinguono dalle altre genti che li circondano. Si trovano nel bacino del fiume Kosi.

Sono di color più oscuro e di aspetto meno mongolico che i Lepcha.

Campbell vide e descrisse una singolare danza funebre, a cui prendevano parte circa 30 maschi e 30 femmine.

Il Dalton trovò questo ballo molto simile a quello degli Ho e dei Sontali (1).

Hara

È una delle tribù più importanti dei Raiputti e che hanno con molti altri la pretesa di essere i più puri rappresentanti della loro razza. Abitano quella parte del Rajpootana che è detta Haraotee. Sono soldati o agricoltori. Hanno tipo ariano. (*The people of India*, vol. 7, tav. 342).

Hassunzye

Tribù indipendente che abita le frontiere tra Hazare e Peshawur. (*The people of India*, vol. 5, TANAOLEE).

Hegade

Piccola tribù che vive al sud di Coorg, a Jeddenal Kan Naad. Son molto affini ai Coorg, i quali però non li riconoscono come fratelli. (*The people of India*, vol. 8, tav. 428).

Ho

Vedi MUNDA. I compilatori del *People of India* trattano a parte della tribù *Ho* o *Lurka* o *Cole battaglieri del Singbhoom* (vedi vol. 1, tav. 18).

---

(1) DALTON. *Op. cit.*, pag. 105.

Holeya

Vivono coi Coorg, ai quali prestano uffici servili. Si dividono in Kembati e in Badgu. Adorano Ryappa Devarin, che è forse un' incarnazione di Siva. Son gente povera, ignorante e robusta, di pelle quasi nera. (*The people of India*, vol. 8, tav. 429).

Hrusso

Vedi Aka.

Iadoon

Tribù indipendente, che vive sulle frontiere che limitano Hazara e Peshawur. (*The people of India*, vol. 5, Tanaolee). Vedi anche tav. 247, dove si danno altre notizie su questa tribù che vi è descritta come robusta, bella e capace di resistere alle maggiori fatiche. Alcuni hanno capelli castagni e occhi grigi. Sono maomettani *soonee*.

Iain

Setta nota a tutti per il culto esagerato che hanno della vita di tutte le creature terrestri, per cui si guardano bene di calpestare il suolo, se prima non son ben sicuri di non uccidere il più piccolo insetto. Sono fra le più antiche sètte dell' India e sono scismatici dell' Induismo braminico. I compilatori del *People of India* danno una buona fotografia di un banchiere jain (vol. 3, tav. 153; vol. 4, tav. 208).

Iat

È una tribù molto popolosa dell' India Centrale, di religione indù. I più poveri sono agricoltori e soldati. Riescono bene, perchè intelligenti e abbastanza civili. I loro lineamenti sono ariani. (*The people of India,* vol. 3, tav. 146, 151, 152 ; vol. 4, tav. 192 ; vol. 5, tav. 233 ; vol. 7, tav. 343, dove sono rappresentati tre *sirdar* di questa tribù, e tavola 344, dove si vedono varii *zemindar* della stessa tribù).

Iekranee

Tribù dei Belochee, musulmana *soonee,* un tempo data al delitto per diritto d'eredità. Sono in tutto affini ai Doomkee. Molti di essi ora sono pacifici agricoltori. (*The people of India*, vol. 6, tav. 302).

Iemallee

Altra piccola tribù dei Belochee, sparsa per le diverse parti del Sind. Son pacifici contadini o artigiani. (*The people of India*, vol. 6, tav. 305).

Iogi

Sono una tribù di basso tipo e vagabonda, che esercita insieme ad alcuni maomettani la professione di domare i serpenti e di mostrarli al pubblico. Non devono confon-

dersi coi Iogi, che sono asceti indiani. (*The people of India*, vol. 3, tav. 158). Adorano Shiva e sua moglie Bhowani ed hanno riti religiosi che tengon segreti. Posseggono anche mandre di asini, trasportano il sale da un paese all'altro: vendono rimedii segreti. Son bella gente, e che porta spesso gioielli di valore. Fumano tabacco, haschisch ed oppio e non sono ubbriaconi, benchè non dispiacciano loro le bevande spiritose. Sono vagabondi e li trovate in tutta l'India, benchè si diano ritrovi in dati luoghi, come ad esempio la tomba di Shah Madar a Mukkinpoor o ad alcune fiere famose. (*The people of India*, volume 4, tav. 205).

Nel vol. 5 di quest'opera nella tav. 276 si dà il ritratto di un *jogi*, asceta di Mooltan.

Iokya

Indù del Sind convertiti all'islamismo e che conservano l'antica fisonomia, probabilmente perchè non prendon moglie che tra di loro. (*The people of India*, vol. 6, tav. 313).

Iomalia

Vedi Tipperah.

Irula

Vedi Parte II, Cap. IX. (Si vedano due fotografie di Irula nel *People of India*, vol. 8, tav. 437, 438).

Iuang

Si trovano a Dhekanal e Keonjhur nel Bengala. Dalton li descrive, dicendo che hanno faccia piatta, zigomi con

proiezione laterale marcatissima, fronte alta e stretta, bocca grande e labbra grosse, naso depresso, mento sfuggente. Il color della pelle è bruno rossastro. Alcuni hanno gli occhi obliqui dei Mongoli. Sono di bassa statura: le donne non passano i quattro piedi ed otto pollici, gli uomini giungono a 5 piedi.

Portano ornamenti di conterie e di bronzo, ma vanno quasi nudi, non portando che poche foglie per coprire i genitali. Le loro donne si tatuano il volto come i Munda e i Kharria.

Coltivano riso, maiz, legumi, zucche, patate dolci, zenzero e peperoni, ma vivono in gran parte dei prodotti naturali delle foreste, divorando anche sorci, scimmie, orsi, tigri, serpenti, rane ed anche carogne di animali. Amano le bevande spiritose, ma non sanno prepararle.

Usano archi e freccie, ma preferiscono le fionde.

Conoscono danze svariate e molto curiose, che il Dalton descrive.

Non hanno parole per esprimer Dio, paradiso, inferno e secondo il Dalton non hanno alcuna idea di una vita futura. In caso di sventura offrono galline al sole; ne offrono alla terra per averne un buon prodotto.

Possono avere più d'una moglie, ma ben di raro ne hanno due. Sono exogami. Bruciano i loro cadaveri, gettandone le ceneri nei torrenti. In segno di lutto si astengono dalla carne e dal sale per lo spazio di tre giorni. Nella cremazione la testa del morto si colloca al sud (1).

(1) DALTON. *Op. cit.*, pag. 152.

Iutt o Iat

È una tribù dei Belochee data all'allevamento e alla conduzione dei cammelli. (*The people of India*, vol. 6, tav. 310).

Iyntia

Vedi KHASYA.

Kacha Guligar

Formano una casta pastorizia fra i Maratti, e il Breek, citando Ramiah, dice che seppelliscono i loro morti colla faccia all'ingiù (1).

Kachari o Bodo

Sono una delle tribù più numerose dell'Assam e molti di essi son fusi nella popolazione indu-assamese. Formano la razza dominante nel Kachar meridionale, mentre nel Kachar settentrionale sono divisi in Hazai e Parbatia, in Kachari del piano e in Kachari del monte.

I Kachari, che conservano ancora la loro antica religione, adorano le stelle e gli elementi terrestri, ma mancano delle parole per esprimere il peccato, la pietà, la preghiera, il pentimento. Hodgson dà una lunga lista dei loro Dei, fra i quali il principale detto Batho è rappre-

---

(1) BREEK. *An account of the primitive tribes and monuments of the Nilagiris*. London, 1873.

sentato da un'*euforbia* (sij). Infatti in ogni loro giardino vedete coltivata questa pianta come fanno gli Indù del *tulsi*. L'ufficio di prete non è ereditario e le malattie son curate da esorcizzatori speciali.

Pare che il rito nuziale consista in uno scambio di foglie di betel. Gedder dice che fra i Kachari e i Mech si finge il rapimento della sposa.

Seppelliscono i defunti subito dopo la morte e non erigono monumenti funebri. Non possono mangiare la carne del bue, del cane, del gatto, della scimmia, dell'orso e del tigre (1).

Nel *People of India* si vede una brutta fotografia di un Kachari di origine tibetana (vol. 1, tav. 25).

Kaghan Syud

Tribù di Hazara, soggetta agli Inglesi. (Vedi TANAOLEE).

Kahiree

Tribù dei Belochee, data all'agricoltura e alla pastorizia. (*The people of India*, vol. 6, tav. 304).

Kakkazye

Sono per la loro origine indù Kullal (vedi KULLAL) che per quanto siano convertiti da lungo tempo all'islamismo, conservano la professione ereditaria dei loro padri e che

---

(1) DALTON. *Descript. Ethnol. of Bengal*, pag. 82. — HODGSON. *Journ. of Asiat. Soc. of Bengal*, vol. 18, part. 2; vol. 9,' pag. 829.

stuona maledettamente colla religione che professano. Sono infatti venditori di bevande spiritose, benchè commercino anche e coltivino la terra. I più poveri fanno il servo. (*The people of India*, vol. 5, tav. 234).

Kamjang

Vivono a Sadiya e sono un ramo della razza Shan (vedi Shan).

I compilatori del *People of India* scrivono *Kanyang* e li chiamano una tribù o un *clan* dei Shan e ne danno una fotografia a tipo molto mongolico (vol. 1, tav. 31).

Kandh

Si trovano nel mezzodì del Bengala, dal confine orientale del Gondovana fino alle coste del mare.

Dalton non potè vederne che pochi, ma gli parvero più belli dei Gond, dei Bhuiya e dei Pano, alti come gli Indù e di poco più oscuri di questi. Sono molto probabilmente una razza d'ordine composito, dacchè avevano il costume di uccidere le loro bambine, prendendo poi le donne da altre tribù. Insieme all' infanticidio erano molto teneri dei sacrificii umani, che offrivano a Tari, la Dea della terra; essendo essi soprattutto agricoltori. Un'altra sètta, detta Bura, aborriva invece dai sagrificii umani.

Questi son conosciuti, essendo stati descritti da molti viaggiatori, sotto il nome di sagrifizio *Meriah*. Questo nome designa la vittima, che per lo più è venduta da gente abietta, che ne fa commercio. Si teneva una buona prov-

vista di *Meriah* di ambo i sessi, che erano tenuti con molta cura e ben nutriti, potendo anche fare all'amore tra di essi, generando così vittime future al sagrifizio. Se un Meriah dormiva con una fanciulla Kandh, questa se ne sentiva onorata. Il sagrifizio era crudelissimo e Macpherson assicura che talvolta la vittima era bruciata a lento fuoco, credendo che più lagrime avesse sparso, la terribile Tari soddisfatta, avrebbe restituito alla terra altrettanta pioggia a benefizio dei seminati.

Bruciano i loro morti (1).

Kanyari

Sono le baiadere del Sind e benchè ognuna abbia la propria casa e un marito *pro forma*, che per lo più è un suonatore, esercitano tutte la professione di prostituta. (*The people of India*, vol. 6, tav. 340).

Karen

Al sud dei Khyen (vedi KHYEN) si trovano i Karen, che si chiamano anche *Ka-Khyen*. Hanno nelle loro credenze religiose tradizioni mosaiche molto singolari e chiamano il loro Dio *Ywah* (Ieoua). Ogni oggetto ha il suo *Kelah* o genio o spirito.

Il nome di Karen abbraccia tribù diverse, fra le quali gli Sgan, i Pwo, i Bghai. Hanno una fisonomia indo-chinese (2).

---

(1) DALTON. *Op. cit.*, pag. 285.
(2) DALTON. *Op. cit.*, pag. 115.

Kathiya

È una tribù agricola, stabilita sulle rive del Ravea, nel Distretto di Googaira. Sono pastori, ma all'occorrenza anche ladri, gente robusta di colore bruno, con occhi bruni o neri. Non mangiano che poca carne e bevono bevande spiritose. (*The people of India*, vol. 5, tav. 270).

Kaur o Kaurava

Formano una parte considerevole della popolazione di Iashpur, Udaipur, Sirguja, Korea, Chand Bhakar e Korba.

Son gente nera, con nasi larghi, bocca grande e labbra grosse.

Si dicono discendenti dei figli di Kuru, detto Kaurava nei Purana. Hanno infatti tradizioni indù (1).

Kayasth

Sono una suddivisione della casta Sudra, che ebbe per progenitori uomini deboli di muscoli, ma intelligenti e astuti. Oggi danno un gran contingente agli impieghi, che esigono dottrina e diligenza e adorano soprattutto Saraswati, la Dea della sapienza.

Formano una delle caste dell'induismo, ma non sono una vera e propria razza. Bevono con molta passione le bevande alcooliche (2).

---

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 136.
(2) Dalton. *Op. cit.*, pag. 313.

Kayeth

Formano una casta speciale, son gente educata e pratica di affari che adora Visnù, che pretende di astenersi dal cibo animale e dalle bevande spiritose. Furono celebri per la loro fedeltà al Governo Imperiale di Delhi. (*The people of India*, vol. 3, tav. 125).

Ketranee

Sono una razza distinta dalle altre della frontiera afgana, e non sono nè Afgani nè Beloch, benchè si uniscano in matrimonio cogli uni e cogli altri. Sono pacifici e dati all'agricoltura e vivono in un clima eccellente. (*The people of India*, vol. 6, tav. 289).

Khamti

Costituiscono un ramo della grande razza Shan o Tai (vedi Shan). Sono stabiliti da varii secoli nell'Assam, dove emigrarono da Bor-Khamti presso le sorgenti dell'Irrawaddy. Incominciarono a stabilirsi sul fiume Tenga-pani col consenso dei Raià dell'Assam, ma verso il 1780-1790 durante le guerre civili che desolarono il Regno di Gaurinath Singh si spinsero fino a Sadiya, costituendosi in nazione. Il loro capo fu riconosciuto dall'Assam, poi anche dal Governo Inglese come Sadiya Kowa Gohain. Nel 1839 si ribellarono contro gli Inglesi e scacciati da Sadiya, per varii anni menarono una vita vagabonda sulle frontiere dei

loro antichi possedimenti. Nel 1850 una colonia da 300 a 400 individui guidati da un capo giovane e bellissimo venne da Bor-Khamti a stabilirsi nell'Assam e si piantò sulla riva sinistra del Bramaputra non lungi da Nar Dihing, dove il Dalton li visitò sei mesi dopo che vi avevano fissata stabile dimora. Il giovane capo aveva due mogli, belle entrambe, una delle quali era una pura Khamti, l'altra mezza assamese. La prima di queste mogli andava sovente dal Dalton per trattare gli affari del Re suo marito e del suo piccolo popolo, mostrando una grande abilità politica. Essa accompagnava le donne al lavoro dei campi e le precedeva, ritornando a casa, con un'ascia in miniatura e un microscopico fascio di fuscelli, che erano emblemi, non veri strumenti di lavoro. Riceveva nella sua *reggia-capanna* con grazia e dignità.

I Khamti sono molto più civili di tutte le altre tribù del nordest dell'India, sono buddisti e i loro sacerdoti sono versati nei misteri della loro religione.

Le loro case sono spaziose, solide, costrutte in legno e i loro tetti scendono tanto in basso da mascherarne affatto le pareti.

I templi sono di legno, ma lavorati con sottile industria e gusto artistico. I sacerdoti hanno il capo rasato, portano ornamenti e rosarii di ambra. Il loro ministero non è ereditario, ma si educano alla chiesa con un noviziato, facendo voto di castità, finchè rimangono preti. Ogni mattina escono e fanno un giro nelle vie del villaggio, preceduti da un fanciullo che suona un campanello e raccogliendo le offerte di cibo cotto, che danno loro specialmente le donne. I preti nelle ore di riposo attendono a lavori

artistici di intaglio in avorio, in legno, di cesellatura di metalli ecc.

Le donne sono molto abili nel ricamo e eccellenti nell'agricoltura.

I Khamti non son belli; hanno pelle molto oscura e marcatissima fisonomia mongolica. Dacchè si sono stabiliti nell'Assam i loro capi si uniscono spesso con donne del paese, ciò che abbellisce la loro razza.

Hanno ogni anno due grandi feste, una per celebrare la nascita, l'altra per ricordare la morte di Gautama. Nella prima di queste feste un fanciullo vestito da donna deve simulare un parto e il neonato è un cagnolino.

Non hanno generalmente che due mogli, una prima ed una seconda; e questa, benchè possa esser la preferita, cede sempre in gerarchia alla prima. Le donne hanno libertà piena di uscir di casa, nè conoscono carcere di sorta, che possa ricordare l'*harem* dei Turchi o il *zenana* degli Indù.

Vestono con semplicità ed eleganza. Gli uomini son sempre armati col loro *dao*.

Nella guerra sono utili, perchè resistono alla fatica, sanno vivere di qualunque cibo e sanno far cuocere il loro riso in un nodo di bambù appena tagliato. Sanno anche costruirsi da un momento all'altro zattere per attraversare o navigare i fiumi più torrentosi.

Seppelliscono i loro morti e sulle tombe mettono tumuli conici (1).

---

(1) E. T. DALTON. *Descriptive ethnology of Bengal*. Calcutta, 1872, pag. 5. — PEMBERTON. *Report on the Eastern Frontier of British*

I compilatori del *People of India* scrivono *Khanti* o *Khamti* e danno la fotografia di un uomo adulto (vol. 1, tav. 27), che non è di certo molto mongolico.

Khan Zada

In origine erano Goojur (Vedi), ma si convertirono poi all'islamismo al tempo dell'Imperatore Aurrangzeeb. Khan è un titolo che Patani e Afgani si danno e Khan Zada verrebbe quindi a dire figli di Khan. Son buoni agricoltori e soldati. (*The people of India*, vol. 7, tav. 347).

Kharal

Sono allevatori di bestiame e agricoltori maomettani, che vivono sulle rive del Ravee, nel Distretto di Googaira. Son gente pacifica e industriosa e non hanno spirito guerriero. Le loro donne lavorano quanto gli uomini e non vivono in prigionia, che quando il marito è abbastanza ricco per prendersi questo lusso. (*The people of India*, vol. 5, tav. 269).

Kharria

Vivono vita molto selvaggia nei Monti Manbhum e sono una stessa cosa coi Birhor che abitano il Distretto di Hazaribagh.

Questi ultimi son gente di piccola statura e di aspetto molto miserabile, che vive nei boschi e dei loro prodotti.

India, 1835. — Robinson. *Assam Descriptive Account of* 1841. — *Asiatic Researches*, vol. 17, pag. 436. — Hannay. *Note on the Shans*, published by Government in 1846. — *Journal Asiatic Society Bengal*, N. 4, 1863.

Dei Birhor che vivono nel Chutia Nagpur e nell'Iashpur si dice che una volta mangiavano i loro genitori quando eran morti naturalmente. Le donne dei Kharria sono tatuate sulla faccia.

Adorano il Sole sotto il nome di Bero e ogni padre di famiglia deve porgere al Sole durante la sua vita almeno cinque sagrifizii, il primo di galline, il secondo di un porco, il terzo di una capra bianca, il quarto di un ariete, il quinto di un buffalo. Nella loro religione si trovano elementi indù.

Il rito nuziale dei Kharria si compie con danze. Bruciano i loro morti e ne pongono le ceneri in un vaso di terra, che poi gettano nel fiume.

I Kharria sono ben vestiti, abitano in buone case e son abili agricoltori.

Rassomigliano assai nel fisico ai Munda (1).

I matrimonii fra i Birhor si combinano fra i genitori e la sposa è pagata tre rupie. Non hanno preti e la sola cerimonia consiste nel cavare un po' di sangue dal dito mignolo dei due sposi e nel far loro con quel sangue un segno al disopra della clavicola.

Kharwar

Vedi Carwar.

Khas o Khus

Formano la parte dominante della popolazione del Nepal. Si chiamano Purbuttiah o abitanti dei monti. Sono d'origine turanica e eccellenti soldati.

---

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 158.

L'attuale famiglia regnante del Nepal appartiene ai Sahi o Sah, ramo dei Khas. (Vedi *The people of India*, vol. 2, tav. 70, 71).

Khasya

Abitano il Kemaoon. Sono neri, magri, ma forti e ben formati e di una statura più alta di quella generale dei montanari. Il loro vestito principale è una grande coperta bianca; pochi hanno armi e abitano per lo più in tende. Son gente pacifica e onesta. Le loro donne hanno bei lineamenti, benchè arse dal sole e sciupate dall'eccessiva fatica: deformano naso e orecchie con anelli eccessivamente pesanti. Portano pure monili di argento alle braccia e alle gambe. Nell'agricoltura sono industriosissimi e riducono fra roccia e roccia il più piccolo lembo di terra a fruttifera coltura. Dopo aver seminato sui monti scendono nel piano a farvi altre seminagioni, riportando poi prima dell'aprile nella montagna il frumento e l'orzo che vi hanno raccolto (1).

Il Dalton parla dei Kasia; e dice che si danno il nome di Khyi e li studia insieme alla tribù dei Iyntia, coi quali abitano i Monti Kasia (2).

Khatri

Sono fra i più intelligenti e utili abitanti dell'India e si credono indù di terzo grado o Vaisya. Son negozianti

(1) Heber's. *Narrative of a Journey* etc., vol. 2, pag. 179, 188. — *The Hindoos,* vol. 2, pag. 100, London, 1835. Nella *Library of entertaining knowledge.*

(2) Dalton. *Descript. Ethnol. of Bengal*, pag. 54.

e scrivani e in generale molto onesti. Si estendono dal Punjab al Bengala. Adorano Bhorvani o Devi e la moglie di Siva. Mangiano ogni cibo animale, meno il bue, e sono celebri per la loro buona cucina. Possono bere e fumare a piacere. Non si maritano che tra di loro; sono ospitali e caritatevoli. (*The people of India,* vol. 4, tav. 224).

Khattie o Cattie

Si trovano nella penisola di Saurashtra o Guzerat, e sono di certo la più importante tribù dell'India occidentale. Le loro tradizioni narrano, che quando i cinque Pandoo, per aver perduto al giuoco, dovettero esigliarsi, dopo sette anni di peregrinazione giunsero a Berat, dove però furono scoperti da una spia del loro nemico Duryodhana. Carna, ministro di costui e figlio del Sole, per obbligarli a svelarsi e ad andarsene più lontani, finsero un attacco al loro bestiame, ma per questa impresa non poteva essere adoperato alcun Raiputto. Carna per combattere questa difficoltà battè il suo bastone sul suolo, il legno si aperse e ne uscì un uomo, che fu detto Khat o prodotto dal legno. Egli fu designato per rapire il bestiame e per indurlo a ciò Carna lo assicurò, che gli Dei non lo terrebbero giammai come colpevole di un furto commesso e neppure alcuno dei suoi discendenti. La memoria di Carna è venerata anche oggi dai Khattie, i quali adorano il Sole suo padre e iscrivono in ogni atto l'effigie del Sole.

I Khattie son messi fra le razze reali dell'India e per i loro caratteri sembrano d'origine scitica. Si suppone da alcuni che essi siano gli antichi *Cathæi*, che al tempo della

spedizione di Menandro, occupavano un angolo del Punjab presso il confluente dei cinque fiumi e opposero una vigorosa resistenza al progresso dei Macedoni. Le loro imprese guerresche figurano negli antichi annali di Iessulmere, ed essi credono di avere emigrato nel Guzerat nell' VIII secolo e nel XII li troviamo occupati nelle guerre memorabili fra Prit'hivirâja e il re di Canory. Dediti sempre ad abiti predatorii, essi non sono mai tanto felici come quando sono a cavallo colla lancia in pugno.

Il Khatti differisce per varii rispetti dal Raiputto. È più crudele, ma anche più valoroso; ha una statura molto alta e spesso occhi azzurri e capelli chiari. Quando questi banditi sciti giunsero nel Guzerat, trovarono il paese occupato dagli Aheer e da Babreea, che ridussero a schiavitù. Essi però continuarono a errare come pastori e come saccheggiatori dei loro vicini. Si crede che non si riducessero a dimora fissa che 260 anni or sono ed il loro territorio andò allargandosi col declinare della potenza musulmana. Nel 1807 si vantavano ancora pubblicamente di esser ladri, ma oggi nascondono gelosamente le loro abitudini brigantesche. Varie famiglie dei Khattie attendono all'allevamento dei cavalli, ma si sono incrociati cogli Aheer o pastori. Il vero Khatti non paga mai tributo alcuno, ma i capi lasciano prelevare tasse dai loro paesi e dai loro armenti. Non sono numerosi e ubbidiscono a molti capitanelli, che li guidano nelle loro scorribande e che si ritirano poi in piccole fortezze dove nascondono il loro bottino. Arruolano anche dei mercenarii muniti di armi da fuoco, che essi sdegnano di maneggiare. Si associano anche con uomini di caste inferiori, pagandone i servigi cogli asini che

depredano. Vendono gli stalloni e ritengono le cavalle, che nelle loro scorrerie non li svelano col loro nitrito.

In questa tribù non esiste diritto di primogenitura, e tutti i figli maschi hanno egual diritto alla eredità, essendone invece escluse le femmine. La poligamia è ammessa, ma ben di raro hanno più di due mogli. Le loro donne sono molto belle e graziose, esercitano una grande influenza nella vita domestica e non di raro confortano i poveri prigionieri messi alla tortura dai loro mariti per obbligarli a svelare i loro tesori o per estorcere loro forti somme. La vedova di un fratello maggiore, a meno che rinunci a qualunque matrimonio, cade in retaggio naturale del fratello minore, la cui vedova al contrario può far ciò che vuole. Quando muore una Khatti, i di lei più vicini parenti ereditano le di lei proprietà mobili e i di lei figli, che cessano di essere protetti dal padre. Qualunque bandito trova rifugio presso i Khatti e non è mai denunziato o consegnato. Si ubbriacano spesso. Il loro Dio principale è il Sole, a cui hanno innalzato un tempio presso Thaun, che contiene un' immagine del Dio. Hanno sacerdoti, che attendono alla solennità del matrimonio e ai funerali. Non hanno speciali preghiere. Non fanno che intrecciare le mani e guardando il Sole, lo adorano e ne invocano la protezione.

Nei loro funerali, invece di mettere il cibo davanti alle vacche, come fanno gli Indù, lo danno alle pavoncelle. Sono molto superstiziosi e prima di fare una spedizione, invocano il Sole e gli altri Dei, promettendo loro una parte del bottino. Al ritorno però il denaro depredato è speso in un banchetto, a cui è invitato tutto il villaggio. Il

sentire una pernice a sinistra è buon augurio, sentirla a destra è pessimo.

È una razza oggi in decadenza (1).

Kholie o Coolie

Abitano l'India occidentale e il Vescovo Heber li descrive come una razza valente, feroce e che va sempre armata fino ai denti. Bernier descrivendo la fuga di Dara dopo essere stato sconfitto da suo fratello Aurungzeb, ci dà una descrizione del carattere e delle abitudini dei Kholie :

« Questo sventurato principe, abbandonato da quasi tutti, e con solo 2000 uomini, dovette attraversare nel più caldo dell'estate, senza tende e senza bagagli, la regione che si estende fra Ajmere e Ahmadabad. Intanto i Kholie, che sono la gente di quel paese e la pessima fra tutte le genti dell'India, inseguiva i fuggitivi, depredandoli e assassinandoli. » Bernier però per propria esperienza dice di averli trovati generosi, dacchè caduto nelle loro mani, col suo servo, che svelò la sua professione di medico, fu invitato a curare varii ammalati, e in segno di gratitudine fu regalato di un bue e condotto sano e salvo fino a Ahmadabad.

Il Kholi però è soprattutto brigante e celato nelle foreste e fra i cespugli è un incubo per il viaggiatore.

---

(1) Hamilton. *Description of Hindoostan*, vol. 1, pag. 646. — Colonel Tod. *History of the Rajpoot Tribes*, vol. 1, pag. 112. — Capt. Macmurdo. *Trans. Society of Bombay*, vol. 1, pag. 270. — *The Hindoos*, vol. 1, pag. 121 e seg.

L'autore del *People of India* dice però che il loro carattere va migliorando (1).

Khoond o Khond

L'autore anonimo dell'opera *The Hindoos* li dice selvaggi molto basso locati nella scala umana.

Il capitano Blunt li dice più bassi di statura dei Gond ed anche più selvaggi di questi, dacchè ogni tentativo d'incivilirli è riuscito fin quì inutile. Il Blunt non potè da essi raccogliere informazioni sui loro costumi. Non vide altro se non che usavano appendere uccelli vivi ai rami degli alberi e dei cespugli, dopo averli legati per le punte delle ali, lasciandoli in quella posizione, finchè fossero morti di fame. Una volta egli vide appeso per i piedi anche un montone. Non potè scoprire il motivo di questo uso inumano. Essi vanno pressochè nudi, mangiano radici ed altri cibi rozzi, si riscaldano al fuoco o si sdraiano all'ombra di grandi alberi, secondo che fa freddo o caldo (2).

Khosa

Sono una tribù dei Beloch, che è sparsa per tutto il paese che sta fra Nuggur Tarkur e Dadur. Sono contadini, briganti, soldati o pastori secondo le circostanze. Si distinguono però dalle altre tribù del Sind e del Kut-

(1) *Op. cit.*, pag. 125. — *Voyage to Surat, Osborne's Collection*, vol. 1, pag. 131-132. — *Oriental Memoirs*, vol. 3, pag. 63. — HAMILTON, *Description etc.*, vol. 1, pag. 677, 696, 697.

(2) CAPT. BLUNT. *Asiatic Researches*, vol. 8, pag. 153. — *The Hindoos*, vol. 2, pag. 158. Vedi le loro fotografie nel *The people of India*, vol. 8, tav. 455, tav. 456, 457.

chee, ma sono creduti di origine abissina. (*The people of India,* vol. 6, tav. 292, 306, 307).

Khunjur

Abitano le foreste al nordovest di Shahjehanpore, raccolgono e vendono i prodotti dei loro boschi, prendono selvaggiume e all'occasione fanno il ladro e il cantastorie. Se ne trovano anche nel Deccan e in altre parti dell'India meridionale. (*The people of India,* vol. 3, tav. 115).

Khutree

Setta indiana, che si occupa specialmente di fare il segretario, lo scrivano, il computista ecc. Nel Punjab si dividono in quattro sette diverse, i Mahrotah, i Kapoor, i Seth e i Kannah. Alcuni adorano Visnù, altri Siva o Ganesha. Amano vestirsi di colori smaglianti e la loro dieta è quasi esclusivamente vegetale. (*The people of India,* vol. 5, tav. 246).

Khuttuk

Abitano il paese montuoso che giace al sud e al sudovest di Kohat. Sono agricoltori e per la massima parte gente pacifica. Sono maomettani *soonee* (*The people of India*, vol. 5, tav. 251, 252, 253).

Khyen

Occupano le due rive del fiume Semru, i bassi monti all' est della catena di Iàgarudony etc. Son gente tranquilla e pacifica, che conta forse 3304 anime.

I maschi vanno quasi affatto nudi. Le loro donne sono orribilmente tatuate nella faccia e il dolore durante l' ope-

razione è così forte, che conviene legarle. Il tatuaggio rappresenta spesso animali. Dicono di tatuarsi onde riuscir men belle, dacchè la loro venustà le faceva rapire dalle tribù più forti.

Adorano un albero che chiamano *subri*. Seppelliscono i loro morti e la tomba è ornata d'una colonna di legno che raffigura il morto, come fanno i Garo.

I Mru Khyen hanno un villaggio, detto Anungrua, dove si rifugiano i deformi, i malati, e gli storpii (1).

Kiranti o Kirati

Occupavano il paese all' est di Bharata e si trovano anche oggi molto numerosi nel Dinajpur. I Limbu, dei quali abbiamo parlato nella terza parte dei nostri studii etnografici dell' India, sono un ramo dei Kiranti.

Kisan o Nagesar

Sono forse avanzi di un popolo antico, che occupava una grande estensione di terreno. Oggi si trovano a Sirguja, Iashpur, Palaman e se ne vedono alcuni anche nel Distretto di Lohardagga.

Rassomigliano ai Kol; hanno fronte stretta e fuggente, naso corto e largo, son molto prognati, quasi neri. Pigri e stupidi.

Sono monogami e non hanno concubine. I vecchi combinano il matrimonio e nessuna fanciulla si oppone mai alla scelta fatta da altri. Due ceste di riso e una rupia pagano i genitori della sposa. Sposo e sposa si ungono di olio.

---

(1) DALTON. *Op. cit.*, pag. 114.

Adorano il tigre, che chiamano *ban raja,* dio della foresta, e che si guardano bene dall'uccidere, credendo di essere così risparmiati dal feroce animale. Adorano anche i loro antenati e il Sole, a cui sagrificano un gallo bianco.

Hanno molte danze e bruciano i loro morti come gli Indù. Accompagnano le danze con frammenti di antiche ballate indù, che son così mutilate da riuscire affatto inintelligibili (1). I compilatori del *People of India* danno la fotografia di un Kisan di Bareilly (vol. 3, tav. 122) dicendo che i Kisan sono Indù di casta bassa e dediti all'agricoltura.

Koch o Kocch

È una delle razze più antiche dell'India e Hodgson calcola il loro numero a più d'un milione. Si estendono da 87°,45 a 93 long. E., e abitano Rungpur, l'Assam inferiore e Purniah.

Son descritti come uomini neri, colla faccia piatta, occhi neri e obliqui, capelli neri e rigidi, talvolta ricciuti, guancie prominenti, barba piuttosto scarsa, fronte fuggente. Dalton dice che il Campbell li collocherebbe certamente fra i suoi Negriti.

Le donne hanno fra essi una grande importanza, filano, tessono, attendono ai lavori agricoli. Quando una donna muore, la proprietà della famiglia è divisa fra le sue figlie, e quando un uomo prende moglie, va a vivere colla suocera, soggetto a lei e alla sposa. Sono le madri che combinano

---

(1) DALTON. *Op. cit.,* pag. 131.

i matrimonii, ma la fanciulla giunta all' età pubere, può opporsi ai patti prestabiliti e scegliersi uno sposo a suo talento. La vedova può rimaritarsi. Sono monogami e l'adulterio dell' uomo è punito con una multa di 60 rupie e se la madre di lui non può pagarle, egli è venduto come schiavo.

Seppelliscono i loro morti in riva dei fiumi, dopo averli pianti per due giorni.

Il loro Dio supremo è Rishi, che ha una moglie detta Iago. Ogni anno alla fine della stagione delle piogge si offre un grande sagrifizio a questa Divinità e in caso di sventura se ne offrono altri straordinari. Sagrificano anche al Sole, alla luna, alle stelle, agli Dei della foresta, dei monti, e dei fiumi. Ogni anno, quando raccolgonó i primi prodotti della terra, ne offrono una parte ai loro padri, chiamandoli per nome (1).

Koeree

Nome dato nel Behar e nelle Provincie del Nord-ovest ad una casta indiana, che sotto nomi diversi si trova sparsa pressochè in tutta l' India. Si dedicano specialmente alla coltivazione dei giardini e alla coltura del papavero. Son gente pacifica e industriosa che vive lungamente, nutrendosi di cibi vegetali. (*The people of India*, vol. 2, tav. 99).

Kolee

Una delle caste più basse dell' India. Nell' Imalaia è poliandra, altrove non lo è. Bevono bevande spiritose, ma

(1) DALTON. *Descript. Ethnol. of Bengal,* pag. 89. — HODGSON. *Aborigines of India. Essay,* 1st 1847.

senza darsi per questo all'ubbriachezza. Mangiano ogni cibo animale, meno il bue; ma il loro alimento ordinario consiste in pane, riso, miglio e legumi. Sono fra i migliori nei più bassi strati della società indiana. (*The people of India*, vol. 3, tav. 171).

Koo

Tribù selvaggia che vive presso le sorgenti del fiume Semru. In alcune loro feste danzano intorno ad un toro legato ad un palo e poi lo uccidono, trapassandolo con infinite lancie. Il sangue è raccolto in tazze di bambù e uomini, donne e bambini lo bevono. Fu detto che facciano così anche con vittime umane. Vivono specialmente di maiz, e non usano il sale (1).

Kookie o Luncta o Kuki

Vivono tra i monti posti al nordest della provincia di Chittagong e sono poco noti, perchè scendono alla pianura di raro e solo per prendere ai mercati quanto loro occorre. Son però creduti i più selvaggi fra quanti montanari abitano la frontiera orientale dell'India. Sono bassi, muscolosi, oscuri e di lineamenti mongolici. Essi credono d'avere comune coi Mugh una stessa origine, avendo avuto un solo progenitore, che ebbe un figlio da due mogli diverse. I Mugh sono discendenti del figlio maggiore, i Kookie del minore. La madre di questo morì, per cui il figliuolo trascurato dalla matrigna andava *nudo* (LUNKTA).

---

(1) DALTON. *Op. cit.*, pag. 115.

Morto il padre, avvenne una contesa fra i fratelli e il *lunkta* andò a stabilirsi fra i monti. Oggi non sono *lunkta* che i maschi, e le femmine portano un piccolo grembiale, che copre loro i fianchi e la metà superiore delle coscie. Quando però fa molto freddo uomini e donne portano una leggera copertura.

I Kookie, divisi in molte distinte tribù, indipendenti l'una dall'altra, sono tutti cacciatori e guerrieri. Riconoscono però tutti, più o meno, l'autorità di tre raià, che hanno potere ereditario e che per distinzione del loro rango portano intorno ai fianchi un cencio di panno nero e legano i loro capelli sul davanti in un ciuffo che copre loro la fronte, mentre tutti gli altri lasciano cadere i loro capelli sulle spalle. Anche le donne delle famiglie reali portano un grembiale nero orlato di rosso e che scende loro fino alle ginocchia; colore e forma proibiti alle donne di rango inferiore.

I Raià ricevono tributi in natura e in caso di pericolo generale, possono chiamare alle armi tutti i guerrieri. Ogni tribù però è sotto l' immediato comando del suo proprio capitano, che è eletto per suffragio universale e che comanda indipendentemente dall' autorità del Raià. Usano l'arco, le freccie, le lancie, mazze e piccole accette. Hanno scudi ben ornati e fatti di pelle di *gayal,* e in abito di guerra si ornano il collo di conchiglie, le coscie e le ginocchia con pelli, le braccia con anelli d'avorio.

I loro villaggi che possono contare fin mille e duemila abitanti, son posti sempre sulle più alte vette dei monti più inaccessibili e giorno e notte, e in pace e in guerra le vie che conducono al villaggio son guardate a vista

e difese da palizzate di bambù. Le loro case sono poste l'una accanto all'altra e ognuna di esse può contenere da quattro a cinque famiglie.

Sono in perpetua guerra fra di loro e nelle loro guerre e scaramuccie preferiscono le insidie all'aperta violenza. Camminano di notte e di giorno, spesso si arrampicano sugli alberi, nascondendosi nelle loro amacche sospese fra le fronde, per cui il nemico può passarvi sotto senza avvertirne la presenza.

Se vittoriosi, non risparmiano nè età, nè sesso; fanno schiavi i fanciulli e portano in trionfo le teste degli uccisi, ritornando alle loro case. Se vinti, silenziosi ritornano alle loro case, aspettando tranquillamente il giorno della vendetta.

Abilissimi nel furto, se riescono a farlo occultamente, l'oggetto derubato non si può più reclamare; se invece il furto è scoperto, è punito col ridicolo di tutto il villaggio. Nella vendetta esigono sangue per sangue e quand'anche l'omicida fosse un tigre, è necessario uccidere il tigre e mangiarlo, o almeno ucciderne un altro e finchè ciò non avvenga la famiglia a cui toccò la sventura di dare una vittima ai denti del feroce felino, è scomunicata. Se uno morisse per la caduta di un albero, converrebbe pure fare a pezzi la pianta e disperderne al vento le briciole.

I Kookie coltivano alcuni grani e piante mangereccie, e il lavoro del campo è quasi del tutto riserbato alle donne. Soffrono spesso di carestie e in queste calamità le tribù amiche si aiutano l'una l'altra. Per la cucina si servono di rozze stoviglie, ma i cacciatori delle foreste fanno bollire il loro cibo in canne di bambù. Colle ceneri

di talune piante fanno una specie di sale e accendono il fuoco, sfregando tra di loro due pezzi di legno.

I Kookie hanno una moglie sola, ma il concubinaggio è tollerato. L'adulterio è punito colla morte. Quando un giovane desidera la mano di una fanciulla, la fa chiedere per mezzo del padre, il quale decanta le virtù del pretendente, come guerriero, come cacciatore, e come ladro. Se si verifica che queste buone informazioni sono vere, il matrimonio ha subito luogo ed è accompagnato da grandi feste.

I funerali non si fanno che una volta all'anno, cioè l'11 d'aprile e i morti si conservano per tutto quel tempo sopra piattaforme; e v'ha chi li veglia sempre, per difenderli dagli animali. Si porta pure loro del cibo. Nel giorno del funerale tutti i cadaveri sono arsi colle loro piattaforme e si fanno feste per ogni morto.

Credono in Dio e in una vita futura di pena e di premio, ma reputano nessuna cosa esser più gradevole alla divinità quanto l'uccidere molti nemici. Offrono animali in sagrifizio, erigono immagini in ogni villaggio, ma non hanno nè preti nè chiese. Non hanno altra moneta che quella della pianura e hanno per le armi da fuoco un singolare terrore (1).

I compilatori del *People of India* danno la fotografia di un giovane *Kooki*, che ha il tipo mongolico molto accentuato (vol. 1, tav. 39). Nel vol. 8 danno un' altra foto-

---

(1) *Asiatic Researches*, vol. 7, pag. 183, 198. — *The Hindoos*, vol. 2. — Il Dalton scrive il nome di questo popolo in modo alquanto diverso, li chiama cioè Kuki e aggiunge altre notizie a quelle da noi tolte al libro *The Hindoos*. — Dalton. *Descriptive Ethnol. of Bengal*, pag. 44.

grafia che rappresenta il capo della tribù Kooki di Chittagong, con una fanciulla sua figlia. In questi due ritratti il tipo mongolico è poco marcato (vol. 8, tav. 462).

Korama o Korwa

Discendono sicuramente da una razza aborigena e appena possono essere riconosciuti per indù. Sono per professione fabbricatori di corbelli e di stuoie. Il colonnello Harvey li chiama Khai-Karee, ma dice che nel Mysore, dove abbondano, son detti *Korwanor*. Aggiunge poi: ostensibilmente sono fabbricanti di corbelli, ma sono malandrini e ladri. Fanno anche della musica nei villaggi. (*The people of India*, tom. 8, tav. 424).

Korewah

Forse nessuno ha parlato con qualche precisione dei Korewah prima dei compilatori del *People of India*, i quali ne danno due fotografie (vol. 1, tav. 20 e 21). Vivono nell'India centrale presso la sorgente del Soane e dei suoi confluenti, presso l'origine del Nerbudda, dell'Eeb e di altri fiumi tributarii del Mahanuddee. Si trovano anche sui monti fra Palamow e Sirgoojah ecc. Sono molto selvaggi, mangiano ogni cosa, bruciano i loro morti o li seppelliscono secondo i casi. Il colonnello Ouseley li accusa di mangiare i loro genitori, quando sono troppo vecchi per lavorare, ma Dalton crede che si tratti di una calunnia.

Korkoo

Tribù selvaggia dell'India che abita nelle foreste di Baitool e Hooshungabad e son calcolati a circa 40,000. Sono affini pei costumi ai Gond, ai Bheel e ad altre tribù delle foreste. Hanno fisonomia mongoloide, son d'abitudini nomadi, ma sono buona gente. Più spesso seppelliscono i loro morti, ma talvolta li bruciano. Sono famosi cacciatori e gli Inglesi approfittano volentieri della loro abilità. (*The people of India*, vol. 7, tav. 404).

Korwa

Si trovano tra i Munda e gli Oraon. Alcuni di essi si chiamano Asura (*infedeli*) e si occupano quasi esclusivamente della lavorazione del ferro, mentre i Korwa sono agricoltori.

Dalton calcolava il loro numero a circa 14,000. Sono di statura bassa, di color quasi nero, muscolosi e attivi. Statura media degli uomini piedi 5,3, delle donne 4,9. Fronte stretta e faccia larga, lineamenti fini, capelli incolti, più barbuti di molte altre tribù dell'India. Le donne brutte assai e guastate ancor più dall'eccessivo lavoro.

Cacciano coll'arco e le freccie, vivono in capanne miserabili, poste talvolta in posizioni quasi inaccessibili.

Coltivano specialmente un legume, che è il *Cajanus indicus* e al tempo della raccolta fanno feste oscene, ballando e cantando. Non hanno pregiudizii religiosi nella scelta dei loro cibi. In taluni casi si mostrarono briganti arditi e crudeli.

Adorano il Sole e gli offrono sagrifizii in luoghi aperti, adoperando un nido di termiti come altare.

Si maritano tra di loro e pare che ciò nuoccia alla loro razza (1).

Kota

Vedi Parte II. — Si danno due fotografie di Kota nel *People of India* (vol. 8, tav. 425 e 436): ma le donne mi sembrano piuttosto dei Toda.

Koupui

Sono parenti dei Manipuri e soggetti ad essi. Abitano il paese tra Kachar e Manipur. Abitano villaggi posti su cime poco accessibili. Amano tenere in bocca l'acqua pregna del fumo di tabacco. Hanno usi molto simili a quelli dei Naga.

I giovani non dormono colla famiglia, e abitano case speciali. Anche le fanciulle hanno abitazioni particolari e sono in liberi rapporti coi giovanotti (e dice il colonnello Mac Culloch, *without leading to immorality*).

Kullal

Sono i distillatori e i venditori di bevande spiritose, che formano una casta speciale, non unendosi in matrimonio che tra di loro. Si trovano specialmente nel Punjab. Adorano Kalee o Bhowanee. (*The people of India*, vol. 5, tav. 227).

---

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 221.

Kumbo

È una tribù o setta indù, che si trova molto numerosa nel Lahore, dove fanno il pasticcere, il mercante o l'agricoltore. Son Sudra e visnuiti, pacifici, industriosi e non si uniscono in matrimonio che tra di loro. (*The people of India,* vol. 5, tav. 273).

Kumhar

Sono i fabbricatori di stoviglie dell'India. (*The people of India,* vol. 4, tav. 223).

Kunaiti o Kunyth

Sono indù che formano la casta più numerosa del Cis Sutley nell'Imalaia e si dicono discendenti da Raiputti ammogliati con donne di casta inferiore. I compilatori del *People of India* credono invece più probabile che siano avanzi di tribù aborigene convertiti all'induismo. I Kunaiti delle classi più alte son quasi buddisti. Sono generalmente agricoltori, ma fanno anche il negoziante. Usano delle pecore come di animali da soma. Sono spesso poliandri. Il gruppo fotografico che si vede nell'opera citata (vol. 4, tav. 207) presenta caratteri mongolici molto salienti. Meno mongolici sono quelli rappresentati nello stesso volume nelle tav. 212 e 213.

Kunjur

Tribù nomade, data al ladroneggio e che si trova in quasi ogni parte dell'India. Prendono con trappole gli

animali selvaggi, fanno corde, spazzole ecc. Sono di bassissima casta, benchè essi abbiano la pretesa di esser superiori ad altre caste. Sono poligami. (*The people of India*, vol. 3, tav. 145).

Kur, Kurku o Muasi o Koraku

Sono nomi diversi dati a una stessa tribù, che fu detta anche Korakir. Il Dalton li vide e li studiò in Sirguja, quando si trovava tra i Korwa.

Hanno molti usi indù. La proposta del matrimonio si fa dal padre della fanciulla. Se la sua scelta è gradita, il padre del garzone visita il futuro suocero, vede la fanciulla e se assente, offre della birra di riso. La sposa si paga in tanto riso. Otto giorni dopo avvenuta la consegna del riso, si fa il matrimonio e il corteggio della sposa si fa da tanti giovanotti montati sopra cavalli di bambù, mentre un guerriero monta un elefante della stessa materia. Questo buffo corteggio si ferma a qualche distanza dalla casa della sposa e là sbucan fuori molte fanciulle, che cantano guidate dalla madre della fanciulla promessa e che porta sul capo un vaso di acqua con una lampada accesa. Queste fanciulle giunte a tiro dei cavalieri, gettan loro delle palle di riso cotto, e poi se ne fuggono inseguite dai garzoni. Le fuggitive si arrestano però alla porta della sposa, difendendone l'entrata, finchè non abbiano ricevuto doni dagli inseguitori. Questi sono poi ricevuti dal fratello dello sposo, che compare con offerte di acqua e di cibo. Lo sposo scende allora dal suo cavallo di bambù e si mette a sedere sul suolo, mentre la suocera gli caccia

in bocca cinque boccate di cibo, dopo di che gli lava la bocca, e lo bacia. Seguono poi altre cerimonie poco diverse da quelle di altre tribù indiane.

Il Dalton non descrive i Kur (1).

Kurali

Tribù dei Kurumba del Wainad, che offrono frutti e riso crudo a Bhadra Kali e a Torivilla e non hanno preti (2).

Kurmi e Koiri

Casta agricola che discende probabilmente da antichissimi coloni ariani del Bengala. Occupano a quanto pare uno dei più alti posti della gerarchia dei Sudra. Son bruni, di statura media, di tipo ariano, ma talvolta con occhi grigi e capello castagno.

I Koiri sono dediti al giardinaggio e alle colture più difficili e si credono purissimi Sudra.

I Sakiar sono una tribù dei Koiri e non una casta distinta.

I Kolita son messi dal Dalton accanto ai Kurmi e sarebbero secondo lui gli avanzi dei più antichi coloni ariani dell'Assam.

I compilatori del *People of India* parlano di *Koormee* o *Kumbi*, che sono probabilmente i Kurmi di Dalton. Li lodano infatti come abilissimi agricoltori e aggiungono che le loro donne son caste e fedeli; la poligamia è molto rara (vol. 7, tav. 356).

---

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 230.

(2) Breek. *Op. cit.*, pag. 52.

Kurral

Vivono accanto ai Dhoond, a cui in parte rassomigliano. Sono musulmani, fanatici e superstiziosi. Pretendono di discendere da Alessandro il grande. Sono agricoltori, vivono di pane e siero di latte e i loro villaggi sono a circa 5000 piedi sul livello del mare. (*The people of India*, vol. 5, tav. 243).

Kurumba, Kurubar, Kurumbar

Vedi Parte II di questo lavoro. — Nel *People of India* si danno tre fotografie di questa tribù (vol. 8, tavole 430, 431, 432).

Lambadi

Si crede che siano d'origine maratta. In tempo di pace vivono specialmente del commercio dei grani, ma in guerra vanno sui campi di battaglia e saccheggiano vincitori e vinti. Le loro donne sono celebri per lascivia straordinaria.

Lambani

Vivono specialmente nel Mysore e vivono trasportando i prodotti di questo paese alle coste, riportandone in cambio sale e aromi. Fanno anche altri mestieri e all'occorrenza anche quello di ladro. Le loro donne sono generalmente brutte, ma qualche fanciulla è bella. Si vestono e si ornano in modo molto pittoresco e singolare. (*The people of India*, vol. 8, tav. 420).

Langhan

Costituiscono una casta speciale di musici di campagna nel Sind, mentre i Kalwat formano una casta superiore di *cantanti rispettabili*. Per la conoscenza della musica sono inferiori agli Indù, ma le loro canzoni popolari sono meno monotone, avvicinandosi piuttosto allo stile persiano. (*The people of India*, vol. 6, tav. 335, 335,2).

Lingayet

Setta teistica molto numerosa nel sud e nel sudovest dell' India. È una setta eretica dell' induismo e fu fondata da Bussappe. Sono generalmente mercanti, coltivatori e artigiani. I loro preti, detti *Jungum*, vivono d'ordinario in monasteri e son molto ospitali coi viaggiatori. Vivono d'erbe e di farinacei, senza mai toccar carne o bevande spiritose. Le loro vedove possono rimaritarsi. Uomini e donne portano al collo in un piccolo cofanetto un *lingam*. Seppelliscono i loro morti. (*The people of India*, vol. 8, tav. 421, 422).

Lobana

Formano una tribù particolare di Indù, che abita il Punjab. Parlano un dialetto speciale non inteso da altri: son pochi di numero, industriosi, dediti all'agricoltura, al commercio, e al trasporto delle merci. Hanno lineamenti più musulmani che indù. Son forti e attivi. (*The people of India*, vol. 5, tav. 230).

Lodha

Classe agricola e industriosa, che abita principalmente nel Bhurtpoor, e in altri Stati indigeni del Rajpootana e delle provincie del nordovest. Per religione e costumi sono molto affini ai Goojur, ai Koormee e agli Jat. Sono turbolenti e dediti anche al furto. Sogliono anche arruolarsi e sono buoni soldati. (*The people of India,* vol. 7, tav. 352).

Lodhi

Benchè una sola vocale li distingua dai precedenti, i compilatori del *People of India* ne fanno una cosa diversa. I Lodhi sarebbero una tribù agricola molto affine agli Jat. Sono indù, ma sembrano aver poca reverenza per i Bramini e son turbolenti e aggressivi (vol. 7, tav. 358).

Lohana Amil

Abitano il Sind e appartengono alla casta dei Vasihya, portano il filo sacro e sono indù, benchè mangino carne, pesce e cipolle e bevano bevande spiritose. Sono generalmente monogami e si maritano per lo più molto tardi, essendo il matrimonio costosissimo. Il capitano Burton li descrive come gente perfida dedita alla frode, falsaria ecc. Portano lunghe barbe e nel vestito sembrano più musulmani che indù. (BURTON. *History of Sind and Notes on its population. Records of Government,* 1847. — *The people of India,* vol. 6, tav. 323,1; 323,2).

Luhupa

Tribù affine ai Naga e ai Kuki, gente battagliera e che passa la vita in continue guerre. Gli uomini portano come ornamento del capo le treccie delle donne uccise e legano il prepuzio con un anello d'avorio (1).

Lushai

Un'alta catena di monti detti Modu-ting, Mranidong e Yomdong formano una frontiera naturale fra Chittagong e Araken. All'ovest di questi monti si trovano i Lushai Kuhi, che Dalton suppone sieno una stessa gente coi Lushai di Stewart (2).

Magra

Tribù del Nepal all'ovest dell'Arun, originaria del Sikkim, da cui furono scacciati dai Lepcha all'ovest nel paese dei Limboo e da questi spinti ancor più ad occidente. Si dice che siano selvaggi e di origine non tibetana, oggi convertiti all'induismo (3). I Magra di Hooker sono evidentemente i Magar dei compilatori del *People of India* (vol. 2, tav. 65, 66). Sono eccellenti soldati e molti di essi sono arruolati nell'armata nepalese. Hanno imparata la lingua *khas*, senza aver dimenticata la propria. Sono divisi in 53 sette diverse.

---

(1) DALTON. *Descriptive Ethnology of Bengal*, pag. 53.
(2) DALTON. *Op. cit.*, pag. 113.
(3) HOOKER. *Himalayan Journal*, vol. 1, pag. 130.

Mahratta o Maratti

Il loro nome è scritto nella storia dell' India e le loro invasioni guerresche son note a tutti. Sono per la più parte Sudra della quarta casta indù, benchè alcuni pretendano di discendere dai Raiputti. Sono abili cavallerizzi e poco artigiani in confronto degli altri indù. (*The people of India,* vol. 7, tav. 371).

Mair o Mêra

Vivono nelle montagne del Rajpootana e più precisamente nel Mairwana o regione dei monti tra Comulmere e Ajmere. Essi sono un ramo dei Mêna o Maina, una delle tribù aborigene dell'India. Essi si dicono discendenti dell' ultimo Chohan, imperatore di Delhi. I Raiputti che obbligarono i Mair a ritirarsi sui monti, non disdegnarono però sempre di mescolare il loro sangue coi vinti, benchè poi questi si rassegnassero a portare l'acqua nelle strade di Ajmere e benchè di quando in quando prendessero sanguinose rappresaglie sui Raiputti. Alcune di queste antiche battaglie sono descritte da Chund, l' Omero del Rajpootana.

I Mair, dati al brigantaggio da secoli, furono domati dagli Inglesi nel 1821. Presso di loro le vedove possono rimaritarsi, ma il secondo marito deve nel suo turbante sostituire alle graziose foglie di palma un piccolo ramo del *peopal* sacro. Il divorzio si fa molto facilmente. Se i caratteri non si accordano od altro occorre che dia voglia

di sciogliere il matrimonio, il marito lacera un pezzo del turbante e lo dà alla moglie, la quale, così intimato il divorzio, pone sul suo capo due vasi pieni d'acqua e se ne va, dove più le piace; e il primo uomo, ch'essa sceglie perchè l'alleggerisca del peso che porta, divien suo marito. Questa forma di divorzio è usata anche da molte altre tribù dell'India.

I giuramenti e le imprecazioni dei Mair sono particolari. Quelli che si sono convertiti al maomettanismo giurano per Allah; gli altri per il Sole o il loro ascetico sacerdote, Nât'h. Se musulmani, non mangiano il porco e in caso diverso mangian di tutto, meno forse la vacca, per riguardo dei popoli che li circondano. Prendono augurii dalle pernici e dalle cutrettole e se vanno in una spedizione, ne augurano bene, se sentono una pernice a sinistra (1).

Mala Arryan

Vivono nel Travancore in dense foreste e nei monti. Adorano gli spiriti dei loro antenati, ai quali porgono annue offerte. I *cromlech* son molto comuni fra di essi. Oggi essi portano i loro cadaveri in boschi sacri e dopo aver offerto al defunto arrack ed altre cose, pongono una piccola pietra in una scatola e la seppelliscono.

Secondo il Breek questi Mala Arryan sono i Mali Arasu Kurumba o Malsar (2).

(1) Colonel Tod. *Annals of Rajast'han*, vol. 1, pag. 680-685. Heber. *Narrative*, vol. 2, pag. 443-444. — *The Hindoos*, vol. 2, pag. 134.

(2) *Rude Stone Monuments*, pag. 479, e Breek, *op. cit.*, pag. 105.

Manipuri

Il Dalton ne conobbe parecchi stabiliti nell' Assam o arruolati nell' esercito inglese (*Asam Light Infantry*).

Sono affini ai Naga e ai Kuki: hanno una faccia mongoloide e le loro donne son belle nella prima giovinezza. Amantissimi dei cavalli sono abilissimi nell' equitazione.

Hanno schiavi, ma li trattano con amore. Son governati da un principe autocrata.

Abitano la Valle di Munipore e hanno adottato in gran parte la religione degli Indù. Una delle loro tribù detta Meiung parla una lingua derivata dal sanscrito (1).

I compilatori del *People of India* scrivono *Munipooree* e dicono che è una delle razze più miste dell' India, ma in cui prevale soprattutto il sangue mongolico. Danno una fotografia d' una fanciulla *Manipuri*, che è molto mongoloide (vol. 1, tav. 40).

Mar

Sono rappresentati da poche famiglie fra le tribù di Palamau e Sirguja.

Hanno sacerdoti bramini e adorano gli Dei indù. Abitano in buone case e sono abili agricoltori. Il Dalton trovò fra essi uomini giallastri con fattezze ariane, ma ne

(1) DALTON. *Descript. Ethnology of Bengal*, pag. 48. — MAJOR MAC CULLOCH. *Account of the Valley of Munipore*, in *Selection from Records of the Government of India*, n. XXVII. — MAC CULLOCH. *Pemberton's Eastern Frontier*.

vide anche di molto neri. Sarebbero quindi ariani con sangue aborigeno.

Mar e *Mala* sono nomi che nell'India si danno a genti diverse (1).

Marwarree

Son forse la razza mercantile più notevole di tutta l'India. Per la maggior parte sono originarii di Jondhpoor e di Jeypoor nel Rajpootama. Sono Vaisya Bunnea, di buona casta, abilissimi nel piccolo e nel grande commercio. Furono chiamati gli Scozzesi dell'India. Non si maritano che tra di loro e sono monogami. Son bella gente con lineamenti ariani marcati, di pelle chiara, e le loro donne specialmente, non di raro hanno gli occhi grigi o azzurri. (*The people of India*, vol. 4, tav. 201; vol. 7, tav. 367, tav. 372). Appartengono ai Marwarree anche gli Shekhawattee Bunnea.

Mech

Sono una stessa cosa coi Kachari o almeno hanno con essi una comune origine. Buchanan li dice una tribù di Kamrup. Sono i Mechi di Hooker (vedi MECHI).

Sono nomadi, adorano l'euforbia come emblema del Dio supremo. Si chiamano col nome di *Bodo* o *Boro* (gran popolo) e *Rangta* (celesti). Sono onnivori, ma non mangiano la carne d'elefante.

---

(1) DALTON. *Op. cit.*, pag. 138.

Mechi

Hooker li dice una tribù selvaggia che vive nelle foreste pestilenziali del Terai.

I compilatori del *People of India,* danno due fotografie dei Mechi del Terai. (Vol. 2, tav. 56 e 57). Benchè vivano nelle foreste più pestifere dell' India son gente robusta. I compilatori del *People of India,* li descrivono come aventi lineamenti mongolici, ma le fotografie che ne danno contraddicono quest' asserzione. Sono forse *shivisti,* non hanno caste e menano vita selvaggia, mutando spesso di luogo.

Meena

Sono una delle tribù più antiche e aborigene del Rajpootana, che abitano tuttora.

Or guardie campestri, or ladri, ora l' una cosa e l' altra insieme. Fanno anche il contadino o il mendicante. Adorano Kali o Devi, paventano le anime dei loro morti e offrono ad esse sagrifizii espiatorii. Ignoranti, ineducati e superstiziosi in estremo. Non prendon moglie che nella propria casta e per regola non sono poligami. I loro riti nuziali sono indù. Mangiano qualunque cibo animale, meno il bue e sono strenui bevitori. (*The people of India*, vol. 4, pag. 204. Nel vol. 7 di questa stessa opera si dà un' altra fotografia di questa tribù, e vien chiamata dei Purriar Meena. Tav. 341).

Meo

Sono indù parzialmente convertiti all' islamismo. Si trovano specialmente nel Mewat e non sono erranti. Sono agricoltori e nell' occasione anche ladri. Non sono temperanti come altri musulmani. (*The people of India*, vol. 7, tav. 350).

Mewatee

Tribù di origine indù, che si è poi convertita all' islamismo. Il loro luogo di dimora è Mewat, da cui il loro battesimo. Non godono in India di una reputazione troppo buona. Son creduti ladri e si dice di loro che hanno i vizii dei Maomettani senza le virtù degli Indù. Sono per lo più agricoltori, ma fanno anche il soldato o l' impiegato. Sono bellissimi, e gli uomini son alti, robusti, quasi atletici, le loro donne passano per molto belle, benchè non si vedano mai. Nell' aspetto generale rammentano molto gli Afgani. (*The people of India*, vol. 4, tav. 202).

Mhar

È un' antichissima tribù indù, convertita poi all' Islamismo e che abita il margine del deserto al sud di Bhawalpoor. Sono oggi per la più parte pastori o agricoltori. (*The People of India*, vol. 6, tav. 317). Sono musulmani *soonee*.

Midhi

Vedi Chalikata Mishmi.

Mikir

Sono vicini ai Kuki ed occupano tutta la parte montuosa del distretto di Nowgong quasi fino al Brahmaputra. Si vestono come i Karia ai quali rassomigliano sotto molti rispetti. Mangiano ogni sorta di carne, meno quella di bue. Adorano un essere supremo che chiamano Hempatim (1). Sono circa 25,000.

Mirassee

Mirassee vuol dire menestrelli e sono suonatori che sogliono specialmente accompagnare il ballo delle baiadere. Sono comuni nel distretto di Moradabad. (*The people of India,* vol, 2, tav. 107).

Miri e Miri dei monti (Hill Miri) o Meeree

I Miri del piano sono discendenti degli Abor o, come questi affermano, son loro schiavi fuggiti.

Il Dalton però nei loro *clan* trovò tipi diversi di fisonomie. Sono nomadi e ad eccezione dei Chutia, le loro tradizioni accennano sempre ad un'origine dalla valle del Dihong.

Hanno pelle giallastra, lineamenti mongolici, sono alti e robusti. Si sono leggermente induizzati, ma mangiano carne di bue e di porco, pollame, bevono birra e liquori spiritosi e non hanno pregiudizii di casta nella preparazione dei loro cibi. Hanno adottato le feste dell'Assam e le loro fanciulle danzano il ballo voluttuoso *bihu.* In una

(1) DALTON. *Descript. Ethnol. of Bengal,* p. 53.

stagione dell'anno i celibi d'ambo i sessi di uno stesso villaggio passano insieme alcuni giorni e alcune notti in una vasta casa e da questa festa nascono parecchi matrimoni.

Le loro case sono innalzate da terra e fra il suolo e il pavimento tengono i maiali, il pollame ecc.

I Miri dei monti si dividono in diverse tribù: i Ghyghasi, i Sarak, i Panibotia, e i Tarbatia. Per lingua e costumi mostrano di essere parenti degli Abor: vivono in piccole tribù sotto capi ereditarii, non hanno case pubbliche per il trattamento degli affari. I loro villaggi consistono di dieci o dodici case con altrettante famiglie.

Quelli veduti e studiati dal Dalton erano alti e robusti e nel complesso rassomiglianti agli Abor, benchè d'aspetto più gentile, per avere nelle loro vene del sangue assamese. Hanno archi con freccie avvelenate e lunghe spade diritte. Fanno anche freccie con un bambù, che si dice per sè stesso velenoso. Passano la vita, portando a vendere nel piano la *munjista* o cacciando.

Gli uomini mangiano la carne del tigre, per acquistare forza e coraggio. Le donne non devono mangiarne, perchè altrimenti diverrebbero troppo intelligenti.

Sono poligami e l'erede riceve tutte le mogli del padre, meno la propria madre. In una fanciulla si apprezza la nobiltà della famiglia a cui appartiene più che la sua bellezza. Una moglie costa molto ed è per questo che i poveri son costretti talvolta alla poliandria, per aver almeno una parte di moglie. Le donne sono modeste e buone.

La spada è forse il loro unico strumento rurale. Due terzi dei Miri passano varii mesi dell'anno nelle pianure, dove fanno seccar carne e pesce, che poi portano ai loro monti.

Il loro bue è il *mithun,* di cui non bevono mai il latte, hanno anche porci e pollame in gran quantità. Hanno anche poche capre. Ignorantissimi d'ogni arte e d'ogni industria.

Uccidono animali per placare i loro Dei silvani e traggono augurii dalle viscere degli animali.

Credono in una seconda vita, hanno un' idea confusa di un Dio supremo, ma siccome lo chiamano Jam Raja, devono averlo preso dall' Yama indù.

Seppelliscono i loro morti, con vestiti, armi, attrezzi da viaggio e cibo.

Dalton udì parlare anche degli *Anka Miri*, che non visitano mai le pianure, e che sarebbero molto superiori in coltura agli altri Miri. Si danno il nome di *Tenae*. Son gente pacifica, che non fa la guerra che per punire il brigantaggio dei loro vicini. Non ammazzano che gli uomini, mentre gli Abor e gli altri Miri massacrano uomini, donne e vecchi senza alcuna distinzione (1).

I compilatori del *People of India* danno una fotografia di Miri nel vol. 1, tav. 30.

Mirzapore (Montanari di)

I compilatori del *People of India* li dicono affini ai Sonthal e ai Cole. Vivono specialmente di grani, di erbe, e di selvaggina. Son gente buona che vive lungamente. (Vol. 2, tav. 97).

---

(1) DALTON. *Descriptive Ethnology of Bengal*, pag. 26.

Mishmi

Wilcox li trovò fino sul fiume Nemlang, un confluente dell'Irrawaddy, e le loro colonie errano all'est della grande montagna di Dapha Bhund e su per la valle del Brahmaputra fino ai confini del Tibet. Ad ovest si estendono fino al fiume Digaru.

Wilcox non potè penetrare che fino ad un villaggio, che aveva per capo un certo Iingsha, ma non gli si permise di andare più innanzi. Dopo il Wilcox il Dr. Griffiths, Rowlatt, Krick e Bound visitarono diverse tribù di Mishmi ma i due ultimi sacerdoti furono massacrati. Nel 1855 il luogotenente Federico Grey Eden fu mandato con pochi soldati dal marchese Dalhousie a vendicare quei due poveri missionarii.

Il paese abitato dai Mishmi è dei più belli e dei più dirupati, per cui fa sviluppare le gambe dei suoi abitanti.

I loro villaggi sono piccoli e talvolta constano di una sola casa, ma questa è così grande da offrir alloggio a un centinaio di persone, che abitano diversi compartimenti di essa.

I Mishmi sono in continuo movimento per i loro commerci e sono meno agricoltori dei loro vicini. Sono però ricchi in bestiame e comprano ogni anno bovi nell'Assam ed hanno grosse mandrie di *cha*, che è una bellissima razza di bove montano. Di questi animali non si servono per lavori agricoli o per il latte, ma per ucciderli di quando in quando e mangiarli o darli in cambio onde averne delle mogli.

I prodotti principali del loro paese sono la radice velenosa dell'*Aconitum ferox* e la preziosa pianta medicinale, la *Coptis tecta* e il muschio. Essi vendono questi prodotti con tessuti ed altre cose del Tibet nell'Assam e negli altri paesi vicini.

I Mishmi sono poligami ed hanno tante mogli quante ne possono comperare. Il loro prezzo può andare da un porco a venti bovi. Dalton racconta che uno dei loro capi, ben conosciuto nell'Assam superiore, Matchisong, ogni anno se ne veniva al piano con una nuova sposa giovane e bella.

Le donne partoriscono in case speciali appartate dall'abitato e dopo il parto vi rimangono per lo spazio di dieci giorni, se nacque un maschio; per otto giorni se il bambino è una femmina.

La loro religione non sembra consistere che nel propiziarsi i demonii, quando la malattia o la sventura li colpisce. Pare che non abbiano nozione alcuna di un Dio benefico.

I loro funerali sono molto complicati e furono descritti da Krick. Si fanno sagrifizii di animali. Pare che i poveri invece brucino i loro cadaveri senza alcun rito o li gettino nel fiume.

Sono strenui fumatori, usando di pipe di metallo.

Sono poco alti ma tarchiati, robusti e agili, di lineamenti mongolici molto attenuati, mostrando spesso nasi lunghi ed alti.

Sono divisi in diversi *clan*. I meglio conosciuti nelle pianure sono i *Tain*. I *Maro* stanno al sud del Brahmaputra. I più orientali sono i *Mizha* e forse hanno relazioni

coi *Main tze*, gli aborigeni dell'Yunan e di altre provincie della China (1).

I compilatori del *People of India* danno una bella fotografia di un *Mishmi*, che ha il tipo mongolico marcatissimo (vol. 1, tav. 28).

Moamuria o Muttuck

In origine erano una tribù selvaggia che viveva nel distretto del Mooran o Muttuck; oggi sono tributarii dell'Assam inglese. Sono buoni agricoltori e nel loro paese il tè è indigeno. La fanciulla rappresentata nel *People of India* (vol. 1, tav. 32) è robusta, piacente e con fattezze mongoloidi.

Mochi

Sono di bassissima casta indù, fanno scarpe ed altri lavori in cuoio. I Chuma sono sopra un gradino diverso nella gerarchia delle caste, ma lavorano anch'essi le pelli degli animali. I Chuma impiccano anche i condannati a morte, eseguendo l'operazione con certe loro corde molto scorrevoli di pelle e con moltissima abilità. Sono di una religione teista e puramente morale. (*The people of India*, vol. 8, tav. 423).

Mohana

Formano la casta speciale dei pescatori nel Sind e sono Indù convertiti all'islamismo. Si distinguono per fisonomia dai Sindee e son molto oscuri di pelle. Alcune delle loro

---

(1) Dalton. *Descriptive Ethnology of Bengal*, pag. 13.

donne sono belle in gioventù. Sono poco virtuose. Adorano l'Indo sotto il nome di Khwajah Khiso e gli offrono riso in vasi di terra coperti da una stoffa di color rosso. (*The people of India*, vol. 6, tav. 337, 337,2; 338, 338,2; 339 ?).

Mohunt di Hunoomangurhee

Sono adoratori di una scimmia, a cui hanno innalzato uno splendido tempio e i Mohunt ne sono i preti più importanti. Annessi a questo tempio vi sono da 4 a 500 Bairagee o mendicanti religiosi, che per turno vanno a chiedere l'elemosina per l'India. (*The people of India*, vol. 2, tav. 89).

Momund superiori

Tribù indipendente che vive sulle frontiere che limitano Hazara e Peshawur. (*The people of India*, vol. 5, TANAOLEE, vedi ibidem, tav. 245). I compilatori di quest'opera dicono che i Momund si dividono in Pind Alee, in Alumzye e in Michnee. Son tutti musulmani *soonee.*

Moormi

Hooker li mette fra le tribù del Sikkim, li dice di origine tibetana. Si chiamano anche Nishung dai due distretti di Nimo e di Shung, che si trovan sulla strada fra il Sikkim e Lhassa. Si trovano numerosi nel Nepal centrale e nell'orientale, sono pastori ed agricoltori, che vivono ad altezze di 4 a 6000 piedi, in case di pietra coperte di zolle.

Son grandi, attivi e forti, con pochi peli sulla faccia. Nella lingua e nella religione son tibetani (1).

Mow

Tribù che vive all' ovest dei Luhupa. (Vedi Luhupa).

Muasi

Vedi Kur.

Mug

Costituiscono l'elemento etnico più abbondante della popolazione di Arakan e sono i veri aborigeni di questa provincia. Sono della stessa razza dei Birmani.

Hanno un tipo del tutto chinese e sono del colore dei mulatti. Sono superbi dei loro bellissimi capelli d' un nero splendentissimo.

Abitano in case di bambù innalzate dal suolo. Mangiano ogni cibo animale, dal ratto all'elefante, ma il riso bollito e il pesce sono gli alimenti più comuni dei Mug. Fumano e masticano tabacco, senza dimenticare il betel. Ogni villaggio ha una casa per gli ospiti, dove lo straniero è ospitato con ogni maniera di cortesie. Gli uomini son valenti cacciatori e amano la lotta ed altri esercizii virili.

Muhawut

Maomettani sparsi nelle provincie settentrionali dell'India e che si occupano di pulire le orecchie e di applicar ventose. Sono una specie di flebotomi. (*The people of India*, vol. 3, tav. 114).

---

(1) Hooker. *Himalayan Journal,* vol. 1, pag. 130.

Mulla

Tribù dei Kurumba di Wainad, che adorano Durga Bhagavati e Thalacholan devam, a cui offrono riso cotto in un tempio detto Puthadi. I loro preti sono Bramini (1).

Mullah

Sono i barcaiuoli, che formano una casta speciale e si trovano su tutte le sponde del Punjab e dell'Indo. Non si maritano che tra di loro e son gente bella e robusta. (*The people of India*, vol. 5, tav. 239).

Mullik

È una tribù di Musulmani dell'India, che son riconosciuti come una razza distinta.

Essi ignorano la loro genealogia e non amano parlarne. Si trovano specialmente nella provincia di Behar. Sono agricoltori e possidenti di terre. Alcuni pochi che sanno leggere e scrivere il persiano e l'oordoo, son gente per bene. Gli altri son gente turbolenta e dedita all'ubbriachezza (2).

---

(1) Breek. *Op. cit.*, pag. 52.

(2) *The people of India*, vol. 1, tav. 4 e 5.

Munda o Mundari

Il Dalton studia in un sol gruppo i Mundari o Munda del Chutia Nagpur, i Bhumij di Manbhum e i Larka Kol o Ho di Singbhum. Ne dà questa distribuzione:

Mundari	400,000
Ho o Larka	150,000
Bhumij	300,000
	850,000

Abitano un grande altipiano, che può considerarsi come una parte della catena dei Vindhya.

Egli descrive gli Ho come il tipo più puro di questo gruppo di selvaggi indiani.

Son gente bella, o meno brutta di altre tribù vicine. La statura media dei maschi è di 5 piedi e 6 pollici, quella delle donne 5,2. La loro fisonomia è varia, denotando miscela di elementi ariani.

Alcuni hanno tipo mongolico, altri tipo indù. Alcune fanciulle hanno naso affilato e i soliti grandi occhi di gazzella delle indiane. Il colore può esser nero, ma la tinta più comune è cuprea.

Nei luoghi più remoti vanno quasi nudi, ma nei villaggi le donne si vestono con decenza e con grazia. Le donne portano grossi anelli di bronzo alle braccia e alle gambe.

Il prezzo delle fanciulle da marito era così alto, che molte rimanevano celibi, con grave danno della pubblica morale. Dovette quindi intervenire il governo inglese

per diminuire le esigenze dei padri. Talvolta i giovani pretendenti risolvono il problema in modo violento, rubando le fanciulle. Fu fissato il prezzo di una fanciulla pei ricchi a dieci capi di grosso bestiame, o a un paio di bovi, una vacca e sette rupie e pei poveri a sette rupie in tutto. È sempre però un prezzo altissimo per quella gente.

Le feste nuziali son molto poetiche, perchè una volta fissato il prezzo della sposa, questa è condotta da un corteggio al villaggio dello sposo, che alla sua volta seguito da parenti e da amici muove incontro a lei. Si balla nella foresta, poi nel paese del garzone si balla, si canta e si beve gran quantità di birra di riso. Si dà agli sposi una tazza di birra per ciascheduno e l' uno e l'altra versano nella tazza del compagno una parte della bevanda, che bevono insieme. Questa è la consacrazione del matrimonio. Dopochè la sposa è rimasta per tre giorni in casa dello sposo, è d' uso ch' essa fugga in seno degli amici e parenti di lei, dicendo che essa non ama il marito e non lo vuol più vedere.

Il marito deve mostrarsi disperato di questa fuga, deve cercar la fuggitiva e ricondurla colla forza alla propria casa. Finita questa farsa, la moglie diviene la padrona di casa e in nessun paese del mondo essa è trattata con maggior affetto e considerazione. Si può anzi dire che fra gli Ho la donna comanda e il marito ubbidisce. Rarissimi sono i casi di infedeltà fra le donne.

La donna infedele è scacciata e il seduttore deve pagare al marito l' intiero *pan* o ciò ch' egli ha pagato al suocero per avere la mano della fanciulla.

I Mundari hanno matrimoni più ricchi di cerimonie, alcune delle quali sono di origine indù.

Gli Ho sono abilissimi tiratori d'arco, grandi cacciatori e agricoltori sapienti. La tessitura è riservata ai *Tauti*, che vivono tra loro senza potersi da essi distinguere nel loro aspetto. Fondono il ferro e cercano l' oro nelle sabbie dei loro fiumi.

I Munda induizzati si astengono da molti cibi che gli Indù credono impuri, ma Dalton dice con arguzia che è pericoloso metter loro sott' occhio un cappone grasso. È singolare che mangiando il riso, cessano di toccarlo se l'ombra di un uomo vi passa sopra.

Sono pieni di superstizioni. Credono nelle stregonerie e cavano augurii di bene e di male dalle più strane cose di questo mondo.

Bruciano i loro morti, dopo averli messi però in belle casse. Le ceneri si seppelliscono, ma i pezzi d' osso più grandi si collocano in una specie d' urna di terra che si appende nelle case dei superstiti. Si cerca poi una pietra colossale che non può esser portata che da centinaia di uomini e che deve marcare la tomba, in cui sarà deposta quell' urna. E questa si porta in grande processione con musica e schiere di giovani fanciulle davanti alle case di ogni parente e conoscente del morto, poi in tutti i luoghi da lui prediletti o coltivati, perchè li saluti un'altra volta.

Questi funerali dimostrano in questa gente molta sensibilità e questa è davvero grandissima in essi e va congiunta a tanta fierezza, che per un nulla si uccidono. Basta dubitare della veracità d' una loro asserzione

o rifiutare un cibo da loro offerto, perchè si diano la morte.

Nelle loro feste si abbandonano a molta licenza, ma soltanto tra di loro. Rarissimo è che una fanciulla si prostituisca a uomini d' altre tribù. Si vanno convertendo al cristianesimo (1).

Muram

Tribù che vivono all'ovest dei Luhupa. (Vedi Luhupa).

Murmi (vedi Moormi)

Secondo il Dalton sembrano essere un ramo nomade dei Butia, dato alla pastorizia.

Hanno l'aspetto mongolico, sono buddisti e parlano una lingua che sembra un dialetto butia. Vivono in case di pietra sulle cime dei monti a 4 o 6000 piedi d' altezza. Si trovano in varie parti del Nepal dal fiume Gunduk al Mechi e in minor numero anche nel Sikkim. Bruciano i loro morti, come fanno i Butia (2).

I compilatori del *People of India* danno una fotografia di un murmi (scrivendo moormi) dove il tipo mongolico non è molto evidente (vol. 2, tav. 75). Dicono che essi seppelliscono (?) i loro morti sulle cime dei monti. Aggiungono che essi sono i meno belli fra gli altri loro vicini dell' Imalaia.

---

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 161 e seg. Vedi un ritratto di fanciulla munda nel *People of India*, vol 1, tav. 22.

(2) Dalton. *Op. cit.*, pag. 105.

Musahar

Gli autori del *People of India*, danno nel primo volume dell'opera (tav. 6) il ritratto di un Musahar, dicendo: « The descriptive particulars.... will be supplied on a separate slip for insertion in this page, » ma nell' unico esemplare di quest'opera rarissima che ho potuto consultare e che devo alla cortesia del mio egregio amico il Prof. Giglioli, la pagina manca (1).

Muzaree

Sono una tribù dei Beloch del Sind superiore e abitano sulla riva destra dell' Indo, tra Mithenkole e Boordeka. Son dati al brigantaggio e son ritenuti per valenti soldati. (*The people of India*, vol. 6, tav. 299).

Muzbee

Sono una tribù o ramo dei Sikk, di corporatura quasi atletica, senza legami di casta, che mangiano ogni specie di carne e bevono bevande spiritose. Non sono poligami che qualche volta e le loro donne lavorano quanto gli uomini. (*The people of India*, vol. 5, tav. 237).

Naga

I Naga dell'Assam superiore e che furono studiati specialmente dal Dalton non sono probabilmente un popolo solo. Nel gran bacino del Brahmaputra essi non si tro-

(1) Pare che questa pagina, come altre che hanno la stessa indicazione, manchi in tutta l'edizione. M.

vano che sulla riva sinistra del Bori Dihing e da questo fiume si distendono fino al Kopibi e alla frontiera orientale del Tipperah, fra 83° e 97° di Long. Est.

I Naga all'est del fiume Doyang si dividono in due grandi *clan* governati da capi ereditarii e che esercitano una grande influenza sul loro popolo. Vivono in grandi villaggi, che talvolta non hanno meno di 300 case.

Quando gli Inglesi presero possesso dell'Assam superiore, i Naga ammazzavano a sangue freddo quanti europei potevano e convenne far varie spedizioni nei loro monti per far cessare quella abitudine. I primi Naga studiati dagli Inglesi fecero loro una profonda impressione, perchè si tatuavano la faccia in modo così orrendo da renderla quasi nera e di terribile aspetto. Senza questa operazione non potevano prender moglie. Al tatuaggio poi non potevano aspirare che quelli che avevano strappato un cuoio capelluto da una vittima umana, non importa se caduta in guerra o per tradimento, purchè non fosse dello stesso *clan*.

Essi deponevano i loro morti in casse di legno simili a canoe che mettevano sui rami degli alberi, finchè si fossero disseccati e allora soltanto si solennizzavano i funerali. Se il morto era persona di riguardo, si uccidevano in suo onore due bufali, varii porci e un gran numero di polli. Gli amici di tutti i vicini villaggi accorrevano collo scudo, la lancia e l'ascia di battaglia. Si balla, si canta maledicendo il demone della morte, che ha rapito l'amico e dopo un giorno e una notte appare una lunga schiera di giovani donne, che copre le ossa del morto di foglie e di fiori. Si seppelliscono poi in piccole case sotto l'ombra di alberi.

Dalton non potè sapere se i Naga all'est del Dhunsiri abbiano riti religiosi. Non hanno nè templi nè sacerdoti, ma egli crede che faccian sagrifizii.

Si maritano tardi, dovendo comprarsi le mogli. Si accontentano di una moglie sola, che divide fatiche e gioie col marito. Hanno danze guerriere.

Gli uomini son poco vestiti e molto ornati, le donne non portan che collane e un piccolo grembialetto, del quale però fanno anche senza.

I loro villaggi son guardati da piccole fortezze.

Son più deboli e meno muscolosi delle altre tribù più settentrionali. Hanno faccia piatta e romboidale, occhi piccoli e le loro donne son piccole e brutte.

I Naga occidentali del fiume Doyang son distinti dai precedenti.

Non hanno capi ereditarii ed eleggono uomini anziani o sapienti o ricchi ad una carica, che non è veramente l'espressione d'un vero e proprio potere.

Non sembrano avere idee chiare di un creatore, ma fanno sagrifizii a spiriti immaginarii, fra i quali primeggiano *Semes,* il Dio della ricchezza, a cui offrono bufali e bovi e *Kuchimpai*, il Dio delle messi, a cui offrono capre, galline ed uova. Un cattivo Dio è *Rapiaba,* a cui si sagrificano cani e maiali. Suo assistente o *vicedio* è *Kangniba*, che è feroce, ma cieco, per cui gli si possono offrire le cose più insignificanti.

Amano molto il ballo e gli uomini hanno una danza marziale, hanno anche una danza per uomini e donne, e una per le sole donne, che è la più bella. Si ornano volentieri il corpo con braccialetti ed altri gingilli. Si compra

la sposa con vacche, maiali, galline o bevande. Si dà una festa e gli invitati devono costruire una capanna per gli sposi. Le fanciulle più ricercate sono le più robuste, non le più belle e ciò si spiega facilmente, perchè le donne lavoran sempre, mentre gli uomini stanno sdraiati a far nulla.

Seppelliscono i loro morti accanto alla loro casa in un tronco scavato e marcano il luogo della sepoltura con una grossa pietra.

Sono onnivori nel senso più vasto della parola, mangiando rane, lucertole, serpenti, ratti, cani, gatti, scimmie ecc. Bevono birra di riso che è così densa da essere bevanda e cibo in una volta sola. Bevono diluito coll'acqua il succo che si trova nel fondo delle pipe.

Si conoscono anche gli Angami e i Kachu Naga e una tribù Arung descritta dal maggiore Steward.

I Naga dell'ovest presi insieme hanno molta affinità coi Manipuri o i Cathay Shan (1).

Nagbangsi

Abitano il paese di Jashpur fra i fiumi Maini e Eeb. Hanno un tipo molto turanico e specialmente il loro naso è del tutto schiacciato. Le labbra grosse e prominenti, il mento fuggente. Il colore della pelle è giallo-bruno.

Si bruciano coloro che hanno fatto il loro dovere di mariti e di padri; mentre si gettano in una fossa qualunque i celibi (2).

---

(1) DALTON. *Descript. Ethn. of Bengal,* pag. 42. — MAJOR STEWARD. *Notes on Kachar. Jour. of Asiat. Societ. Bengal.,* n. 7, 1855. Vedi fotografie dei Naga nel *People of India,* vol. 1, tav. 36, 37, 37 A, 38. Il giovane della tav. 37 A, è bello e di tipo ariano.

(2) DALTON. *Op. cit.,* pag. 135.

Nagesar

Vedi KISAN.

Naiadi o Niadi

Sono uomini di una casta molto inferiore del Malabar e giudicati così impuri, che neppure uno schiavo oserebbe toccarli. Parlano un dialetto molto rozzo ed hanno acquistato un timbro fortissimo di voce, obbligati come sono a gridare agli uomini, coi quali voglion mettersi in rapporto. Rifiutano qualunque lavoro, fuor di quello di vegliare a che cignali e uccelli non vadano a saccheggiare le messi. Sono anche adoperati a far la battuta nelle caccie e in premio ricevono il quarto del bottino. Sono per essi deliziosi i coccodrilli e le tartarughe, che pescano con ami. La loro risorsa principale però è il mendicare. Vanno quasi nudi ed hanno povere capanne in luoghi remoti e sotto gli alberi. Fuggono gli uomini che li disprezzano, evitando le strade maestre e celandosi appena vedono un viaggiatore. I più compassionevoli depongono per terra il tributo di un' elemosina, che i Naiadi vanno a raccogliere, appena l' uomo caritatevole è scomparso.

Sagrificano una volta all'anno di marzo ad una Dea e seppelliscono i loro morti. Non hanno alcuna cerimonia di sponsali, ma ogni uomo vive con una donna e la infedeltà è sconosciuta (1).

Io ho avuto alcune notizie dirette dei Naiadi da un dotto missionario tedesco, che da molti anni è stabilito

(1) *The Hindoos*, vol. 2, pag. 143.

nel Malabar. Mi disse che son quasi neri, deboli e di bassa statura ed egli li crede ultimi avanzi di una delle razze più antiche dell' India. Vivono in vere tane, da cui escono soltanto per chiedere la elemosina. Fabbricano stuoie e canestri e spinti dalla fame di notte tempo entran nei recinti sacri dei templi per strozzarvi qualche coccodrillo, che seppelliscono e mangiano imputridito.

Nareja

È una delle più antiche tribù del Sind, dedita al commercio, all'agricoltura e agli impieghi. Sono indù convertiti all' islamismo. (*The people of India,* vol. 6, tav. 314).

Newar

Formano la massa degli abitanti del Nepal, dove furono vinti dalle conquiste Goorkhe. Pare dimostrato che fossero i più antichi occupatori del Nepal, non si sa se venuti dal Tibet o da altra parte del mondo mongolico. Due terzi di essi professano il buddismo, gli altri sono indù. Son gente allegra e industriosa, molto esperta nell'agricoltura e che fa uno strano contrasto fra gli arroganti Goorkha e gli apatici e malinconici Indù. (Vedi *The people of India*, vol. 2, tav. 72, 73).

Nizamanee

È una tribù dei Belochee del Sind (Vedi) che sono tra i più civili abitanti di quel paese. Sono musulmani *soonee*, dediti ad occupazioni pacifiche. (*The people of India*, vol. 6, tav. 288, tav. 296).

Noomrya

Tribù dei Belochee, di origine probabilmente raiputta. Son maomettani *soonee*, e vanno sempre armati, benchè siano oggi pacifici agricoltori e pastori. (*The people of India*, vol. 6, tav. 287, tav. 312).

Nowatyah

Vedi Tipperah.

Nut o Nâth

Corrispondono agli zingari dell'Europa, sono di bassissima casta e possono mangiare ogni cibo, meno l'aglio. Esercitano la professione dell'acrobata, dei lavoratori in metalli ed anche del ladro. Le donne son ballerine pubbliche o dicono la buona fortuna o vendono filtri amorosi. (*The people of India*, vol. 2, tav. 105 e tav. 100; vol. 4, tav. 194).

Oodassee

Ciò che sono i Bairagee per gli Indù, gli Oodassee sono per i Sikh. Vanno nudi o quasi, professano di non possedere alcuna proprietà, neppure il vaso di metallo per bevere l'acqua, accontentandosi di una tazza di zucca. Non fumano tabacco, ma possono usar l'oppio. Mangiano ogni cibo, meno la carne. Sogliono coprirsi tutto il corpo di cenere. Innocenti, sono da mettersi cogli altri confratelli dell'India, che passano la vita in continuo ascetismo.

Oomut

Presero il nome da una casta di Raiputti inferiori che, or sono già alcuni secoli, emigrarono da Oodeypoor e che quando l'Impero del Mogol era in fiore, erano proprietarii di grandi mandre di cammelli. (*The people of India*, vol. 7, tav. 374).

Oonur

Vedi Abra.

Oosteranee

Sono maomettani *soonee* e abitano al sud dei Sheoranee fra i distretti di Dehra Ismael Khan e di Dehra Ghazee Khan. Son pochi e dati all'agricoltura, ma celebri per valore. (*The people of India*, vol. 5, tav. 256).

Ootmanzye Pathan

Tribù che vive sulle frontiere dell'Afghanistan. Di spirito guerriero, coltivano però la terra. Sono maomettani, ignoranti e superstiziosi, fedeli al Governo Inglese, hanno le virtù e i vizii degli Afgani. Non maneggiano troppo bene le armi da fuoco, ma adoperano con molta arte una sciabola, lunga e pesante, il pugnale e lo scudo. Son bellissima gente, con pelle bianca e occhi spesso grigi o azzurri. (*The people of India*, vol. 5, tav. 242).

Oraon o Khurnkh o Dhangar

Si trovano riuniti nelle parti settentrionali e occidentali del Chutia Nagpur, nelle regioni orientali di Sirguja e

Isahpur e sparsi poi quà e là nel Singbhum, a Gangpur, a Bonad e ad Hazaribagh.

Son conosciuti volgarmente nell' India sotto il nome di Dhangar e pare che in origine abitassero la costa occidentale dell' India, da dove furono cacciati dalle invasioni musulmane.

Quando son giovani son piacenti senz' esser belli, di piccola statura e gracili. Più tardi assumono un aspetto basso, avendo le mascelle prognate, la bocca larga, le labbra grosse, la fronte bassa e stretta, gli occhi grandi e belli, di raro piccoli. Son spesso quasi neri, ma in alcuni villaggi bruni.

Le donne sono tatuate fin dall' infanzia nella fronte e sulle guancie. Quando sono adulte si tatuano anche sulle braccia e sul dorso. I giovanotti si marcano col fuoco sulle braccia; ed è questa una prova di coraggio, che li dichiara uomini.

Possono mangiar carne, ma il loro alimento ordinario consiste in riso, miglio e verdure delle foreste. Preferiscono il porco ad ogni altra carne, ma in caso di bisogno non sdegnano le rane, i serpenti, le lucertole, il tigre, lo sciacallo ecc. Adorano la birra di riso e non è raro trovare tutto un villaggio, in cui tutti gli abitanti sono ubbriachi. Fumano e masticano il tabacco.

I giovani si scelgono liberamente per unirsi in matrimonio, benchè i parenti in apparenza combinino ogni cosa. Una ragazza non costa generalmente che quattro rupie. Fatto l'accordo, lo sposo, seguito dagli amici con armi vere o false, finge un' invasione nella casa della sposa, dove altri giovani armati simulano la difesa. La finta battaglia

però finisce in una danza, nella quale gli sposi cavalcano uno dei loro amici.

Allora si costruisce di faccia alla casa del suocero una specie di boschetto, in cui le donne trascinano gli sposi, mettendoli in piedi sopra una pietra, sotto la quale vien posto un covone di grano sopra il giogo di un aratro. È allora che si compie il gran mistero del *sindur-dan,* che si tien nascosto al pubblico con vestiti, con stoffe che fanno da paravento e con un circolo compatto di uomini, dei quali alcuni sono armati e sembrano con piglio minaccioso impedire che si avvicinino i curiosi. Lo sposo sta in piedi dietro la sposa, ma mette i suoi piedi sulle ginocchia di lei, per dimostrare che benchè sia di dietro le è superiore. Ben collocati i fidanzati, il giovane sparge sul capo e la fronte della fanciulla la solita polvere rossa, il *sindur,* e talvolta la fanciulla può restituire l'atto cortese, senza però voltarsi indietro, ma al di sopra delle spalle toccando col rosso la fronte del compagno. Si tira un colpo di fucile e dall'alto del boschetto si rovesciano vasi di acqua fredda sugli sposi e i loro amici. Allora i giovani dipinti e rinfrescati si ritirano in un'abitazione fatta a bella posta per essi, e si dice che si cambian le vesti. Forse però impiegano meglio il loro tempo, perchè quando ne escono, son salutati come marito e moglie. Mentre essi stanno insieme nascosti e intenti alle loro prime carezze, si balla ed un ballerino fa un *pas seul* con un canestro sul capo, in cui si dice che si trovino i doni per la sposa.

Questi Oraon son ricchi di forza affettiva, che espandono con molta poesia. Quando un giovane vuol far la corte a una fanciulla, le intreccia sul capo dei bei fiori.

e se essa poi fa altrettanto con lui, vuol dire ch' egli è autorizzato a continuare nei suoi omaggi. Più tardi forse egli le offrirà un bel ratto arrostito, boccone delicatissimo fra tutti.

Anche le fanciulle consacrano la loro amicizia con una specie di matrimonio spirituale, giurandosi eterno affetto, intrecciandosi a vicenda fiori nei capelli, scambiandosi doni e ogni maniera di graziose cortesie. Tutto finisce in una gaia festa. Una volta giurata questa amicizia, le due donne non si chiamano più per nome, ma dicono mia *gui*, cioè mio fiore o altro di simile.

La religione degli Oraon, come dice il Dalton, che li ha studiati profondamente, è di ordine composito, avendo credenze proprie ed altre adottate dai Munda, coi quali vennero in contatto. Riconoscono come questi un Dio supremo, che si manifesta nel Sole, che ci ha creati e ci prodiga ogni bene, ma credono anche in molti spiriti maligni che si oppongono a Dio e che conviene propiziarsi con offerte e preghiere.

Le donne piangono i loro morti, sciogliendosi i capelli e gettando alte grida. Usano la cremazione. Le ossa o le ceneri son raccolte in un' urna cineraria, che si colloca sopra una colonna di fronte alla casa del morto. Le ceneri son poi sepolte nel dicembre e nel gennaio, che tien dietro alla morte e finchè questo seppellimento non sia fatto, non si può fare alcun matrimonio.

Il Dalton dice che se gli Oraon non sono i più virtuosi fra gli uomini, sono i più allegri di tutti, benchè vivano in mezzo alle privazioni più dure e sempre lavorando (1).

(1) DALTON. *Ethnol. of Bengal*, pag. 145.

Osman Kheyl

Tribù indipendente che vive sulle frontiere tra Hazara e Peshawur. (*The people of India,* vol. 5, Tanaolee).

Pachada

Sono una tribù di Raiputti convertiti al maomettanismo. Sono agricoltori per necessità, non potendo più fare il brigante, come usavano un tempo; ignoranti e superstiziosi. (*The people of India,* vol. 4, tav. 180).

Padam

Vedi Abor.

Paharia

Vedi Parte III, *Gli abitanti del Sikkim.* — Gli autori del *People of India,* li chiamano *pahari* o *pahariah*, li dicono di Bhangulpoor e danno una bella fotografia di un uomo adulto (vol. 1, tav. 3).

Pakanaty

Or sono circa due secoli furono costretti dalla tirannia a lasciare il consorzio civile e ad adottare una vita vagabonda. Oggi sono una razza mite e pacifica, che vive nel Mysore e nel paese di Telinga (1).

(1) *The Hindoos,* vol. 1, pag. 127.

Pallis

Razza bassissima di Madura, appena citati dall'anonimo autore dell'opera *The Hindoos.*

Pan

Razza indù molto mista e di bassissimo tipo, che si trova a Boad e che procurava le vittime ai sagrifizii dei Kandh. Talvolta vendevano perfino i loro figliuoli per questo scopo.

Pani-Kocch

Furono considerati come il tipo primitivo dei Kocch (Vedi Kocch), ma il Dalton non è di quest'opinione.

Parheya

Vivono nel Palamau e secondo il Dalton, sono probabilmente un ultimo avanzo di una tribù un tempo numerosa. Sono Mongoli induizzati. È difficile farsene un'idea, perchè il Dalton ne vide due, che potevan sembrar negri e due di tipo mongolico (1).

Pasee

Abitano il distretto di Banghor nel nord di Oude e sono di bassissima casta. Sono uomini bassi e robusti, valenti e ladri. Usano ancora archi e freccie. Quando sono impiegati dagli Inglesi, dimostrano una rara onestà e sono fidatissimi, fatto che i viaggiatori assicurano, facendone le meraviglie. (*The people of India,* vol. 2, tav. 86).

---

(1) Dalton. *Op. cit.,* pag. 131.

Pathan

Pathan significa *afgano* ed è generalmente adoperato nell' India per indicare gli avventurieri afgani che si sono stabiliti in questo paese, ma più specialmente nel Rohilcund. Eran padroni di Delhi prima dei Mogoli e sono anche oggi pieni d' energia e di valore. (*The people of India*, vol. 2, tav. 87).

I compilatori di quest' opera nel vol. 3, danno un'altra fotografia di Pathan, aggiungendo alcune altre notizie (vol. 3, tav. 112). Nello stesso volume alla tav. 121 danno un'altra fotografia di *Pathan* di Bareilly.

Phaki o Phakial

Vivono sul fiume Dihing e formano una colonia della grande razza Shan o Tai o Thai.

Poiron

Gente affine ai Koupui (Vedi Koupui).

Polayer

Tribù semiselvaggia, un tempo schiava di tribù più forti e più intelligenti. Abitano le foreste di Travancore e son forse 100,000. Le loro donne (dice un rapporto ufficiale) son forse le più fedeli di tutta l'Asia. Non credono che nei demonii. La fotografia che ne danno i compilatori del *People of India* (vol. 8, tav. 452) mostra un uomo e una donna molto ben fatti.

Ponhar

Antica tribù del Sind, una volta molto possente. Sono indù convertiti all' islamismo in epoca ignota. Sono dediti ad occupazioni pacifiche e sono affini ai Nareja. (*The people of India*, vol. 6, tav. 315).

Pulia

Tribù molto bassa che abita le foreste e i distretti montuosi della Costa del Malabar. Hanno capanne di bambù e vivono fuori d'ogni consorzio umano. Sono appena citati nel libro *The Hindoos.*

Quoireing

Gente affine e vicina ai Koupui. (Vedi Koupui).

Rabha

Secondo Hodgson sono un ramo della grande famiglia Mech. (Vedi Dalton, *Descript. Ethnol. of Bengal*, pag. 92).

Rajbangsi

Vedi Tipperah. Gli autori del *People of India* danno due ritratti (vol. 1, tav. 10 e 11) di *Rajbansi*, dicendo che sono del Behar.

Rajkoomar

La parola significa *figlio di principe* e si dà ad una casta numerosa e opulenta, che si trova nell' Oude e nelle

provincie indiane del nordovest, e che benchè pretenda ad esser militare e regale, si dedica con successo all'agricoltura. Hanno la stessa origine dei Bujgotec, ai quali rassomigliano moltissimo. Praticano anch'essi l'infanticidio delle femmine. (Vedi *The people of India*, vol. 2, tav. 81).

Rajpoot

I compilatori del *People of India* fanno dei Rajpoot una tribù distinta e ne danno due fotografie (volume 1, tav. 24 e 25).

Nel vol. 3 della loro opera ritornano a parlarne più diffusamente, dando due fotografie di *Rajpoot* di Bareilly (tav. 119, 120). Il nome significa figlio di principe e naturalmente pretendono di portarlo tutti i membri della casta guerriera. Esistono però anche fra essi diversi *clan* o diverse gerarchie, che segnano le possibilità e le esclusioni del matrimonio; e nel conservar la purezza del loro sangue sono oltremodo gelosi. Alcuni son dati anche alla grande agricoltura, ma sprezzano tutti l'alta coltura intellettuale. Sono quasi tutti gente bella e robusta. Fumano l'oppio e alcuni sono amanti delle bevande spiritose. In generale non possono mangiare altra carne che quella del montone e del cignale. Vedi anche, ibidem, vol. 4, tav. 199.

Rajwar

Tribù forse aborigena del Gya (Bengala) data al malandrinaggio. Quelli di Sirguja invece sono pacifici agricoltori e si dicono di casta *kshatiya*. I Rajwar son creduti dagli Indù molto impuri e nessuno prenderebbe acqua dalle loro mani.

Gli autori del *People of India* danno il ritratto di un Rujwar o Rajwar, dicendo che appartiene ad una razza molto affine ai Boonja che si trova a sudest dei monti di Behar. Si dividono in molti *clan*, e i loro capi si chiamano Bhogta. Sono grandi ubbriaconi e la loro bevanda prediletta è una birra di riso o d'altri cereali, detta *omedha daroo*. Son dediti al vagabondaggio e alla rapina.

Raneezye

Tribù indipendente, che vive sulla frontiera tra Hazara e Peshawur. (*The people of India*, vol. 5. TANAOLEE).

Ranghur

Sono agricoltori, di origine raiputta, come lo dimostrano le loro abitudini turbolente. Vivono come gli altri musulmani dell' India, benchè nelle loro superstizioni e nei loro riti si trovino forti tinte indù. (*The people of India*, tom. 4, tav. 178, 179).

Reyanga

Vedi TIPPERAH.

Rhaeen

Tribù che ha una comune origine coi Bhuttee (Vedi BHUTTEE) che si trova oggi molto dispersa nelle provincie del nordovest. Non differiscono per dieta e costumi dagli altri musulmani di casta inferiore, ma essendo molto poveri, non mangiano carne per economia.

I compilatori del *People of India* (vol. 5, tav. 228) altrove danno la fotografia di tre *raeen*, mutando l'orto-

grafia in *arain*, e dicendo che sono forse gli unici musulmani dediti esclusivamente all'agricoltura. Son buona gente, appartengono alla setta *soonee*, sono atletici, appena bruni e con molta barba.

Rind

Sono una delle più antiche, se non la più antica e più pura, delle tribù dei Beloch nel Sind. Non risiedono in un territorio speciale, ma si trovano sparsi qua e là in piccoli gruppi, e son più comuni presso Iacobabad e al sud verso Theree e Parkur. Sono soldati valorosi. (*The people of India*, vol. 6, tav. 298).

Rohilla

Sono Afgani che emigrarono dal loro paese e presero servizio militare sotto il Nizam.

Nel 1845-46 furono mandati via, ma alcuni rimasero qua e là, frammischiandosi alla popolazione musulmana, dalla quale non si distinguono per nulla nei loro costumi. (*The people of India*, vol. 7, tav. 398).

Sadgop

Formano, direi quasi, l'aristocrazia dei Gopa del Bengala. (Vedi Gopa). Oggi però sono dati più all'agricoltura che alla pastorizia.

Sadh

Sono piuttosto una setta, che una tribù, ma vi entrano bramini, tintori, orefici ecc. La parola *sadh* significa *verità*, e pretendono di adorare la verità per sè stessa e non

le altre incarnazioni indù della Divinità. Non salutano alcuno, e se salutati, non rispondono al saluto. Si potrebbero chiamar quacqueri dell' induismo. Son pochi e li trovate a Futtehgurh, a Benares e in altri pochi luoghi delle provincie del nordovest. Si astengono dalla carne e dalle bevande spiritose. Il matrimonio avviene senza alcun rito e per libera scelta da ambo le parti. Le donne si serban fedeli ai loro mariti e non vivono rinchiuse. Non hanno templi nè cappelle e pare che non abbian preti. È vero però che essi tengono gelosamente nascosto quanto riguarda la loro religione. Sono generalmente negozianti, talvolta agricoltori. (*The people of India,* vol. 7, tav. 348).

Sanseea

Non sono nè indù, nè maomettani, ma dicono di essere indù, mentre poi se si circoncidessero, potrebbero essere dichiarati musulmani. Vivono chiedendo l' elemosina, ma sotto la veste di mendicante, nascondono il vero loro mestiere, che è quello di ladri e di assassini. Le loro donne si dedicano più specialmente al ratto delle bambine, che vendono poi come schiave o educano alla prostituzione. Portano anche seco una cordicella per strozzare quei bambini, che avessero la disgrazia di portare molti e ricchi gioielli. Meritano quindi per ogni verso il nome che portano, dacchè *sans-lena* (corrotto poi in *sanseea*) significa *togliere il fiato.*

Sono poligami, seppelliscono i loro morti, vagabondi di terra in terra. Commettono qualunque delitto senza alcun rimorso, essendo ereditaria presso di loro la professione

di brigante. (*The people of India*, vol. 4, tav. 195). Se ne riparla nel vol. 5, dove si pubblica un'altra fotografia di Sanseca (tav. 238).

Santal

Si trovano sparsi qua e là in una zona del Bengala, che si estende per circa 350 miglia dal Gange al Baitarni. Sono molto nomadi e abbandonano spesso le loro sedi, per cambiarle in altre meno buone. Amano però abitare buone case, che costruiscono di legno e di mota, dipingendole di bei colori.

Sono fra i selvaggi meglio studiati del Bengala, avendoli descritti fra gli altri il Mann e l' Hunter, senza parlare del Dalton.

Questi li descrive come gente dai lineamenti poco marcati, faccie tonde, occhi prominenti, guancie mezzanamente pronunziate, naso generalmente largo e depresso, bocca grande e labbra molto grosse e sporgenti.

Come gli Israeliti sono divisi in dodici tribù. Menano vita patriarcale e ogni villaggio ha un capo che si occupa specialmente di invigilare alla morale dei fanciulli d'ambo i sessi e un altro che sorveglia i lavori agricoli. Tutti gli uffici sono ereditarii.

Sagrificano al Dio Sole, ai diavoli e adorano anche i loro antenati. Nella loro religione però si notano lineamenti indù. Hanno una tal ripugnanza a mangiar cibi apprestati dagli indù, che nella carestia del 66 preferivano morir di fame, pure di non toccare il riso cotto da cuochi bramini e per ordine del Governo inglese. Ignorano essi stessi la causa prima di questa ripugnanza.

Suonano una specie di flauto con grande abilità e sono grandi amatori di canti e di balli.

I giovani hanno libertà somma colle fanciulle, benchè non ne avvengano disgrazie.

I matrimonii si fanno spesso per libera scelta, benchè sia creduto molto decoroso che i genitori li combinino. La fanciulla si paga circa cinque rupie oltre alcuni vestiti pei genitori di lei. Combinato il contratto nuziale si fanno sopra una corda tanti nòdi, quanti sono i giorni che rimangono per giungere al dì delle nozze. Ad ogni mattino lo sposo impaziente scioglie uno di quei nodi, finchè sciolto l'ultimò, il fidanzato in compagnia dei suoi amici si reca a casa della sposa accompagnato da musica molto rumorosa. Quando è finita la festa nuziale, uno dei savii del villaggio ammonisce gli sposi con queste belle parole: « O fanciullo, o donzella! Da questo giorno in poi voi dovete confortarvi a vicenda nelle malattie ò nelle sventure. Fin qui voi non avete che giuocato o lavorato sotto la guida degli altri: di qui innanzi avrete la responsabilità dei doveri domestici. Praticate l'ospitalità e quando un parente giunge a casa vostra, lavategli i piedi e salutatelo rispettosamente. »

L'atto più importante del matrimonio, che si compie senza l'intervento di alcun prete, è un pranzo in cui mangiano insieme i due fidanzati.

I Santal sono agricoltori e forti cacciatori.

Cremano i loro cadaveri con riti speciali e le ceneri son custodite finchè si possano gettare in un fiume, che le porti al mare (1).

---

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 207.

Forbes Watson e John William Kaye, compilatori dell'opera *The people of India* ecc. (1) scrivono *Sonthal* invece di Santal, e danno due fotografie che rappresentano tre uomini di questa razza.

Santha

Sono una piccola tribù molto rassomigliante ai Boyar (Vedi Boyar) che occupa secondo il Dalton una dozzina di villaggi sul Mainpat, nel Sirguja. Non son più che un centinaio di famiglie. Non conoscono i Santal, ma potrebbero essere un ramo di questa stirpe popolosa distaccata da lungo tempo dal tronco principale (2).

Saonra

Tribù selvaggia delle provincie centrali, affine ai Gond e che ha fama di esser fra le tribù più pacifiche e industriose delle foreste indiane. Sono agricoltori, ma raccolgono anche i prodotti del *jungle*, che vendono. Si sa pochissimo sui loro costumi, ma i compilatori del *People of India* danno la fotografia di un gruppo di Saonra di Saogir (vol. 7, tav. 355).

---

(1) *The people of India. A Series of photographic illustrations with descriptive Letterpress of the Races and Tribes of Hindustan originally prepared under the authority of the Government of India and reproduced by order of the secretary of State for India in Council.* London, India Museum, 1868. — Quest'opera è rarissima e non fu mai messa in commercio.

(2) Dalton. *Op. cit.*, pag. 135.

Shan o Tai o Thai

È un' antica razza, che ha esercitata una potente influenza nell'Assam e i Siamesi ne sono un ramo. Occupò un tempo tutto il paese che sta fra Tipperah, Yunan e Siam e la cui capitale era detta Mogong dai Birmani e Mongmarong dai Shan e che costituiva il regno di Pong. Il regno di Pong fu distrutto verso la metà del secolo scorso dal re birmano Alompra e fu allora che molti Shan emigrarono nell'Assam, dove si sono stabiliti.

Vedi PHAKI, KAMJANG e KHAMTI.

Shanar

Sono di Travancore e menavano vita selvaggia, finchè non furono convertiti al cristianesimo. Molti continuano nell'antico loro mestiere di cavare il succo delle palme per farne zucchero. La loro antica religione era demoniaca. (*The people of India*, vol. 8, tav. 453).

Shendu

Tribù guerriera e indipendente che vive all' est del fiume Koladine dalle foci del Sulla Kheony verso il nord. Vivono coi Kheongtha, coi Mron, e i Kumi (1).

Sheoranee

Questa tribù abita una porzione selvaggia di paese montuoso, che sta sugli speroni del Monte Tukht-i-Suleeman.

---

(1) DALTON. *Op. cit.*, pag. 113.

Sono indipendenti e molto molesti ai loro vicini, agricoltori e per religione musulmani *soonee;* ignoranti e superstiziosi. (*The people of India*, vol. 5, tav. 257).

Shikaree o Dapher

Sono cacciatori e per religione musulmani. Si trovano nel Sind e dappertutto, e vivono accompagnando gli europei alla caccia. Sono una delle razze di tipo più basso che si conoscano nell' India e il Burton ne fa un ritratto poco lusinghiero. (*The people of India*, vol. 6, tav. 326,1; tav. 326,2).

Sindee

Gli abitanti del Sind son gente robusta, alta e più muscolosa degli Indù occidentali. Sembrano un mezzo termine fra gli Indù e i Persiani, presi questi come i più bassi e più alti tipi della razza ariana. Son pigri, apatici, sudici, dati all' ubbriachezza, vigliacchi coi forti, insolenti coi deboli. Sono famosi per distinguere le orme lasciate sul suolo dagli uomini e dagli animali. Si occupano di agricoltura, pesca, caccia, allevamenti di animali. Sono musulmani *soonee*. Le loro donne sono belle e poco virtuose. (*The people of India*, vol. 6, tav. 318, 319).

Singpho

Si sono stabiliti nell'Assam verso il 1793, fondando i loro primi villaggi sul Tenga-Pani e sul Bori Dihing, accolti con piacere dagli Assamesi, che vedevano nei nuovi venuti un accrescimento della forza nazionale.

Appartengono a quella razza, che fu detta dai Birmani Ka-Khyen o Kaku e non presero il nome di *Singpho*, che significa uomini, che quando si furono stabiliti nell'Assam. Quando l'Assam superiore venne nelle mani del Governo inglese, i Singpho si batterono più volte prima di perdere la loro indipendenza. Si trovò allora che i loro villaggi avevano molti schiavi assamesi. Dall'unione dei Singpho colle loro schiave assamesi nacque una razza mista nota nell'Assam superiore sotto il nome di Duàniah.

I Singpho occupano sulle frontiere dell'Assam grandi villaggi posti spesso in posizioni inattaccabili e che consistono in 60 e più case molto grandi.

Sono uomini belli, vigorosi ed alti, che reggono a gravi fatiche, ma che rovinano la loro salute coll'abuso dell'oppio e dell'alcool. Gli uomini legano i loro capelli sul vertice della testa in grossi nodi e portano vestiti eleganti e di vivi colori.

Hanno una fisonomia decisamente mongolica, con occhi molto obliqui, bocche larghe e guancie sporgenti. Il loro colore è giallastro o olivastro, che giunge però talvolta fino al bruno oscuro.

Le donne sono generalmente sciupate dal lavoro eccessivo, ma nelle classi agiate si trovano lineamenti fini e delicati. Le donne si vestono bene e portano ornamenti d'argento e di smalto o d'ambra. Gli uomini sono leggermente tatuati sulle membra, e le donne maritate hanno un tatuaggio a fasce parallele dalla caviglia del piede al ginocchio.

Usano una spada corta e pesante, molto nota nell'Assam sotto il nome di Dai o Dha, la lancia e archi e freccie

di bambù. Quando possono aver fucili, li adoperano volentieri. Hanno anche scudi di pelle di bufalo e elmetti della stessa pelle o di rotang ben verniciati a nero e ornati di denti di orso.

Sogliono attaccare e sorprendere il nemico di notte e sono molto abili nel fortificarsi in posizioni difficili. Sanno lavorare il ferro e fanno armi pregevoli per la tempra e la durata. Tessono e tingono le loro stoffe.

Rifiutano ogni rapporto etnico coi Shan e la loro lingua si avvicina piuttosto ai dialetti dei Karen, dei Manipuri, al Birmano, al Kuki, al Naga e all'Abor.

Hanno un' idea confusa di un Ente supremo, ma non adorano che tre spiriti maligni, detti *Nhat*, ai quali sagrificano polli, maiali e cani. In caso di importanti spedizioni sagrificano un bufalo e la distribuzione della sua carne fra gli amici del Capo, li obbliga a prestar servizio nella guerra. Non hanno veri preti proprii, ma hanno in grande riverenza i Pungy o sacerdoti dei Shan, che sono buddisti.

La poligamia prevale fra di essi e specialmente i capi hanno molte mogli. La moglie si compra e il matrimonio è solennizzato da una festa. Quando sono fanciulle godono di grande libertà. Al Dalton fu detto che in alcuni villaggi esistono case, dove sotto la direzione di una vecchia donna, abitano molte fanciulle, e dove ricevono visite dai giovani del paese; ma se questa casa esiste, non si mostra mai agli stranieri.

Seppelliscono i loro morti, ma hanno speciali riti funebri.

L' eredità si trasmette in un modo molto singolare. I

figli maggiori ereditano i titoli e i beni stabili, i più giovani i beni mobili, gli intermedii non hanno nulla (1).

I compilatori del *People of India* danno una fotografia di un Singpho, che ha il tipo mongolico (vol. 1, tav. 29).

Sodhee

Sono i discendenti di Gooind, decimo Gooroo o capo spirituale dei Sikh e sono venerati per la loro illustre origine, benchè oggi non siano che gente oziosa e dissoluta. Mangiano ogni carne, meno quella del bue e bevono in eccesso il *bhang*. Sono celebri per l' infanticidio delle bambine da essi spinto fino all' eccesso. (*The people of India,* vol. 4, tav. 219 ; vol. 5, tav. 240).

Soliga

Vivono sui monti presso Cavery e son gente molto selvaggia che parla un antico dialetto di Carnate e che nei lineamenti rassomiglia ai selvaggi di Chittagong. Di giorno vanno pressochè nudi e di notte dormono sopra foglie di banano, coperti da foglie di banano e presso fuochi accesi. Le loro capanne poverissime fatte di archi di bambù e foglie di banano son poste in vette montuose non accessibili al tigre. Vivono lavorando il legname, raccogliendo miele e radici esculenti. Non hanno animali domestici, nè sanno uccidere animali selvaggi. Non ignorano

---

(1) Dalton. *Descriptive Ethnology of Bengal.* Calcutta, 1872, pag. 9. — Colonel S. F. Hannay. *Sketch of the Singphos,* published by Government in 1847. — *Selections Bengal, Government,* n. 23, pag. 10.

però l'agricoltura, che per la massima parte è riservata alle donne. La poligamia è permessa, l'adulterio sconosciuto e ai vecchi pensano i giovani. I morti son sepolti e se non si facessero esequie ai morti, le loro anime, sotto forma di demonii, verrebbero a tormentare i figli inumani. Essendo poveri, non hanno sacerdoti (!) (1).

Sonai

I compilatori del *People of India* danno la fotografia di un Sonai dell'Assam, ma nell'esemplare da me avuto manca il testo (vol. 1, tav. 33).

Songbu

Gente affine ai Koupai (Vedi KOUPUI).

Sood

Formano la classe commerciante del Nepal. Mangiano cibi animali, meno il bue, e son seguaci di Siva. Son creduti più onesti dei Bunnea e sono molto abili nel maneggio degli affari. (*The people of India,* vol. 4, tav. 214).

Sunwar o Sanwar

Risiedono nel bacino di Gandaccam ai piedi della cima di Gosainthan (Nepal).

I compilatori del *People of India* (vol. 2, tav. 58, 59, 60) ne danno tre fotografie, dove è facile riconoscere i caratteri di una razza mongoloide.

---

(1) *The Hindoos,* vol. 2, pag. 142. — BUCHANAN. *Journey,* ecc., vol. 2, pag. 128.

Syud o Sayyid o Said

Così si chiamano nell' India i maomettani, che sono o pretendono di essere i discendenti di Hoosein, figlio di Ali e pronipoti di Maometto. Si distinguono dal turbante di color verde. I Syud del Sind superiore si dividono in diverse famiglie. (*The people of India,* vol. 2, tav. 88; vol. 6, tav. 320).

Swatee

Tribù indipendente che vive sulla frontiera tra Hazara e Peshawur. (*The people of India*, vol. 5. TANAOLEE).

Talaing o Mon

Benchè non siano indiani, Dalton ne parla nella sua Etnologia del Bengala, perchè hanno rapporti colle razze dell'Assam. Discendono probabilmente dai primi abitatori della Birmania e possono considerarsi come gli aborigeni del Pegu (1).

Talpoor

Grande famiglia o *clan* di maomettani del Sind, che si divide in quattro rami; gli Shahadanee, i Shahwanee, i Khananee e i Munikhanee. (*The people of India*, vol. 6, tav. 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286).

(1) DALTON. *Op. cit.,* pag. 119.

Tanaolee

Tribù numerosa e potente, che abita la frontiera dell'Afghanistan nel paese montuoso, che giace lungo la riva sinistra dell'Indo. Sono agricoltori e vivono specialmente di pane, siero e burro, non disprezzando le galline, le uova, il pesce e la selvaggina. Non di raro sono bianchi come noi e spesso hanno barbe rossiccie, capelli castani e occhi chiari. Son molto robusti e hanno fama di ottimi soldati. Sono maomettani della setta *soonee,* molto superstiziosi, ma nè ladri nè libertini. (*The people of India,* vol. 5, tav. 241).

Techur

I compilatori del *People of India* parlano di questa razza, e ne danno una fotografia, senza dire il luogo di sua dimora. Si accontentano di dire, che sono sparsi in diversi villaggi, che son gente spregevole e sprezzata, che vive del furto. Mangiano d'ogni cosa e se non sono ubbriachi, son poco pericolosi, avendo un'indole mite (vol. 2, tav. 85).

Tenae

Vedi Miri.

Thakoor

I compilatori del *People of India* ne fanno un sinonimo di Rajpoot e di Chuttree. Danno una fotografia che rappresenta due *thakoor* di Shahjehanpore (vol. 3, tav. 111).

Tharoo

È una tribù che si trova nel Nepal e nel Terai fra il Gange e il Gunduk. Sono nomadi e resistono benissimo ai climi più miasmatici. (*The people of India*, vol. 3, tav. 117).

Thugg

Briganti che scrissero pagine di sangue nella storia dell' India e che furono distrutti dagli Inglesi. Erano musulmani e indù. I compilatori del *People of India* danno la fotografia di Noor Khan, condannato al carcere a vita nelle prigioni di Iubbulpoor (vol. 7, tav. 361).

Thugga

Si credono figli di donne bramine e di uomini di caste inferiori. Sono coraggiosi, attivi ed eccellenti agricoltori. Si trovano principalmente nei distretti di Meerut e di Delhi. Si dividono in due sette: i Beesa o incorrotti e i Dussa o corrotti. I primi permettono alle vedove di rimaritarsi, i secondi no. Vivono quasi esclusivamente di dieta vegetale. Sono di lineamenti ariani. (*The people of India*, vol. 3, tav. 149, 150).

Tipperah

Sono gli abitanti dei monti Tipperah e si dividono in quattro tribù, i Rajbangsi, i Nowatyah, i Jomalia e i Reyanga.

Mangiano ogni specie di carne, meno quella del bue. Son gente buona e semplice. Il matrimonio non ha presso di loro alcuna cerimonia religiosa e non occorre che il consenso dei genitori.

Adorano Shiva, a cui sagrificavano un tempo molte vittime umane (1).

Toda

Vedi Parte II, di questo scritto. Si danno fotografie dei Toda nel *People of India* (vol. 8, tav. 433, 434).

Torkha o Toree

Occupano una parte della Valle Trans Koorum. Non si possono considerare come veri Afgani e i loro lineamenti di tipo basso e la pelle nera li fanno giudicare antichi aborigeni.

Sono maomettani di setta *soonee* e soldati valentissimi. (*The people of India*, vol. 5, tav. 244).

Uggurwalla

È una classe di mercanti indù che pretende discendere da un progenitore raiputto. Sorsero a Ugroha, città del distretto di Hissar, ma oggi sono sparsi in gran parte dell'India e meno che al sud, li trovate in tutte le grandi città indiane. Ad Hyderabad vivono in un quartiere distinto, che alla sera chiudono con porte. Son dediti al

---

(1) Dalton. *Op. cit.*, pag. 110.

commercio bancario e all' usura e coll' economia e l' industria sanno mettere insieme grosse sostanze, delle quali però non fanno ostentazione.

Discendendo da Raiputti, aspirano al rango di Vaisya e alcuni dei più facoltosi portano anche il filo sacro, benchè invece non siano che Sudra. La loro dieta è esclusivamente vegetale, non mangiando neppure il pesce. (*The people of India,* vol. 4, tav. 177).

Uppar

Casta numerosa del Mysore. Sono in generale falegnami, muratori o preparatori di sale. Sono Sudra di buona casta, ma si maritano soltanto fra di loro. Sono visnuisti e solo per caso mangiano pesce e carne di montone, cibandosi soltanto di cibi farinacei e vegetali. I Kunchittigar non ne sono che una varietà. (*The people of India,* tom. 8, tav. 418).

Veddar o Bedur o Beydur

Formano una classe militare, numerosa e potente che si trova nel Darwar e a Belgame, in tutto il Mysore, giungendo fino a Travancore al sud e fin presso a Madras all' est. Per la maggior parte sono agricoltori pacifici e industriosi, ma alcuni pare facciano anche il ladro. Sono pure grandi cacciatori e adoperano nelle loro caccie i falchi da essi addomesticati. Non si maritano che tra di loro, ma son ritenuti di casta bassissima. Son gente alta e bella. (*The people of India*, vol. 8, tav. 454).

Wuddur

Tribù nomade dell'India meridionale e che vive in capanne di stuoie, così ben fatte, che l'acqua non vi può penetrare. Si suddividono in due sotto-tribù, una delle quali lavora la pietra, e l'altra fa trasporti di terra, argini ecc. Mangiano ogni cibo meno la carne di vacca. Fra i Wuddur che lavorano la pietra è strano vederli rappresentar commedie di origine sanscrita e che si trasmettono a viva voce di generazione in generazione, essendo analfabeti. Usano della lingua canarese, teluga o tamilica. (*The people of India,* vol. 7, tav. 405).

Wuttoo

Questa tribù è un ramo dei Bhuttee, che emigrarono nelle provincie del nordovest da Jeysulmere e si convertirono spontaneamente all'islamismo sotto il regno di Aurungzeeb. Ignoranti, fanatici e nemici d'ogni progresso. (*The people of India*, tom. 4, tav. 181).

Wuzeeree

Tribù di frontiera del Derajat, provincia che sta al sud di Kohat. Son molti e potenti. Un rapporto ufficiale al Governo inglese li dipinge con frase linneana: « *they are noble savages, of pure blood, pastoral habits, fierce disposition, and wild aspect.* » Son pastori e agricoltori maomettani *soonee* e quando nei caldi mesi dell'estate si ritirano nei loro monti, forse sconosciuti ancora ad ogni europeo,

possono vantarsi di vivere in uno dei più bei paesi del mondo. (*The people of India*, vol. 5, tav. 254, 255).

Yenadie

Tribù selvaggia che abita gli Animalien, i Pulnay ed altri monti che stanno tra Coimbatoor e il Capo Comorin. I compilatori del *People of India* ne danno due povere fotografie nel vol. 8 della loro opera (tav. 441 e 442) senza aggiungere alcuna notizia su di essi.

Portoghese nera di Goa

Donna indù di Bombay.

Indù maratte

Indù barbiù

Donna di Madras.

Herduri, Capo toda d'anni 45.

Karudi, uomo toda d'an. 40.

Karteben, uomo toda di an. 30.

Musulmano di Bombay.

Ponmomi, donna toda d'anni 15

Zdinurp, donna toda d'anni 10.

Techem, donna tòda d'anni 25.

Pilmut, donna tôda d'anni 46.

Uomo lepcha

Uomo lepcha

Uomo paharia

Donna lepcha, d'anni 16.

Donna lepchi d'anni 16.

Uomo bulia, d'anni 45.

Donna butia, d'anni 30.

Donna butia, d'anni 26.

Rinzuig Xavegyal, uomo tibetano

Lama tibetano d'anni 30.

Donna tibetana d'anni 31.
moglie del lama precedente

Telcodi; uomo toda di anni 20.

Tulner, uomo toda di anni 30.

Puldevan, uomo toda di anni 70.

Ericiaven, uomo toda d'an. 35.

Tomer, uomo toda di anni 20.

Pariven, uomo toda d'anni 26.

Tarner, uomo toda, d'anni 20.

Kebili, donna toda d'anni 15.

Uomo lepcha, d'anni 26.

Donna toda d'anni 15.

Uomo lepcha, d'anni 38.

INDICE

PARTE PRIMA

PROBLEMI GENERALI — GLI INDÙ

PARTE SECONDA

LE TRIBÙ SELVAGGIE E SEMISELVAGGIE DEI NILGHIRI

PARTE TERZA

Gli abitanti del Sikkim

PARTE QUARTA

Appunti e note sull'etnologia dell'India